



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

330<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 14 ottobre 2014

Presidenza del presidente Grasso,  
indi del vice presidente Gasparri,  
della vice presidente Lanzillotta  
e del vice presidente Calderoli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-87

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . .* 89-147

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 149-243

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** ..... Pag. 5

**SUGLI EVENTI ALLUVIONALI CHE HANNO COLPITO LA CITTÀ DI GENOVA**

PRESIDENTE ..... 6, 7, 8 e *passim*  
 ZANDA (PD) ..... 6  
 DE PETRIS (Misto-SEL) ..... 7  
 MARINELLO (NCD) ..... 8  
 DIVINA (LN-Aut) ..... 9  
 CALIENDO (FI-PdL XVII) ..... 10  
 ROSSI Maurizio (Misto-LC) ..... 11

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE ..... 12

**SUGLI EVENTI ALLUVIONALI CHE HANNO COLPITO LA CITTÀ DI GENOVA**

CIOFFI (M5S) ..... 12  
 PAGLIARI (PD) ..... 13, 14

**PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE**

Convocazione ..... 14

**SENATO**

**Deliberazioni del Consiglio di Presidenza in ordine ai comportamenti tenuti da alcuni senatori nelle sedute dell'8 ottobre:**

PRESIDENTE ..... 15, 16  
 PALMA (FI-PdL XVII) ..... 15, 16

**DOCUMENTI**

**Discussione:**

(Doc. LVII, n. 2-bis) *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 (Relazione orale)*

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 sulla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 ...**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 3 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014:**

ZANONI (PD), relatrice ..... Pag. 16

**SENATO**

**Sulle deliberazioni del Consiglio di Presidenza in ordine ai comportamenti tenuti da alcuni senatori nelle sedute dell'8 ottobre:**

PRESIDENTE ..... 23, 24, 25  
 PALMA (FI-PdL XVII) ..... 23  
 FALANGA (FI-PdL XVII) ..... 24

**DOCUMENTI**

**Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 2-bis:**

CROSIO (LN-Aut) ..... 25  
 MOLINARI (M5S) ..... 27  
 MANDELLI (FI-PdL XVII) ..... 29  
 LANZILLOTTA (SCpI) ..... 32, 65  
 CASTALDI (M5S) ..... 35, 36  
 GALIMBERTI (FI-PdL XVII) ..... 36  
 MOSCARDELLI (PD) ..... 38  
 FÜCKSIA (M5S) ..... 39, 40  
 TOSATO (LN-Aut) ..... 40  
 CASSON (PD) ..... 42, 43  
 CIOFFI (M5S) ..... 43  
 D'ANNA (GAL) ..... 44, 45, 47 e *passim*  
 DE PIN (Misto-ILC) ..... 48  
 AZZOLLINI (NCD) ..... 50  
 ENDRIZZI (M5S) ..... 54  
 BONFRISCO (FI-PdL XVII) ..... 55

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

GUERRIERI PALEOTTI (PD) . . . . .	Pag. 58	<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 169
ZANONI (PD), relatrice . . . . .	61, 83	<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>	
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze . . . . .	62, 83	Variazioni nella composizione . . . . .	169
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE) . . . . .	65	<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
MARINO Luigi (PI) . . . . .	68, 69	Variazioni nella composizione . . . . .	169
COMAROLI (LN-Aut) . . . . .	69, 70	Approvazione di documenti . . . . .	169
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	72	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI</b>	
CHIAVAROLI (NCD) . . . . .	74	Variazioni nella composizione . . . . .	170
LEZZI (M5S) . . . . .	75	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE</b>	
CERONI (FI-PdL XVII) . . . . .	77, 78	Variazioni nella composizione . . . . .	170
SANTINI (PD) . . . . .	80	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUL FENOMENO DELLE MA- FIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE</b>	
GAETTI (M5S) . . . . .	83	Variazioni nella composizione . . . . .	170
<b>INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
ALBANO (PD) . . . . .	83	Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	170
SCIBONA (M5S) . . . . .	84	Assegnazione . . . . .	171
<b>INTERROGAZIONI</b>		Presentazione del testo degli articoli . . . . .	173
<b>Per la risposta scritta:</b>		<b>INDAGINI CONOSCITIVE</b>	
BOTTICI (M5S) . . . . .	85, 86	Annunzio . . . . .	173
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2014</b> . . . . .	87	<b>GOVERNO</b>	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di atti per il parere . . . . .	173
<b>Doc. LVII, n. 2-bis</b>		Trasmissione di atti e documenti . . . . .	174
Proposta di risoluzione alla Relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, di cui all'Allegato II . . . . .	89	<b>REGIONI E PROVINCE AUTONOME</b>	
Proposte di risoluzione alla Nota di aggiorna- mento del documento di economia e finanza 2014 . . . . .	90	Trasmissione di relazioni . . . . .	175
Emendamenti alla proposta di risoluzione n. 3 (6-00065) . . . . .	146	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<i>ALLEGATO B</i>		Apposizione di nuove firme a interrogazioni . . . . .	176
<b>INTERVENTI</b>		Interpellanze . . . . .	176
Intervento del senatore Moscardelli nella di- scussione del <i>Doc. LVII, n. 2-bis</i> . . . . .	149	Interrogazioni . . . . .	179
Integrazione all'intervento della senatrice Fucksia nella discussione del <i>Doc. LVII, n. 2-bis</i> . . . . .	155	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	205
Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Chiavaroli sul <i>Doc. LVII, n. 2-bis</i> . . . . .	157	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	242
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUADE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . .	160	Interrogazioni, ritiro . . . . .	243
		<b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . .	243

## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

### **Presidenza del presidente GRASSO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 9 ottobre scorso non si è proceduto all'approvazione del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 ottobre 2014. Pertanto, prima di procedere alla lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 ottobre, occorre approvare il processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 ottobre.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 ottobre è approvato.

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 ottobre.

VOLPI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

### **Sugli eventi alluvionali che hanno colpito la città di Genova**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un attimo di attenzione. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Nella notte di giovedì 9 ottobre 2014, un fortissimo nubifragio ha colpito il territorio di Genova, determinando un vero e proprio disastro ambientale. Tre torrenti, il Bisagno, il Rio Fereggiano e lo Sturla sono esondati: automobili sono state trascinate via dall'acqua, metà della città è rimasta al buio per l'improvviso *blackout* e, purtroppo, un uomo di 57 anni ha perso la vita. Ancora una volta, nell'arco di pochi anni, un eccezionale evento atmosferico ha ferito il capoluogo ligure.

Era il 4 novembre 2011 quando la furia delle acque dei tre torrenti esondati provocò anche in quell'occasione morte e devastazione, portandosi via sei vite umane. Oggi, come allora, fondamentale è stato il pronto intervento dei molti soccorritori: Forze dell'ordine, operatori della Protezione civile, cittadini volontari e giovani che, come veri e propri angeli del fango, con grandissimo impegno e generosità si sono prodigati per limitare gli effetti della sciagura e lenire le sofferenze della popolazione.

Ormai sempre più di frequente calamità naturali quali alluvioni, trombe d'aria, bombe d'acqua, tempeste di fulmini colpiscono l'Italia, sconvolgendo la vita delle persone e provocando conseguenze molto gravi e durature sui territori devastati. Gli effetti di questi disastri sono aggravati dalla incuria e della irresponsabilità umana.

È doveroso in questi momenti fronteggiare l'emergenza e, in uno sforzo comune, assicurare la vicinanza delle istituzioni alle popolazioni colpite e garantire la loro necessaria assistenza. È però necessario ripensare anche la gestione idrogeologica del territorio attraverso la prevenzione, il monitoraggio del territorio urbano e agricolo, l'attenzione agli specchi d'acqua e ai fiumi, la realizzazione delle opportune infrastrutture.

Di fronte a tali fenomeni distruttivi non possiamo più rimanere inerti e piangere per quanto non è stato fatto in tempo. Alle parole devono seguire azioni e comportamenti adeguati. Lo dobbiamo a Genova, città lacerata e di nuovo umiliata; lo dobbiamo alla sua gente, privata drammaticamente del proprio ambiente quotidiano.

L'Assemblea del Senato, unendosi al dolore dell'intera città, esprime profondo cordoglio e commossa partecipazione.

Onorevoli colleghi, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, i senatori del Partito Democratico condividono le sue parole riferite alla città di Genova e alla sciagura che l'ha investita e sono vicini alla città, ai genovesi, all'entroterra genovese,

così come sono vicini anche alla città di Parma, che ha avuto anch'essa molto a soffrire per il maltempo, alla città di Alessandria, che anch'essa in questi giorni ha sofferto molto per il maltempo, e alle province dell'intera Lombardia e del Veneto.

Presidente, lei ha detto tutto quello che c'era da dire. Alle sue parole vorrei soltanto aggiungere che è necessario che il Governo venga in tempi molto rapidi a riferire in Parlamento sulla condizione delle zone che sono state colpite così duramente e sulle misure che intende adottare per venire incontro ai disagi della popolazione e ripristinare una condizione di vivibilità.

Presidente, noi abbiamo un problema enorme, un problema tutto italiano. Una delle drammatiche esigenze italiane è rappresentata – come lei ha già ricordato – dal dissesto idrogeologico, a cui dobbiamo aggiungere consistenti carenze nella manutenzione urbana. Tutti abbiamo visto come fenomeni atmosferici ormai sempre più frequenti e non prevedibili possono creare nei nostri centri urbani, nell'entroterra, nelle città, situazioni di enorme difficoltà fino ad arrivare al sacrificio di vite umane. Ad un intreccio purtroppo non governabile di fenomeni atmosferici e di incuria data da molto tempo se ne aggiunge uno negativo di una legislazione non adeguata e di una giurisprudenza molto lenta. A ciò si deve associare anche l'attitudine del nostro sistema imprenditoriale che si occupa di opere pubbliche ad avere ormai – lo stiamo tutti constatando – uffici legali con una consistenza maggiore rispetto a quella degli uffici tecnici. Tutto questo produce lungaggini che, come nel caso di Genova, possono avere effetti tragici.

Presidente, l'Italia è un Paese molto generoso e lo stanno dimostrando le migliaia di giovani che oggi stanno spalando il fango a Genova e nelle altre città colpite. Lo Stato deve dar conto anche di questa generosità e contribuire come può, ma doverosamente e rapidamente, a sanare le ferite.

Quindi, le chiedo nuovamente di volersi fare interprete con il Governo della necessità che venga al più presto in Senato non solo a riferire ma anche ad ascoltare la voce dei senatori che sono in questa sede a rappresentare i loro territori. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, nell'associarci alle sue parole con cui ha espresso solidarietà alle città colpite dall'alluvione e alle vittime, vorrei brevemente fare alcune riflessioni e avanzare delle richieste.

Noi ovviamente concordiamo sul fatto che il Governo venga in Aula a riferire, però credo che dobbiamo anche parlare tra noi di alcune questioni forse non molto piacevoli.

Ormai, ogni quindici giorni avviene una tragedia (per esempio, quella di Genova, è avvenuta appunto quindici giorni dopo quella del Gargano) e potremmo fare un elenco sterminato. Ormai il nostro Paese è soggetto quotidianamente a quelli che non sono più semplicemente eventi estremi, ma stanno diventando la quotidianità. È l'insieme delle conseguenze dei cambiamenti climatici, dell'abuso e della violenza perpetrati costantemente nei confronti del territorio del nostro Paese: sto parlando di abusivismo, di una cementificazione selvaggia e dell'incuria.

Bisogna però anche dirci una volta per tutte – e mi rivolgo al presidente Zanda – alcune verità. Intanto i due miliardi di cui adesso si parla – forse su questo il Governo dovrebbe venire in Senato a riferire – non sono risorse aggiuntive, ma sono sempre quelle stesse risorse di cui abbiamo discusso nella legge di stabilità. Oggi è necessario fare altro; e lo ricordo oggi che discutiamo la Nota di aggiornamento del DEF.

Il nostro Paese deve comprendere una volta per tutte che è una priorità assoluta la difesa del nostro territorio e, quindi, l'aggiornamento delle opere. Ricordo che molte delle opere che rientrano nei due miliardi sono oggi inadeguate, essendo state concepite molti anni fa e quindi inadeguate ad affrontare il problema vero.

Sono d'accordo che il Governo venga in questa sede a riferire, ma – a mio avviso – deve una volta per tutte presentare un piano dettagliato degli interventi e soprattutto delle risorse da impiegare. Certo, ci sono i blocchi e la burocrazia, ma ritengo che la prima questione da affrontare sia capire se finalmente il Governo intende una volta per tutte dare vita alla più grande opera – questa sì una grande opera – per la salvezza del nostro Paese, che è la messa in sicurezza del suolo contro il dissesto idrogeologico. Questo sì, credo che potrebbe dare davvero una svolta, per non dover contare vittime, morti e tragedie ogni quindici giorni. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Campanella*).

MARINELLO (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*NCD*). Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo a parlare di un fatto disastroso e a piangere dopo fatti gravissimi. C'è una serie di questioni che più volte è stata affrontata: ogni volta sentiamo parlare di cambiamenti climatici e di un territorio che è stato maltrattato, non nell'arco degli ultimi anni, ma a seguito di una serie di comportamenti, la cui responsabilità evidentemente non può essere in capo a poche persone: per decenni e decenni è stato uno sport nazionale quello di maltrattare il territorio, di cementificare, di costruire nell'alveo dei torrenti, senza tener conto delle minime misure di cautela.

Oggi è venuto il momento di cambiare radicalmente pagina: bisogna operare delle serie strategie in materia di controllo del territorio e di difesa del suolo. Non soltanto occorre realizzare infrastrutture non più procrastinabili, ma bisogna anche modificare radicalmente i comportamenti. Oc-



corre infatti cambiare i comportamenti individuali, dei singoli, ma anche i comportamenti collettivi. Bisogna adeguare le risposte del sistema pubblico, liberandolo da lungaggini, da ritardi burocratici, da conflitti di competenze e da un sistema giurisdizionale assolutamente confuso, confusionario e inefficiente. In una parola sola, bisogna prendere spunto da eventi disastrosi e luttuosi come questi per cambiare radicalmente pagina.

Credo che il Governo dovrebbe venire a riferire in Senato su quanto è stato fatto, ma soprattutto sulla prospettiva delle cose da fare, che devono essere realizzate in un tempo ragionevole. Al di là della difesa del suolo, della doverosa salvaguardia e della tutela della vita umana, al di là del dovere della salvaguardia dell'interesse economico delle imprese e di tutte le socialità coinvolte, occorre poi considerare che, in un periodo in cui il Paese è assolutamente bloccato dalle lungaggini e dalle difficoltà del nostro sistema produttivo, aprire mille e mille cantieri, in tutto il Paese, per questa grande opera di restauro e di restaurazione del Paese – lasciatemi utilizzare questo termine – riportandolo all'integrità a cui eravamo abituati e che c'è stata consegnata dalle generazioni precedenti, può rappresentare la vera grande opera pubblica di cui il Paese ha bisogno, al di là delle ambizioni velleitarie di qualcuno.

Le mie parole non vogliono essere semplicemente un auspicio: abbiamo degli strumenti importanti e dei percorsi legislativi in atto, ad iniziare dal decreto-legge cosiddetto sblocca Italia, che è in lavorazione presso le Commissioni competenti della Camera dei deputati e che verrà poi esaminato dal Senato, fino alla legge di stabilità. Il Governo ha inoltre degli strumenti straordinari: è stata ad esempio istituita presso la Presidenza del Consiglio un'unità di missione in materia di dissesto idrogeologico. Ci dobbiamo confrontare su questi temi, ma la verità è che né il popolo, né il nostro territorio, né tutti noi, per la nostra stessa dignità, possiamo e dobbiamo procrastinare la soluzione dei problemi. È arrivato il momento non solo di affrontare i problemi, ma soprattutto di risolverli. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Dalla Zuanna).*

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, sembra che, drammaticamente, il nostro sia il Paese delle tragedie evitabili. Chi, come me, proviene dalla montagna sa benissimo quale sia la funzione della prevenzione. L'acqua, ahimè, va fisicamente verso il basso. Anche le montagne seguono lo stesso percorso se non vi sono persone che mantengono l'ambiente, regimano le acque, in sostanza, se non riusciamo a far vivere le persone anche in territori dove la vita è molto difficile rispetto ai centri di fondovalle.

Il rapporto tra i costi che una comunità deve affrontare, considerando quelli per la prevenzione e quelli per gli interventi umanitari successivi, è di uno a sette e già questo ci dice quanto sarebbe importante, oltre che utile e conveniente, operare in un regime di prevenzione. Noi suggeriamo

al Governo un primo intervento, cioè quello di garantire a tutte le comunità periferiche servizi minimi che consentano alle persone di vivere ancora in ambienti impervi a tutela del territorio; in secondo luogo invitiamo il Governo Renzi a non giocare sulla sicurezza. Esistono le procedure di somma urgenza, ma ci troviamo sistematicamente in periodi in cui le si trascurano, paventando ostacoli, burocrazia, impedimenti. Il Governo Renzi, che è nato per superare queste realtà, faccia queste poche cose, superi queste leggi ormai assurde.

In questi casi la polemica non serve e non è nemmeno opportuna. Noi della Lega Nord vorremmo far arrivare alla popolazione di Genova e a tutta la Liguria la nostra vicinanza e solidarietà proprio perché sembra che sia sistematicamente colpita da queste evitabili e drammatiche tragedie. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia esprime solidarietà e vicinanza alle popolazioni colpite dai gravi problemi dei disastri ecologici, non solo a quella di Genova, ma a quella di Parma e alle altre; tuttavia, signor Presidente e cari colleghi, quello di Genova era un disastro annunciato e io mi auguro che il Governo voglia riferire in quest'Aula elementi certi.

Non posso dimenticare quello che è avvenuto tre anni fa (appena tre anni fa). Tutti sapevamo che per un determinato periodo non c'era stata la possibilità di effettuare degli interventi che erano stati annunciati; poi è stato eliminato il blocco stabilito della giustizia amministrativa, revocato dal TAR del Lazio, né noi né le popolazioni colpite sanno perché si sono trovate di nuovo esposte a un rischio che è insito nel modo in cui il Bisagno e gli altri due torrenti hanno la possibilità di esondare.

Per anni la città di Genova è stata costruita lungo un pendio dove vi sono dei palazzi che sembrano quasi cadere; questo è un problema che riguarda anche Napoli e tante altre città italiane, ma lì vi è una concomitanza tra quella conformazione della città e la presenza dei due torrenti principali che avrebbe dovuto comportare una necessità di spesa per evitare quanto è avvenuto. Tre anni fa sono morte delle persone. Il vice ministro Morando ricorderà quelli che sono morti perché si creò una specie di voragine sotto una cantina di un palazzo e che un agente della Polizia penitenziaria, nel prelevare i vari corpi, trovò anche quello della moglie. Non possiamo però delegare sempre ai cittadini il coraggio, la forza di rispondere, da un lato, nel momento della necessità, della valanga e, dall'altro, con i giovani che stanno continuando a spalare. Questo potrà essere soltanto un momento di solidarietà, ma non ha nessun effetto sulle misure che vanno adottate.

Prima di decidere quanti soldi stanziare, verifichiamo quali sono le opere necessarie affinché quei fatti non si verifichino più. La situazione

è tale che con un'altra di ondata di pioggia torrenziale ci si ritroverà nelle stesse condizioni, a prescindere dalla questione se gli alvei sono puliti o non puliti. Non è solo un problema di alvei, ma di una struttura che va ripensata. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, NCD e GAL*).

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Signor Presidente, colleghi, ho vissuto questi giorni a Genova in prima persona, come già dal 1970 ho vissuto le alluvioni della nostra città. Non accetto la semplificazione e la mistificazione dei fatti che è stata compiuta in questi giorni per autoassolversi, dare le colpe ad altri e non prendersi le responsabilità politiche esistenti.

Io sono gravemente offeso, tutti i genovesi lo sono, per lo scaricabarile che si sta compiendo in questo momento nella città: dare le colpe alla magistratura, al TAR, alla Corte dei conti è quanto di più sbagliato ci sia, anche perché si parla di cose avvenute negli ultimi due anni.

Vi leggo parte della relazione di un disegno di legge, e poi vi dirò a quando risale: «Si tratta infatti oltre che del bacino del torrente Bisagno e della sua asta terminale canalizzata e coperta la cui sezione è notoriamente insufficiente, dell'intero complesso sistema dei rivi e torrenti, coperti e scoperti, che interessano le aree urbane di Genova. Gli effetti combinati del regime delle piogge, che, soprattutto in autunno, si manifestano talvolta con tale intensità da superare 100 millimetri in un'ora,» – più o meno quello che c'è stato oggi – «della morfologia dei bacini, non molto estesi, ma con pendici ripide, e formate in gran parte da superfici urbanizzate, e del profilo degli alvei, che passa rapidamente dalle forti pendenze dei tratti montani a quelle modestissime dell'asta terminale».

«La limitatezza delle risorse finanziarie ha tuttavia sino ad oggi impedito gli interventi determinanti, come quelli del Bisagno, che eliminerebbero il pericolo costante e grave in tutta l'area urbana».

«Appare chiaro che, allo scopo di realizzare tutte le opere necessarie ad assicurare la difesa della città di Genova dal pericolo delle alluvioni, occorre erogare un contributo speciale al Comune di Genova di almeno 450 miliardi suddivisi negli esercizi 1988, 1989, 1990», per risolvere i problemi, oltre che del Bisagno, dei torrenti Leiro, Chiaravagna, Polcevera e i relativi rivi di affluenza.

Questo disegno di legge, a firma Biondi, Cerofolini e Sanguineti, è del 1988. Successivamente venne aperto lo scavo per fare lo scolmatore del Bisagno; si fecero 800 metri dello scolmatore che dal mare andava verso l'entroterra mettendo dentro una fresa che poteva andare solo avanti. Tangentopoli fermò quei lavori, ma coloro che erano stati arrestati in quel momento vennero assolti. Il Comune di Genova venne condannato a pagare 9 miliardi di lire alla ditta che aveva l'appalto dei lavori.

Poi fecero una cosa straordinaria: invece che andare avanti con la fresa, spesero miliardi per smontarla e portarla via! Questo è ciò che è ac-

caduto a Genova! Ci sono delle responsabilità e lo scaricabarile di questi giorni che viene venduto agli organi di informazione riguarda una responsabilità politica degli ultimi trent'anni! Tutte le classi politiche della nostra città e Regione ne sono responsabili e tanto più quelli che oggi sono ancora lì! È una vergogna che non si dica la verità su quello che accade a Genova, ma sono certo che verrà fuori!

I 35 milioni sono briciole per risolvere i problemi dell'alluvione sul Bisagno e non solo. Quei 35 milioni prevedono una zona che è dopo la stazione Brignole, ma l'alluvione è arrivata prima della stazione Brignole. Stiamo raccontando a tutti gli italiani delle gran balle per difendere una classe politica!

Sono convinto che i genovesi e la politica genovese non sia in grado, nessuna, di gestire questi problemi. Venga nominato un commissario a Genova per risolvere questi problemi, perché in trent'anni non siamo stati capaci. Così come da quarant'anni non si fa neanche il raddoppio della tratta Andora, e infatti avete visto il deragliamentò del treno. Il ministro Lupi è venuto a promettere i soldi per andare avanti, ma queste risorse non le si vede da nessuna parte. Lo stesso vale per la Genova-Milano, che doveva essere la prima tratta veloce d'Italia, ma ancora non c'è, anzi è ferma.

Allora lo si dica che la nostra è una Regione che non conta nulla da trent'anni e che non è capace di far valere le sue ragioni. Questo ci tenevo a dirlo, e chiedo a tutti di riflettere e non accettare che vengano raccontate le storie che sono state raccontate in questi giorni per autoassolversi.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi e i professori dell'Istituto comprensivo «Guglielmo Marconi» di Terni che seguono i nostri lavori (*Applausi*).

### **Sugli eventi alluvionali che hanno colpito la città di Genova**

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, era il settembre 2013 quando discutevamo mozioni sul dissesto idrogeologico, giusto poco più di un anno fa. Noi del Movimento 5 Stelle presentammo una mozione. Fu giudicata una buona mozione, ben scritta, con begli impegni al Governo, tant'è che lo stesso diede parere favorevole su quella mozione. Ma, guarda caso, PD e PdL votarono contro. Dico questo affinché lo sappia chi sta fuori e se lo ricordi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Infatti, ciò che ha detto ora il senatore Maurizio Rossi è vero: il Governo continua a raccontare

balle, baggiate, quando ci viene a dire che è successo quanto è successo perché i lavori sono bloccati dal TAR. Ha ben detto il senatore Maurizio Rossi, ne abbiamo parlato oggi in 13ª Commissione: l'intervento bloccato dal TAR riguarda la parte a valle della ferrovia mentre l'esonazione è avvenuta a monte.

Il Governo dovrebbe riflettere su queste cose, perché se neanche il Governo studia più siamo messi male, molto male, perché significa che il Governo parla senza conoscere i progetti di cui sta parlando! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sarebbe ora che anche il Governo cominciasse a studiare!

Dobbiamo ricordarci poi altri provvedimenti importanti. Esiste un regio decreto del 1904 – lo dicemmo a settembre e lo ripetiamo adesso (ha poco più di 100 anni questo decreto) – che prevedeva il vincolo idraulico ovvero la non edificabilità nello spazio di 10 metri dalla sponda. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Cos'è successo in questi ultimi 110 anni in Italia? Ora ci lamentiamo di quello che succede, ma quando tre anni fa c'è stata l'alluvione, lo Stato è andato a pulire i canali, i rigagnoli, i fiumi e i torrenti dove si erano accumulati detriti? La competenza, benché quando se ne parli sembra sempre confusa, è del genio civile, cioè dello Stato, chiamato ad effettuare la manutenzione ordinaria. E lo Stato dov'è? Perché non interviene? Perché si fanno i piani regolatori cementificando tutto? Perché siamo così lontani da un pensiero normale? Perché dobbiamo sempre gridare per far ascoltare ciò che dovrebbe essere normale? Quando lo cominceremo a fare?

Abbiamo approvato una legge che istituiva le Autorità di bacino, la legge n. 183 del 1989. Abbiamo dovuto aspettare il 1998, quasi 10 anni, e la tragedia di Sarno. Ve lo ricordate Sarno? 160 morti, di cui 136 nella frazione Episcopio di Sarno, dove avevano costruito dove non si doveva. Ci abbiamo messo dieci anni a far partire le Autorità di bacino: ma stiamo scherzando?

Questo è assurdo, è l'inerzia totale della politica. Aspettiamo i disastri per fare qualcosa. Abbiamo i piani delle Autorità di bacino ma siccome la legge non è molto chiara gli interventi non sono compatibili tra loro. Lo sapete questo? Perché non ve lo andate a studiare? E invece di parlare di aree a rischio parliamo di aree di criticità perché è l'unico modo per rendere omogenee cose che non lo sono.

Signori, noi qui parliamo, parliamo e parliamo, ma se non ricominciamo a fare manutenzione, quantomeno una semplice manutenzione, non iniziamo a demolire ciò che è stato illegalmente costruito a ridosso dei fiumi, non ne usciremo mai. Abbiate il coraggio di parlare con i vostri sindaci e dire queste cose, va bene? (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PAGLIARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (PD). Signor Presidente, sicuramente la situazione di Genova ha accentrato l'attenzione ma, come ha detto il mio Capogruppo, vi sono altre zone che hanno subito enormi danni e sono in situazione di grande difficoltà.

Tocca a me, proprio per le mie origini, ricordare la situazione che ha colpito Parma e il Parmense. Una situazione che ha portato ieri anche all'allagamento di una parte della città, che ha portato all'evacuazione di una grande struttura ospedaliera privata e alla evacuazione della più grande struttura residenziale per anziani; che ha bloccato il traffico e interrotto le linee telefoniche e ha creato in montagna, soprattutto in questa fase, nel Comune di Corniglio, delle difficoltà enormi, creando situazioni di grande disagio per quello che riguarda anche le attività produttive e i salumifici di quella zona e di tutta l'area del nostro Appennino.

È una situazione estremamente delicata, che viene da due anni di continui eventi meteorologici che hanno inciso sulle frane, sulle strutture viarie, sulla stabilità dei terreni e su molte case che sono state evacuate e che sono crollate. Questa situazione si è estesa ieri anche in modo drammatico al Comune di Calestano.

C'è una situazione complessiva di vera emergenza nazionale in quel territorio. C'è un'emergenza oggettiva che, per fortuna, non ha portato a vittime, ma che richiama tutto il tema del disastro ambientale e della necessità di interventi radicali da questo punto di vista e richiede anche interventi molto precisi, economicamente adeguati, perché ci possano essere risposte alle esigenze delle famiglie che hanno perso le case, delle imprese che hanno perso le strutture, della comunità nel suo complesso.

Da questo punto di vista anche l'occasione della legge di stabilità, pur nelle enormi difficoltà che abbiamo dinanzi, deve essere utilizzata per trovare degli stanziamenti straordinari per provvedere a questi interventi. Si tratta infatti di interventi che, se non sono tempestivi, rischiano di deprimere ulteriormente queste zone, che invece hanno bisogno di un forte rilancio; e questo rilancio non può che passare, per motivare le popolazioni, anche attraverso una significativa presenza dello Stato oltre che delle Regioni.

A livello più generale, non voglio entrare nelle polemiche localistiche che sono emerse in molti degli interventi. Va ripreso il monito del presidente Napolitano, per cui il problema in Italia è quello di guardare in avanti, di trovare la via vera del concreto intervento sul piano del risanamento ambientale e delle misure contro il degrado territoriale, tenendo conto certamente della evoluzione del sistema climatico, ma anche dei ritardi e cercando di avere su questo piano misure molto efficienti e molto concrete. *(Applausi dal Gruppo PD).*

### **Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, mercoledì 15 ottobre, alle ore 13, per le votazioni relative all'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di un componente

del Consiglio superiore della magistratura. La chiama avrà inizio dai senatori. (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

### **Deliberazioni del Consiglio di Presidenza in ordine ai comportamenti tenuti da alcuni senatori nelle sedute dell'8 ottobre**

PRESIDENTE. Il Consiglio di Presidenza, esaminati i fatti accaduti in Aula nelle sedute dell'8 ottobre scorso, ha assunto le seguenti decisioni.

Deplora le espressioni pronunciate dal senatore Palma nei confronti della Presidenza.

Delibera la sanzione della censura per i senatori Airola, Blundo, Bucarella, Falanga, Giarrusso, Montevercchi, Puglia e Santangelo.

Delibera le sanzioni della censura e della interdizione di partecipare ai lavori dell'Assemblea nei confronti dei senatori Petrocelli e Centinaio rispettivamente per un giorno di seduta e per cinque giorni di seduta a decorrere da domani.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, devo dire di aver appreso con una certa sorpresa di essere stato deplorato per alcune parole che avrei rivolto alla Presidenza. Solo per conoscenza, potrei sapere quali esse fossero?

PRESIDENTE. Sono contenute nel Resoconto stenografico.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Dal momento che lei, signor Presidente, mi sta deplorando in Aula...

PRESIDENTE. Sulle deliberazioni del Consiglio di Presidenza, come sa, non è ammessa alcuna discussione.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Ma io non voglio discutere, bensì conoscere, signor Presidente, che è un concetto completamente diverso.

PRESIDENTE. La rimando al relativo Resoconto stenografico.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Che risposta è questa? Vuole deplorarmi anche per questo?

PRESIDENTE. Per favore...

PALMA (*FI-PdL XVII*). Per favore cosa? Lei, sostanzialmente, sta affermando che avrei tenuto un atteggiamento poco corretto nei suoi confronti e non me ne vuole spiegare il perché.

PRESIDENTE. Nei confronti della Presidenza...

PALMA (*FI-PdL XVII*). Ma certo che è nei confronti della Presidenza, però, mi scusi, vorrei capire qual è la ragione. So bene come stanno le cose, ma mi sembrerebbe singolare che venissero utilizzate certe affermazioni per arrivare a questo pronunciamento – che non so cosa sia: una sanzione? Una deplorazione? – quando le stesse erano state magari utilizzate dopo che, a mio avviso, vi era stata un'aperta violazione del Regolamento.

Dato che lei, signor Presidente, fa riferimento al Resoconto stenografico, aggiungo che è noto che in quella seduta cui immagino lei faccia riferimento – dato che non me ne dà ulteriori notizie – quando lei ha proceduto alla votazione, io – e non solo io, ma anche altri senatori – ho richiesto la controprova, ma non vi è alcuna traccia negli atti di tale richiesta. Non si può nemmeno dire che nel Resoconto stenografico non ve ne sia traccia perché quelle votazioni sono avvenute in un momento di particolare confusione, perché questo non solo non può portare a comprimere le richieste di un senatore, ma è anche affidato al Presidente il compito di ristabilire l'ordine.

Continuo a ribadire di non comprendere la ragione per la quale sono stato deplorato.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di quanto ha detto, per quanto riguarda il Resoconto stenografico.

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 (Relazione orale) (ore 17,11)***

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 3 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 2-bis.

La relatrice, senatrice Zanoni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta s'intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Zanoni.

ZANONI, *relatrice*. Signor Presidente, senatrici e senatori, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (DEF) costituisce un importante documento di programmazione della politica economica e di bilancio. Essa aggiorna, tenendo conto del mutato quadro macroecono-



mico internazionale e nazionale, gli impegni assunti nel DEF sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche e gli indirizzi sul versante delle diverse politiche pubbliche adottate dall'Italia per il rispetto del Patto di stabilità e crescita europeo ed il conseguimento degli obiettivi di crescita definiti nella strategia Europa 2020.

A seguito dell'adozione del nuovo sistema europeo di conti nazionali (SEC 2010), che ha sostituito il precedente, la Nota di aggiornamento del DEF 2014 è stata presentata il 1° ottobre, al fine di tener conto della revisione dei conti nazionali e del valore del prodotto interno lordo determinati dalle innovazioni metodologiche introdotte dal suddetto SEC 2010 e diffuse dall'ISTAT il 22 settembre. Nella Nota viene tuttavia precisato che i nuovi dati diffusi dall'ISTAT, su cui sono basate le previsioni contenute nella stessa, sono da considerarsi provvisori. Difatti, qualora, a seguito del rilascio dei dati trimestrali previsto per il prossimo 15 ottobre – com'è stato ribadito dal presidente Alleva nell'audizione svoltasi ieri alla Camera – vi fossero modifiche di rilievo nei tassi di crescita trimestrali dei vari aggregati, tali da portare a modifiche significative anche nelle proiezioni, il Governo presenterà al Parlamento una relazione *ad hoc* per rivedere le previsioni e, di conseguenza, gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, come previsto dalla legge di contabilità pubblica.

Alla Nota di aggiornamento del DEF sono allegate, sulla base dell'articolo 10 della legge di contabilità, le relazioni programmatiche sulle spese d'investimento per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali. È altresì allegato l'aggiornamento del programma delle infrastrutture strategiche previsto dalla legge obiettivo, già presentato in allegato al Documento di economia e finanze di aprile 2013.

Unitamente alla Nota di aggiornamento è inoltre stato prodotto, in attuazione dell'articolo 6 del decreto-legge n. 66 del 2014, il rapporto sulla realizzazione delle strategie di contrasto all'evasione fiscale, sui risultati conseguiti nel 2013 e nell'anno in corso, nonché su quelli attesi, con riferimento, sia al recupero di gettito derivante da accertamento all'evasione, che a quello attribuibile alla maggiore propensione all'adempimento da parte dei contribuenti. Tale documento sostituisce il rapporto sui risultati conseguiti in materia di contrasto all'evasione fiscale previsto dal decreto-legge n. 138 del 2011.

Alla Nota viene altresì allegata la relazione prescritta dall'articolo 6 della legge di attuazione del pareggio di bilancio, prevista qualora il Governo proceda a scostamenti dall'obiettivo programmatico strutturale di bilancio. Nell'allegato si dice che tale aggiornamento si rende necessario a fronte del sostanziale deterioramento delle previsioni di crescita per l'anno in corso e per gli anni successivi, che si configura come un evento eccezionale, concetto sul quale si è a lungo dibattuto nel corso di tutte le audizioni di ieri. Nella Nota viene infatti esposto – in conseguenza dell'eccezionalità del prolungarsi del deterioramento delle previsioni di crescita per l'anno in corso e per gli anni successivi – un percorso di risanamento e crescita più graduale di quello contenuto nella DEF 2014, che si riflette

necessariamente sul raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali, che viene ora previsto nel 2017, con un allungamento di un anno rispetto a quanto stabilito nel DEF 2014, ivi riferito all'anno 2016, ed anche in tal caso – rammenta – con uno slittamento del conseguimento dell'obiettivo in questione che la precedente Nota di aggiornamento aveva indicato per il 2015.

Per quanto concerne l'indicazione dei disegni di legge collegati, a completamento della manovra di bilancio 2015-2017, rilevo che il Governo considera collegati alla decisione di bilancio il disegno di legge recante misure in tema di riorganizzazione della pubblica amministrazione, il disegno di legge recante misure in tema di revisione della spesa e per la promozione dell'occupazione e degli investimenti nei settori del cinema e dello spettacolo dal vivo, nonché il disegno di legge delega in tema di revisione dell'ordinamento degli enti locali (questi ultimi due disegni di legge non risultano ancora presentati alle Camere).

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,16)**

(Segue ZANONI, relatrice). Vorrei sottolineare un aspetto di novità della Nota di aggiornamento al DEF 2014, che presenta per la prima volta due scenari di previsioni macroeconomiche, uno tendenziale e l'altro programmatico. Le previsioni del quadro tendenziale incorporano gli effetti sull'economia delle azioni di politica economica, delle riforme e della politica fiscale messe in atto precedentemente alla presentazione della Nota stessa. Il quadro macroeconomico programmatico, invece, include l'impatto sull'economia delle nuove misure che saranno adottate con la prossima legge di stabilità per il 2015. Le due previsioni coincidono per l'anno in corso, mentre si differenziano gradualmente per gli anni successivi.

Dopo questa breve premessa sull'*iter* e sulle modalità di costruzione della Nota, vorrei soffermarmi ora sui contenuti.

La Nota 2014 presenta una revisione al ribasso delle stime sull'andamento dell'economia italiana per l'anno in corso e per il 2015 rispetto alle previsioni formulate nel DEF di aprile 2014, in considerazione dell'andamento recessivo dell'economia italiana nella prima parte dell'anno.

Anche per gli anni successivi, la Nota espone una revisione verso il basso delle previsioni, in considerazione delle prospettive meno positive della domanda mondiale, che prefigurano un recupero meno accentuato nel medio periodo.

Il peggioramento del quadro macroeconomico rispetto al quadro previsionale contenuto nel DEF 2014 di aprile – con un PIL che, oltre a diminuire in termini reali, decresce anche in termini nominali – si riflette sull'evoluzione della finanza pubblica.

La Nota di aggiornamento prevede per il 2014 un indebitamento netto a legislazione vigente del 3 per cento del PIL, pari quindi alla soglia definita dalle regole di bilancio europee, mentre le previsioni assunte nel DEF lo collocavano al 2,6 per cento. Il peggioramento scaturisce dalla discesa dell'avanzo primario rispetto alle stime di aprile – dal 2,6 all'1,7 per cento del PIL – solo in parte compensato dalla flessione della spesa per interessi. In parte, il confronto tra le previsioni del DEF e quelle della Nota di aggiornamento è influenzato e, quindi, parzialmente inficiato, dall'adozione del nuovo sistema contabile SEC 2010, in base al quale alcune delle voci dei conti economici nazionali e, quindi, del conto della pubblica amministrazione, sono state modificate. Quindi, nulla è cambiato in termini reali, ma sono cambiate solo le modalità di calcolo.

Nel 2015 l'indebitamento netto tendenziale dovrebbe attestarsi al 2,2 per cento del PIL, a fronte del 2 per cento stimato nel DEF, per effetto delle medesime cause incidenti sul 2014. Successivamente, l'indebitamento netto dovrebbe ridursi all'1,8 per cento del PIL nel 2016 e, quindi, allo 0,8 nel 2018, beneficiando sempre della riduzione della spesa per interessi, in calo fino al 4,2 sul PIL nel 2018. Tale scenario rifletterebbe una graduale chiusura degli *spread* rispetto ai *bond* tedeschi fino a 100 punti base nel triennio 2016-2018.

L'evoluzione delle entrate finali e della pressione fiscale dovrebbe registrare una sostanziale invarianza alla fine del periodo di riferimento rispetto al 2014, con un picco nel 2016. Tale evoluzione risente anche delle innovazioni contabili introdotte dal SEC, come già precedentemente detto. Le spese diverse dagli interessi beneficiano – invece – degli effetti di contenimento delle misure varate negli anni precedenti e degli ulteriori risultati attesi dalla ristrutturazione della spesa avviata con la *spending*. La spesa primaria è prevista ridursi dal 46,6 per cento del 2014 al 44,8 per cento del 2018, in calo, quindi, di ben due punti percentuali sul prodotto interno lordo.

Per quanto riguarda il quadro programmatico, l'indebitamento netto programmatico per il 2014 è rivisto al 3 per cento del PIL rispetto al 2,6 fissato nel DEF. Per quanto riguarda il 2015, il Governo ritiene di dover finanziare gli impegni di spesa e la riduzione della pressione fiscale, che saranno contenuti nella prossima legge di stabilità soltanto in parte, mediante riduzione di spesa. In ragione di ciò, l'indebitamento netto programmatico del 2015, fissato pari al 2,9 per cento del PIL, oltre ad essere superiore al livello programmatico previsto dal DEF, sarà anche superiore di 0,7 punti percentuali rispetto al valore tendenziale. Lo spazio di bilancio in tal modo creato nel 2015 verrebbe impiegato, secondo la strategia di bilancio che il Governo definirà in dettaglio nella legge di stabilità, nella riduzione permanente della pressione fiscale delle famiglie con redditi medio-bassi e delle imprese, al fine di supportare la domanda aggregata e di migliorare la competitività.

Per il 2016 l'indebitamento netto nominale e programmatico, pari all'1,8 del PIL, non prefigura alcuna correzione, coincidendo con quello a legislazione vigente, il quale – invece – verrà migliorato di 0,4 punti

percentuali nel 2017 e di 0,6 punti nel 2018. Sulla base di quanto espone la Nota, il peggioramento dell'indebitamento netto programmatico del 2015, rispetto al tendenziale, è interamente riconducibile alla riduzione dell'avanzo primario programmato, mentre la correzione migliorativa del 2017-2018 è parzialmente dovuta al più favorevole andamento della spesa per interessi.

In considerazione delle circostanze economiche, che configurerebbero un evento eccezionale, e del potenziale impatto negativo sulla crescita prodotto dalla manovra correttiva necessaria al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine, il Governo ritiene di dover rivedere il percorso di consolidamento di bilancio rispetto a quanto previsto dal DEF di aprile. Per fare ciò, il Governo intende avvalersi della possibilità di discostarsi dal percorso di convergenza sull'obiettivo previsto dalla normativa nazionale e da quella europea, sia in presenza di eventi eccezionali, che in associazione all'attuazione di riforme strutturali che migliorino la sostenibilità delle finanze pubbliche nel lungo periodo. Pertanto, in termini strutturali (cioè al netto della componente ciclica e delle misure *una tantum*), l'obiettivo del pareggio di bilancio viene spostato rispettivamente al DEF di aprile dal 2016 al 2017.

Per quanto riguarda l'evoluzione del rapporto debito pubblico-PIL, questo risente in misura significativa delle modifiche apportate per effetto dell'adozione del SEC 2010. Pertanto, il 2014 dovrebbe chiudersi con un rapporto debito-PIL, al lordo dei sostegni finanziari agli altri Stati membri dell'Unione europea e dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, pari al 131,6 per cento, notevolmente inferiore rispetto a quello programmato nel DEF (134,9), in gran parte a causa delle revisioni statistiche che hanno riguardato la diversa classificazione sia delle poste che compongono il livello del debito pubblico sia di quelle che compongono il PIL.

In assenza delle modifiche statistiche introdotte dal SEC 2010, la Nota di aggiornamento stima che si sarebbe avuto un rapporto debito-PIL nel 2014 pari a circa il 136,6 per cento. Infatti, nel DEF si prevedeva una riduzione del rapporto debito-PIL già a partire dal 2015. Nella Nota di aggiornamento tale inizio di riduzione è posticipato al 2016, mentre nel 2015 si avrebbe un aumento di 1,8 punti percentuali di PIL rispetto al precedente anno. Ciò soprattutto a causa di una minore crescita del PIL nominale rispetto al previsto, nonché di un maggiore livello del fabbisogno del settore pubblico.

Dal 2016 il rapporto fra debito e PIL inizierebbe a scendere con una dinamica simile a quella prevista dal DEF nonostante il previsto rallentamento della crescita economica, ciò parzialmente grazie alle privatizzazioni da cui il Governo conta di ottenere un gettito pari allo 0,7 per cento annuo nel 2015. Nel 2017 e nel 2018, con buone prospettive economiche sia in termini di crescita reale che di andamento dei prezzi, il miglioramento dei saldi di cassa della finanza pubblica e gli introiti da privatizzazione consentirebbero di imprimere al debito una dinamica decrescente fino al livello del 124,6 per cento nel 2018.

Il Governo calcola che l'aggiustamento del saldo strutturale programmatico del 2015, necessario per rispettare il valore di riferimento, sarebbe eccessivamente elevato, sia in termini di fattibilità che di opportunità, in un contesto economico come quello previsto. La Nota segnala che nel caso in cui il rapporto fra debito e PIL si discosti dal livello previsto dalla regola la Commissione europea, prima di procedere all'eventuale apertura di una procedura di infrazione, dovrà tener conto di una serie di fattori qualitativi rilevanti ai fini della valutazione complessiva.

Nella Nota il Governo osserva che diversi fattori rilevanti hanno prodotto un impatto sul livello del rapporto fra debito e PIL nel 2014 e nel 2015, tra i quali: la severità del ciclo economico, le variazioni del debito legate alle operazioni di assistenza finanziaria negli altri Paesi europei, la liquidazione dei debiti commerciali nella pubblica amministrazione, la struttura dinamica del debito.

Non affronto per brevità il dettaglio contenuto nella Nota su consumi finali, esportazioni, inflazione ed altro ancora. Consentitemi solo un cenno al mercato del lavoro, vista l'importanza della dinamica del lavoro in questo momento.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la Nota sottolinea come, malgrado l'intensità e l'ampiezza degli interventi dedicati dal Governo al problema occupazionale, esso rimane un elemento di debolezza per l'Italia.

Il mercato del lavoro ha risentito della debolezza dell'economia e presenta un tasso di disoccupazione ancora prossimo ai massimi storici con valori preoccupanti per la fascia di età inferiore ai venticinque anni (anche se personalmente per i giovani ragazzi di età inferiore ai venticinque anni preferirei la prosecuzione degli studi per aumentare notevolmente la loro capacità di affrontare il mondo del lavoro; per quanto riguarda invece le fasce di età superiori e la disoccupazione femminile qualche ragionamento più approfondito andrebbe sicuramente fatto).

La Nota di aggiornamento rivede in leggero miglioramento le stime del tasso di disoccupazione che si attesterebbe nel 2014 al 12,6 per cento; un valore più basso di circa 0,2 punti percentuali rispetto alle previsioni di aprile che si manterrebbe stabile anche nel 2015. Devo dire che qualche piccolo segnale positivo abbiamo cercato di leggerlo nelle osservazioni formulate nel corso dell'audizione che abbiamo svolto ieri con i rappresentanti dell'ISTAT.

Secondo l'ISTAT, la contrazione dell'occupazione in atto dal secondo trimestre del 2012 si è arrestata nel corso del 2014, ma l'evoluzione congiunturale è caratterizzata da dinamiche ancora deboli ed eterogenee tra settori, sul territorio e tra i diversi gruppi.

Nei primi due trimestri del 2014, il numero di occupati rimane stabile in termini congiunturali e il tasso di occupazione si mantiene al 55,5 per cento dal terzo trimestre del 2013, anche se nei mesi estivi l'andamento è stato un po' altalenante.

Ulteriore aspetto di leggero conforto sono le informazioni che vengono dall'indagine sulle ore lavorate nelle imprese con più di 10 dipen-

denti, che nel secondo trimestre dell'anno segnalano progressi modesti ed incerti nell'*input* del lavoro, ma pur sempre piccoli progressi, con un recupero delle ore lavorate soprattutto nei servizi di mercato.

Infine, per quanto riguarda l'Ufficio parlamentare di bilancio, una novità recente, la Nota conferma l'intervenuto avvio dello svolgimento dei suoi compiti nel mese di settembre del 2014, nel corso del quale ha esaminato e validato le previsioni del quadro macroeconomico tendenziale esposto nella Nota stessa.

Su tale validazione, si è espresso anche il Presidente dell'Ufficio parlamentare nel corso di una audizione tenutasi presso le Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato il 24 settembre scorso.

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha trasmesso il 29 settembre al MEF la propria lettera di validazione delle previsioni macroeconomiche tendenziali, poi pubblicate nella Nota di aggiornamento, dopo che in precedenza aveva comunicato i propri rilievi su una prima versione di tali previsioni.

Recentemente, il 10 ottobre scorso, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha validato le previsioni macroeconomiche programmatiche già pubblicate nella Nota di aggiornamento e che saranno riportate nel Documento programmatico di bilancio da inviare alla Commissione europea. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha validato il quadro macroeconomico programmatico anche sulla base delle informazioni trasmesse dal MEF circa le ipotesi di finanza pubblica adottate nella Nota per il passaggio dal quadro economico tendenziale a quello programmatico. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha valutato il realismo e l'affidabilità dei quadri macroeconomici presentati nella Nota, anche per gli anni 2016 e 2018.

Si conclude la relazione con due rinvii sostanziali. Il primo riguarda il dibattito che si è tenuto nella 5ª Commissione, dove la discussione è stata molto interessante ed ha consentito a tutti di portare un contributo alla discussione che, per l'onestà intellettuale che l'ha caratterizzata, è stata serena e costruttiva. Il secondo rinvio è all'ampia documentazione prodotta dal Servizio studi della Camera dei deputati e dal Servizio del bilancio del Senato, nonché ai contributi di Banca d'Italia, ISTAT, Corte dei conti e Ufficio parlamentare di bilancio, auditi ieri dalle Commissioni riunite. In particolare, il lavoro dell'Ufficio parlamentare di bilancio è stato oggetto di apprezzamento da parte di tutti i parlamentari presenti all'audizione.

Ringrazio tutti per l'attenzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**PRESIDENTE.** Ricordo, come già comunicato ai Gruppi parlamentari, che la discussione si concluderà con l'esame distinto della relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012 e di seguito della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014.

Le proposte di risoluzione ad entrambi i documenti dovranno essere presentate entro la fine della discussione.

**Sulle deliberazioni del Consiglio di Presidenza in ordine ai comportamenti tenuti da alcuni senatori nelle sedute dell'8 ottobre**

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

Evidentemente, dopo aver capito bene quello che è poc'anzi accaduto, chiedo scusa a tutti i colleghi se farò perdere loro qualche minuto, ma poiché questa sanzione della deplorazione non credo sia un premio alla carriera, ma immagino che sia l'espressione di una valutazione negativa nei miei confronti, comprenderete bene la ragione per la quale intendo intervenire immediatamente.

Signor Presidente, signori senatori, perché faccio un richiamo al Regolamento? Perché davvero adesso stiamo esagerando.

L'articolo 12 e l'articolo 67 del nostro Regolamento prevedono tre tipi di sanzioni: richiamo all'ordine, censura e interdizione di partecipare ai lavori. Siccome parlo di sanzioni, il principio generale del nostro ordinamento, che è richiamato dall'articolo 25 della Costituzione, non prevede che ci si possano immaginare sanzioni diverse da quelle che sono espressamente previste nei testi di leggi primarie, secondarie o quanto altro. Poco mi importa se nel passato è avvenuto qualcosa di simile; quello che mi importa, signor Presidente, signori senatori, è affermare con forza che nessuno – dico nessuno – può andare oltre la legge o oltre il Regolamento inventandosi una sanzione diversa, non potendo evidentemente irrogare quelle previste dal Regolamento o dalla legge quando non ne ricorrano i requisiti.

Che cosa vuole dire «deplora le espressioni pronunciate dal senatore Palma nei confronti della Presidenza»? E come se io deplorassi adesso lei, presidente Gasparri, per le parole che lei sta usando: nulla conta quello che lei dice a me, nulla conta quello che io dico a lei; con una sola differenza: lei, veicolando in Aula questa decisione del Consiglio di Presidenza, evidentemente espone la mia immagine ad un *vulnus* che la mia povera cronaca davvero non può consentire. Poi, tanto per essere chiari, signor Presidente, signori senatori, se per ipotesi l'essere stato io deplorato si ancora alla frase da me rivolta alla Presidenza «dovrebbe vergognarsi», che risulta dal Resoconto di quel giorno, bene, signor Presidente, credo sarebbe stato corretto e giusto, anche in ragione di quella che è la normativa generale del nostro ordinamento, prendere atto che poco prima non mi era stato concesso di intervenire sulle proposte di modifica al calendario, nonostante ciò sia espressamente previsto dall'articolo 55, comma 3, del Regolamento. Né, signor Presidente – e concludo – può valere quello che pure risulta dal Resoconto (vi prego di andarlo a vedere con molta tranquillità e con molta calma), ovvero che il presidente Romani aveva ef-

fettuato una dichiarazione di voto precedentemente, quando si stava discutendo dell'inserimento delle modifiche del calendario. Dico questo perché la Presidenza in quell'occasione mi disse che io non potevo parlare perché era già intervenuto il senatore Paolo Romani per illustrare l'orientamento di voto del nostro Gruppo. Obiettai che non era stato un intervento per illustrare le ragioni del voto ma una richiesta di modifica del calendario, e tanto avevo ragione che, come voi potete riscontrare dal Resoconto di quella seduta, risulta che il presidente Grasso ha posto in votazione per prima la richiesta del presidente Romani di decidere e di votare il giorno successivo. Quindi, signor Presidente, non accetto nel modo più assoluto questa deplorazione – o come cavolo si chiama – che considero veramente una manifestazione di arroganza; non l'accetto nel modo più assoluto e ho esposto le mie ragioni.

Mi auguro che il Consiglio di Presidenza, *melius re perpensa*, possa revocare quello che ha ritenuto di dover fare senza che il Regolamento lo preveda. (*Applausi dai senatori Amidei e Compagna*).

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo anch'io per un richiamo al Regolamento, seppure per ragioni differenti rispetto a quelle illustrate dal senatore Palma, ma che hanno come eccezione dominante la violazione del Regolamento in ordine al provvedimento che il Consiglio di Presidenza ha adottato, nei miei confronti in particolare, con il provvedimento di censura.

Signor Presidente, l'articolo 67, al comma 1, dispone quanto segue: «Qualora un senatore, nonostante il richiamo inflittogli dal Presidente,» – in quel caso specifico nessuno dei senatori destinatari del provvedimento di censura è stato giammai richiamato – «persista nel suo comportamento, o, anche indipendentemente da precedenti richiami, trascorra ad oltraggi o vie di fatto o faccia appello alla violenza o compia comunque atti di particolare gravità, il Presidente pronuncia nei suoi confronti la censura». Il Consiglio di Presidenza, però, trascura l'ultima parte del comma 1 dell'articolo 67 del Regolamento, laddove si dice espressamente: «Si applicano, per la censura e per l'esclusione dall'Aula, le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 66», che recita: «Il senatore richiamato all'ordine ha facoltà di dare spiegazioni al Senato alla fine della seduta o anche subito, a giudizio del Presidente».

Intendo dire che, quando si adotta un provvedimento disciplinare in qualsiasi contesto, in qualsiasi consesso, in qualsiasi sede, si consente alla persona destinataria della contestazione di dare eventualmente proprie giustificazioni. Provvedimenti *inaudita altera parte*, decreti autoritativi in quest'Aula, e in nessun'altra in cui si esercita la giustizia, non sono ammessi.



Per queste ragioni, e anche e soprattutto perché il provvedimento è stato adottato senza che vi sia stato il rispetto dell'ultimo comma dell'articolo 66 del Regolamento, faccio appello non già al presidente Grasso ma a tutti i signori che compongono il Consiglio di Presidenza affinché tengano conto del mio intervento e valutino saggiamente l'ipotesi della revoca del provvedimento.

Che poi vi sia stata una reazione direi in qualche modo scomposta di chi mal sopporta, come me, le violazioni del Regolamento quando si adottano provvedimenti che incidono fortemente sui cittadini e in generale sugli italiani, credo che già *in re ipsa* sia contenuta la giustificazione di un momento di animosità che accompagna quell'azione (di un senatore o di un deputato).

Concludo pertanto il mio intervento chiedendo espressamente la revoca del provvedimento di censura che è stato comminato nei confronti del sottoscritto.

PRESIDENTE. Preciso che le decisioni di cui si tratta sono state assunte nel corso di una riunione del Consiglio di Presidenza, che ne ha tutti i poteri e le responsabilità ai sensi del Regolamento, a seguito di una discussione che si è protratta per oltre due ore. Non si lede in alcun modo l'onorabilità di qualcuno, ma si fanno valutazioni, che possono anche essere opinabili, che non sono oggetto di dibattito e votazioni in riferimento ai fatti accaduti.

Può capitare a tutti ciò di cui stiamo parlando. Anch'io, nel corso di quella riunione, ho trovato alcuni miei precedenti di censure che ho subito, censure che non hanno in alcun modo condizionato la mia attività politica. Ripeto che possono capitare a tutti e anch'esse sono motivo di esperienza nella vita politica e parlamentare di ciascuno.

CRIMI (*M5S*). Una medaglia, Presidente!

PRESIDENTE. Dipende.

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2-bis (ore 17,43)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo analizzato la Nota di aggiornamento al nostro esame con spirito costruttivo, cercando di trovare nelle pieghe dei vari malloppi di cui si compone quanto viene spesso affermato dal Governo e, in modo particolare, dal Primo Ministro.

Abbiamo cercato di trovare coraggio e soprattutto coerenza; quel coraggio e quella coerenza che – come ho testé detto – spesso, e anche in quest'Aula, sono state pronunciate dal Primo Ministro, e non solo da lui, ma ci arriviamo.

Di queste parole, che abbiamo ascoltato sempre con attenzione e che avremmo voluto trovare all'interno di questa Nota di aggiornamento, non abbiamo però trovato traccia. Mi riferisco in modo particolare all'Allegato III, riguardante il programma delle infrastrutture strategiche. Abbiamo condiviso un passaggio fatto in quest'Aula dal Primo Ministro, quando ha detto con solennità – e anche con un pizzico di arroganza, che non manca mai nel nostro Primo Ministro – che troppo spesso nel nostro Paese vengono programmate delle opere e vengono messe a disposizione delle risorse, ma queste opere non solo non arrivano al termine, spesso non partono neppure. Anzi, troppo spesso non arrivano neppure al livello della progettazione, cadono nel nulla durante lo svolgimento di tutto dell'*iter* burocratico necessario per arrivare alla cantierizzazione.

Ricordo che sia il Primo Ministro che il Ministro delle infrastrutture Lupi – quest'ultimo in Commissione – hanno più volte sottolineato questa criticità. Non possiamo non essere d'accordo, specialmente per ciò che riguarda la legge obiettivo, che è diventata una lista della spesa, una specie di libro dei sogni, in cui sono iscritte delle opere, che vengono considerate strategiche per il nostro Paese, ma che di fatto non verranno mai realizzate. Tornando all'Allegato III, contenente il programma delle infrastrutture strategiche, mi soffermo in modo particolare sul secondo capitolo, che mette in evidenza le rimodulazioni e le assegnazioni che dovrebbero caratterizzare tutta la legge obiettivo: si tratta dunque delle revocche e delle riassegnazioni riferite al programma delle infrastrutture strategiche.

Proprio qui avremmo voluto trovare la coerenza e il coraggio; quel coraggio che dal 2001 ad oggi è mancato a tutti i Governi – mi assumo la responsabilità di quello che dico – ovvero il coraggio di fare un passaggio fondamentale, affermando che se un'opera viene iscritta sempre e costantemente nel programma, ma non ha iniziato neppure il primo gradino dell'*iter* procedurale, non ha senso continuare a illudere i territori e a mettere a disposizione risorse, che magari non ci sono. Con una nota polemica, voglio dire che certe rimodulazioni sono state fatte con un criterio che non è quello che bellamente è stato rappresentato in più occasioni da parte del Primo Ministro, ma piuttosto seguendo quello che a lui piace definire «il vecchio metodo della politica». Vedo infatti che anche il ragazzo impara bene e applica questo modo di fare che tanto stigmatizza.

Non entro nel dettaglio delle tante voci che abbiamo trovato, perché ci sarebbe da ridere. In particolare, come è sempre successo in questo Paese, vediamo che si revoca un finanziamento e lo si reimpiega per la stessa opera. Ciò ci può stare, ma ci sono opere, indistintamente in ogni parte del Paese, che non vedranno mai la luce.

Il coraggio che avremmo voluto da parte di questo Governo – lo dico serenamente – sarebbe stato nel senso di prendere in considerazione i valori aggiunti che i territori, tanto stigmatizzati dal Primo Ministro e dal vostro Governo mi riferisco a Regioni e Province, hanno segnalato per la legge obiettivo. Nel nostro Paese ci sono opere che sono state realizzate o che si stanno realizzando per lotti funzionali (uso la parola funzionali e non, come dite voi, lotti costruttivi, che è un'altra cosa e non ci piace; i

lotti funzionali sono qualcosa di diverso). Il grande impegno da parte dei territori è stato quello di coordinare la procedura e di mettere risorse a disposizione.

Nella legge obiettivo ci sono opere che hanno visto il cofinanziamento da parte di Regioni e Province e che, per arrivare alla loro conclusione, poterle cantierare e renderle operative basterebbe un intervento veramente minimo da parte del Governo. Le faccio un esempio: l'accessibilità alla Valtellina (che conosco perché vengo da lì e ci ho lavorato da assessore provinciale) prevede un lotto funzionale coperto in buona parte della Regione Lombardia (qui vedo l'allora Governatore che ben sa cosa si è fatto per quell'opera), cofinanziato dalla Regione e addirittura dalla Provincia, che si è autotassata. Io mi sarei aspettato, lo dico veramente con serenità, di vedere uno slancio da parte del Governo per mettere a disposizione pochi milioni di euro, su una spesa prevista di oltre 150 milioni di euro, per dare il via a un'opera che ha completato del tutto il suo *iter* procedurale; tale slancio, però, non c'è. Ad esempio, sarebbero bastati – lo dico così, un po' malignamente – quei soldi che sono stati rimodulati sull'accessibilità a Malpensa, il che forse era opportuno, invece di destinarli ancora una volta al pagamento dei rapporti contrattuali per quanto riguarda la progettazione del ponte sullo Stretto di Messina.

Concludo dicendo che veramente ci si aspettava qualcosa di più. Poiché anzi abbiamo fatto una discussione su come in questo Paese non si affrontano determinate problematiche relative al dissesto idrogeologico, ma per quanto riguarda le infrastrutture siamo nelle stesse condizioni. Io mi fermo qui, ma ci sarebbe da parlare a lungo anche per quanto riguarda, ad esempio, le reti a banda larga, su cui in questi giorni ne abbiamo sentite di tutti i colori. Addirittura non pensavamo che ci potesse essere qualcosa di peggio rispetto a quanto ci raccontava il ministro Passera al tempo del Governo Monti, ma ancora una volta possiamo dire che in questo Paese non c'è limite al peggio e il fumo è sempre più denso. Fumosi, fumosi, fumosi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice Ministro, in termini cumulati, la caduta del PIL in Italia è superiore a quella verificatasi durante la grande depressione del 1929; così viene affermato nella premessa della Nota di aggiornamento al DEF.

Che dire? È un primo bagno di realismo sul percorso ancora lungo verso la strada della verità.

Tuttavia, l'impianto complessivo che caratterizza la Nota di aggiornamento al DEF continua ad apparire poco credibile, in linea, purtroppo, con quella vena di ipocrisia che ha caratterizzato gli ultimi Governi. Infatti, l'obiettivo riconoscimento del fallimento delle politiche economiche messe in campo fino ad oggi, figlie della teoria dell'austerità e del pareggio di bilancio, di cui il Vice Ministro è uno dei padri, non viene operato

ai fini della trasparenza e sincerità, ma in quanto obbligati dalle norme europee.

Il quadro macroeconomico delineato, rispetto ai dati dello scorso aprile, risulta infatti caratterizzato da un severo deterioramento, con una revisione al ribasso della stima dell'andamento del PIL per il 2014 e il 2015. Questa prospettazione permette di ricomprendere tra gli obiettivi programmatici del Governo per il 2015 un aggiustamento del *deficit* strutturale pari a solo un decimo circa di punto percentuale rispetto al 2014. Un rallentamento cioè del percorso programmato di rientro dallo scostamento, compatibile con le regole dell'Unione europea. Un'operazione peraltro che già avevate previsto con il DEF 2014, ma i cui dati ora siete stati costretti a rivedere ulteriormente al ribasso e a distanza di pochi mesi con questa Nota. Ce lo chiede l'Europa, verrebbe da dire. Diversamente, al popolo italiano, si poteva pure continuare a mentire come si è fatto in questi ultimi anni.

Diciamoci la verità, non esiste alcun evento eccezionale a giustificare l'attuale cambio di prospettiva che non sia la fisiologica conseguenza dell'inefficacia delle misure prese sinora. L'unica cosa che riveste un carattere d'eccezione è la pervicace mancanza dimostrata di ogni capacità di governo della politica economica. Non sono un economista, ma vorrei ricordare – come ho già detto nella discussione sul DEF di qualche mese fa – che l'intervento della politica nell'economia non è frutto di una scienza esatta, ma di scelte consapevoli e di sistema.

Di fronte ai dati prospettatici anche in questa Nota, sembra di trovarci in un Paese postguerra. Il *trend* negativo dell'indice dei prezzi, unitamente alla caduta della domanda interna (drammatica quella dei beni da investimento) e l'inflazione in calo, ci parla di un sistema in chiara stagnazione economica e in una situazione di depressione conclamata. Questi sono segnali che si dovrebbero attenzionare, perché è in gioco la tenuta del sistema sociale.

Per il 2015 abbandoneremo dunque gli obiettivi sul saldo strutturale – finalmente, si potrebbe dire – e sul rientro del debito imposti dal *fiscal compact* e dalle regole europee, posticipando al 2017 il raggiungimento dell'equilibrio strutturale, ponendo a garanzia però le solite clausole di salvaguardia (inasprimenti automatici di imposte indirette e IVA per raggiungere comunque gli obiettivi di bilancio forse nel 2016-18) che impatteranno, se le aspettative sulla ripresa economica e gli effetti delle vostre manovre non fossero rispettate, in maniera devastante sulla nostra vita.

Tutti gli impegni di spesa indicati nella Nota al DEF sono ottenuti da tagli e utilizzando lo scostamento dello 0,7 per cento tra il dato del rapporto *deficit*-PIL programmatico e quello tendenziale; cifre che sono solo annunciate e su cui si chiede un atto di fede su come verranno reperite, perché non sono indicate le risorse effettive e chiare.

Ancora si eccede nell'ottimismo, peraltro, ritenendo che la crescita nel 2015 sarà dello 0,5 per cento (contro lo 0,1 per cento previsto dall'OCSE) e che salirà – così sostenete voi – allo 0,6 per cento grazie

agli interventi del Governo (che varranno il doppio nel 2016). Si potrebbe dire: continuiamo ad aspettare Godot.

La strategia che emerge dalla Nota è quella miope – mi permetta di dirlo, signor Vice Ministro – di assicurare nell'immediato ipotecendo il futuro. Affermate che solo nel 2016, forse, se tutto va bene, il rapporto tra PIL reale e potenziale potrà ritornare in linea ovvero, in termini numerici, non discostarsi di molto da quello con cui purtroppo chiuderemo quest'anno. L'*output gap* – a detta di questi esperti – si assesterà intorno al -0,4 per cento del PIL potenziale solo nel 2018.

Noi dubitiamo – permetteteci di dirlo in modo forte – della fondatezza delle prospettive illustrate quali riferimento stabile per le aspettative economiche di medio e lungo periodo del Paese. Le manovre e le politiche anticicliche non possono non avere ad oggetto il sistema produttivo nazionale, che, allo stato, non è in grado di sostenere alcuna crescita. Come si fa a prescindere dalla produzione industriale se si vuole far crescere il PIL? E come si fa a far crescere la produzione industriale se le imprese sono strozzate da tributi e senza liquidità, drenata da un sistema bancario interessato a trasformarla in pura rendita o a dar luogo a speculazioni finanziarie senza ritorno nell'economia reale?

Solo dando luogo ad una politica industriale che guardi all'innovazione di processo e capace di incidere sul nostro sistema produttivo, si potrà cercare di ridare competitività ad un'economia nazionale agonizzante, che ha parimenti bisogno del sostegno di una domanda interna adeguata.

Ma come possiamo immaginarlo se abbiamo il progetto dell'agenda digitale ferma al palo? Un sostegno, che diventa vitale per la stessa coesione sociale, unitamente alla necessità di mettere in campo un nuovo meccanismo che aiuti a realizzare quell'eguaglianza effettiva prevista dalla nostra Costituzione.

Il reddito di cittadinanza per noi è preconditione per la vera libertà: un meccanismo che deve nascere da un ripensamento e da una riforma dell'intero sistema sociale e che sarà capace – una volta attivato – di produrre anche un effetto volano. Sono questi gli assi fondamentali per una ripresa duratura di un mercato del lavoro che registra un tasso di disoccupazione giovanile ancora al 44,2 per cento. Un esercito di giovani, la maggior parte provenienti da un Mezzogiorno dimenticato ed abbandonato alle mafie, costretto ancora una volta ad emigrare per sopravvivere. Un territorio, quello meridionale, che potrebbe costituire un formidabile serbatoio di risorse da mobilitare per il benessere di un intero Paese e che, ancora una volta, avete abbandonato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor, Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, oggi è il 14 ottobre e i contenuti della legge di stabilità sono già largamente usciti sui giornali, che come sempre ricevono testi e

informazioni prima del Parlamento. La Nota di cui parliamo oggi è già superata dai contenuti della nuova manovra di bilancio annunciata alla stampa.

Il Documento di economia e finanza altro non è che l'erede del vecchio Documento di programmazione economico-finanziaria. Il principio della programmazione finanziaria su base triennale, sia in termini di programmazione delle politiche, degli obiettivi e delle risorse, sia in termini di attuazione delle manovre di finanza pubblica è previsto dalla legge di contabilità del 2009 e vede realizzati i propri dispositivi negli articoli della legge di stabilità e della legge di bilancio.

Ora, ragionare su numeri completamente diversi da quelli programmati nella Nota non ci sembra il modo migliore di considerare il Parlamento. Soprattutto, appare un modo per non programmare opportunamente l'uscita del Paese dalla recessione permanente in cui lo hanno portato i tre Governi dei non eletti: Monti, Letta e Renzi.

Evidentemente il Governo si è accorto per tempo che la Nota di aggiornamento al DEF rappresenta una vera e propria dichiarazione di resa. La bandiera bianca sventolata sul ponte della Nota di aggiornamento al DEF e lascia ora il posto a una presunta dichiarazione di guerra alle tasse del Presidente del Consiglio.

Bene, presidente Renzi, il mio più caro benvenuto nel *club* di Forza Italia! Vedremo se veramente diminuiranno le tasse o se invece contemporaneamente diminuiranno le detrazioni fiscali, azzerando di fatto il beneficio del *bonus* IRPEF per qualcuno e caricando di tasse qualcun altro. Anche qui, per inciso, nella Nota in esame la pressione fiscale è data in aumento al 43,4 per cento, con pressione fiscale effettiva ben oltre il 52 per cento.

L'unico – ripeto – l'unico che sinora in Italia ha abbassato veramente le tasse è Silvio Berlusconi, che ebbe il coraggio di agire creando una *no tax area* sino a 7.500 euro, dando vita alla prima aliquota del 23 per cento sino a 26.000 euro, mentre prima era del 29 per cento tra i 15.000 e i 28.000 euro e, dopo di lui, è tornata a crescere al 27 per cento. Sempre lui introdusse le deduzioni che riducevano l'imponibile per ogni familiare a carico del capofamiglia, spazzò via la tassa sulle successioni e sulle donazioni; poi tolse l'ICI e si impose per fare togliere la rinata IMU sulla prima casa e così via.

Insomma, è sempre stato un braccio di ferro tra una forza liberale e una forza socialista, che sinora ha visto nella redistribuzione della ricchezza e nella tassazione il braccio armato delle proprie politiche. Così è andata anche con il decreto competitività e giustizia sociale di aprile che ha alzato le imposte sui risparmi dal 20 al 26 per cento.

Nella Nota del DEF le prospettive di impatto delle riforme sono smentite sia nel quadro tendenziale – di cui pure Renzi è largamente responsabile considerato che governa dal 22 febbraio 2014 – sia dal nuovo quadro programmatico.

L'impatto sulla crescita delle nuove riforme che dovrebbero essere contenute nella legge di stabilità 2015 e nei disegni di legge collegati è

inconsistente: dal *bonus* IRPEF viene un più 0,1 per cento, dalla riduzione dell'IRAP un più 0,1, dal resto della legge di stabilità 2015 addirittura un -0,1. Le riforme della giustizia, della pubblica amministrazione, le misure per la competitività e del *jobs act* danno uno 0 per cento, la clausola di salvaguardia un -0,2 (in particolare, è stata ipotizzato l'aumento dell'IVA e delle altre imposte indirette per un ammontare di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi nel 2017 e 21,4 miliardi nel 2018).

Vorrei solo ricordare che l'ultima legge di stabilità 2014 (del Governo Letta) – con il comma 430 dell'articolo 1 – ha già previsto clausole di salvaguardia. In assenza di tagli, entro il primo gennaio 2015 vi saranno aumenti di aliquote di imposta e riduzioni delle agevolazioni e delle detrazioni vigenti per assicurare maggiori entrate per 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017.

Sempre la legge di stabilità 2014 (sempre del Governo Letta), all'articolo 1, comma 427, come modificata dal decreto-legge n. 4 del 2014 e dal decreto-legge n. 90 del 2014 (questo imputabile al Governo Renzi), prevede 1.553 milioni di *spending review* nel 2015, per evitare i tagli lineari ai Ministeri.

Questi sono già impegni da onorare a legislazione vigente a cui si aggiungono le nuove clausole di salvaguardia.

Se si continuano a proporre piccole riforme si possono solo prevedere piccoli risultati, come appunto quelli ipotizzati. Servono, al contrario, riforme *choc*, iniziative con importi apprezzabili, largamente condivise e quindi durature. Serve un disegno complessivo che segni un momento di svolta serio rispetto al passato. Per la prima volta sentiamo utilizzare a sinistra il termine *choc*, con il quale abbiamo sempre caratterizzato la nostra proposta per fare uscire il Paese dalla palude in cui si è fermato.

Le anticipazioni date ai giornali sulla legge di stabilità potrebbero andare in questa direzione, la Nota del DEF sicuramente non si muove in quella direzione. Servono riforme organiche in ogni settore di spesa, che siano largamente condivise per essere durature.

La riforma delle pensioni è andata nella direzione di rendere sostenibile la futura spesa pensionistica. Andava fatta senza creare quelle ingiustizie tra generazioni e senza lasciare pensionati di serie A e di serie B, ma segna un nuovo sistema di calcolo sostenibile per le finanze pubbliche.

Innanzitutto, quindi, serve una riforma fiscale che abbia un impatto deciso sui conti delle famiglie e anche (ed è molto importante) sui bilanci delle imprese. Un impatto duraturo. Non un arzigogolo come gli 80 euro. Rilevante la somma messa a disposizione (6,6 miliardi, che diventano quasi dieci nel 2015), assolutamente sbagliato il metodo e la platea dei beneficiari, che include alcuni ed esclude altri cittadini che stanno forse peggio.

Ragionando quasi fosse un testo a fronte, nella Nota al DEF vi sono poco meno di 5 miliardi di riduzione della spesa, negli anticipi del presidente Renzi i tagli dovrebbero essere pari a 13,3 miliardi. Ma erano 18,3, secondo Cottarelli, a marzo, e 17 nel DEF di aprile. Coincide solo la cifra dell'indebitamento netto, al 2,9 per cento, con uno 0,7 in più rispetto alle

precedenti stime, che corrisponde a circa 11,5 miliardi di maggiore spesa per l'anno 2015.

Ora il presidente Renzi annuncia una manovra da 30 miliardi. Considerato che il conto tra il dare e l'avere non torna, proviamo solo ad immaginare come farà a coprire il fabbisogno. Ad aprile, egli ottenne nel decreto-legge n. 66 un'autorizzazione per un'ulteriore emissione di titoli del debito pubblico per 40 miliardi. Probabile che vi faccia ricorso nuovamente.

Se le cifre sono queste, con buona pace della Commissione europea, salta il rispetto dei parametri di Maastricht, sia per il rapporto tra deficit e PIL, ma anche per quello tra il debito e il PIL. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, colleghi, la Nota di aggiornamento del DEF prende atto del peggioramento molto significativo del quadro economico.

Il ministro Padoan nella relazione che accompagna il DEF disegna uno scenario tutt'altro che ottimistico, come taluni hanno detto, ma anzi sottolinea come, in assenza di azioni decise e profonde della politica economica e di bilancio, questi andamenti degli indicatori macroeconomici avrebbero effetti drammatici, tali da mettere in discussione la tenuta del tessuto produttivo e sociale dell'intero Paese.

Dunque, siamo in un momento molto grave e molto serio di cui, al di là, dei crudi numeri di questo documento, dovremmo tutti essere consapevoli per assumere collettivamente le responsabilità che ci competono, nella consapevolezza di essere in una fase della nostra storia in cui si determina il futuro delle nuove generazioni.

Per questo – a mio avviso, molto opportunamente – il DEF ridefinisce il percorso del risanamento strutturale, rinviando al 2017 il pareggio strutturale di bilancio, senza però, d'altra parte, allentare l'azione di controllo e soprattutto di riqualificazione della spesa pubblica. Per il 2015, il *deficit* si sposta dal 2,2 al 2,9 per cento, cioè di 0,7 punti percentuali di PIL in più rispetto al tendenziale precedente.

Questa è la cornice entro cui si collocherà la legge di stabilità che, come annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri, utilizzerà l'intero spazio determinato da questo rinvio del pareggio strutturale, pari a circa 11 miliardi, per realizzare una manovra espansiva tutta puntata al sostegno dei redditi medio-bassi e all'incentivazione delle imprese che investono e creano lavoro.

Dobbiamo sottolineare ed avere piena coscienza del fatto che ciò rappresenta un'inversione radicale di marcia rispetto alla politica di bilancio degli ultimi anni, focalizzata pressoché esclusivamente sulla riduzione della spesa. Ovviamente, queste azioni oggi ci consentono di usare i margini in chiave espansiva: se non avessimo compiuto operazioni molto in-



cisive e strutturali come quella – pur complessa, dolorosa e caratterizzata da qualche zig zag – della riforma delle pensioni, oggi non potremmo neppure pensare di realizzare le operazioni che ci accingiamo invece ad avviare. Siamo però di fronte a quelle situazioni eccezionali – ossia grave recessione economica all'interno dell'area dell'euro e dell'intera Unione europea – ed eventi straordinari che l'articolo 6 della legge costituzionale n. 243 del 2012 indica come le condizioni che autorizzano uno scostamento dall'obiettivo programmatico del pareggio di bilancio.

Non vi è dubbio che oggi ci troviamo in una fase di grave recessione: lo indicano i dati in peggioramento del PIL, dell'occupazione e degli investimenti pubblici e privati. In particolare, ritengo dobbiamo concentrarci sulla disoccupazione, perché quella giovanile sta bruciando le energie di intere generazioni e produce quell'esodo di capacità, cervelli, creatività e competenze che impoverisce, per ora e per il futuro, il nostro capitale umano, che oggi è l'elemento e il fattore più prezioso per avviare una crescita tutta fondata – come sappiamo – sulla ricerca e sull'innovazione, dunque sulla capacità di avere energie creative molto forti, come quelle che il mondo intero ci riconosce. Noi, però, le stiamo perdendo e le notizie sul saldo negativo tra le entrate e le uscite di nuovi residenti in Italia la dicono lunga.

Di fronte a tale quadro economico, una politica tutta concentrata sui tagli di spesa avrebbe ovviamente drammatici e perversi effetti prociclici che il nostro sistema non sarebbe in grado di reggere. Le misure annunciate cambiano segno e puntano ad una massiccia riduzione delle entrate, in parte finanziata in *deficit*. Questa è l'operazione che dobbiamo proporre e difendere in Europa: da questo punto di vista, tutti gli istituti indipendenti di ricerca ed analisi economica, che sono stati validati dalla relazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, ci dicono che il quadro dei principali indicatori macroeconomici contenuto nel DEF è non solo attendibile, ma addirittura prudentiale.

Ovviamente, come dicevo, si apre ora un confronto con l'Unione europea, che dovrà autorizzare tale scostamento. Credo che in quest'azione e su questa linea il sostegno al Governo debba essere dell'intero Paese, oltre che dell'intero Parlamento, perché è l'unica strada per uscire della crisi profonda in cui siamo precipitati.

Bene ha fatto il Governo a ribadire il rispetto del vincolo del 3 per cento – diversamente da quanto ha fatto la Francia – assestandosi entro quel limite per l'allentamento del *deficit*. Il nostro livello di debito è tale che una perdita di credibilità nei confronti dei mercati sarebbe letale, non per la Germania o per l'Europa, ma per noi, perché rischieremo di tornare alla situazione di fine 2011, con un insostenibile rialzo dello *spread* proprio perché siamo in una fase di decrescita e di recessione. Questo elemento fa apparire insostenibile il nostro debito pubblico, che è arrivato a livelli molto alti in ragione del fatto che il denominatore del PIL si è abbassato, con un aumento in proporzione del rapporto debito-PIL.

Per questo dobbiamo porre in essere quell'operazione molto complessa – che va su un terreno strettissimo – che consiste nello spingere il *deficit* per le politiche espansive e tenere però il livello del debito in modo da non inquietare i mercati finanziari, che hanno l'arma fenomenale del costo del nostro debito, e che è d'altra parte l'elemento che ci consente di avere oggi uno spazio finanziario in bilancio grazie all'abbassamento che abbiamo registrato a partire dal 2012.

Di questa linea si dovrà convincere l'intera Europa, compresa la Germania, di cui si intravedono i primi segni di crisi con un sensibile calo della produzione industriale, fenomeno del tutto prevedibile per un Paese che esporta buona parte della sua produzione in Paesi europei ormai in recessione. La Germania dovrà capire che non bastano gli ideali europeisti a far vivere un grande progetto politico, se questo non saprà più dare ai popoli una speranza di futuro, di lavoro, di benessere diffuso e di giustizia sociale.

Ci aspettiamo che la legge di stabilità declini con coerenza e fermezza gli obiettivi annunciati. Alcuni macro obiettivi sono indicati dal DEF, ma spetterà domani al Consiglio dei ministri tradurli in termini concreti e convincenti.

Ci aspettiamo anche che non si attenda la legge di stabilità per dare attuazione a quelle leggi – molte – che già esistono e che vanno nella giusta direzione indicata dal Governo. Mi riferisco, ad esempio, alla riduzione delle società pubbliche, per cui è già tutto scritto, nonché al sostegno all'innovazione e alle *startup*, vista l'esistenza di meccanismi finanziari di sostegno agli investimenti privati in settori di interesse pubblico. Gli strumenti dunque ci sono, anche se spesso non vengono attuati e sono rallentati a causa di una burocrazia non proattiva, che non cammina nella giusta direzione e con i tempi necessari per l'emergenza economica che stiamo vivendo e agli impulsi che dà il Governo.

Questo è un punto su cui ritengo che il Governo debba assolutamente agire perché, dov'è possibile, non si deve perdere tempo e non si deve cadere di contro nell'ossessione legislativa, che è parte della malattia del nostro sistema. Si proceda ogni volta che è possibile – ed è in gran parte possibile – per via amministrativa, ma questo implica che tutto il Governo sappia guidare l'amministrazione in una direzione, sappia verificarne l'azione, misurarne i risultati.

Pertanto, ci sono alcune azioni annunciate dal Governo che possono avere molto impatto sulla crescita, e questo va richiamato, come sottolineava il vice ministro Morando in Commissione.

La revisione del Patto di stabilità per i Comuni, ad esempio, può determinare accelerazioni dei microinvestimenti sul territorio, che sono microinvestimenti molto liquidi, che coinvolgono le piccole imprese locali, e che quindi hanno un impatto molto significativo per il lavoro e per l'occupazione in un tempo breve.

La revisione della tassazione immobiliare, la sua semplificazione e il suo ridimensionamento sono indispensabili per rianimare, appunto, il mercato immobiliare, che è in una profondissima crisi.

Voglio ricordare, ancora, lo scambio tra Stato, da una parte, ed enti locali e Regioni, dall'altra, tra riforme ed esercizio di poteri fiscali e di spesa. Da questo punto di vista occorre responsabilizzare: «Tassa e spendi solo se fai le riforme», altrimenti questi poteri vanno in qualche misura sterilizzati.

La direzione imboccata è giusta, ma occorre – come sottolineavo poc'anzi – che vi siano un Governo e un'amministrazione tutti protesi all'attuazione di questo progetto, che è un progetto di medio periodo, che tende a rimettere l'Italia in carreggiata e a rimetterla nel contesto delle Nazioni più dinamiche e competitive.

Questo è uno dei punti più critici che abbiamo visto in questi mesi e su cui sollecito il Governo ad adottare le necessarie misure organizzative, che sono parte essenziale del progetto. (*Applausi dal Gruppo SCpI e del senatore Tonini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, gli indicatori congiunturali prefigurano un moderato aumento del PIL nel primo trimestre e una ripresa più sostenuta nei trimestri successivi: questo diceva il DEF nell'aprile scorso.

È inevitabile domandarsi sulla base di quali dati e scenari il Governo avesse elaborato in aprile i dati relativi alla crescita, tenuto conto che oggi siamo in piena recessione. Il Fondo monetario ci dice che l'Italia archiverà il 2014 con un calo del PIL peggiore di quanto lo stesso Fondo monetario aveva previsto in luglio. C'è un'assoluta, totale e perentoria – anzi, direi universale – mancanza di idee e strategie. L'Italia del mentitore Mento a terzi sarà la solita: brucerà risorse, avrà un debito più alto e le persone e i cittadini avranno in mano il solito pugno di mosche. Grisù, il drago Draghi, dice che la priorità spetta alle riforme strutturali. Mento a terzi coglie la palla al balzo e fa approvare il *jobs act* da chi, in coscienza, doveva combatterlo: il Partito Democratico.

Ma siamo sicuri che questo tipo di riforme rappresenti il motore principale della crescita? In Italia, negli ultimi sette anni, ci sono state sette riforme del lavoro, che hanno portato a un tracollo del reddito e ad una crescita esponenziale della disoccupazione. Avete fatto *strike*.

Una curiosità. Negli anni Sessanta il PCI usava lo *slogan* delle riforme di struttura; adesso lo usano i gestori della finanza europea e gli scendiletto governanti italiani. *Slogan* che servono a mascherare il vuoto, il nulla e a far digerire ulteriori picconate all'edificio del *welfare*.

Il Movimento denuncia e non propone: sempre questo dite nelle tv. Ecco la medicina: redistribuire il carico fiscale dal lavoro alla rendita, dai poveri ai ricchi; investire sulle piccole opere, non sulle grandi; investire veramente sul capitale umano, sulla ricerca e sull'innovazione; tornare ad avere una politica industriale; sviluppare un *welfare* e un reddito di cittadinanza che protegga e favorisca al tempo stesso innovazione e flessibilità; rilanciare i redditi e la domanda in tutti i Paesi europei e su-

perare i vincoli fiscali di questa Europa che tutti vogliamo diversa. Ricapitolando: dovete applicare il programma del Movimento 5 Stelle, immediatamente.

Le misure adottate dal Governo per far rispettare al nostro Paese i vincoli europei sono un totale fallimento. Tra gli obiettivi principali dell'azione di Governo indicati in questa Nota di aggiornamento figura addirittura l'adozione del decreto sblocca Italia, ennesimo intervento emergenziale, derogatorio ed eterogeneo, che suscita le preoccupazioni della Banca d'Italia, dell'*Antitrust* e, guarda caso, dell'Autorità nazionale anticorruzione. Si tratta di deroghe introdotte che rischiano – sappiamo che sarà così – di dare un contributo a devastare il paesaggio e dare una mano alle numerose *lobby* del Paese. Come sempre. Il senatore Giroto, oggi assente, era pronto a darvi la disponibilità delle proprie capacità per una vera rivoluzione energetica. (*Richiami del Presidente*). Ma, a voi, del popolo delle piccole e medie imprese non frega nulla: vi interessa il denaro, quello pubblico, da elargire senza motivo e da regalare. Mi avvio a concludere, Presidente.

PRESIDENTE. È esaurito il tempo.

CASTALDI (*M5S*). Il senatore Petrocelli ha rinunciato ad intervenire. Abbiamo quattro minuti in più.

PRESIDENTE. No, non ha quattro minuti in più. Non ci risulta. Prenda un minuto e concluda, senatore Castaldi.

CASTALDI (*M5S*). Concludo.

L'OLT di Livorno ne è un esempio. Questo rigassificatore – lo dico ai cittadini – è entrato in funzione nel 2013 e, ad oggi, non ha contratti di fornitura. E chi paga il costo di questo rigassificatore, senatore Cioffi? I cittadini, la collettività!

Noi tutti cittadini paghiamo ancora scellerate scelte fatte per arricchire qualche amichetto. Basta! Basta! Basta!

Per questo motivo in tutte le sedi esprimeremo una netta contrarietà alla Nota di aggiornamento in esame e alle politiche che da essa derivano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, colleghi senatori, per quanto i dati siano soggetti ad interpretazioni, quelli espressi nel DEF fotografano oggettivamente una grave realtà, ormai nota, di sofferenza per le famiglie italiane e per le imprese: il Paese stenta a rialzarsi e questo è un dato di fatto.

## Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,24)

(Segue GALIMBERTI). Le riforme annunciate dal presidente Renzi che dovevano rilanciare l'economia sono state sovrastimate e questo è confermato dalle parole stesse del Governo.

Ma entriamo maggiormente nei particolari.

*Bonus IRPEF.* Non ha rilanciato i consumi e le previsioni per il 2014 dicono che avrà un impatto nullo, mentre per il 2015 comporterà un effetto positivo dello 0,1 per cento invece che dello 0,3 per cento. In un momento in cui la domanda interna è regredita di 15 anni, non ci si può accontentare di risultati pari a zero o poco sopra.

*Jobs act.* Altra revisione al ribasso della crescita occupazionale pari solo allo 0,1 per cento contro lo 0,3 per cento di aprile. Il tanto atteso *jobs act* servirà solo a bloccare l'emorragia della disoccupazione anziché creare nuovo lavoro e quindi futuro a chi oggi non ha un impiego. Mi sembra una prospettiva modesta e, soprattutto, insufficiente. *jobs act* che il Governo si è portato a casa mostrando i muscoli della fiducia e umiliando il dibattito parlamentare che avrebbe portato possibili miglioramenti al testo della legge delega.

Riforma della pubblica amministrazione. Tale manovra, a differenza degli annunci, porterà una crescita del PIL per il 2015 solo di un misero 0,1 per cento. Ad un obiettivo così modesto si contrappone una forte penalizzazione per le imprese andando a colpire il sistema delle camere di commercio che rappresentano un vero e concreto punto di riferimento per lo sviluppo economico del territorio.

Qualcuno potrebbe obiettare che i dati che ho elencato siano in realtà delle naturali riduzioni minime soggette sempre ad aggiustamento. Ciò sarebbe vero se non si confrontassero i dati relativi al PIL: da uno 0,8 per cento atteso ad aprile ad un -0,3 per cento di ottobre. Una revisione al ribasso di -1,1 punto percentuale.

Non possiamo non tenere conto che i dati di cui stiamo discutendo oggi sono frutto di una revisione del calcolo del PIL in cui si è tenuto conto delle risorse prodotte da attività illegali per un valore di 15,5 miliardi, cioè lo 0,9 per cento del PIL. Se non vi fosse stata la rivalutazione, il rapporto debito-PIL sarebbe aumentato fino al 136,6 per cento, cioè ben 2 punti in più rispetto a quello previsto dal DEF di aprile. Ancora una volta si rinvia di un anno, al 2016 anziché al 2015, la riduzione del rapporto fra debito e PIL così come il pareggio di bilancio strutturale previsto inizialmente al 2016 e aggiornato al 2017. Mi chiedo se arriverà mai l'anno in cui questi obiettivi saranno effettivamente rispettati.

Gli unici dati positivi vengono, ancora una volta, dalla voce «Commercio estero» vero traino dell'economia italiana grazie alla capacità delle

imprese italiane di imporsi all'estero e all'*appeal* e alla qualità del *made in Italy*. Tuttavia, non si può non tenere conto delle conseguenze della crisi russo-ucraina e della riduzione dell'8,5 per cento del volume degli scambi con quei due Paesi che penalizza numerose imprese per cui il Governo si dovrebbe adoperare.

Parlando invece di quello che conterrà il prossimo disegno di legge di stabilità, il Governo ha dichiarato che saranno previsti interventi strutturali per lo sviluppo dell'economia parzialmente finanziati da riduzioni di spesa e senza alcun aumento di tassazione. Ebbene, allora mi chiedo come il *Premier* definisce le cosiddette clausole di salvataggio sull'IVA e sulle altre imposte indirette. Abbiamo una pressione fiscale tra le più alte al mondo. È scandaloso che in un periodo in cui si dovrebbe rilanciare l'economia si continuino ad aumentare proprio le imposte che insistono sui beni di consumo.

Reputo, invece, positiva la proposta di abolizione di quella tassa iniqua rappresentata dall'IRAP che colpisce le imprese; questa, forse, è l'unica vera proposta che porterà dei benefici al tessuto imprenditoriale.

Allo stesso modo giudico positivamente la decisione del Governo di rendere strutturale il *bonus* degli 80 euro purché però lo si estenda anche alle categorie finora escluse come le partite IVA, gli incapienti e i pensionati.

Ultimo punto, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, annunciato nel discorso sulla fiducia, rinviato e mai realizzato. Nell'ultima Nota del MEF si sostiene che le risorse fin qui stanziare sono più che sufficienti a smaltire il debito patologico. Noi vogliamo che il Governo mantenga le promesse fatte alle nostre imprese e paghi interamente il debito.

In conclusione, signora Presidente, si può affermare che questa Nota di aggiornamento al DEF, più che un aggiustamento particolare delle previsioni di primavera, sembra una completa riscrittura a tinte fosche della situazione attuale e delle prospettive macroeconomiche del nostro Paese, in cui, anziché ammettere il fallimento delle scelte di politica economica del Governo, si forniscono scuse e si attribuisce la colpa della mancata realizzazione degli obiettivi alla congiuntura economica internazionale negativa. Insomma, il solito scarica barile a cui ci ha abituato in questi mesi il Governo Renzi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI (PD). Signor Presidente, chiedo di poter consegnare il mio intervento affinché venga allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Colleghi, lo scorso aprile, discutendo il DEF, proposi, un po' provocatoriamente, ma neanche tanto, considerata la rilevanza di tali informazioni nella definizione delle scelte di politica economica, di introdurre meccanismi sanzionatori qualora i dati forniti al Parlamento nell'ambito del DEF fossero errati.

Anche da non esperta, avevo intuito che qualcosa non andava, ed infatti cosa c'era venuto a dire questo Governo ad aprile, nel pieno del furore renziano dei cento giorni, che poi si sono decuplicati diventando mille? Questo: che l'economia italiana, nel 2014, sarebbe cresciuta dello 0,8 per cento, per portarsi poi a +1,3 per cento nel 2015.

Cosa leggiamo adesso, a sei mesi di distanza? Questo: che il nuovo quadro macroeconomico è caratterizzato da un severo deterioramento, con una revisione a ribasso della stima dell'andamento del prodotto interno lordo per il 2014 e il 2015, rispettivamente -0,3 e +0,6 per cento. A questo, si accompagna una disoccupazione oltre il 12 per cento, che sfonda il 40 per cento tra i giovani.

Le misure annunciate sono inversamente proporzionali alle risorse stanziare. Dove troverete i soldi per lo sblocco dei salari delle Forze dell'ordine, per ridurre l'Irap e, *dulcis in fundo*, i tre miliardi da finanziare lasciati in eredità dal Governo Letta?

Il mio maestro in epidemiologia e statistica, quando talora i dati non correlavano per qualche *bias* di selezione, diceva: «Stiamo mica elaborando dati di fantasia!». Poi si correggeva e i numeri tornavano. Qui invece il superuomo Renzi trasforma i *tweet* programmatici in promesse da marinaio e, poiché ogni promessa è debito, il debito aumenta, e di che tinta! E ancora, in questa Nota leggiamo che il rapporto tra debito pubblico e PIL è previsto al 131,6 per cento per il 2014 e al 133,4 per cento per il 2015.

Peccato che a smentire Renzi su questo punto non ci sia né il Movimento 5 Stelle, né qualche altro gufetto *de'noantri*, ma un'istituzione globale: il grande gufone del Fondo monetario internazionale, che nel rapporto presentato sull'Italia, quota il rapporto tra debito pubblico e PIL al 136,4 per cento, una differenza, rispetto alla valutazione del Governo, di quasi cinque punti, pari a poco più di 80 miliardi, se misurati in euro. (*Applausi del senatore Scibona*).

Queste le notizie pessime che giungono dai gufi di Washington.

A Bruxelles, invece, devono ancora digerire la peggiore delle cattive notizie: il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio strutturale, un po' l'ennesima dieta rinviata al lunedì successivo. In più, per dare un contentino all'Europa, si paventa, qualora la stabilità dei conti pubblici non torni, un possibile innalzamento delle aliquote IVA e di altre imposte dirette per oltre 12 miliardi nel 2016...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

FUCKSIA (M5S). Ecco, concludo. Ma avevo quattro minuti!

PRESIDENTE. Esatto. Sono passati più di 3 minuti e 40 secondi.

FUCKSIA (M5S). Dicevo, oltre 20 miliardi nel 2018. Tradotto: il colpo di grazia per le imprese e le famiglie, già adesso allo stremo delle forze.

Per il capitolo sanità (lo dissi allora): una sòla; adesso aggiungo: una sòla senza scarpe.

Signora Presidente, chiedo di poter consegnare la restante parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FUCKSIA (M5S). Voglio dire che tutto questo ci renderà il principio che arriveremo a non far nulla di quello che serve e a non considerare neanche quel problema grandissimo rappresentato dalla corruzione pari all'incirca a 35 miliardi di «magna magna» che, aggiunto a incompetenze e irrazionalità, ci porta, per quanto riguarda la sanità, a vedere tagliato il diritto alla salute, così da poter concludere che la corruzione nuoce gravemente alla salute. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (LN-Aut). Signora Presidente, leggendo la parte introduttiva della Nota di aggiornamento del DEF, scritta dal ministro Padoan, sembra emergere per la prima volta una sorta di realismo rispetto alla situazione che stiamo vivendo: si afferma, ad esempio, che negli ultimi anni si è peccato di ottimismo nel prevedere l'aumento del PIL e di tutti i fattori macroeconomici che riguardano il nostro Paese. Si arriva a dire addirittura che la caduta del PIL in Italia è superiore rispetto a quella che si è verificata nel corso della crisi e della depressione del 1929. Dal 2007 ad oggi c'è stata una riduzione del PIL di oltre il 9 per cento.

Ebbene, da questa prima analisi e da altre parti dell'intervento del ministro Padoan si poteva avere l'impressione che il provvedimento all'attenzione del Senato e poi della Camera fosse veramente fondato su un sano realismo. In realtà, poi, leggendo successivamente, si evidenzia che anche per il 2015 c'è una previsione di crescita del PIL dello 0,6 per cento, che dovrebbe arrivare, tra il 2016 e il 2018, all'uno per cento. Quindi, si continua a perpetrare quella sorta di finto e falso ottimismo che ha caratterizzato le analisi dei conti dello Stato negli ultimi anni. Quindi, di fronte a una premessa realistica c'è poi un provvedimento fondato per l'ennesima volta su considerazioni che evidentemente non troveranno realtà nei fatti. Una realtà che è invece costruita su altri dati, che sono da ricordare: c'è una deflazione che ormai da ipotesi è diventata una certezza; c'è una disoccupazione che si è elevata in questi ultimi anni fino a raggiungere il 12,6 in termini assoluti e oltre il 40 per cento tra i giovani. Si afferma nel testo, sempre scritto dal ministro Padoan, che è difficile il recupero della competitività e sostenibilità del debito;



si ravvisa un rapporto *deficit*-PIL che è oltre il 130 per cento, e soprattutto un carico fiscale ormai insostenibile.

È inutile che da una parte si riducano alcune tasse, come l'IRAP, per quantità al momento ancora irrisorie, e dall'altra, attraverso l'applicazione di tasse come l'IMU, la TASI, la TARI e con l'aumento dei costi dell'energia di fatto si prenda con una mano ciò che si è dato con l'altra. Questa è la realtà dei fatti: non c'è una reale diminuzione del carico fiscale, che per le imprese e le famiglie sta ulteriormente aumentando e aumenterà ancora nei prossimi anni, al di là dell'ottimismo, che non è costruito su dati realistici, offerto continuamente dal Presidente del Consiglio.

Siamo di fatto in una situazione di stagnazione e declino, di fronte alla quale il Governo prospetta soluzioni basate su fattori assolutamente contingenti. La possibilità di aumentare il *deficit* e di finanziare una riduzione del carico fiscale è legata quest'anno a due fattori contingenti. Un primo fattore è il minor peso degli interessi sul debito pubblico: fattore contingente di quest'anno che non abbiamo alcuna certezza possa essere confermato negli anni a venire. L'altro è legato ad una rivisitazione dei conteggi del PIL, basato su nuove voci fra le quali spicca un aumento legato all'inclusione delle attività illegali. Si fa, quindi, riferimento nel calcolo del PIL dello Stato italiano al traffico degli stupefacenti, alla prostituzione e al contrabbando delle sigarette, per un valore calcolato in almeno 15,5 miliardi, pari allo 0,9 per cento del PIL. È evidente che questo calcolo rende, di fatto, non più realistico il rapporto *deficit*-PIL, calcolato in precedenza sulla ricchezza legale prodotta dal nostro Paese. Ed è solo questa occasionalità che permette di andare in *deficit* e di passare, quindi, dal 2,2 al 2,9 per cento.

Ciò che ci preoccupa maggiormente è il fatto che questo Governo, qualora per l'anno prossimo le entrate previste non saranno sufficienti e non ci sarà un sostanziale pareggio di bilancio tra entrate ed uscite, decida un aumento dell'imposizione fiscale, a partire dal 2016 di 12,4 miliardi, per il 2017 di 17,8 e per il 2018 di 21,4. Si tratta della famosa clausola di salvaguardia che, di fatto, al di là delle considerazioni ed affermazioni del Presidente del Consiglio, stabilisce, in caso di necessità, l'aumento automatico dell'IVA e di altre imposte indirette.

Oggi abbiamo ascoltato il presidente Renzi dire che, per la prima volta, non ci saranno aumenti del prelievo fiscale. La clausola di salvaguardia, di fatto, dimostra invece che detta previsione è stata inserita, ed è autorizzata da parte del Governo.

Siamo poi preoccupati dal fatto che l'altra copertura degli investimenti da parte del Governo è legata ad una riduzione della spesa pubblica, la quale non è basata su scelte puntuali, frutto del lavoro che ha visto impegnati vari commissari straordinari, i quali non hanno mai prodotto in questi anni un provvedimento, una relazione efficaci; o forse l'ultimo Governo, il Governo Renzi, ha ritenuto che i dati della *spending review* non dovessero essere applicati.

Al contrario, si è ritenuto opportuno continuare a portare avanti la politica dei tagli lineari, che non premia gli enti virtuosi, ma penalizza

tutti gli enti locali – Comuni, Regioni e Province – senza una analisi effettiva di quali spese possono essere ridotte e quali invece non possono comportare ulteriori riduzioni. Noi ci saremmo aspettati – ad esempio – che, per il taglio agli enti locali, e ai Comuni in particolare, si stabilisse finalmente, per la prima volta, un diverso taglio riguardante soprattutto quelli che storicamente hanno ricevuto risorse *pro capite* molto superiori rispetto alla media nazionale. Se i tagli vengono guidati in detta direzione, è evidente che si fa giustizia e si costringono gli enti locali, che in passato hanno goduto di condizioni favorevoli non corrette, a tornare ad una riduzione della spesa pubblica sostenibile. Se, al contrario, si va ad attuare l'ennesimo taglio lineare, si penalizzeranno anche quegli enti locali virtuosi che ormai non riescono più a garantire i servizi minimi essenziali ai cittadini. E la sensazione che si ha leggendo la relazione allegata alla Nota esame è che proprio questa sarà la scelta del Governo nei prossimi giorni, quando presenterà il Documento di economia e finanza per l'anno a venire. È una scelta questa irresponsabile, ingiusta e scorretta, che renderà certamente difficile per molti sindaci la gestione del proprio Comune, negando ai cittadini quanto è loro dovuto.

Un altro punto negativo della relazione, che non è stato messo sufficientemente in evidenza, è legato alle esportazioni. Da quanto risulta dalla documentazione che ci è stata fornita, nel 2013 si è registrato un aumento delle esportazioni nei confronti della Russia pari all'11,3 per cento. Ebbene, nel primo periodo del 2014, tra i mesi di gennaio e luglio, si prende atto di una riduzione di 8,5 punti percentuali. Ciò dimostra che le scelte sanzionatorie nei confronti della Russia, prese dall'Italia e dalla Comunità europea, non sono indolori, ma sono anzi molto preoccupanti. (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, termino il mio intervento con una considerazione: abbiamo la sensazione che anche questo documento sia frutto di un ottimismo ingiustificato e sia costruito sulle solite chiacchiere ottimistiche del Presidente del Consiglio, sui giochi di prestigio e sui trucchi contabili e che l'economia reale non stia migliorando, che la disoccupazione non calerà e che le condizioni economiche siano sempre più difficili. Al di là di tutti questi numeri, c'è purtroppo una certezza: è sempre maggiore il numero di persone, di famiglie e di imprese che si trovano in grave difficoltà. Temiamo dunque che il Paese si troverà in condizioni ormai disperate, quando verrà data risposta alla domanda di fondo, che non è più quando ci sarà la crescita o se grazie ai provvedimenti del Governo si avrà finalmente un'inversione nell'andamento del PIL, con l'aumento che tutti auspichiamo. La domanda di fondo è: fino a quando questo Governo riuscirà ad ingannare il Paese, vendendo fumo e false promesse? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore D'Anna*).

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signora Presidente, intervengo rapidamente per lanciare al Governo un piccolo allarme, per una forzatura tecnica e giuridica, nascosta tra le pieghe degli allegati e delle tabelle – in particolare a pagina 98, dell'allegato 3, della Nota di aggiornamento – riguardante il tema del passaggio delle grandi navi a Venezia. Tale preoccupazione riguarda non solo Venezia, ma l'opinione pubblica internazionale e addirittura l'UNESCO e fa riferimento a una forzatura per l'inserimento di un nuovo grande canale all'interno della laguna – un'opera assurda, enorme e devastante – di cui si fa portatrice l'autorità portuale di Venezia. Il progetto viene presentato come unico procedibile in legge obiettivo, con VIA speciale semplificata.

A parte la mancanza di titolo e il conflitto di interessi evidente per l'autorità portuale, occorre porre attenzione, perché ci si trova ai limiti della illiceità anche penale, sulla scia di quanto già accaduto per le vicende criminali del MOSE e del consorzio Venezia Nuova. In particolare, ricordo che il Governo ha fatto certamente un passo positivo, riconoscendo tra gli interventi per la sicurezza dei traffici delle grandi navi, non soltanto l'opera citata, ma anche tutti i progetti che sono stati presentati – uno in particolare, ma anche altri – per la soluzione del problema del passaggio delle grandi navi. Con questo piccolo allarme vorrei segnalare al Governo l'impegno che è già stato preso in quest'Aula, a seguito di mozioni e dell'ordine del giorno del Senato sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia del febbraio 2014, che riguardava l'esame completo e approfondito di tutti i progetti che sarebbero stati presentati per risolvere questo problema, nel massimo della trasparenza, con la garanzia di un confronto pubblico e della rendicontazione di tutte le attività. Diciamo quindi al Governo di porre attenzione, perché con questa forzatura tecnico-giuridica, si sta verificando il rischio di arrivare a un disastro, che certamente sarà condannato dai livelli internazionali e in particolare dall'UNESCO, come già preannunciato pubblicamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, mi concentrerò in particolare sulla parte riguardante l'allegato infrastrutture del DEF, perché questo è l'unico documento allegato al DEF, voluto dalla legge obiettivo e rappresenta lo stato dell'arte delle infrastrutture strategiche nel Paese.

Continuiamo a parlare spesso di lotti costruttivi, che sono una specie di aberrazione, perché noi spendiamo dei soldi e non mettiamo in esercizio delle opere. Se continuiamo a ragionare in questo modo, non otteniamo nessun obiettivo, tranne quello di spendere dei soldi; tuttavia, siccome la famosa pubblicità in cui si vedeva quell'omino che girava con la borsa e diceva: «L'economia gira con te» è un'altra aberrazione mentale che dovremmo sconfiggere, sarà il caso di tornare ai lotti funzionali e non ai lotti costruttivi. Dico questo anche perché, quando parliamo di infrastrutture strategiche, dovremmo ricordarci che ci sono 240 miliardi di opere previste a fronte di un ipotetico stanziamento (cioè fondi a disposi-

zione) pari a 120 miliardi; sarebbe dunque il caso di verificare se quelle somme ci sono, ma ne possiamo fortemente dubitare.

Inoltre, quando parliamo di infrastrutture strategiche, ancora una volta abbiamo in programma 200 opere e probabilmente non tutte sono utili, poiché alcune di esse sono state pensate nel 1968 (tanto per fare un esempio, la Livorno-Civitavecchia), quindi ci dobbiamo chiedere se tali lavori sono ancora utili. È ancora utile fare delle cose pensate tanti anni fa? Hanno ancora un senso, un obiettivo? Servono al Paese?

Se invece di costruire queste grandi opere realizzassimo piccole infrastrutture, delle quali pure si parla, ma che non sono ben definite? Perché non pensiamo a fare tante piccole cose? Magari così aumentiamo il numero degli occupati, visto che sappiamo tutti che, a parità di costo, facendo una serie di piccole opere piuttosto che una grande infrastruttura, aumentiamo il numero degli occupati. Ovviamente, le piccole opere devono essere inserite in un inquadramento generale, perché dobbiamo spendere bene i nostri soldi. Allora, quando vediamo queste cose, continuiamo a chiederci dove vogliamo andare. Il problema è il seguente: come spendiamo i soldi che diciamo di dover spendere? L'impressione è che li spendiamo sempre male e purtroppo questo ci fa stare male.

Perché non parliamo poi del fatto che alcune opere vengono contestate dai cittadini? In queste Aule, e anche fuori di esse, si è parlato del dibattito pubblico, ma ogni volta che abbiamo presentato un emendamento per introdurlo nel codice dei contratti è sempre stato respinto. Perché non si fanno queste cose, visto che tutti dicono di volerle fare? Magari in questo modo potremmo risparmiare tempo e denaro. Sarebbe utile pensare che si potrebbe risparmiare tempo e denaro per vedere se alcune opere sono condivise dalla popolazione e se hanno realmente un senso. Il problema è sempre questo. Noi parliamo di argomenti senza sapere bene di cosa parliamo e, soprattutto, tendiamo a spendere molto male le nostre risorse.

Oltretutto, perché non verifichiamo le norme contenute nel cosiddetto decreto sblocca Italia, che viene anche ripreso dal DEF?

Concludo, signora Presidente: perché non è previsto il parere del CIPE sulle opere, visto che sono finanziate dal CIPE? Perché non ci sono i pareri della Conferenza Stato-Regioni, che dovrebbero rappresentare la convergenza degli intenti?

Dobbiamo provare a cambiare approccio, se vogliamo cambiare questo Paese. Impariamo a spendere bene e non a spendere e basta. Questo dovremmo fare, molto semplicemente. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signora Presidente, in quest'Aula i colleghi si sono, come è loro dovere, dilungati sugli aspetti tecnici del Documento di economia e finanza che, se la memoria non mi inganna, fu introdotto come consuetudine dal ministro Stammati e reiterato viepiù da quelli che si sono susseguiti nel tempo al solo scopo di evitare che la legge di stabilità

(allora si chiamava legge finanziaria) fosse un assalto alla diligenza. Vi era quindi la necessità di fissare i termini generali entro i quali il bilancio dello Stato approvato successivamente su proposta del Governo, ovvero la legge finanziaria (che, ricordo a me stesso, è l'unica che si autofinanzia), potesse non subire gli strali e gli appetiti dei parlamentari. Che questo esercizio, tra l'altro vano, debba continuare nel tempo, è figlio non di Stammati o della volontà di fare l'assalto alla diligenza, ma della pervicace e presuntuosa opera che i Governi in questo Stato criptosocialista continuano a propinarci avendo la presunzione fatale di predire gli sbocchi dell'economia.

Io so che il vice ministro Morando è un uomo di buone letture.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Faccio il possibile.

D'ANNA (*GAL*). Avendo ripassato le tesi sul costruttivismo economico, chiedo al vice ministro Morando: ma veramente voi volete essere sommersi dalle risate degli dei? Volete veramente predire il corso della storia dei prossimi mesi? Avete ancora, come i vostri predecessori e spero non come i vostri successori, l'idea che, attraverso una serie di aliquote fissate in una Nota, si possano prevedere gli sviluppi della nostra economia, sgangherata e succube non solo dei fattori economici, ma anche delle imposizioni di questo nuovo Cerbero che è la Comunità economica europea a cui dobbiamo rendere conto?

Io qui non voglio fare il professore: sono un biologo, sono solo un cultore di economia politica. Non voglio scomodare i concetti di *cosmos* e *taxis*, cioè l'ordine spontaneo e l'ordine costruito, ma vorrei dire ai colleghi del Movimento 5 Stelle, di cui stimo l'onestà intellettuale, che il problema non è un ladro in più o un ladro in meno, un appalto in più o un appalto in meno: il problema è che lo Stato deve uscire dall'economia. E lei lo sa bene, come lo so io, Vice Ministro, perché l'ordine sociale, secondo Hayek, lo si realizza quando le previsioni raggiungono gli scopi.

Io la invito – perché è lei in questo momento a fare l'*ecce homo* – a trovare un solo Documento di programmazione economica e finanziaria che abbia imbroccato la previsione. Forse ci sarà andato vicino. D'altra parte, onorevoli colleghi, i premi Nobel per l'economia non sono mai stati premiati perché hanno previsto un ciclo economico, bensì perché lo hanno studiato e spiegato *ex post*, traendo in alcuni casi degli algoritmi o delle leggi con i quali poter cercare in futuro di non commettere gli stessi errori.

Allora, noi oggi di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando dello stesso Documento di economia e finanza (DEF) che ci è stato presentato, cifra più cifra meno, sei o sette mesi fa, in cui sono cambiati solamente i numeri, e purtroppo sono peggiorati. Perché quelle famose previsioni, fallaci come tutte le previsioni di uno Stato costruttivista, che vuole costruire

l'ordine sociale attraverso il *taxis* cioè l'ordine artificiale, l'imposizione, l'obbligo, si sono rivelate fallaci come lo saranno anche queste.

Non voglio affliggere l'ottimo Morando, il quale sta lì a prendersi le nostre critiche, ma vi posso garantire che se al posto del vice ministro Morando ci fosse Domineddio, non potrebbe risolvere in alcun modo il problema di prevedere lo sbocco del corso dell'economia. Chiunque tenti di fare questo nella storia dell'uomo viene sommerso dalle risate degli dei, ovverosia viene sbugiardato nella storia e nell'economia.

Ma allora, cosa dobbiamo dire al vice ministro Morando? Occorre fare un ragionamento diverso, tra persone un po' più serie, senza fare il mestiere degli oppositori, vale a dire criticando l'operato del Governo. È mai possibile che quarant'anni di programmazione sociale non abbiano mai colto nel segno? Sì, è possibile, perché è fallace la programmazione sociale ed economica in sé.

Colleghi, vorrei rendervi partecipi di un elemento. Von Hayek afferma che la conoscenza umana è talmente dispersa nella società che non esiste né un ente collettivo (in questo caso lo Stato) né un solo individuo che sia in grado di conoscere tutto quello che la massa degli individui conosce per poter prevedere e programmare con largo anticipo il benessere e la felicità degli individui.

E allora, dal vice ministro Morando noi cosa vogliamo stasera? Che ci faccia la previsione, da qui a sei mesi, di quello che egli stesso e i suoi predecessori non hanno conosciuto né possono conoscere perché è ontologicamente impossibile.

Cosa possiamo dire al vice ministro Morando, allora? Che occorre andare verso il liberalismo, bisogna smetterla di ammannire documenti di programmazione, bisogna smetterla con l'*hybris* costruttivista – come saprete meglio di me, l'*hybris*, nelle tragedie greche, era l'offesa che si arrecava al fato – perché il vice ministro Morando e i suoi predecessori nel momento in cui analizzano i dati ed hanno la presunzione fatale di poterli sviluppare per il futuro recano offesa non al fato, ma ad una entità che si chiama libero mercato.

I prezzi non li fissa il Governo. L'economia può essere aiutata dal Governo, ma non può essere indirizzata. Il Governo non deve dirci dove va l'economia, ci deve dire quali sono i provvedimenti elementari che possono aiutare i singoli individui – non la società, di cui l'economista von Mises metteva in discussione l'esistenza – a raggiungere il loro scopo.

Ma ciò che sembra uno sfoggio di accademia economica in realtà è l'essenza della natura dello Stato. Lo Stato non può programmare niente, deve essere un'entità chiamata ad assecondare le inclinazioni degli individui. Cosa deve fare lo Stato? Tagliare le tasse, agevolare le imprese, fare in modo che si realizzino le famose infrastrutture e le famose riforme, di cui qualcuno addirittura pensa già di poter calcolare la ricaduta positiva sull'economia. E qui finiamo nel mondo dei tarocchi, caro Vice Ministro, perché la riforma elettorale non avrà grandi ripercussioni, la riforma costituzionale, se e quando verrà, con la chiusura del Senato non avrà grandi

ripercussioni. Sarebbe meglio riformare le partecipate e chiudere quelle circa 6.000 partecipate che fanno una quarantina di miliardi di debito l'anno e che hanno 30.000-40.000 parassiti, ex politici trombati, pseudo esperti che «pappano» ogni mese nei consigli di amministrazione laute prebende per non prevedere e non fare alcunché.

Il *jobs act* poi – questo bovarismo anche nei nomi –, il documento sul lavoro, è una delega al Governo e quindi è ancora *in mente dei*.

Allora, cosa vogliamo prevedere per i prossimi mesi? Quando sento qualcuno dire che dobbiamo calcolare l'impatto delle riforme fatte, mi chiedo quali riforme fatte possano avere, nel medio e nel breve termine, un impatto sullo stato generale dell'economia.

Lo dico a me stesso: in nome di Dio, togliete le mani dall'economia. Fate quello che dovete fare. Fate poche cose e liberate le energie che nella società italiana ancora ci sono.

Non appassioniamoci, cari amici del Movimento 5 Stelle: pur mettendo un carabiniere per ogni cittadino e poi un finanziere per ogni carabiniere in questo Stato di polizia generale, non risolviamo il problema dell'economia. Volesse il cielo che fosse semplice come voi immaginate che sia! Non è così.

Per una economia di mercato, c'è bisogno di uno Stato minimo, che non significa ridotto, ma autorevole, lasciando fare agli altri, a chi ha interesse a fare ciò che deve essere fatto: se manca l'interesse in chi le fa, le cose non vengono fatte secondo i criteri che l'economia impone ad un'azienda e ad una società affinché siano opulente e floride. È sbagliato tutto questo. Lo dico con modestia, non per criticare il vostro approccio al problema.

In linea di principio sarei contrario al reddito di cittadinanza, perché trasformiamo i giovani in pensionati: può essere però uno strumento per avviare a maggiore e migliore capacità di spesa quelli che non hanno questa capacità. Ma lo facciamo con il debito pubblico, che aumenta ogni sei mesi di circa 70 miliardi di euro, su cui gravano gli interessi.

Sono venuto a dire che voteremo questo documento, signor Vice Ministro, figlio del *six pack*, del *dual pack* di tutte queste belle parolone. In verità, se ci fosse una genia politica quale quelle di 50 anni fa, se ci fosse Alcide De Gasperi, si presenterebbe a Bruxelles e direbbe che le regole che ci siamo date o che ci sono state imposte all'atto del nostro ingresso nella Comunità europea sono esiziali e non le possiamo mantenere: l'unica riforma che vi promettiamo, se voi stampate più moneta perché la nostra crisi è una crisi monetaria, è quella di riformare lo Stato e riportarlo a quel livello di decoro e di onestà minimale, per come è stato concepito. Ricordate che lo Stato è un concetto ottocentesco.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore D'Anna.

D'ANNA (*GAL*). In conclusione, signor Vice Ministro, la invito a non portare più questi documenti perché lei, a differenza dei suoi colleghi,

è un valente economista. Non porti più questi pezzi di carta che non servono a niente. (*Applausi dai Gruppi GAL, M5S e LN-Aut*).

DE PIN (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto-ILC*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice Ministro, Renzi aveva rassicurato gli italiani prima delle vacanze, affermando che a settembre ci sarebbe stata una ripartenza con il botto. Ora, invece, viene presentata la Nota di aggiornamento del DEF con una revisione al ribasso delle stime sull'andamento dell'economia italiana per l'anno in corso e per il 2015 rispetto alle previsioni formulate ad aprile. La scarsa credibilità dell'intero Esecutivo è evidente: la crescita ipotizzata nel DEF era già moderata, ma adesso ci troviamo in un contesto di recessione accompagnata da deflazione lo scenario peggiore per la nostra economia. Se a questo uniamo una disoccupazione a livelli mai visti negli ultimi 40 anni, con la chiusura di migliaia di aziende che non riescono più a sopportare la crisi, ci troviamo in una situazione a dir poco drammatica.

Nella Nota il Governo ammette che l'intera zona euro è peggiorata: non sarebbe quindi necessario invertire la rotta fin qui adottata? Non dovrebbero essere allentati o addirittura eliminati i vincoli di bilancio per consentire una ripresa degli investimenti e della domanda interna? Nel corso di questi anni si è continuato a dire che la fine della crisi era ormai alla porte e che l'uscita dal *tunnel* era prossima, ma ammettere di aver peccato di eccesso di ottimismo, a mio avviso, è riduttivo.

Imporre il rigore in un contesto simile va contro tutti i dettami economici. La recessione fin qui sopportata non è solo conseguenza della crisi finanziaria scoppiata negli Stati Uniti nel 2007, che poi si è riverberata nell'Unione europea, ma è soprattutto il frutto di politiche sbagliate. Non è la sola incertezza ad aver ridotto la propensione al consumo delle famiglie o degli investimenti per le imprese, come afferma la Nota di aggiornamento al DEF. Basterebbe solo questo esempio a dimostrarlo. Lo scorso settembre, la BCE è nuovamente intervenuta, sia decidendo un'ulteriore riduzione dei tassi sia avviando la prima delle otto operazioni annunciate di rifinanziamento al sistema bancario, allocando 82,6 miliardi di euro. Ciò nonostante, il *credit crunch* praticato dalle banche è ancora elevato. Le ingenti risorse messe a disposizione così generosamente non si sono tradotte in un aumento della liquidità per le imprese e per le famiglie. È quindi dimostrato ancora una volta che le banche pensano prima di tutto a mettere in sicurezza i loro bilanci disastriati da anni di finanza creativa, piuttosto che concedere finanziamenti a servizio dell'economia produttiva e del consumo delle famiglie.

La situazione in cui si trova il Paese ha bisogno di scelte più coraggiose; abbiamo perso fin troppo tempo. Dopo la decisione della Francia di non rispettare il vincolo del 3 per cento, ci saremmo aspettati una presa di posizione più netta da parte del Governo italiano. Renzi, invece, fa la voce



grossa in Italia, mentre in Europa freme per una pacca sulle spalle della Merkel. Ormai è assodato che le annunciate riforme strutturali non producono gli effetti espansivi che il Governo aveva previsto e oltretutto il tradizionale contributo delle esportazioni viene frenato da assurde politiche sanzionatorie nei confronti della Russia. Non è sufficiente affermare che la stagnazione del nostro Paese è accompagnata dalla diminuzione della crescita negli altri paesi dell'Eurozona: è una magra consolazione per i milioni di italiani che sono allo stremo e le risposte fin qui date sono chiaramente insufficienti.

Dall'inizio della crisi finanziaria del 2009, il debito pubblico italiano in rapporto al PIL è aumentato di oltre 20 punti percentuali: si tratta di un aumento sbalorditivo, se consideriamo i sacrifici che gli italiani hanno dovuto subire in questi anni. La sostenibilità del nostro debito pubblico, inoltre, è messa in discussione da più parti. Proprio in questi giorni, la pubblicazione di un'analisi di Unimpresa ha dimostrato come, invece di diminuire, il debito sia destinato ad aumentare. Nei prossimi cinque anni, la spesa della pubblica amministrazione crescerà complessivamente di 40 miliardi di euro e le uscite della pubblica amministrazione per pensioni, stipendi, consumi intermedi e spese correnti aumenteranno, mentre sono ancora al palo le spese per gli investimenti. Si continua a dare la colpa alla produttività del sistema Italia e grazie a questo *refrain* vengono sacrificati i diritti dei lavoratori.

Nessun cambiamento, invece, è richiesto agli istituti bancari che hanno provocato questa crisi: sembra accantonata per sempre la possibilità di separare le banche d'affari da quelle commerciali e si continuano a tollerare indecenti bolle speculative, che adesso prendono la strada dei titoli del debito pubblico dei Paesi del sud d'Europa. Tutto ciò sta creando un circolo vizioso non più sostenibile dalle popolazioni colpite dalla furia dei cosiddetti mercati.

Un'altra grande imprecisione contenuta nella Nota di aggiornamento del DEF è quella che la scarsa produttività ha fiaccato la capacità delle nostre aziende di competere nello scenario internazionale.

Non è vero. Le imprese italiane hanno potuto sopravvivere proprio grazie all'*export*. Vogliamo che le nostre aziende competano con le fabbriche cinesi? La risposta è scontata: è impossibile.

Ancora una volta, purtroppo, le conclusioni alle quali si arriva sono deludenti. Il Governo non riuscirà mai a conciliare la rigidità del pareggio di bilancio con politiche di rilancio della domanda.

Gli 80 euro stanno lì a dimostrare come sia ingannevole creare aspettative di ripresa economica con queste misure: dovrebbe essere evidente a tutti ormai che hanno avuto più il sapore elettorale della ricerca del consenso che di stimolo della domanda interna.

Per concludere si chiedono ancora una volta sacrifici agli italiani in cambio di un ipotetico miglioramento nel breve o nel lungo periodo. Disgraziatamente anche questo documento è pieno di propositi che non serviranno a risolvere la pietosa situazione in cui si trova il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*NCD*). Signora Presidente, questo DEF avrebbe meritato un'analisi più approfondita da parte del Parlamento per il fatto di essere connotato da una significativa particolarità: mi riferisco al fatto che per la prima volta un DEF, più propriamente la Nota di aggiornamento al DEF aveva la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Parliamo di una validazione su cui il Parlamento si è soffermato, chiedendo che la stessa fosse completa e cioè che prevedesse sia l'analisi ed il giudizio sul tendenziale, sia l'analisi e il giudizio sul programmatico. Ciò è accaduto e l'Ufficio parlamentare di bilancio si è espresso sull'uno e sull'altro profilo, sia pure in maniera sintetica, mentre forse il giudizio avrebbe meritato una più analitica esposizione.

Va detto, tuttavia, che quel giudizio è sorretto da un'analisi metodologica, che molto correttamente l'Ufficio parlamentare di bilancio ha depositato ieri pomeriggio in sede di audizione. Sotto questo profilo, a mio avviso, il Parlamento raggiunge quindi un successo, nel senso che ha potuto ottenere tutto, ivi compresa la metodologia sottostante al giudizio espresso dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Proprio per questo probabilmente quell'analisi avrebbe meritato una più ampia disamina da parte della Commissione parlamentare e, in particolare, poi dell'Aula.

Sono certo che, migliorando nel prossimo futuro la previsione dei tempi, sarà possibile analizzare più puntualmente questo importante documento. Ricordo infatti solo a me stesso che questa Nota di aggiornamento, al di là di tutti i giudizi e di tutte le considerazioni, ha un punto fondamentale, quello cioè della previsione dei saldi entro i quali dovrà muoversi la legge di stabilità: restano quindi fissi i saldi, dopo che il Parlamento avrà approvato la Nota di aggiornamento al DEF.

Si tratta quindi di una funzione di estremo rilievo che merita un approfondimento da parte del Parlamento, vieppiù perché questa sera ci apprestiamo ad approvare, a maggioranza assoluta, anche la risoluzione sulla richiesta di scostamento del tempo per il raggiungimento del cosiddetto «pareggio strutturale di bilancio». Sotto questo profilo è più semplice perché c'è quasi scolasticamente la previsione della possibilità di scostamento, visto che una delle previsioni è lo stato di recessione economica. Purtroppo siamo anche in recessione in senso tecnico perché ci sono stati i due trimestri di negatività del PIL.

Entrando nel merito del DEF, vanno considerate a mio avviso positivamente due questioni: il Governo sceglie apertamente, in maniera trasparente, di effettuare una manovra economica di natura espansiva. Il dato fondamentale di questo DEF è la differenza tra il *deficit* previsto tendenzialmente, prima dell'azione del Governo del 2,2 per cento ed il *deficit* previsto dopo l'azione del Governo del 2,9. Il Governo, cioè, ha il coraggio politico di porre un problema: ritengo che in questo momento mantenere una manovra di tipo restrittivo sia meno efficace che farne una espansiva. Si può essere o non essere d'accordo. Le teorie, a tal proposito,

sono varie. C'è di tutto a tale proposito, ma il Governo della Repubblica italiana sceglie una strada e scommette su questo di riprendere la crescita dell'economia italiana. È un dato positivo che sicuramente evidenzia un coraggio ed una scelta di campo. Si ritiene, cioè, che attraverso una manovra espansiva si rimette l'economia. Naturalmente, tra i *mix* delle politiche espansive il Governo sceglie quella che mantiene il vincolo «giuridicamente» fondamentale, che è quello del 3 per cento che, come sapete, è quello previsto già originariamente dal Trattato di Maastricht. Quindi, il Governo dice di voler fare una manovra espansiva mantenendosi tuttavia entro il limite del 3 per cento, che è quello originario previsto dal Trattato di Maastricht. Si tratta di una scelta trasparente e chiara che, a mio avviso, merita apprezzamento.

Merita altresì apprezzamento l'altra scelta. Anche io sono d'accordo con quanto sosteneva il vice ministro Morando sui commenti, sugli strepiti mediatici a cui siamo abituati e che si vedono sempre da chi non ha letto le carte di cui ci occupiamo. Noi siamo purtroppo di quei sempliciotti che leggono qualche carta prima di potersi esprimere: saremo un po' *demodé*, ma desideriamo continuare a esserlo. È una scelta altrettanto trasparente.

È scritto chiaramente – questa volta dovremmo essere vicini alla previsione effettiva – che si passa da +0,8 a -0,3. Si ha cioè il coraggio trasparente di dire che l'economia italiana è in recessione.

Su questo sono d'accordo: è finito il tempo in cui si possono fare promesse mirabolanti. Pertanto non leggo dichiarazioni di nessuno, ma proprio di nessuno. Leggo i documenti e osservo che è stata fatta una scelta trasparente. È vero che è stata fatta sulla base dei risultati statistici comunicati da organismi pubblici e privati, mondiali, europei e nazionali, ma una scelta, indubbiamente di coraggio che viene incontro alle sollecitazioni del senatore D'Anna, laddove la previsione, a mio avviso, si mantiene in un quadro di attendibilità che si attesta intorno allo 0,1 o 0,2 per cento in più, ma il *range* entro cui si muove è quello. Si fa un'operazione che ho già visto fare in cui si definisce il quadro in cui muoversi.

Ricordo di aver previsto ulteriori scostamenti addirittura nel corso dell'esame del disegno di legge di stabilità. Adesso invece siamo di fronte ad un Documento di economia e finanza che fissa dei saldi sulla base di un quadro previsionale a mio avviso attendibile anche se non certamente preciso e forse tendente ad un peggioramento. Queste due scelte meritano a mio avviso un grande apprezzamento.

Qualche elemento di preoccupazione sussiste e questo naturalmente dipende dalla manovra. Sono due gli elementi di preoccupazione e, per quel che mi riguarda, non destano sorpresa: uno degli elementi è sostanziale e sta nella poca considerazione nel quadro economico previsto dal DEF sulla cosiddette *spending review*.

Il Governo (ed anche questo, secondo me, è un fatto positivo) dice che le manovre che sono state fatte oggi per essere continuate hanno bisogno di analisi approfondite e differenziate tali che nel breve periodo non sono di immediata rilevanza. Ero convinto di questo e lo sono ancora perché – mi scuserete un pizzico di orgoglio nel dirlo – ho visto manovre che

hanno seriamente messo i conti a posto, fatte da Governi passati e, chenché se ne dica, sono state fatte da un Governo che era in carica nel 2010 e nel 2011, quando furono praticati i famosi tagli lineari, magari criticabili sotto vari profili, che certamente hanno condotto a quel risultato che portava il *deficit* italiano ad essere pari al 2,2 tendenziale. Un *deficit* assolutamente distante da tutti gli altri *partner* europei, tranne la Germania. I più vicini a noi hanno un *deficit* pari a quasi il doppio di quello a cui eravamo giunti. Ecco perché il Governo sceglie la strada che sceglie e, a mio avviso, la sceglie in maniera molto apprezzabile.

Pur non determinando effetti miracolosi, la *spending review*, tuttavia non va tralasciata perché possono essere effettuate ancora delle analisi puntuali. Anche in questo caso, se me lo consentite, sommessamente dico che è meglio non concentrare tutte queste cose in una sola stanza ma in varie, chiedendo risultati affinché si raggiungano effetti concreti e non straordinari e pirotecnici.

Sono certo che un'analisi seria degli impegni di spesa assunti in un certo punto dell'anno potrebbero determinare risultati di un certo interesse. Manca la *spending review* quindi attenti a non passare da una *spending review* considerata la panacea di tutti i mali al suo totale abbandono. Non è giusta né l'una né l'altra visione. È qualcosa di serio che in Italia merita continuità: mantenere i conti a posto secondo me è sempre essenziale ed utile per la crescita.

La seconda questione: chiedo scusa a tutti ma ho potuto leggere soltanto le prime due pagine del provvedimento. Mi riprometto però di farlo.

Nella seconda pagina, dopo le presentazioni, vi è il quadro generale ed è quello che conta perché è ciò che vede l'Europa. Invero l'ho preso dall'ottimo, dal pregevole lavoro del Servizio del bilancio del Senato che merita apprezzamento, ripreso assai puntualmente anche dal senatore Sangalli. In una nota a margine del quadro generale della seconda pagina di nuovo si prevede per il 2016 e il 2017 il ricorso ad una clausola di aumento dell'IVA per cifre molto considerevoli. Parliamo di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi nel 2017 e 21,4 nel 2018. È vero che si parte dal 2016, quindi abbiamo tempo per evitarlo. È vero che, come è stato detto sempre nel corso della discussione in Commissione, una seria discussione, lontana da tutti gli strepiti mediatici sulle effettive incidenze di eventuali aumenti delle imposte indirette rispetto a riduzioni delle imposte dirette è tutta da farsi in Italia e spero che la Commissione del Senato o comunque le Commissioni della Camera la facciano seriamente, anche con l'ausilio dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Della cosa in sé, quindi, non sono intimorito o preoccupato, ma quelle clausole di salvaguardia possono essere strumento di un possibile aumento fiscale al 2016 e quindi dobbiamo tenere conto che si opera in questo senso.

Ho la sensazione, infatti, che la clausola di salvaguardia prevista per il 2014 venga incorporata nel passaggio dal 2,2 al 2,9 che fa il Governo e quindi in effetti funziona. Noi dobbiamo impegnarci perché quelle clausole di salvaguardia siano quanto meno ridotte il più possibile oppure ri-

viste in una riduzione di altri passi della pressione fiscale, facendo un'operazione di verità nei confronti degli italiani.

Un'ultima osservazione è in merito ad una proposta che lanciai, benché sicuramente rozza in quanto ha bisogno di strumenti e di verifiche sugli impatti, ma che mi convince. Di fatto, il Governo ritiene che lo stato di crisi vada aggredito attraverso il rilancio della domanda aggregata.

Sono convinto che la crisi è così grave in Italia che, oltre alla domanda, è necessario recuperare la strozzatura dell'offerta. L'Italia deve ricominciare a crescere: se non cresce non possiamo rispettare nessuna regola, diciamoci la verità, e per farlo bisogna intervenire dalla parte dell'offerta.

Io però non sono perché lo Stato intervenga dalla parte dell'offerta come ente pubblico autoritativo. Ritengo che siano i privati a fare la crescita. Su questo punto sono d'accordo con il senatore D'Anna, ma che lo Stato possa intervenire.

A proposito degli investimenti in tecnologia e ricerca, in particolare nei segmenti di ricerca a tecnologia avanzata, quelli naturalmente a maggior valore aggiunto: abbiamo grandi imprese in Italia, peraltro partecipate dallo Stato, in grado seriamente di fare ricerca. Mi scuserete per la durezza, ma io credo poco in quelle ricerche fatte in università dove i ricercatori sono quattro, mentre in America sono 40.000, in Cina 400.000: ho la netta sensazione che probabilisticamente vi sia una certa sperequazione.

Potremmo allora pensare a forme civilistiche come gli aumenti di capitale, con possibilità di voto che non diano allo Stato nessuna forma di carattere autoritativo (ne abbiamo previste alcune di recente, di cui potremmo discutere) che vincolano la sottoscrizione di questo capitale allo sviluppo e alla ricerca, riducendo il peso dei debiti che alcune di queste società hanno ponendo un termine per la rivendita delle azioni, secondo regole civilistiche che diano il senso di una presenza che davvero qualifichi il recupero di competitività che è il dramma dell'Italia.

La linea che più mi preoccupa è quella della competitività. Fatta 100 la competitività nel 2000 quella dei nostri *partner* è di circa 130 per i migliori e di 115 per i peggiori, e quella nostra è ferma a 100. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo a tutti: occorre che il Parlamento usi il megafono per dire che il problema vero dell'Italia è questo: non è competitiva nella produttività totale dei fattori. Quello è il punto di fondo che lo Stato intervenga con strumenti civilistici favorendo la ricerca. Mi riferisco alla ricerca perché è il fattore più importante, ma potrebbe valere anche per investimenti infrastrutturali; penso agli investimenti infrastrutturali sull'energia, una delle gravissime strozzature del nostro Paese, altro pilastro del Governo, che dice di andare in espansione ma attivando riforme strutturali.

Molti di noi ma non tanto io, pensano che anche quella del Senato sia una riforma strutturale; penso però che lo sia il *jobs act* (l'ho detto in inglese come è scritto sui giornali, anche se non ho capito bene cosa sia, che spiegherà sicuramente il mio capogruppo Sacconi). Sono davvero convinto che quella sia una delle riforme davvero strutturali; da parte della do-

manda potrebbero essere riforme strutturali: la ricapitalizzazione e l'ACE ne sono un esempio. Oggi il vice Morando parlava dei minibond. Delle cose buone in Italia non ne parlano i giornali; allora, parliamone qui. Sarà una sala tra intimi ma in cui si possono e si devono fare queste osservazioni, che hanno già dato buoni risultati.

Queste idee meritano un approfondimento, non si improvvisano, vanno viste in tutti i loro aspetti, ma penso sia anche l'ora di agire per aumentare la competitività del sistema.

In questo quadro una valutazione positiva del DEF diverrebbe molto più immediatamente incidente, ma intanto vanno apprezzate le cose dette e noi tutti insieme dovremo sforzarci perché a quelle cose seguano le misure legislative ed amministrative. *(Applausi dai Gruppi NCD e PD e dei senatori Divina e Di Maggio).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, la frenesia alimentare è una definizione poco scientifica ma efficace per rappresentare il comportamento degli squali in presenza di cibo. Con questa espressione mi fu spiegato ciò che accade in queste Aule in occasione dell'approvazione del DEF e della legge di stabilità: frenesia alimentare, una ressa di appetiti che fa addirittura perdere il controllo ai pescecani. Voglio qui ripercorrere una vicenda emblematica dove appetiti e perdita di ragionevolezza affiorano.

Dopo il naufragio della Costa Concordia all'Isola del Giglio, i Ministri dell'ambiente e delle infrastrutture vietarono il transito nella laguna di Venezia delle grandi navi da crociera, che arrivano a sfiorare Piazza San Marco; un divieto che restava però sospeso in attesa di soluzioni alternative. L'alternativa era chiarissima: se vogliamo portare ancora navi da oltre 300 metri a stazionare con ciminiere accese a ridosso del centro storico di Venezia si devono scavare canali larghi 140 metri, profondi 10, lunghi 5 o più chilometri, destabilizzare isole antiche costruire dighe artificiali. Se vogliamo portare fuori dalla laguna il pericolo e l'inquinamento possiamo individuare come soluzioni alternative scali esterni, raggiungibili con mezzi panoramici più piccoli e compatibili con questa meraviglia mondiale.

Un Governo onesto avrebbe avviato subito un'indagine conoscitiva, lanciato un concorso di progetti internazionale per Venezia. Avrebbe attirato i migliori progettisti da tutto il mondo e si sarebbe assunto la responsabilità politica alla fine di questa scelta. Nulla di tutto ciò. Si scatenarono invece gli appetiti; i riflettori si accesero solo sulle opzioni più pericolose per la laguna: un ambiente unico al mondo tutelato da leggi speciali e dall'UNESCO; ma, guarda caso, erano anche le soluzioni più costose o le più gradite a chi aveva interessi locali. Abbiamo assistito così al ripercorrere tristemente le tappe con gli stessi stili e modalità che abbiamo già visto per il MOSE.

Una serie di forzature in atti amministrativi ha costruito in modo surrettizio una via preferenziale allo scavo di un canale largo 140 metri, profondo 10, in un ambiente lagunare che ha un velo d'acqua mediamente di mezzo metro per portare le navi esattamente dove stanno adesso. Abbiamo visto attribuita alla Capitaneria di porto l'individuazione del progetto da adottare, quando la Capitaneria ha unicamente la competenza in materia di tecniche di navigazione e traffico marittimo. Il Ministro ha abdicato le sue responsabilità ad un decreto della Capitaneria, per inserire frettolosamente l'opera voluta in legge-obiettivo. Parlo del ministro Lupi.

Qui al Senato abbiamo subito bloccato questo e votato pressoché all'unanimità – il fatto è evidente – che su Venezia non si possono adottare valutazioni di impatto ambientale semplificate e che ci devono essere precise condizioni sulle quali fare una valutazione strategica preliminare tra tutti i progetti disponibili. Eventualmente il Ministero deve farsi carico degli studi necessari.

È l'ambiente più protetto al mondo: lo dice il buon senso, lo dice l'UNESCO che ora minaccia di togliere Venezia dai monumenti, patrimonio dell'umanità. Lo dicono le leggi speciali per Venezia.

Ebbene, due mesi dopo quel voto in Senato, in Conferenza unificata, il 16 aprile, si distorceva in modo inaccettabile quel documento e si inseriva nella legge obiettivo lo scavo del canale Contorta. Oggi troviamo nella tabella dell'allegato alla Nota di aggiornamento del DEF il finanziamento – guarda caso – proprio di 140 milioni, che è esattamente il costo preventivato del progetto. Questa è una vergogna mondiale.

Quanto a me, sembra chiaro che in laguna ci sono i pescecani. Chi può, chi vuole aiuti la popolazione locale, il mondo intero, a tenerli lontani. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Consiglio).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la Nota di aggiornamento del DEF 2014 in esame è la prova – casomai ce ne fosse ancora bisogno – del modo in cui questo Governo ha improntato la propria attività e soprattutto il rapporto con l'opinione pubblica, che è poi la questione prevalente. Si tratta, quindi, di un doppio livello: uno è quello delle offensive a colpi di riflettori e di annunci; l'altro è quello delle ritirate in sordina, nell'assoluto silenzio.

Come si suol dire, il tempo è galantuomo, ma in questo caso non c'è stato bisogno di attenderne molto perché qualcuno scoprisse che quelle di aprile erano più ostinate speranze che previsioni economiche.

Quindi, oggi qualcuno scopre – ma noi di Forza Italia l'avevamo già fatto e oggi possiamo dire «ribadiamo» – che il vero scenario che si profila per i prossimi anni peggiora e peggiora le sue tinte fosche.

In estrema sintesi, il PIL per l'anno in corso diminuirà dello 0,3 per cento, invece di aumentare dello 0,8, mentre quello per l'anno 2015 cre-

scerà dello 0,5, invece che dell'1,3. Ma le percentuali rendono tutto un po' astratto e a volte è difficile anche per noi capire di che cosa parliamo. In soldoni significa lasciare sul campo circa 15 miliardi per quest'anno e oltre 30 miliardi per il prossimo triennio. La situazione del debito sostanzialmente peggiora. La riduzione del suo rapporto con il PIL è ancora posticipata al 2016 e l'apparente miglioramento di questo rapporto è dovuto sostanzialmente alle nuove regole contabili, come si legge nella Nota e come pochi, però, ricordano. In loro assenza (non ci fossero state le nuove regole contabili), quel rapporto sarebbe stato significativamente peggiore di quello stimato ad aprile con le regole precedenti. Oggi ci avrebbe messo di fronte ad un dato davvero drammatico. Ma che cosa è successo da aprile ad oggi? È solo un indebolimento congiunturale? È l'introduzione delle nuove regole contabili? Questo, ma non solo.

Credo che le nuove previsioni siano il frutto delle contraddizioni insite in quel doppio livello di cui parlavo all'inizio: da una parte i riflettori, dall'altra le ritirate. Ma i mercati riconoscono sia i riflettori che le ritirate in sordina.

Il peggioramento di questo quadro sta nell'affidare alla comunicazione il compito di descrivere una situazione non aderente alla realtà, una necessità che si traduce anche in questo documento. Basta leggere a pagina 19 dove si preferisce correggere in «stagnazione» la definizione dell'attuale situazione di «recessione», che – come ha appena spiegato davvero bene il presidente della Commissione bilancio Azzollini – è tecnicamente recessione, ammessa dal punto di vista tecnico e riconosciuta dall'Unione europea.

Il peggioramento sta poi nel non parlare quel linguaggio di verità che pure il presidente Azzollini ha richiamato: un esempio per tutti è la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori. Ricordo bene che i tanto famosi e famigerati 80 euro, con i quali si sono vinte le elezioni, erano stati pensati dal Governo come un credito d'imposta e perciò sono stati inseriti tra le minori entrate. Si tratta di una scelta che ci è stata spiegata e poi propinata pervicacemente ovunque, sulla stampa e in televisione, dal ministro Padoan e dal presidente Renzi, come ovviamente tutti ricordiamo. Ebbene, passata la bellezza di cinque mesi (agosto compreso), veniamo a scoprire che è la stessa Nota di aggiornamento ad ammettere, come se nulla fosse stato, che la riduzione del cuneo è stata contabilizzata come maggiore spesa per trasferimenti alle famiglie, anziché come minore entrata tributaria. Lo avevamo evidenziato nel corso dell'esame del cosiddetto decreto competitività, ma il *battage* che il Governo ha condotto in quei giorni serviva a smorzare la portata dei rilievi venuti da più parti: ricorderete bene la polemica tra il Presidente del Consiglio e il Servizio bilancio di Camera e Senato su questo tema. Così ci troviamo a vedere che quell'operazione, spacciata per una minore entrata, in realtà era un maggior costo, cioè un'operazione a debito.

Scopriamo poi che la pressione fiscale, in leggerissima e involontaria contrazione rispetto al DEF di aprile, ha un andamento molto diverso, perché finisce con una previsione contraria: prima era prevista in discesa,



mentre adesso è in chiaro aumento. Quest'anno siamo sempre ad una pressione fiscale pari al 43,3 per cento del PIL, ma saliremo ancora: l'anno prossimo passeremo al 43,4 per cento e poi al 43,6 per cento, per poi forse ridiscendere. Il presidente Azzolini ha però spiegato come le clausole di salvaguardia sull'aumento della tassazione indiretta produrranno probabilmente risultati ben peggiori.

Il peggioramento sta infine nell'adottare misure non adeguate alla gravità della situazione. Ricordo che già gli 80 euro dovevano avere effetti significativi sulla domanda, che tardano però a farsi notare. Ma forse il Governo era consapevole di tutto ciò, se nel decreto competitività associava a tale misura un impatto sul PIL prudente, pari allo 0,1 per cento, anche per il prossimo anno?

E che dire dei debiti pregressi della pubblica amministrazione? Si disse che sarebbero stati pagati tutti in brevissimo tempo, addirittura entro la data prevista nel calendario in cui si celebra san Matteo, così da spingere l'economia e recuperare risorse, anche in termini di gettito di IVA, come si faceva giustamente notare. Ma oggi siamo ancora ben lontani dal saldare tutto il pregresso, così come si legge nelle tavole della Nota di aggiornamento al nostro esame. Alla fine, che cosa abbiamo pagato di quei debiti pregressi? Tra le varie operazioni dei Governi che si sono succeduti, siamo a quota 31 miliardi di euro, rispetto a uno *stock* di ritardati pagamenti che sappiamo oscillare tra i 90 e i 100 miliardi di euro.

Ciò vuol dire che le imprese continuano a finanziare lo Stato e non il contrario, come invece auspicava nel suo intervento il presidente Azzolini, in una proposta coraggiosa, che guarda avanti, ma che ci pone interrogativi importanti. Per sostenere quell'intervento a leva finanziaria che il presidente Azzolini immagina, dobbiamo immaginare e riscrivere le regole attraverso le quali la Cassa depositi e prestiti può intervenire, là dove una politica economica o industriale decidano di sostenere un determinato processo, facendosi garante di un'esposizione finanziaria. Questo è uno scenario importantissimo, ma che dobbiamo poter aprire con conoscenza dei dati, serenità di giudizio, un po' di coraggio, ma anche grande prudenza: non dimentichiamo mai – mai! – che a sostenere l'impegno della Cassa depositi e prestiti è il risparmio postale, ovvero i soldi degli italiani, che ancora una volta andrebbero a finanziare gli interventi dello Stato e non il contrario, come apparentemente può sembrare. Le regole, altamente prudenziali, utilizzate finora dalla Cassa depositi e prestiti, hanno garantito il rispetto di quell'equilibrio; auguriamoci che continui così e sosteniamo certamente tutte le innovazioni normative che possono aiutarci ad avere uno strumento in più, ma nel rispetto soprattutto di quel risparmio che ammonta a oltre 400 miliardi di euro l'anno, come ricordava oggi l'amministratore delegato di Poste italiane in una sua audizione proprio in Senato; dobbiamo considerare quel risparmio un elemento di garanzia fondamentale, non solo per gli equilibri e i saldi che oggi approviamo con la Nota di aggiornamento in titolo, ma per quel sostegno all'economia che ci auguriamo possa venire da un mercato che si riprende sul serio.

Temo quindi che quella clausola di salvaguardia sull'IVA e altre imposte dirette per circa 50 miliardi nel triennio 2016-2018 sarà invece una pietra tombale sulla nostra economia, se non saremo capaci di risparmiare davvero là dove dobbiamo; e, come già abbiamo già detto oggi nella discussione in Commissione, possiamo farlo bene se riusciamo a capire che gli effetti della *spending review* devono essere risolutivi e a sostegno della nostra economia, non distruttivi per la stessa. La centralizzazione della spesa non può avvenire sulla pelle di tante piccole e medie imprese, che si vedrebbero escluse da sorte di cartelli che nel nostro Paese finirebbero per annullare il grande sforzo che molte piccole imprese fanno sul territorio per continuare a stare a galla.

Staremo a vedere alla fine quanto l'azzeramento del *deficit* al 2017, rinviando ancora il risanamento dei conti pubblici sulle spalle delle nuove generazioni, sarà un ulteriore peso o potrà essere un'opportunità. Staremo a vedere quanto di questo debito ci lasceranno i Governi non eletti dagli italiani, come l'Esecutivo Renzi, e staremo a vedere se, oltre alla trasparenza di questa Nota, che è certamente un dato positivo, riusciremo a intravedere anche la speranza per un Paese che deve tornare a crescere. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signora Presidente, considero importante innanzitutto il fatto che molti degli interventi hanno riconosciuto come, sia nella Nota di aggiornamento del DEF sia domani con il varo della legge di stabilità, la posta in gioco sia davvero molto alta. Io la sintetizzerei nel modo seguente: da un lato il rapporto del nostro Paese innanzitutto con l'Europa e i mercati internazionali, dall'altro la necessità, per un'economia come la nostra, di ritrovare un percorso di crescita, dopo una pressoché ininterrotta recessione durata tre anni. Pertanto, su questi due punti vorrei fare brevissime considerazioni.

Più volte in quest'Aula abbiamo stilato una sorta di diagnosi del perché la drammatica crisi vissuta dall'Europa e dall'Italia sia stata interpretata male dalle autorità di politica economica e da Bruxelles, scambiando le cause con gli effetti, applicando medicine sbagliate, ovvero una eccessiva dose di austerità fiscale, come sappiamo, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. In fatto di terapie, quindi, c'è bisogno di una discontinuità profonda rispetto al passato e ritengo che la partita sia più che mai aperta. Credo che questo abbia un'implicazione importante per il nostro Paese.

Resta fondamentale l'ancoraggio dell'Italia ai Paesi dell'euro e in qualche modo il fatto di occupare una posizione centrale perché cambino le politiche europee. A me sembra importante che oggi nel dibattito ci sia stata una certa convergenza nel riconoscere che non sarebbe stata giusta, come invece altri continuano a sostenere, l'idea che il Governo avesse dovuto varare unilateralmente misure molto più espansive di quanto non sia

stato già fatto nella Nota di aggiornamento al DEF, tali da sfondare in modo deciso il tetto del 3 per cento del *deficit* pubblico nominale. È stato ricordato che con uno *stock* di debito come il nostro, una rottura di questo genere, per certi versi clamorosa, vorrebbe dire andare incontro a sicure condanne per doppia infrazione e questo sarebbe già un risultato negativo.

Chiediamoci come il nostro Paese potrebbe affrontare la scontata reazione dei mercati finanziari, in condizioni già difficili e vista la prospettiva che nuove turbolenze verranno una volta che la Federal Reserve avrà inaugurato il nuovo corso di politica monetaria rialzando i tassi di interesse. Non è in discussione «se», ma semplicemente «quando» questo avverrà, ponendo fine a questa fase di liquidità senza limite. Quindi credo che il Governo abbia fatto bene, da questo punto di vista, a scegliere di rimanere all'interno del 3 per cento.

Vengo al secondo punto: il contenuto delle misure per il rilancio della crescita, che come sappiamo verranno adottate con la legge di stabilità, in approvazione già domani da parte del Governo. Come sappiamo, nella Nota c'è la proposta di rimandare sia gli obiettivi sul pareggio del bilancio strutturale sia sulla regola del debito, come riduzione del rapporto debito-PIL. Naturalmente è da condividere visto che con un'economia in recessione da tre anni sarebbe a dir poco esiziale rispettare entrambi i parametri, deprimendo ancora più il corso dell'economia e paradossalmente rendendo le finanze pubbliche ancora più insostenibili. Altrettanto naturalmente, però, il rallentamento nel processo di riequilibrio strutturale serve se questi margini di manovra vengono utilizzati bene, efficacemente, per rilanciare la crescita ed innalzare il potenziale di sviluppo dell'economia.

Per poter esprimere un giudizio al riguardo, bisogna aspettare i contenuti della manovra, che stando alle ultime indiscrezioni dovrebbero addirittura raggiungere il valore di 30 miliardi, di cui 11 di provvedimenti finanziati aumentando il *deficit* pubblico.

Quello che vorrei sottolineare è che per l'efficacia di una manovra espansiva, come quella che si preannuncia, il tema delle coperture finanziarie diventa decisivo, perché, a parte l'aumento del *deficit*, molte delle misure verranno finanziate in misura predominante da revisioni e riduzioni della spesa. È evidente quindi che natura e contenuti di questa revisione assumeranno un ruolo assai importante non solo per l'efficacia, ma per la credibilità di questa manovra. Soprattutto dovranno essere interventi strutturali, che devono favorire una ricomposizione virtuosa di come spendiamo le nostre risorse. Soprattutto dovranno riscoprire quella che era l'accezione originale della *spending review*: non tanto o non solo riduzioni e tagli, ma una riallocazione della spesa verso impieghi a più alto ritorno, ai fini della crescita e di un impatto macroeconomico positivo sull'economia. Va da sé, quindi, che se si provvederà invece a tagli generici più o meno lineari o più o meno camuffati, questo sarà particolarmente negativo.

Vorrei sollevare un terzo punto. Per rilanciare la crescita servono due ordini di interventi oggi: quelli a breve termine, utili a fornire sul piano macroeconomico un sostegno alla domanda interna da tempo in caduta libera (parlo di consumi e investimenti domestici); e le riforme strutturali

per la competitività, come veniva sostenuto dal presidente Azzollini, quindi misure in grado di incidere sulle debolezze strutturali che limitano da tempo la capacità di offerta della nostra economia, e quindi il prodotto potenziale.

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 19,58)**

(*Segue GUERRIERI PALEOTTI*). Sono due ordini di misure entrambe necessarie in questa fase, in qualche modo complementari, perché incidono sulla capacità di crescita dell'economia; devono essere varate in parallelo perché debbono sostenersi a vicenda. A me sembra che questa prospettiva d'insieme, questa necessità di interazione tra i due ordini di misure sia ancora poco presente nella Nota di aggiornamento del DEF. L'auspicio è che sia meglio rappresentata nella legge di stabilità e, soprattutto, che sia contenuta nelle misure che verranno varate, altrimenti potremo trovarci con un impatto macroeconomico ancora una volta deludente.

Lasciatemi concludere con un'ultima annotazione che riguarda una proposta che, in qualche modo, da molti anni riaffiora ciclicamente nella politica italiana: mi riferisco alla proposta del TFR in busta paga. Mi si lasci dire, per quanto posso aver valutato una proposta del genere anche in altre fasi, che si tratta di un'idea sbagliata, che inciderebbe in maniera assai negativa sul futuro pensionistico di moltissimi lavoratori. Né vale a sostenere un'idea del genere l'ipotesi che possa servire a rilanciare i consumi: non sarà così. Ci sono evidenze e numerosi studi che dimostrano quanto l'effetto potrebbe essere relativamente trascurabile. Quindi l'auspicio, in questo caso, è che una misura del genere possa essere rinviata a tempi migliori.

Naturalmente, come ho sottolineato, le misure della legge di stabilità saranno decisive ed è da queste misure che capiremo quanto il legame tra il *trend* cosiddetto inerziale e quello programmatico si dimostrerà efficace al fine di poter garantire la transizione della nostra economia verso un percorso di maggiore stabilità e soprattutto di ripresa economica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che è pervenuta alla Presidenza la proposta di risoluzione n. 100, a firma dei senatori Zanda, Sacconi, Romano, Susta e Zeller, sulla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 246 del 2012.

Sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 sono inoltre pervenute alla Presidenza le proposte di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori; n. 2, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori; n. 3, presentata dai senatori

Zanda, Sacconi, Romano, Zeller e Susta; n. 4, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori; n. 5, presentata dalla senatrice Bertorotta e da altre senatrici.

I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Zanoni.

ZANONI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, prendo la parola solo per un brevissimo intervento al fine di commentare un dibattito ricco e articolato, che richiederebbe molto tempo per risposte puntuali.

Penso che la Nota di aggiornamento del DEF dia conto della situazione del nostro Paese e lo faccia in modo realistico, anche nella durezza dei numeri che la compongono e che riconoscono in modo chiaro che le previsioni di aprile, purtroppo, sono sensibilmente peggiorate in corso di anno e che in ragione dell'eccezionalità dell'evento si richiede al Parlamento e alle istituzioni europee di posticipare di un anno il raggiungimento del pareggio del bilancio in termini strutturali. Questo avviene nell'ambito di un'operazione di trasparenza insolita, validata dall'Ufficio parlamentare di bilancio.

Credo che questo sia il punto di partenza per ricavarne un atteggiamento propositivo. Ci troviamo di fronte ad una fase economica congiunturale negativa, che dura ormai da diversi anni. Il Governo, giustamente, ritiene utile misurarsi concretamente con la difficoltà di costruire le modalità e le proposte praticabili per accompagnare il Paese in un percorso di ripresa.

Perché ciò avvenga è interesse di tutti i recuperare un senso di condivisione nazionale della durezza di questa sfida e interesse di tutti favorire il raggiungimento degli obiettivi di ritorno alla crescita e di cambiamento del Paese. Per questo spero che le proposte di risoluzione della maggioranza trovino l'appoggio non solo della maggioranza stessa, anche per andare in Europa più forti.

Dobbiamo necessariamente innestare nella politica del rigore una politica per la crescita e per le riforme. E qui credo sarebbe veramente importante recuperare quella dimensione di condivisione nazionale per affrontare e vincere questa sfida.

In noi c'è la convinzione – e la proposta di risoluzione è lì a dimostrarlo – che la legge di stabilità non possa essere una legge qualsiasi ed ordinaria: deve contenere questo spirito, questa voglia di ripartire, naturalmente sostenendo i redditi dei cittadini, riducendo il carico fiscale sul lavoro e sugli investimenti e realizzando politiche di rilancio in tutti i settori.

In particolare, sul *bonus* di 80 euro, al quale si è fatto cenno in molti degli interventi, va sottolineato, come risulta dall'audizione di ieri dell'ISTAT, che la manovra ha portato benefici a 97.000 famiglie povere in meno rispetto allo scenario base.

Concludo dicendo allora che, se leggiamo la Nota di aggiornamento del DEF e la Relazione al Parlamento in questa chiave, se impegniamo noi stessi e tutto il Paese, a partire dal Governo, in questa coralità di azione

per fare della legge di stabilità il primo passo di una nuova politica, allora avremo letto bene il Documento al nostro esame e avremo anche dato un vero contributo al nostro Paese.

Lo dico in modo convinto: spetta a tutti contribuire a far ripartire un Paese fermo e immobile, perché, se rimanesse così, a pagare sarebbero le famiglie, le imprese e le future generazioni dei nostri cittadini. E noi questo non ce lo possiamo davvero permettere. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Cristofaro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando, al quale chiedo di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione presentata alla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, nonché di indicare quale proposta di risoluzione relativa alla Nota di aggiornamento intende accettare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il dibattito che ho seguito meriterebbe una replica più approfondita di quanto i tempi non mi consentano. Per questo, cercherò di andare a quello che io considero l'essenziale, iniziando con l'eliminare tutte le valutazioni che mi ero diligentemente appuntato sopra la cosiddetta verità dei dati, che forse suggerirebbe qualche riflessione sulle ragioni degli errori di previsione. Ci sono comunque degli specifici *focus* nel DEF che cercano di spiegare anche questi elementi. Forse, dare loro un'occhiata non sarebbe male.

Detto questo, mi limito, per sottolineare la gravità della situazione, a richiamare una frase che ha attirato l'attenzione dei senatori e, in particolare, quella del senatore Molinari. Sì, è così: tradizionalmente, quando si pensa a una tragedia economica, si pensa alla Grande depressione del 1929. Ebbene, per l'Italia, a distanza di qualche anno dall'inizio della crisi, la perdita di prodotto che si è realizzata è superiore a quella che si è realizzata nella Grande depressione del 1929. Abbiamo perso 9 punti di prodotto e abbiamo perso 10 punti di reddito *pro capite*. Dico questo per replicare a tutti quelli che hanno detto che nella Nota di aggiornamento ci sarebbe una sottovalutazione della gravità della situazione: l'esplicito riferimento ad una situazione più difficile di quella del *post* 1929 esclude qualsiasi sottovalutazione.

La verità è che, proprio perché la situazione è così grave, senza una svolta, alla dimensione europea, prima di tutto, e poi alla dimensione nazionale, il rischio di un avvitamento verso il basso tra stagnazione e deflazione, è un rischio reale che dobbiamo provare a fronteggiare.

A fronte di questo quadro, appaiono insufficienti sia le analisi unilaterali sulle cause della crisi sia le conseguenti, e altrettanto unilaterali, strategie di soluzione. Sto riferendomi adesso alla polemica che, per brevità, chiamo tra «offertisti» e «domandisti».

La sostanza è che l'Italia, e, in larga misura, l'area dell'euro nel suo complesso, ha gravi problemi dal lato dell'offerta, quasi tutti preesistenti alla grande recessione, e gravi problemi dal lato della domanda problemi

accentuati dall'aggiustamento fiscale di questi anni (l'elemento di cui ha parlato, da ultimo, il senatore Guerrieri Paleotti).

Per parlare della terza gamba della politica economica, invece, l'esperienza ci ha insegnato che la politica monetaria ha bensì un ruolo rilevante – ed è quindi assolutamente un bene che essa abbia preso un'intonazione fortemente espansiva – ma ha dei limiti nell'affrontare la crisi, perché i suoi interventi non riescono a garantire riprese se non di carattere meramente congiunturale: la politica monetaria, cioè, non può rimuovere le cause di fondo della difficoltà.

Senza alcuna *hybris*, vorrei dire al senatore D'Anna, che mi ha sollecitato in questa direzione, che è quindi nostro compito, in Italia e in Europa, garantire finalmente una lunga fase di coerenza – che non c'è mai stata – tra politiche di riforma strutturale, da un lato, e politiche di bilancio espansive, dall'altro, da parte di chi le può fare – e l'Italia, sia pure limitatamente, può farle, come la Nota di aggiornamento chiaramente dice – che debbono essere adottate contemporaneamente, mentre la politica monetaria fa la sua parte, assumendo un'intonazione espansiva.

Sul piano politico, abbiamo accumulato colpevolmente un ritardo, ma adesso ci è data una nuova occasione: da un lato, la politica monetaria della Banca centrale europea, dall'altro, quel processo politico che ha portato gli elettori europei a svolgere un ruolo e a pesare sulla designazione del Presidente della Commissione. Si tratta di una novità straordinaria sul piano politico, che ha conseguenze anche sul terreno degli orientamenti di politica economica degli organismi comunitari, e di un processo che avvia la democratizzazione delle istituzioni comunitarie e quindi rende possibile nel tempo quella cessione di sovranità che altrimenti non potrebbe rivolgersi ad istituzioni non caratterizzate da un tasso adeguato di democrazia.

Per questo insieme di considerazioni, la Nota di aggiornamento del DEF è organizzata attorno a tre pilastri fondamentali. Il primo è costituito dall'iniziativa europea del Governo italiano per l'adozione di una politica di effettivo sostegno alla crescita, in primo luogo trasformando in concreti investimenti finanziati dal debito europeo per l'infrastrutturazione materiale e immateriale dell'Europa quei 300 miliardi di euro di cui ha parlato Juncker al momento della sua nomina a nuovo presidente della Commissione. Bisogna passare qui rapidamente dalle parole ai fatti: le parole – intendiamoci – sono importantissime, perché, lo ribadisco, sono figlie di quel nuovo processo politico a cui ho già accennato, ma ora bisogna passare alla traduzione in scelte politiche di selezione degli investimenti.

In questa fase di definizione dei progetti per passare dalle parole ai fatti su questo problema, intendiamo muoverci per il conseguimento di due obiettivi in particolare. Da un lato, come ha detto il senatore Azzollini nel suo intervento, occorre privilegiare gli investimenti per le connessioni tra le reti energetiche, al fine di costruire un vero mercato unico energetico in Europa, che è una soluzione di rilievo strategico, specie nel contesto delle attuali turbolenze geostrategiche internazionali, sulle quali non mi soffermo, ma che hanno enorme rilievo. Dall'altro, pensiamo che bisogna investire sulla ricerca con capitale europeo, che si finanzia sul merito

di credito dell'Europa, perché progetti europei di ricerca possono consentire a tutti i Paesi europei, non soltanto ad alcuni, di reggere una competizione nella società della conoscenza nella quale appunto l'innovazione – e quella tecnologica in particolare – è la componente fondamentale di una strategia per la crescita.

Questo è il primo pilastro: le politiche europee.

Il secondo pilastro è costituito dalla scelta di portare l'indebitamento netto 2015 dal 2,2 per cento del prodotto, dove andrebbe se non facessimo nulla, al 2,9 per cento, così da confermare il rispetto della regola del 3 per cento, utilizzando però 11,5 miliardi di euro – lo 0,7 per cento del prodotto, la differenza cioè tra 2,9 e 2,2 – per finanziare precise scelte di sostegno degli investimenti pubblici e privati e di riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa.

La nostra scelta è quindi chiara ed è molto rilevante politicamente: mantenere la rotta del consolidamento fiscale perché le finanze pubbliche debbono rimanere sostenibili, così da ridurre l'incertezza sulla pressione fiscale del futuro, che penalizza consumi e investimenti, realizzando però subito importanti misure di riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa e favorire gli investimenti, finanziati, in parte, attraverso riduzioni di spesa tramite la revisione della spesa e, in parte, con il maggiore indebitamento di cui ho già parlato.

Nel DEF sono indicati chiaramente gli effetti che avremmo determinato sul prodotto e sui consumi se avessimo fatto tutto l'aggiustamento richiestoci dall'accordo, ma salto questo punto.

Il terzo pilastro è costituito da un'aggressiva politica di riforme strutturali. Sono quattro in particolare, ma mi soffermerò soltanto sulle prime due, perché hanno rilievo finanziario più significativo.

Si tratta, da una parte, della riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa, stabilizzando gli 80 euro e lavorando per cambiare la natura di questo intervento. Nel quadro di finanza pubblica del DEF trovate infatti la contabilizzazione delle risorse necessarie per il pagamento degli 80 euro come maggiore spesa; bisogna fare in modo che la realtà della contabilizzazione corrisponda alla realtà dei fatti: quella è una riduzione di pressione fiscale e come tale dobbiamo trasformarne la natura per consentirne la contabilizzazione in questa chiave.

A questo si aggiunge, di conseguenza, la riduzione IRAP già praticata con il decreto-legge n. 66 di quest'anno: 2,5 miliardi di IRAP per ridurre l'aliquota del 10 per cento, scelta già fatta e permanente. Bisogna aggiungere però una nuova iniziativa sul versante dei costi per le imprese, che porti nel 2015 la riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro a superare in dimensione il punto di prodotto interno lordo. Questo significa compiere quasi metà del percorso che dobbiamo fare per portare in tre anni, come intendiamo fare, la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa là dove sta in Germania (cioè nella grande manifattura), nostro competitore nel contesto europeo. (*Cenni di sollecitazione da parte del senatore Carraro*). Vedo che il senatore Carraro ha fretta, ma non so cosa farci, tanto per essere chiari.



La seconda misura è quella del superamento del Patto di stabilità interno dal 2015 e non, come previsto dalla legge rafforzata di attuazione del nuovo articolo 81, dal 2016 (mi sono molto stupito che nessuno ne abbia parlato), sostituendo il Patto di stabilità interno con la regola del pareggio di bilancio sui quattro saldi, sia sul bilancio di previsione sia sul rendiconto. Questa è un'altra scelta che ha rilievo strutturale, perché dopo quindici anni è possibile superare il Patto di stabilità interno e quindi, in un Paese che ha fame di investimenti, liberare gli investimenti nel sistema delle autonomie locali dalle ipoteche che finora il Patto di stabilità interno, così com'è stato espresso fino ad oggi, ha fatto gravare su quella prospettiva.

Ci sono anche le altre due riforme strutturali di cui varrebbe la pena parlare, ma lo faremo un'altra volta.

Mi pronuncio quindi sulle proposte di risoluzione. Per quanto riguarda la Relazione al Parlamento, il Governo si riconosce nella proposta di risoluzione n. 100.

Per quanto riguarda, invece, la Nota di aggiornamento del DEF, il Governo si riconosce nella proposta di risoluzione della maggioranza, che è la n. 3. Il parere è invece contrario sulle proposte di risoluzione nn. 1, 2, 4 e 5. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3, a firma dei senatori Zanda, Sacconi, Romano, Zeller e Susta e di altri senatori, decorre da questo momento il termine di un'ora per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti.

Passiamo alla votazione.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, molto sinteticamente, per le ragioni che ho illustrato nel mio intervento in discussione, annuncio il voto favorevole dei senatori del Gruppo di Scelta Civica. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, mi associo alla collega Lanzillotta.

Non posso che condividere quanto, in estrema sintesi, abbiamo avuto modo di discutere in Commissione bilancio e quanto appena adesso ribadito dal Vice Ministro. Da parte nostra, quindi, condividiamo sostanzial-

mente la strategia che il Governo vuole portare avanti in occasione della legge di stabilità, in particolar modo; lì sarà l'elemento essenziale perché tutti siamo consapevoli – tutti ne hanno dato atto al Governo – che è stata fatta un'operazione di trasparenza e di verità rispetto ai dati macroeconomici che toccano la nostra economia. Si è però anche fatta una digressione su quella che è oggi la tenuta stessa dell'Europa. Preoccupati di questo, condividiamo il fatto che la partita vada giocata sì internamente, ma soprattutto sfruttando gli ultimi mesi di Presidenza a livello di Unione europea. Quindi, su questo condividiamo l'azione che sia il ministro Padoa-Schioppa sia il presidente del Consiglio Renzi potranno giocare in quel contesto.

Detto ciò, ci sono molti impegni e molte riforme che sappiamo saranno anche complesse e dolorose. Però, l'obiettivo è quello di dare un positivo *shock* allo stato della situazione oggi, prendendo anche atto che tutte le precedenti manovre restrittive non hanno dato i risultati da noi tutti auspicati. Quindi auspichiamo che quanto è stato preannunciato tra ieri e oggi da parte del Governo possa effettivamente avere quell'effetto benefico, anche in termini di speranza e, soprattutto, di guardare avanti. Confidiamo che, alla fine, da parte di tutti, anche dei *partner* europei, si avverta il bisogno di più Europa. Oggi ci sono molti vincoli che valgono per i Paesi europei, perché quando è nata l'Unione monetaria – l'euro – la cosa non poteva che essere fatta così; è però vero che oggi non c'è nessun grande continente che ha vincoli così stringenti in una situazione che, come ha detto il Vice Ministro, non ha paragoni nella storia. Questa, infatti, è una crisi ben più dolorosa di quella del 1929. Forse, di fronte ad una situazione eccezionale, vale la pena anche avere coraggio. Leggevo oggi che anche alcuni commentatori tedeschi invitano l'attuale cancelliera ad avere il coraggio di investire perché si torni a quello spirito costituente dell'Europa che ha visto la Germania, insieme all'Italia e alla Francia, negli anni che furono, i principali promotori di quello che oggi diamo per acquisito o per scontato e di quello che ci ha dato benessere negli ultimi sessant'anni.

Detto questo, preannuncio il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE alla risoluzione n. 3, da noi sottoscritta. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 20,23)**

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, ringrazio il Vice Ministro per aver voluto richiamare la *hybris* nel suo intervento. Vorrei però appfon-

dire, dopo aver fatto questa critica epistemologica, sul Documento di economia e finanza alcuni aspetti particolari.

Voi proponete in questo documento quattro obiettivi che sono abbastanza pretenziosi.

Innanzitutto, la riduzione del carico fiscale per le famiglie a basso reddito mediante un aumento della detrazione per il lavoro dipendente; e va bene, non è ancora dato sapere come, però il Governo di Renzi è un po' come il confetto Falqui: basta la parola.

In secondo luogo, la riduzione del carico fiscale a beneficio delle imprese mediante una riduzione del 10 per cento dell'IRAP; e anche questo va bene.

Vi è poi il pagamento dei debiti, che è un tema ricorrente. C'è un bel saggio di Nicola Rossi che si intitola «Sudditi» che ci spiega come, a proposito del discorso di prima, se lo Stato non trattasse i cittadini come parte diversa da sé non si sarebbe dovuto inventare un diritto speciale come il diritto amministrativo: sarebbe bastato il codice civile per poter pagare i fornitori di beni e servizi. Credo che questo sarà un po' come le gestioni liquidatorie delle USL che si sono esaurite dopo quindici-venti anni. Ma va bene anche questo.

Infine, una serie di interventi di liberalizzazione e semplificazione sul mercato del lavoro. Anche questo *in mente Dei* perché abbiamo ampiamente delegato il Governo e ci auguriamo che i decreti delegati approdino a questo obiettivo e quindi che l'ordine economico si svolga laddove ci sia il raggiungimento di scopo.

Annuncio che il voto del nostro Gruppo, che è un Gruppo misto quindi ci sarà anche chi si orienterà diversamente, sarà contrario, non tanto perché non crediamo, per i motivi che ho esposto nella discussione generale, alla fondatezza delle previsioni e perché siamo convinti della fallacità di ogni tipo di gestione di previsione che lo Stato può fare con la programmazione economica degli andamenti dell'economia, ma soprattutto per una questione che è politica. Tralascio gli aspetti delle percentuali, dei decimali.

È stato mandato a casa il Governo eletto dal popolo italiano presieduto da Silvio Berlusconi attraverso un complotto di carattere economico-finanziario, così come recentemente autorevoli rappresentanti hanno testimoniato, perché si diceva che quel Governo nuoceva all'economia. Eravamo alla fine del 2011, se non vado errato. Poi, vivaddio, è venuto Monti, poi Letta ed infine Renzi, ma non c'è un solo parametro economico, dicasi uno, che sia migliorato. Questo non mi induce a far sì che voi richiamiati l'ultimo Presidente del Consiglio eletto dal popolo italiano, ma un minimo di cenere sul capo qualcuno se la dovrebbe spargere, perché qualcuno ha voluto ammannire al popolo italiano una serie di fandonie che i successivi fatti, al di là delle previsioni, hanno dimostrato poi essere a scopo di speculazione politica perché con l'economia non c'entravano niente.

Io questo non lo dico per «vergin di servo encomio», perché non ho da ingraziarmi nessuno, ma la verità è che se un appunto si può fare al

presidente Berlusconi è quello di non aver fatto il liberale, cioè di non aver inciso in maniera determinata nel portare avanti quelle riforme che costituivano il programma di Forza Italia e del PdL. La follia tutta politica del nostro sistema è che questo lo dovrebbe fare il segretario del principale partito a noi avverso, ovvero il segretario del PD.

Noi siamo arrivati in una condizione nella quale coloro i quali hanno un'idea dello Stato che è radicalmente opposta, almeno se l'orizzonte valoriale ha ancora qualche importanza, ovvero il partito della sinistra, sono quelli che dovrebbero destrutturare lo Stato, liberalizzare l'economia, dare meno Stato e più mercato.

Volevo allora chiedere, non al vice ministro Morando, che è sempre *l'ecce homo*: ma, fatemi capire, la sinistra in Italia c'è o non c'è più? Perché se avete creato il partito liberale di sinistra, allora è credibile che voi possiate fare qualche cosa tra quelle che voi enunciate. La verità però è che voi farete ancora, come tutti coloro i quali sono animati da buone intenzioni, di cui, ricordo a me stesso, è lastricato l'inferno, un mezzo passo avanti e un mezzo passo indietro, perché tutte le riforme che voi affrontate, le affrontate superficialmente, epidermicamente.

Volete disciplinare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per rendere più cogente la possibilità per gli imprenditori di non «sposarsi» più ai propri dipendenti, ma è un comparto nel quale i criteri di produttività, di efficienza, di merito e di capacità, che sono consustanziali alla vita dell'impresa, già esistono e sul versante della pubblica amministrazione, dove continuiamo a pagare le persone per la sola giornata di presenza, nulla si è mosso, anzi ricordo a voi che c'è la riforma Brunetta che giace ancora all'interno dei cassetti della Presidenza del Consiglio e non ha trovato decreti attuativi.

Questo tra l'altro mi ricorda Popper, che diceva la democrazia non è la tirannia della maggioranza, cioè non è che ogni Governo che arriva debba elidere anche le cose buone che hanno fatto i Governi precedenti.

Votare questo documento, così come votare quello che ne conseguirà, la vera e propria legge di stabilità, è quindi perfettamente inutile, perché con la crisi economica che attanaglia il Paese, manca l'autorevolezza politica per andare ad imporre, laddove si decide, cioè a Bruxelles, o meglio a Berlino, la ridefinizione e la ridiscussione dei parametri di Maastricht, che sono il nodo scorsoio al quale noi stiamo impiccando i cittadini italiani.

Credo che questo nodo gordiano che Berlusconi voleva tagliare con la spada quando voleva ridiscutere i parametri di Maastricht, lo debba tagliare il nuovo Alessandro Magno, che è l'ex sindaco di Firenze, caro vice ministro Morando.

Quindi, noi votiamo contro, nel senso che non crediamo all'epistemologia economica, non crediamo al costruttivismo della previsione economica del Governo e non crediamo che con i pannicelli caldi si possa risolvere il problema della crisi economica e della disoccupazione in Italia.

MARINO Luigi (PI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*PI*). Signor Presidente, il Gruppo Per l'Italia voterà a favore delle risoluzioni che sono state presentate, in particolare di quelle sostenute dal Governo, perché riteniamo che il DEF sia un documento realistico, com'è stato detto in quest'Aula, corretto e trasparente.

Mi rifarei all'intervento pronunciato poco fa in Aula dal presidente Azzollini; un intervento che condivido largamente quando tocca gli aspetti problematici, in modo particolare la possibilità che dalla *spending review* siano reperite le risorse che sono indicate, o l'altro aspetto problematico che si riferisce alle clausole di salvaguardia che possono aumentare la pressione fiscale dal 2016. Sono d'accordo con lui anche per quanto riguarda i punti qualificanti, e cioè l'impegno al rispetto dei parametri europei, che il Governo si è assunto, e che ribadisce in questo DEF e ai quali – ci pare di aver capito – manterrà fede nella legge di stabilità, così come la ricerca di una politica espansiva, i cui tratti, appunto, abbiamo ricavato negli interventi del Presidente del Consiglio di queste ore.

Auspichiamo che gli annunci del Governo trovino concretezza nella legge di stabilità e soprattutto incoraggiamo il Governo a far sì che l'obiettivo di una riduzione della pressione fiscale, mantenendo gli impegni sulle persone e sulle famiglie (ma questa volta accentuando l'abbassamento della pressione fiscale sulle imprese) possa essere la stella polare della legge di stabilità.

Lo abbiamo detto fin dal primo momento in cui abbiamo messo piede in quest'Aula, come persone e come Gruppo: noi riteniamo che dalla crisi si esce con un rafforzamento dell'apparato produttivo del nostro Paese, sia industriale sia riferito ai servizi; si esce rendendo più efficiente e snella la pubblica amministrazione, ma la crescita non può che poggiare soprattutto sulle spalle delle imprese (e le imprese devono trovare conforto con un abbassamento della pressione fiscale) e, come avvenuto la settimana scorsa, prendendo spunto dalle leggi sul mercato del lavoro, affrontando, cioè, i temi necessari e importanti perché le imprese siano competitive.

Abbiamo affrontato il tema del mercato del lavoro, affronteremo quello delle tasse con la legge di stabilità; dobbiamo assolutamente affrontare quello delle risorse energetiche perché i costi per le nostre imprese sono eccessivi e le spiazzano rispetto ai nostri concorrenti.

Per questi motivi, ritenendo quindi il DEF la piattaforma per una legge di stabilità che rispetti gli impegni e che rilanci il nostro Paese in una politica di sviluppo, noi sosterremo l'azione del Governo e appoggeremo il DEF. (*Applausi dai Gruppi PI e PD*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, la premessa essenziale di questa Nota di aggiornamento è proprio il peggioramento di tutti i dati della nostra economia. Questo è il risultato dei danni dei Governi Monti e Letta, ma il fatto che in soli sei mesi il Governo Renzi abbia dovuto correggere al ribasso la previsione del PIL, addirittura di più di un punto percentuale (da +0,8 a -0,3), conferma che alla base proprio del suo operato c'è la mancata comprensione e una colpevole sottovalutazione della gravità della crisi italiana, che è sia esogena, dovuta cioè all'austerità cieca e stupida imposta dalla UE, sia endogena, a causa di decenni di oppressione fiscale e burocratica, inefficienza e parassitismo delle pubbliche amministrazioni, ingessatura ideologica del mercato del lavoro. Altro che *jobs act*, che è solo un ennesimo proclama.

Ma andiamo più nello specifico.

In primo luogo, va rammentato che numerosi osservatori avevano quantificato in 20-25 miliardi le risorse necessarie per far quadrare i conti pubblici nel prossimo anno – anzi, lo stesso Renzi ha appena dichiarato che serviranno addirittura 30 miliardi – e tutti si chiedevano dove mai il Governo avrebbe recuperato un ammontare così ingente. Secondo quanto il Governo stesso aveva annunciato nella scorsa primavera, con le *slide* e altro, erano ben 17 i miliardi che sarebbero dovuti venire dalla *spending review*, e tutti noi siamo invece consci dei risultati, tant'è che Cottarelli lascia l'incarico. Dunque, qual è la conseguenza? Almeno la metà di quell'importo verrà da un esplicito aumento del *deficit* pubblico e, quindi, del debito. Come il Governo stesso chiarisce, in assenza di interventi nel prossimo anno, il *deficit* sarebbe pari al 2,2 per cento del PIL, ma il Governo si ripromette di intervenire in senso espansivo e porterà il *deficit* del prossimo anno al 2,9 per cento del PIL.

Appare *in primis* – per alcuni versi è singolare, ma trattasi di mera coincidenza – che il peggioramento del *deficit* pubblico registrato nel 2014 e quello annunciato per il prossimo anno sia proprio pari al costo del famoso *bonus* di 80 euro, oggetto – com'è noto – di aspre polemiche all'atto della sua ideazione. Alla prova dei fatti, si è esattamente avverato – ed anche con i toni impeccabili delle migliori strutture tecniche – quanto fu allora previsto.

In secondo luogo, è evidente a tutti la promessa, indirizzata ai cittadini tutti e in particolare alle giovani generazioni, che la politica avrebbe smesso di caricare sulle loro spalle un ulteriore debito pubblico. Ricordiamoci delle promesse che abbiamo fatto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Al contrario, a distanza di soli tre anni da quando è stato riformato l'articolo 81 della Costituzione con l'introduzione del pareggio di bilancio, si aumenta il *deficit*, e non è la prima volta.

Si consideri poi che le previsioni programmatiche scontano anche l'impatto delle misure di bilancio che saranno incorporate nella legge di stabilità, incluse le clausole di salvaguardia. C'è, infatti, in basso alla tabella programmatica di pagina 2 della Nota di aggiornamento – come hanno precedentemente accennato i miei colleghi e, in particolare, lo stesso Presidente della Commissione bilancio – una piccola noticina che

recita quanto segue: «Nella legge di stabilità del 2015 è ipotizzata una clausola sulle aliquote IVA e sulle altre imposte indirette per un ammontare di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 nel 2017 e 21,4 nel 2018. Gli effetti di tale clausola, stimati con il modello macroeconomico ITEM, genererebbero una perdita di PIL pari a 0,7 punti percentuali a fine periodo, dovuta da una contrazione complessiva dei consumi e degli investimenti per 1,3 percentuali...». Questa è follia. È vero che mi si potrebbe dire che si tratta di una sola clausola di salvaguardia. Ma, signori, nel momento in cui voi approvereste questa Nota di aggiornamento, essa diventerà definitiva e non ci sarà poi un successivo passaggio in Parlamento. Essa avrà forza di legge, tanto che soprattutto la ventilata ed auspicata *spending review* sarà difficile da attuare e sarà molto probabile che la clausola di salvaguardia si avveri, per cui si preannuncia un severo aumento della pressione fiscale.

Guardate che stiamo parlando di una stangata di 51,6 miliardi di euro, in tre anni. Le aliquote IVA marginali, che sono poi quelle del 4 e del 10 per cento, sono le uniche in grado di fornire incassi notevoli. Ricordo che tali aliquote, che si andranno ad aumentare, riguardano i generi alimentari, come il latte, i latticini, la farina, il riso, la pasta il pane, uova, o il miele e anche l'elettricità e i servizi di trasporto. Sappiamo dunque nelle tasche di quali cittadini peserà maggiormente l'aumento di tali aliquote: i cittadini meno abbienti dovranno fare lo sforzo maggiore.

Sempre secondo quanto è scritto nella Nota di aggiornamento, si rischia un aumento delle imposte indirette. Oltre all'IVA, di cui ho già parlato, le principali imposte indirette vanno a toccare - tanto per cambiare - il mercato della casa: si pensi alle imposte di registro e a quelle ipotecarie e immobiliari. Nell'elenco ci sono anche le accise e ciò significa un nuovo aumento della benzina.

Colleghi, c'è poi un piccolo trucco, che è stato inserito ed è appena stato perfezionato e che consentirà a chi sta al Governo di imporre nuove tasse e di dire che la pressione fiscale con lui non è aumentata, come ha infatti appena dichiarato Renzi a Bergamo. Il trucco deriva dal recente balletto dei conti pubblici, con cui si ricomprende nel PIL anche il «fatturato» delle prostitute, dello spaccio di stupefacenti e del contrabbando. Nessuno se ne è accorto, ma in questo modo è stato cambiato anche il rapporto con le poste in entrata e magicamente - già nel 2014 e per gli anni successivi - la pressione fiscale è scesa di 0,3 punti percentuali. Tutto ciò senza levare nessuna tassa: magia dei conti!

Nel dibattito a sinistra, si usa incredibilmente il nome della Thatcher per lanciarsi insulti, mentre nessuno, nemmeno Renzi, sembra capire che ci servono esattamente il coraggio, la visione e la fermezza che ebbe la Thatcher nel cambiare la rotta del suo Paese di 180 gradi.

Desidero infine ricordare ai colleghi alcune osservazioni fatte nel corso delle audizioni svolte lunedì in sede di Commissioni riunite, utili a rendersi conto di cosa sia davvero la nota di aggiornamento al nostro esame. La Corte dei conti sostiene ad esempio che: «La Nota non contiene gli elementi necessari a verificare quanto affermato (...)» e la Banca d'I-

talia ha detto che gli effetti delle riforme hanno «un'incertezza non trascurabile» e che la Nota recepisce in misura parziale le indicazioni dei fattori economici. Ho qui con me tutti gli esempi.

Termino il mio intervento, dicendo che mi ha fatto specie che la relatrice abbia detto che adesso arriveranno i provvedimenti con cui si faranno investimenti nel settore del cinema e dello spettacolo dal vivo. Lo spettacolo dal vivo, Renzi lo sta già facendo: è il Renzi *show*, con il quale risolverà tutti i nostri problemi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Bruni. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, credo che dovremo forse trovare una nuova definizione per i DEF e per le Note di aggiornamento, che vengono approvati dal Parlamento anno dopo anno, soprattutto in questo terzo anno di recessione. Forse bisognerebbe iscrivere in qualche modo a una specie – non so se esiste – di rassegna del cinema di fantasia (*Applausi dei senatori Bignami e Pepe*). Infatti, ci ritroviamo ormai regolarmente ad approvare un DEF con valutazioni, dati e previsioni assolutamente sovrastimate e con la puntuale Nota di aggiornamento che corregge i dati e le speranze di crescita, ma nei fatti, così come nella Nota all'ordine del giorno, in realtà si continua sulla stessa strada.

In una intervista di qualche giorno fa il ministro Padoan stesso riconosce questo fallimento e dice che in termini cumulati la caduta del PIL in Italia è superiore rispetto a quella verificasi durante la grande depressione del '29; l'area dell'euro è a un bivio e rischia di avvitarci in una spirale di stagnazione e deflazione (io direi di recessione e deflazione); o ci si muove con decisione, oppure, senza ripresa, sarebbe a rischio la tenuta del tessuto sociale e produttivo.

Signor Presidente, anche in questa Nota di aggiornamento non vediamo evidentemente questo muoversi con decisione su direttrici completamente diverse da quelle fin qui condotte; anzi, continuano a cambiare i Governi, ma si segue sempre la stessa agenda, quella della BCE, e anche Renzi non fa altro che compiere questo stesso percorso. Peraltro, il Governo sta cercando di accelerare l'attuazione delle stesse indicazioni della lettera della Banca centrale europea del 5 agosto 2011 e per la stesura della legge di stabilità, come si desume dalla Nota di aggiornamento del DEF, continua a seguire sempre la stessa strada, mentre a nostro avviso è sempre più chiaro che è quella politica a non funzionare.

Penso che nelle riflessioni e nelle discussioni anche in quest'Aula non possiamo continuare a non renderci conto che dalla crisi si esce soltanto con la fine delle politiche di austerità, con politiche espansive e anche con una nuova fase di interventi e di investimenti pubblici, perché al-



trimenti anche quelli privati non riusciranno a trovare la possibilità di affiancarsi a quelli pubblici stessi.

L'unica variante di questa direttrice che continua a seguire il Governo Renzi, cioè continuare a stare nell'asse delle politiche di austerità, è costituita dal tentativo di allentare la morsa e di rinviare il pareggio di bilancio in termini strutturali al 2017, dopo un primo rinvio al 2016, peraltro non ancora avallato dall'Unione europea. Tuttavia, per rassicurare Bruxelles, come peraltro hanno fatto anche gli Esecutivi precedenti, il Governo pensa di cavarsela prevedendo nella legge di stabilità 2015-2017 un'apposita maxiclausola di salvaguardia automatica, con la quale si impegna ad assicurare il raggiungimento del saldo strutturale di bilancio in pareggio dal 2017, aumentando le aliquote IVA e le imposte indirette per un ammontare di 12,4 miliardi nel 2016, di 17,8 miliardi del 2017 e di 21,4 nel 2018. Se esercitata, la clausola avrebbe però – è bene che sia chiaro e vogliamo che rimanga agli atti – un effetto recessivo pari allo 0,7 per cento del PIL nel triennio 2016-2018, dovuto a una contrazione complessiva di consumi e investimenti per 1,3 punti del PIL. Pertanto, di fatto lo slittamento del pareggio di bilancio al 2017 non rappresenta certamente la vera sfida alla Commissione europea che sarebbe invece necessaria, come lo è la decisione francese di mantenere il *deficit* sopra il 4 per cento per i prossimi anni. Il rallentamento del percorso di rientro italiano è infatti perfettamente compatibile con la flessibilità prevista dai regolamenti europei. Bisognerebbe quindi aver avuto la forza e il coraggio di mettere davvero in discussione il *fiscal compact* e le politiche di austerità che, torno a ripeterlo, non ci stanno portando fuori della crisi. La chiave di tutto, è inutile che ci giriamo intorno, è evidentemente questa.

Ma evidentemente il presidente Renzi ha pensato bene di fare dichiarazioni e annunci come al solito roboanti. La strada della Francia rappresentava una possibilità di costruire un asse molto forte in Europa per mettere in discussione queste politiche, ma il presidente Renzi ha fatto una scelta completamente diversa; non solo, chiedendo di rinviare al 2017 il pareggio di bilancio e dando l'assicurazione della clausola di salvaguardia automatica, rischiamo, come ho dimostrato prima, addirittura di aggravare la nostra situazione.

Devo dire – ed è questo il motivo profondo del nostro voto contrario alla Nota di aggiornamento che di fatto incardina totalmente quella che sarà la legge di stabilità – che notiamo una sorta di vena creativa in questo, perché tutta la legge di stabilità e la manovra viene affidata per la ripresa o la speranza di fuoriuscita dalla situazione di recessione – che viene definita stagnazione, ma sappiamo perfettamente che così non è, perché siamo ancora in piena recessione – ad una serie di sopravvalutazioni delle cosiddette riforme strutturali che seguono le indicazioni della famosa lettera della BCE.

Ci troviamo di fronte a valutazioni a nostro avviso assolutamente roboanti, che comporteranno degli ulteriori errori dal punto di vista delle valutazioni degli effetti. Penso a come viene sopravvalutato l'impatto della riforma del mercato del lavoro sulla crescita (che addirittura viene indicato

tra un più 0,1 e un più 0,3 per cento). Se consideriamo il livello attuale di disoccupazione (6 milioni di persone è quello per il 2015), probabilmente non inferiore al 14 per cento, immaginare una crescita dello 0,6 per cento del PIL nel 2015 possiamo definirlo una specie di atto di fede. Forte a nostro avviso è il sospetto che la crescita programmata del PIL allo 0,6 per cento del 2015 sia funzionale solo a cercare di costruire un quadro di finanza pubblica più che una previsione con una qualche base scientifica. Ma forse è la forza della propaganda.

Il Governo tra l'altro continua a ribadire che punterà tutto sulle riforme strutturali: dal lavoro alla pubblica amministrazione, passando per le riforme istituzionali. Su questo pacchetto di interventi basa il suo atto di fede di una crescita del PIL di 3,4 punti nel 2020 e addirittura di 8,1 nel lungo periodo. Quindi ci troviamo di fronte ad una sopravvalutazione di queste riforme che, a nostro avviso, per certi versi, così come sarà per l'impatto della riforma del lavoro, avranno un ulteriore effetto depressivo sul piano occupazionale.

Nel DEF e nella Nota manca totalmente una politica della domanda e degli investimenti pubblici, e si continua in modo molto grave a mettere in campo una serie di scelte anche come ipotesi di sviluppo del Paese che a nostro avviso sono completamente sbagliate. Ne cito una per tutte: gli effetti dello decreto sblocca Italia, un provvedimento che condanna il nostro Paese ancora una volta all'arretratezza di un'economia basata sul consumo intensivo di risorse non rinnovabili e concentrata in poche mani (e potremmo aggiungere ancora molto altro).

Questa non è la strada per far uscire il nostro Paese dalla situazione tragica in cui si trova. Non solo, addirittura vengono esaltate le scelte sbagliate che si stanno conducendo, dalle riforme costituzionali alla riforma del lavoro a quella della pubblica amministrazione, che rischiano di avere degli effetti ulteriormente devastanti dal punto di vista della coesione sociale ed economica del Paese.

Per questo motivo noi voteremo contro la risoluzione della maggioranza sulla Nota di aggiornamento e voteremo contro la richiesta di autorizzazione al rinvio del pareggio di bilancio al 2017, perché si fa esplicito riferimento a questa Nota e alle scelte sbagliate che questo Governo sta portando avanti. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami)*.

CHIAVAROLI (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI (NCD). Signor Presidente, prima di consegnare il mio intervento alla Presidenza, annuncio soltanto il voto favorevole del Gruppo ad entrambe le proposte di risoluzione della maggioranza e spiego brevemente le motivazioni, che sono le stesse che il collega Azzollini ha ampiamente illustrato nel suo intervento.

Tra le misure che questo DEF anticipa per la legge di stabilità esprimiamo soddisfazione in particolare per la stabilizzazione del *bonus* IRPEF, che terrà conto dei carichi familiari, per l'ulteriore riduzione del prelievo gravante sulle imprese, da accompagnare al processo di semplificazione fiscale, in particolare a beneficio delle PMI, per lo stanziamento di adeguate risorse per la sicurezza e per il superamento del Patto di stabilità interno e il passaggio al principio del pareggio di bilancio che rilancerà gli investimenti pubblici ma soprattutto premierà le amministrazioni virtuose.

Questo processo, assieme alle riforme costituzionali, certamente rilancerà la competitività del nostro Paese. Noi quindi apprezziamo il documento in esame e per tali motivi voteremo a favore di entrambe le proposte di risoluzione presentate dalla maggioranza. Chiedo pertanto alla Presidenza di poter allegare agli atti il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di fare un'osservazione. Trovo gravissimo che in quest'Aula il Presidente della Commissione bilancio, che ha presieduto quella Commissione negli ultimi vent'anni alternandosi con il Vice Ministro, abbia dichiarato che negli ultimi anni noi – sostanzialmente voi – abbiamo sempre approvato un falso in bilancio. In sostanza, avete sempre fatto male i conti e oggi è arrivato Renzi che finalmente è trasparente.

Mi ritrovo meglio nelle parole del senatore Guerrieri Paleotti, che invece ostenta delle preoccupazioni. Infatti, al di là di quanto può dire il presidente Azzollini, al quale ricordo – con profonda umiltà, come è solito dire – che i 3 miliardi di Letta (3, poi 7 e infine 10 miliardi di euro) della clausola di salvaguardia, che dovrebbero scattare l'anno prossimo, sono certamente incorporati nella manovra: non se li sono mangiati, né si sono dissolti. Ci sono eccome. Quindi fa facile ironia, prendendo anche lui in giro gli italiani. Quindi, qui si parla sempre di strepitii mediatici, perché gli strepitii mediatici danno vita a debito pubblico su debito pubblico: ma fatto come? Fatto senza alcuna responsabilità.

Tra gli ultimi annunci – facciamo un po' di numeri – c'è quello con cui il nostro *Premier* ha promesso 6 miliardi e mezzo per l'IRAP. Vorrei ricordare che dal momento che la componente che si prende in considerazione è solo quella del lavoro, il 70 per cento del beneficio andrà alle grandi imprese. Quindi non ci stracciamo le vesti con le piccole e micro-imprese per le quali il beneficio sarà sì e no del 5 per cento; ci sono anche quelle esposte con gli interessi passivi, ma quella è una posta che lasciamo da parte.

Ci sono poi i 10 miliardi per finanziare gli 80 euro, che sappiamo bene che non redistribuiscono il reddito. Noi li abbiamo definiti una mancia elettorale perché vanno a 10 milioni di cittadini, quelli che servivano per il voto, mentre ai pensionati con il minimo o ai pensionati in genere incostituzionalmente non si danno. A chi percepisce meno di 8.000 euro l'anno non si dà nulla, quindi proprio a chi avrebbe più propensione al consumo, e quindi per rilanciare questi benedetti consumi, non si danno.

Ci sarebbero poi i 500 milioni di euro che dovrebbero arrivare dalle detrazioni in favore delle famiglie più numerose (500 milioni di euro rappresentano uno zero virgola qualcosa), poi un miliardo di contributi per i nuovi assunti, demolendo completamente l'articolo 18 e innalzando le tutele crescenti. Poi abbiamo un miliardo per 150.000 precari nella scuola. E l'anno successivo costerebbero quattro miliardi. E che facciamo? Debito pubblico, chiaramente.

Ancora, abbiamo un miliardo e mezzo di nuovi ammortizzatori promessi nel *jobs act*. Lì abbiamo scritto che questi non devono comportare nuovi o maggiori oneri, ma qui vediamo che andremo a pescarli da qualche parte, così come i 500 milioni in ricerca. 500 milioni? Il presidente Azzollini parlava di quattro ricercatori contro 44.000. Qui passiamo da quattro a – forse – tre e mezzo.

Poi abbiamo 500 milioni di euro per il *bonus* energetico. Sei miliardi di spese indifferibili, come per le missioni di pace che voi tanto difendete. Poi ci sono i tre miliardi della clausola di Letta, un miliardo di scatti per le forze dell'ordine, e poi c'è Genova. Siamo arrivati a 30 miliardi, di cui 11,5 coperti con debito pubblico improduttivo, perché non servirà a rilanciare questo Paese e a rialzarlo finalmente.

Non dobbiamo dimenticare inoltre questi 18,5 miliardi di *spending review*. È chiaro che ci si spaventa, infatti questi tagli possono essere sì restrittivi, perché saranno semilineari. L'operazione di Renzi prevede il taglio del 3 per cento a tutti i Ministeri: ma ricordiamo che ancora dobbiamo recuperare i tre miliardi di euro a copertura degli 80 miliardi del 2014, che i Comuni stanno ancora cercando di recuperare. Adesso infatti stiamo scaricando tutto sui Comuni dicendo che non aumenteremo le tasse per niente.

Veniamo a questa bellissima relazione, con la quale chiediamo comunque lo sforamento per fare questi 11,5 miliardi di *deficit*. In essa scriviamo molto chiaramente l'ipoteca anche per la prossima generazione, dal momento che voi avete distrutto questa.

Voi scrivete che in particolare la legge di stabilità conterrà una apposita clausola di salvaguardia automatica, con la quale il Governo si impegna ad assicurare la correzione necessaria a garantire il raggiungimento del saldo strutturale. Si parla di 12,4 miliardi per il 2016, di 17,8 nel 2017 e 21,4 nel 2018. È chiaro che voi già conoscete bene questi numeri.

Io sono sconcertata dal fatto che il vostro Ufficio parlamentare di bilancio sia venuto a dire che in fondo questa clausola non conta nulla. Eppure, si poggia tutto qui, perché la *spending review* non sarete in grado di farla. Avete mani e piedi legati e quando andrete a tagliare quattro mi-

liardi e mezzo alle Regioni dovrete prenderli dalla carne viva degli italiani, ovvero dalla sanità, a cui già state chiedendo almeno un miliardo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Così come Poletti è arrivato con 600 milioni di dote dal *welfare*, mentre 800 milioni sono venuti dalla scuola, che invece pretenderebbe veri i e propri investimenti.

Come si rilancia il Paese? Facciamo anche debito pubblico, ma basta con i complitini per dover stare attenti alla Merkel. E diciamo che dobbiamo istituire davvero un reddito di cittadinanza, riformare tutti gli ammortizzatori sociali, aiutare le piccole e micro imprese, che sono quelle che evadono di meno. Quelle grandi, a cui state regalando quasi sette miliardi, sono le prime a evadere, e voi ne siete complici. Questa è la verità. E mentre Confindustria è contenta, intanto i piccoli imprenditori si suicidano nella vostra totale indifferenza.

Così come in questi anni siete stati indifferenti a tutti gli squilibri annunciati poc'anzi dal Presidente della Commissione bilancio, Azzollini. E questa è una cosa indecente.

Come potremmo noi dare l'assenso a una relazione che si poggia solo su nuove tasse? Non c'è niente di espansivo. Si va a parlare con le banche ma, in realtà, si impegna Cassa depositi e prestiti per il TFR. E in Cassa depositi e prestiti ci sono i soldi degli italiani, impegnati per pagare anche le imprese.

E ancora mancano quasi 30 miliardi: altro che promesse e richiami mediatici! Siate onesti. Parlate agli italiani e dite loro che avete previsto 50 miliardi di nuove tasse a partire dal 2016, e che state solo facendo una nuova campagna elettorale, perché noi siete in grado di rialzare questo Paese.

Voi non siete in grado di abbassare la pressione fiscale a piccole e medie imprese e alle famiglie in maniera significativa, ma l'anno scorso questo Parlamento ha agevolato le banche per 20 miliardi: questa è la verità, stanno così le cose, signor vice ministro Morando, e la gente, che ha i portafogli che languono, lo sa benissimo chi ha ragione qui, come dimostra anche il suo documento, in cui vi sono le ricadute restrittive di questa nuova imposizione di tasse.

Questo Governo, in coerenza con quelli di Letta e Monti, farà tagli lineari sulla testa delle persone e imporrà nuove tasse, con gli amici sentinelle fiscali, che mi auguro non vorranno votare questa relazione, che si poggia sull'imposizione di nuove tasse. Ugualmente mi auguro che gli amici del Gruppo Misto e in particolare di SEL, così contrari al *jobs act*, non vorranno votare questa relazione, che dovrebbe essere approvata con la maggioranza assoluta di questo Parlamento: ebbene, staremo molto attenti a vedere chi vuole nuove tasse e meno sviluppo per l'Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CERONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero sottolineare l'insufficienza del tempo concesso per la consultazione e lo studio della Nota di aggiornamento del DEF, che rimane il principale strumento di programmazione della politica economica e di bilancio del nostro Paese.

In secondo luogo, voglio sperare che l'istituzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio non sia stata l'ennesima burla né un modo per distribuire un po' di prebende. Immagino che quella che il presidente Pisaura ha dato al signor Ministro dell'economia e delle finanze sia stata una risposta di cortesia, perché obiettivamente per scrivere poche righe come quelle trasmesse non serviva certo l'Ufficio parlamentare di bilancio.

La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 si rende necessaria per adeguare alla resa dei conti le scellerate previsioni economiche contenute a ripetizione nei DEF degli ultimi anni. Questa Nota ritocca il DEF dell'aprile 2014, che modificava le previsioni avveniristiche dell'ottobre 2013.

Voglio ricordare che il PIL è sceso del 2,4 per cento nel 2012 e dell'1,9 nel 2013, mentre scenderà dello 0,4 alla fine di quest'anno: non so dunque quale miracolo possa accadere per farlo aumentare nel 2015 dello 0,5 per cento.

Caro Vice Ministro, per aumentare il PIL servono misure per sostenere le imprese, favorire l'occupazione ed aumentare la produzione. Bisogna intervenire a favore del settore agricolo e del turismo, valorizzare i beni culturali, sostenere le piccole e medie imprese ed eliminare il Patto di stabilità per i Comuni che hanno risorse proprie da destinare agli investimenti.

Gli ultimi tre Governi – nominati in aperta violazione della sovranità popolare, dato che è stato calpestato il principio cardine della democrazia, secondo il quale sono gli elettori a scegliere i propri governanti, e fortemente voluti dal Presidente della Repubblica – avevano l'obiettivo di ridurre il debito pubblico. Il risultato è che questi Governi hanno superato loro stessi nella produzione del debito pubblico: non avete risolto alcun problema, avete massacrato l'economia del Paese.

Nel novembre 2011, quand'è entrato in campo il Governo Monti, il debito pubblico era di 1.905 miliardi di euro, mentre nel settembre 2014 ci siamo attestati a 2.168 miliardi (è pur vero che adesso è diminuito di 20 miliardi, non so per quale alchimia contabile). Si tratta di 260 miliardi di debito pubblico in più in meno di due anni e mezzo. Ricordo che nei soli primi otto mesi di quest'anno, il debito pubblico è aumentato di 80 miliardi (per la precisione di 78,6 miliardi, con 10 miliardi di incremento del debito pubblico al mese).

Tutte le vostre ottimistiche previsioni economiche si sono rivelate fin qui infondate: purtroppo non ne avete indovinata una. Il Paese è nel bel mezzo di una fase di stagnazione e di recessione economica, lungi dall'essere superata.

Il DEF contiene lo spostamento del termine temporale per la realizzazione del pareggio strutturale. Ricordo che il Governo Monti l'aveva fissato al 2013; il Governo Letta l'ha spostato al 2015; questo Governo l'ha spostato prima al 2016 e ora al 2017. Che idea si faranno in Europa e nel resto del mondo circa la credibilità del nostro Paese?

Nonostante questi risultati disastrosi e preoccupanti si continua sulla stessa strada, anzi, ritengo che con questo DEF si faccia davvero peggio. Questo è un DEF fatto da chi è chiuso nel palazzo, cieco e sordo rispetto a ciò che sta succedendo nel Paese, al dramma che vivono imprese e famiglie che non sanno più dove sbattere la testa per sopravvivere. Un DEF deve essere fatto con criteri di responsabilità, concretezza e prudenza.

Il quadro macroeconomico internazionale mostra tendenze poco incoraggianti, con graduale rallentamento della crescita della produzione mondiale e del commercio internazionale. Qualche bagliore è legato sostanzialmente al buon andamento dell'economia statunitense, sulla quale però grava più di un interrogativo.

A livello interno prevale la debolezza della domanda interna e in particolare degli investimenti, che hanno registrato una contrazione importante nella prima parte dell'anno.

Il pagamento dei debiti accumulati dalla pubblica amministrazione, che poteva dare un impulso all'economia, doveva essere concluso a settembre, mentre è ancora in alto mare. Risultano pagati 31,3 miliardi, a fronte di 80-100, che sono ancora sul tavolo.

Gli indicatori di fiducia delle famiglie sono entrati nuovamente in fase di ripiego rispetto ai livelli di inizio anno; i consumi finali nazionali sono in rallentamento.

L'indice composito della produzione industriale è diminuito dell'1,8 in termini tendenziali su base annua. Anche il fatturato e gli ordinativi dell'industria, al netto della stagionalità, sono diminuiti dell'1 per cento rispetto a giugno, registrando flessioni, sia sul mercato estero che sul mercato interno.

Gli investimenti fissi sono diminuiti del 2,1 per cento. Il ribasso è ascrivibile, sia alla dinamica degli investimenti nel settore delle costruzioni, che continuano a manifestare per il settimo anno consecutivo valori negativi – ma come potrebbe essere altrimenti con la tassazione che avete introdotto sulla casa? – sia alla flessione degli acquisti dei macchinari e delle attrezzature.

Il tasso di disoccupazione è ancora ai massimi storici (12,6 per cento), con punte del 40 per cento nella fascia di età inferiore ai venticinque anni.

La chiusura continua e inarrestabile di aziende, la chiusura di attività commerciali e la riduzione delle persone occupate – riduzione di quasi l'1 per cento – lasciano presagire scenari bui. Per voi, però, *no problem*.

Nel corso dell'audizione, il vice direttore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, ha detto che le previsioni economiche presentano rilevanti rischi al ribasso e lo dice con cognizione di causa: nel terzo trimestre il PIL italiano ha seguito un'ulteriore flessione dello 0,1 per cento. La

stessa cosa fa rilevare il presidente dell'ISTAT, Giorgio Alleva, il quale dice che, per effetto del trascinarsi, analogo impulso dovrebbe avere il PIL nel 2015.

Rispetto a questo scenario avete pensato di fare una manovra in ulteriore indebitamento, una manovra espansiva. Portare l'indebitamento netto programmatico per il 2015 al limite di sfondamento del 3 per cento è un'autentica follia. In questa condizione fare una finanziaria di 30 miliardi determinando uscite certe, a fronte di previsioni di entrata alquanto incerte – le entrate tributarie nei primi otto mesi dell'anno sono in calo dello 0,2 per cento e vicine a meno un miliardo su base annua – e riduzioni di spesa affidate alla *spending review* per 13,3 miliardi (che dovevano essere 18,7 secondo il DEF di aprile e che sono solo sulla carta) è un'altra pazzia.

Lo sfioramento dei parametri è in contrasto con la legge costituzionale n. 1 del 20 aprile 2012 e con la legge n. 243 del 2012. Si può ricorrere all'indebitamento per eventi eccezionali, non per cose ampiamente prevedibili.

Credo, tra l'altro, che la Commissione europea non sia stata sentita prima dell'invio della richiesta dell'autorizzazione alle Camere. Mi pare che non siano stati indicati neanche i tempi e la durata dello scostamento e non è previsto un piano di rientro.

È chiaro che l'aumento del debito serve per coprire misure non strutturali; il risultato sarà l'apertura di una nuova procedura di infrazione da parte dell'Unione europea e sarà necessaria una manovra correttiva già nel 2015. Non è difficile prevedere che scatterà la maxiclausola di salvaguardia con 51,6 miliardi di nuove tasse in tre anni, con l'aumento delle aliquote IVA e di altre imposte per 12, 17 e 21 miliardi, rispettivamente nel 2016, 2017 e 2018. Questo è un meccanismo che è già stato sperimentato con la manovra finanziaria 2014.

Credo che, di fronte a questa situazione, non possiamo che essere completamente contrari a questo DEF e quindi voteremo contro la proposta di risoluzione della maggioranza. A tale riguardo, annunciamo di aver presentato anche una nostra proposta di risoluzione alternativa, che invitiamo a valutare con grande attenzione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

SANTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Comunico che è trascorso il termine per la presentazione degli emendamenti. Lo dico anche al senatore Santini perché si sappia regolare con i tempi.

SANTINI (PD). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento del DEF rivede il quadro economico, evidenziando un peggioramento delle stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso e per il 2015 rispetto alle previsioni formulate nel DEF. In particolare, permane



la debolezza della domanda interna e degli investimenti che hanno registrato una contrazione importante nel corso di quest'anno. La Nota configura la fase attuale come un periodo di recessione che sta diventando stagnazione. L'attività economica è prevista in leggera crescita a livello tendenziale, che diventa un po' più sostenuta solo a partire dal 2017 e, quindi, beneficiando, secondo il Governo, del miglioramento della domanda mondiale e anche degli effetti positivi delle riforme messe in atto.

Per uscire da questa recessione e stagnazione, con la Nota di aggiornamento del DEF il Governo opera una scelta coraggiosa ed espansiva: fissare la soglia di indebitamento al 2,9 per cento e, quindi, il rinvio di un anno del pareggio di bilancio in termini strutturali consentirà al Governo di usufruire di un margine di circa 11,5 miliardi per la prossima legge di stabilità, con alcuni obiettivi importanti. Mi riferisco a sostenere la domanda interna, confermando e rendendo strutturale il sostegno ai redditi con gli 80 euro, e a determinare un taglio di imposte sul costo del lavoro, con l'abolizione della componente IRAP, pari a 6,5 miliardi di euro, e la decontribuzione totale per i primi tre anni per i neoassunti con i nuovi contratti a tempo indeterminato.

Si tratta di scelte indispensabili, proprio per contrastare la fase di stagnazione in atto e ridare slancio a consumi ed investimenti. In questo modo, la legge di stabilità per il 2015, grazie ai margini di manovra finanziari resi disponibili, al rinvio di un anno del pareggio di bilancio ed alla disponibilità delle risorse da recuperare con la revisione della spesa che deve essere realizzata con coerenza e la necessaria tenacia, come giustamente è stato detto in molti interventi, potrà rappresentare una nuova opportunità di crescita per il Paese, integrando il sostegno alla domanda interna, la riduzione della tassazione del lavoro e delle imprese con riforme incisive in materia di mercato del lavoro e di ammortizzatori sociali più attivi ed inclusivi, con il sostegno agli investimenti, sbloccando le opere con il superamento del Patto di stabilità interno per Regioni ed enti locali, con la messa in circuito delle risorse per le opere attraverso il decreto sblocca Italia, con l'accelerazione urgente delle opere per contrastare il dissesto idrogeologico, così urgentemente segnalato dalle tragedie di questi giorni.

Dal contesto internazionale giungono indicazioni contrastanti che inducono comunque ad un moderato ottimismo, data, ad esempio, l'evoluzione positiva dell'economia statunitense.

L'area europea invece rimane indietro, con ritmi di crescita molto deboli. L'Europa quindi è chiamata a mettere in campo politiche d'investimento e crescita, come più volte richiamato dal presidente Draghi che sta impegnando in questo senso la BCE.

Sta quindi a noi creare le condizioni per agganciare la nostra economia alle migliori *performance* di crescita internazionali rimuovendo quegli ostacoli strutturali che per anni hanno ostacolato gli investimenti nel nostro Paese.

Mentre chiediamo in Europa spazi di flessibilità, pur onorando gli impegni assunti, sappiamo che sta a noi fare fino in fondo la nostra parte.

Quindi insieme alle misure finanziarie dobbiamo portare a compimento al più presto le riforme di sistema che abbiamo messo in campo in questi mesi. Mi riferisco, in particolare, alle riforme istituzionali, alla riforma della politica, alla riforma elettorale, ma anche alla nuova scuola del futuro, così come ad un mercato del lavoro includente e moderno, ad una nuova pubblica amministrazione efficiente e trasparente, alla riforma del fisco e della giustizia civile e a norme certe per la lotta all'evasione fiscale, alla corruzione e, in generale, all'illegalità.

Il complesso di queste misure, finanziarie e politiche, istituzionali e sociali, dobbiamo poterle declinare in un unico messaggio complessivo: in Italia si può e si deve tornare ad investire.

Molti colleghi hanno segnalato questo punto che è importante, che è il punto decisivo, il *focus* su cui concentrare tutte le politiche di risanamento e di bilancio. Gli investimenti in opere, gli investimenti nelle reti e gli investimenti produttivi sono la scelta che può far ripartire il nostro Paese, perché solo la fiducia delle famiglie, delle imprese italiane e dei potenziali investitori potrà cambiare il corso della storia di questo Paese per consentire un futuro migliore.

Noi lavoriamo per questo, quindi annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alle due proposte di risoluzione della maggioranza, in particolare di sostegno alla Nota di aggiornamento del DEF e per il rinvio del rientro dal debito. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi invito a prendere posto perché inizia una fase discretamente delicata: se qualcuno sbaglia può darsi che sia l'ultimo voto che esprime nella vita, quindi bisogna stare attenti.

Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione alla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012.

Avverto che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Pertanto, la votazione della proposta di risoluzione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 100, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Romano, Susta e Zeller, alla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012.

*(Segue la votazione). (Il senatore Lumia raggiunge la sua postazione. Commenti dal Gruppo PD e della senatrice Bulgarelli).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Proprio precisi. Effettivamente, il mio richiamo... Senatore Lumia, credo che i suoi colleghi le siano grati.

Passiamo alla proposta di risoluzione n. 3 alla Nota di aggiornamento del DEF, accettata dal Governo, sulla quale sono stati presentati due emendamenti, che si intendono illustrati e su cui invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

ZANONI, *relatrice*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello della relatrice.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dai senatori Comaroli e Tosato.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Procediamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Romano, Zeller e Susta.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 2, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 4, presentata dal senatore Paolo Romani e da altri senatori, e n. 5, presentata dalla senatrice Bertorotta e da altre senatrici.

L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

ALBANO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'alluvione che si è verificata in questi ultimi giorni a Genova, nell'Alessandrino e

a Parma ci riporta duramente all'ordine del giorno: la fragilità del nostro Paese.

Il sindaco di Genova Marco Doria afferma che siamo un Paese malato. Sono a chiedervi unità e collaborazione, affinché si possa procedere nel modo più rapido possibile ad attuare e promuovere ogni azione tesa al ripristino delle infrastrutture nei territori danneggiati, alla prevenzione del dissesto idrogeologico nel nostro Paese.

Nel bilancio dello Stato sono utilizzabili ed ancora non spesi né impegnati, in fase di cantiere, 1,6 miliardi di euro stanziati con delibera CIPE nel 2012 per opere urgenti di fognatura e depuratori che possono essere utilizzati allo scopo.

Confido che questo Governo possa essere davvero il Governo del cambiamento. Il cambiamento, nel caso di Genova, significa anche rinaturalizzare, cioè togliere e non solo eseguire opere atte a ricostruire quanto l'acqua si è portato via.

Onorevoli colleghi, abbiamo l'occasione di poter dare le risposte concrete che i cittadini attendono da decenni con coraggio.

Abbiamo l'occasione di progettare un futuro in cui non si intervenga più solo in situazioni di emergenza, ma in cui la pianificazione territoriale, nell'interesse di tutti i cittadini, e non solo di pochi, non resti una parola vuota, in cui la tutela dell'ambiente sia integrata al legittimo sviluppo economico.

Onorevoli colleghi, costruiamolo insieme questo futuro. Grazie per l'attenzione. *(Applausi dal Gruppo PD. Brusio).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Albano, e mi scuso. È assolutamente trasversale il disturbo che viene da coloro che, non ho capito perché, sostano nell'emiciclo e non escono. Adesso inizio io a richiamare qualcuno.

Collegli, consentite il regolare svolgimento dei lavori d'Aula. Senatrice De Petris, senatore D'Anna, fateci finire, per cortesia.

SCIBONA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (M5S). Presidente, colleghi, lo scorso sabato 4 ottobre, nel corso di una conferenza stampa a Torino, i tecnici del movimento No Tav hanno illustrato alcuni documenti ufficiali che smentiscono la dichiarazione del ministro Lupi e del commissario straordinario della nuova linea Torino-Lione, l'architetto Virano.

Mentre i due ripetono continuamente che i lavori di realizzazione del tunnel geognostico di Chiomonte termineranno il 31 dicembre 2015, il Ministero delle infrastrutture scrive come data finale il 2017.

Non basta. Un recente appalto europeo di LTF (la società mista franco-italiana incaricata del lavoro) indica addirittura dicembre 2016.

Ad oggi, dopo quasi due anni di lavoro, è stato raggiunto il 17 per cento dell'avanzamento lavori. È difficile che il restante 83 per cento possa essere scavato in 15 mesi, e questo conferma le previsioni del Ministero e di LTF, smentendo assolutamente il Ministro e il commissario.

Le conseguenze del ritardo saranno gravi. Infatti la UE, che nel 2013 ha già ridotto il suo finanziamento a causa dei ritardi tecnici e amministrativi, ha stabilito che pagherà soltanto le opere realizzate fino al 31 dicembre 2015. Se – come è probabile – a quella data sarà eseguito solo il 50 per cento, il mancato introito sarebbe nell'ordine di 32-33 milioni di euro, milioni che ricadrebbero interamente su Francia e Italia, a meno di abbandonare l'opera a metà, presentimento che si fa sempre più pressante.

Inoltre, è notizia di oggi che il presidente della Commissione trasporti del Parlamento europeo Michael Cramer ha dichiarato che non è assolutamente detto che l'Europa cofinanzierà il 40 per cento della tratta transfrontaliera, perché l'opera non è prioritaria. Per l'Europa la priorità è l'andamento Nord-Sud (ripeto Nord-Sud e non Sud-Nord) perché la parte del Terzo valico non è comprensiva della grande rete Ten-T.

Quindi, non si capisce – poi sul Terzo valico ci sarebbe da parlare – come andranno a finire questi lavori, compresi quelli del tunnel di base.

Poiché non è immaginabile che uomini di alto onore come il ministro Lupi e il commissario Virano mentano consapevolmente, delle due l'una: o ignorano i documenti ufficiali, che invece dovrebbero conoscere e verificare; oppure sono stati mal informati dai loro collaboratori. In entrambi i casi, per salvaguardare almeno la loro stessa dignità, dovrebbero dimettersi dai loro incarichi.

Consentitemi, però, ritornando sul Terzo valico, di sottolineare come oggi, in Commissione, io e il collega Cioffi, ma anche la maggioranza, abbiamo chiesto una audizione urgente per quanto riguarda il contratto COCIV. Quattro giorni fa, infatti, durante l'alluvione di Genova, anche a Fegino si è verificato un mezzo disastro, per fortuna senza morti: un Frecciabianca è deragliato. Guardando le foto che si vedono nei vari siti giornalistici, appena sopra il treno deragliato si vede il cantiere del Terzo valico, con la dorsale di una collina appena disboscata.

Quindi, è lecito pensare che sia proprio quel disboscamento la causa del deragliamento del treno e di questo vorremmo avere chiarezza. Abbiamo anche chiesto una audizione urgente del consorzio COCIV in Commissione.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, mi spiace che alcuni soggetti siano già usciti. (*Commenti della senatrice Ferrara*). Sì, soggetti.

PRESIDENTE. Chiamiamoli colleghi. I «soggetti» lasciamoli stare. (*Applausi della senatrice Ferrara*).

BOTTICI (*M5S*). Vorrei sollecitare una risposta ad alcune mie interrogazioni che hanno per oggetto una serie di maltrattamenti in strutture opache, che vanno dagli asili alle carceri, alle comunità per anziani. Mi sembra che al Governo non interessi molto, anche perché ne ho presentate molte ma ho ottenuto zero risposte.

Vorrei soffermarmi in particolare su uno scandalo che ha coinvolto la comunità Il Forteto (e forse i toscani la conoscono). Mi domando come mai il Ministro interrogato non senta la necessità e l'urgenza di rispondere non tanto a me quanto a quei poveri cittadini che dichiarano di aver subito violenze e torture nella comunità tanto cara a diversi politici italiani.

Nell'interrogazione 4-00543 mi è stato persino vietato, ricorrendo alla famosa formula «prassi istituzionale», di elencare i nomi di illustri politici italiani riportati nella relazione della Commissione di inchiesta sull'affidamento dei minori della Regione Toscana, che a pagina 44 recita: «Ciascuno vedeva» – si sta parlando di soggetti pubblici – «il suo singolo innocuo rapporto. Fiesoli, però, intanto, in realtà gettava le fondamenta e costruiva le architravi per un autentico collasso istituzionale, un cortocircuito nella terzietà a cui le istituzioni e i loro rappresentanti sarebbero stati chiamati dal loro ruolo: politici, magistrati (...). Per fornire un'idea di massima del fenomeno tentiamo di ricostruire dalle testimonianze ascoltate un elenco dei personaggi che, a vario titolo e con differenti modalità, passano al Forteto: Edoardo Bruno, Piero Fassino, (...) Susanna Camusso, Rosi Bindi, Livia Turco, Antonio Di Pietro (...), Claudio Martini, Riccardo Nencini» e giù con un elenco di nomi. Continua la relazione: «Le frequentazioni sono variamente declinate...

PRESIDENTE. Senatrice, deve concludere.

BOTTICI (*M5S*). ...si va da chi compie un passaggio in vista di prossime elezioni giusto il tempo di qualche stretta di mano con fotografie, a chi scrive prefazioni per le pubblicazioni editoriali che Il Forteto realizza per osannare quell'esperienza. Persino il *premier* Renzi...

PRESIDENTE. Senatrice, deve concludere, aveva cinque minuti, altrimenti devo far intervenire il questore Bottici rispetto alla collega Bottici.

BOTTICI (*M5S*). Mi sbatto fuori da sola dopo, non si preoccupi, Presidente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

È una questione che sta andando ormai avanti da anni. Nessuno dà le risposte. Diversi politici hanno passato le porte del Forteto. Nessuno difende questi soggetti che hanno subito gravi violazioni, tra cui torture. Hanno perfino ricusato il giudice presidente della Corte.

Il *premier* Renzi, nel 2011, ospitò il fondatore, cosiddetto «profeta», a Palazzo Vecchio, per un convegno sulla famiglia e questo soggetto, pochi giorni dopo, fu arrestato per maltrattamenti.

Attendo, quindi, una risposta immediata dal Governo alla mia interrogazione e mi aspetto che la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza si occupi immediatamente di questo caso, perché si corre il rischio che vada tutto in prescrizione, e non è più consentibile. Basta! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 15 ottobre 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119 recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno (1637) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **II. Votazione per l'elezione di un Senatore Segretario (*voto a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte*) (*nella seduta pomeridiana*).**

La seduta è tolta (*ore 21,44*).





Allegato A

## DOCUMENTO

**Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2014  
(Doc. LVII, n. 2-bis)**

PROPOSTA DI RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE AI SENSI  
DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243,  
DI CUI ALL'ALLEGATO II

**(6-00062) n. 100 (14 ottobre 2014)**

ZANDA, SACCONI, ROMANO, SUSTA, ZELLER

**Approvata**

Il Senato,

premesso che:

alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 è allegata la Relazione al Parlamento presentata ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

la Relazione contiene la richiesta di attivazione dello scostamento temporaneo dal percorso di convergenza verso l'Obiettivo di Medio Periodo (MTO) contenuto nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile;

tale scostamento si rende necessario a fronte del sostanziale deterioramento delle previsioni di crescita, con conseguente rischio di deflazione, che si configura come un evento eccezionale;

se non si tenesse conto dell'eccezionalità della situazione risulterebbe necessaria una manovra compresa tra 0,9 e 2,2 punti di PIL nel 2015, con un impatto fortemente recessivo sulla dinamica del PIL, dei consumi delle famiglie e degli investimenti;

è, invece, opportuno adottare un sentiero di consolidamento che tenga conto della perdurante contazione dell'economia;

preso atto della comunicazione inviata dal Governo italiano alla Commissione europea:

autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n.

243, a dare attuazione a quanto indicato nella Relazione citata in premessa.

---

PROPOSTE DI RISOLUZIONE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO  
DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2014

**(6-00063) n. 1 (14 ottobre 2014)**

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA,  
STEFANO, BIGNAMI

**Preclusa**

Il Senato della Repubblica,

esaminata la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 (DOC. LVII, n. 2-bis) ed i relativi allegati;

premessi che:

la nota di aggiornamento del DEF prende atto dell'errata valutazione del Governo rispetto ai dati macroeconomici di previsione di crescita del PIL atteso per il 2014 dallo 0,8 per cento, previsto nel DEF di aprile di quest'anno, al -0,3 per cento per le mancate e totalmente insufficienti misure a sostegno del lavoro e dello sviluppo;

ad aggravare ulteriormente la giustificazione del Governo per l'errata previsione di meno di cinque mesi or sono vi è la dichiarazione che le condizioni di criticità economica protrarranno i loro nefasti effetti fino a tutto il 2016 con conseguenze disastrose sulla situazione generale del Paese, sulle condizioni sociali, occupazionali e di sviluppo economico;

la reazione del governo è stata di innalzare una "cortina fumogena" spostando il dibattito sull'art.18 dello Statuto dei lavoratori e, più in generale, sulla "riforma" del mercato del lavoro, facendo scivolare sullo sfondo il tema che oggi è al primo posto nell'agenda del paese: il peggioramento del quadro macroeconomico nazionale e la sua relazione con i vincoli imposti dal patto di bilancio europeo;

le uniche novità contenute nell'aggiornamento del DEF sono il congelamento, di fatto, del fiscal compact, con l'ulteriore rinvio del pareggio di bilancio al 2017 e l'indicazione di un obiettivo per il deficit attorno al 3 per cento sia per il 2014 che per il 2015 (2,9 per cento). La volontà espressa di perseguire una politica di bilancio meno restrittiva risulta di per sé un elemento positivo, ma ciò che preoccupa fortemente è l'assoluta mancanza di una definizione strategica organica e coerente di rilancio dell'economia italiana, dalle politiche industriali, alle politiche del lavoro, al sostegno alla domanda;

l'Europa ha risposto alla crescente instabilità dei mercati finanziari imboccando la strada dell'austerità. Non può comunque sfuggire il falli-

mento dell'approccio degli ultimi anni che a partire dalla primavera 2010 ha visto il varo di programmi di riequilibrio dei conti pubblici pesantissimi, simultanei e concentrati in un lasso di tempo relativamente breve. Il riequilibrio dei conti pubblici è avvenuto al prezzo di pesanti ricadute economiche e sociali (catastrofiche, nel caso greco). La finanza speculativa e i settori più ricchi della popolazione ne sono usciti rafforzati a spese dei ceti popolari;

il 2014 non è stato l'anno della ripresa, come le previsioni stimavano, ma il terzo di recessione per l'economia italiana. Con questo prolungamento, l'esperienza della crisi per il nostro Paese si conferma peggiore di quella degli anni trenta. Un confronto storico sfavorevole che è condiviso con molte altre economie europee. Oggi come allora, la recessione ha una sola causa: la caduta della domanda aggregata. Su questa avrebbero dovuto intervenire le misure per la ripresa a livello europeo. Al contrario, la politica economica adottata ha sospinto i paesi in una pericolosa trappola di stagnazione e deflazione. Occorre che si cambi lo schema in modo radicale, con l'impostazione di politiche monetarie e fiscali espansive coordinate tra le economie europee;

ma le politiche dei singoli Paesi dell'UE, vincolati dai parametri statistici e dalle procedure del Fiscal Compact, appaiono come ingessate;

la nota di aggiornamento sembra certificare il fallimento delle politiche governative riportando i dati in termini cumulati da cui risulta come la caduta del PIL in Italia sia superiore rispetto a quella verificatasi durante la grande depressione del '29. La soluzione quindi, anche a detta del Ministro dell'economia, non può essere che quella, per evitare l'avvitamento in una pericolosa spirale di stagnazione e deflazione, di imboccare decisamente la strada della ripresa per scongiurare il rischio sempre più reale di un allentamento nella tenuta del tessuto sociale e produttivo;

le misure fin qui adottate dal 2011 ad oggi dai diversi Governi, viceversa, hanno peggiorato notevolmente le finanze pubbliche del nostro Paese, portando la nostra economia alla recessione, deprimendo i consumi delle famiglie e aumentando notevolmente la disoccupazione, in particolare quella dei giovani. Politiche analoghe sono state imposte in quasi tutti i Paesi della UE;

le conseguenze di questa politica sono sotto gli occhi di tutti: oggi, quasi 27 milioni di persone sono disoccupate nell'Unione Europea. La disoccupazione nell'eurozona è salita dal 7,8 per cento del 2008 al 12,1 per cento del novembre 2013. In Grecia, dal 7,7 per cento al 24,4 per cento e in Spagna dal 11,3 per cento al 26,7 per cento nello stesso periodo. In Europa, i disoccupati con meno di 25 anni sono 4,5 milioni. Nella sola Italia, la disoccupazione giovanile, secondo i recenti dati Istat ha toccato il 44,2 per cento;

in Italia nonostante si siano già succeduti tre differenti governi la linea seguita è sempre la stessa: quella impostaci dalla BCE. L'attuale Governo sta per altro cercando di accelerare l'attuazione delle indicazioni contenute nella lettera dell'agosto 2011 della stessa BCE, per il momento solo parzialmente realizzate. Anche se i dati confermano il non funziona-

mento di quelle politiche imposte dalla UE la nota di aggiornamento del DEF, persegue testardamente nell'applicazione di quelle stesse indicazioni;

l'unica variabile, come si è detto, è costituita dal tentativo di allentare la morsa e di rinviare il pareggio di bilancio in termini strutturali al 2017, dopo un primo rinvio – peraltro non ancora avallato dalla UE – al 2016. Mossa non particolarmente "coraggiosa" in quanto sia la nostra Costituzione, che consente deroghe temporali in presenza del "verificarsi di eventi eccezionali", che le regole dell'Unione Europea contemplano la possibilità di deviazioni temporanee in presenza di riforme capaci di migliorare strutturalmente la competitività del paese e qualora si verifichi la circostanza di un severo peggioramento dell'economia (art. 5 del Council regulation 1466/97 del 7 luglio 1997 e art. 3 e 6 della legge n. 243/2012);

lo slittamento al 2017 del pareggio di bilancio non rappresenta una vera sfida alla Commissione europea come lo è la decisione francese di mantenere il deficit sopra il 4 per cento per i prossimi anni;

la Francia ha infatti dichiarato che non rientrerà nei limiti del deficit del 3 per cento fino al 2017, l'Italia è vicina a sfolarlo anche se continua ad affermare che lo rispetterà. La Banca centrale europea è da tempo ben sotto all'obiettivo dell'inflazione al 2 per cento a cui è vincolata dal suo mandato. La Germania è in surplus commerciale eccessivo. Tutte le parti coinvolte sono in evidente difetto rispetto alle regole che si sono collettivamente e consensualmente date;

tra accuse reciproche in un gioco in cui l'attribuzione della responsabilità della crisi è sempre e regolarmente dell'«altro», si è finiti sull'orlo di un suicidio collettivo. La Bce bacchetta i governi del Sud e del Nord: i primi per le mancate riforme, i secondi, in particolare la Germania, perché non si fanno motore di una ripresa della domanda attraverso un'espansione di bilancio. I governi francese e italiano si lamentano di un rallentamento inaspettato (inaspettato?) dell'economia;

i tedeschi accusano i Paesi che non hanno seguito la via del rigore e delle riforme di non rispettare i patti. Ma, per una ragione o per l'altra, tutti, alla fine, hanno infranto qualche regola;

un sistema in cui nessuno riesce a rispettare le regole va ripensato. Le misure da attuare subito per rilanciare la domanda, al livello dell'Unione, sono chiare e se non ci fossero vincoli politici e gli interessi dei centri finanziari da salvaguardare, si andrebbe dritti per quella strada. C'è un largo consenso tra gli studiosi sul fatto che quando un'economia è in pericolo di deflazione e appesantita dal debito bisogna attuare politiche di bilancio espansive (attraverso un taglio delle tasse o tramite un aumento della spesa) finanziate dalla Banca centrale;

il Trattato di funzionamento della UE (TFUE) all'articolo 126 definisce eccessivo il disavanzo pubblico se il rapporto tra indebitamento e PIL supera il 3 per cento (oltre che se il rapporto debito/PIL supera il 60 per cento). Se tale limite viene superato la sanzione più significativa che l'UE potrebbe comminare al nostro Paese è quella di imporci un deposito infruttifero presso la BCE costituito in due parti. Una fissa dello 0,2 per

cento del PIL, e una variabile, pari allo 0,1 per cento del PIL per ogni punto (o frazione di punto) di sfondamento del 3 per cento. Se il deficit è pari al 4 per cento l'Italia dovrà pagare meno di 5 miliardi, rispetto ai 45 miliardi che il 4 per cento di deficit nel triennio 2015-2017 ci renderebbe disponibili;

i mercati non sembrano reagire negativamente alla decisione francese: all'indomani delle dichiarazioni del Ministro delle finanze i titoli di stato sono stati piazzati con gli stessi tassi di interesse richiesti nelle aste dei giorni precedenti. Probabilmente l'enorme liquidità fornita dalla manovre della FED e della stessa BCE conosce qualche difficoltà a trovare impieghi più remunerativi;

il rispetto rigoroso delle regole e del sottostare ai parametri imposti dai trattati deve essere un comportamento seguito da tutti i partners europei, non sono ammesse eccezioni se non unanimemente concordate. Stando a questo principio elementare non si comprende come la Germania possa derogare ampiamente dal rispetto del parametro del surplus commerciale mentre da "bravo scolarotto" il Governo italiano sottolinea in ogni occasione il rispetto del limite del 3 per cento nel rapporto debito/Pil da parte dell'Italia;

per avviare a soluzione una crisi economico finanziaria dai disastrosi effetti sociali che dura ormai da più di otto anni, un periodo talmente lungo che il sistema capitalistico non ha mai affrontato prima, è necessario adottare misure shock sul piano economico che mal si conciliano con un misero allentamento della stretta di bilancio e il solo slittamento al 2017 del pareggio di bilancio. Ben altre sarebbero le soluzioni che però trovano ostacoli insormontabili nelle troppo rigide ormai regole europee non più al passo con la situazione profondamente cambiata e che richiederebbe una forte e reale flessibilità temporanea concordata, almeno sul rispetto del rapporto deficit/Pil, per un reale rilancio economico e produttivo salvaguardando nel contempo l'occupazione e i diritti fondamentali del lavoro;

le proposte delineate nella nota di aggiornamento al DEF non vanno in questa direzione con la necessaria decisione accentuando invece misure che tendono alla demolizione del welfare, a partire dalla delega alla controriforma del mercato del lavoro;

rispetto al deficit tendenziale al 2,2 per cento, la "forzatura" della Nota che colloca il rapporto deficit/Pil al 2,9 per cento, nel 2015, libera 0,7 per cento punti di Pil, corrispondenti a circa 11 miliardi che saranno sostanzialmente spesi in deficit. Va osservato comunque che l'Italia ha "usufruito" di un inaspettato vantaggio nel settembre scorso con l'introduzione a livello europeo di nuove norme di revisione del PIL secondo i criteri SEC 2010 (inclusione della ricchezza prodotta dalle attività criminali) portando a quella data il rapporto deficit/Pil addirittura al 2,7 per cento;

si tratterebbe di risorse importanti quelle rinvenienti dall'allentamento della stretta fiscale, che già nel 2014 avrebbero potuto permettere una ben più incisiva azione di rilancio da parte del governo e ancor più permetterebbero di farlo nel 2015. Eppure, rischiano di essere solo indica-

tori dell'ennesimo fallimento della politica italiana. Perché le potenziali risorse 2014 sono state assorbite dalla recessione, dal mancato rispetto degli obiettivi inizialmente previsti di risparmio pubblico e da interventi mal progettati e peggio realizzati (ad esempio, è noto che un bonus fiscale qual è quello degli 80 euro, per avere un qualche effetto deve essere chiaramente percepito come permanente, non come una tantum, e che la sua copertura non può derivare da tagli alla spesa pubblica, tagli che hanno effetti recessivi, ma da una vera redistribuzione del carico fiscale). Nella Nota di aggiornamento si parla di rendere definitivi gli 80 euro, ma non di ampliarne la platea, neanche a pensionati e autonomi, e nemmeno con una redistribuzione del carico fiscale. Si parla di 5 miliardi per la riduzione dell'Irap o dei contributi a carico delle imprese, tra i 4 e i 5 miliardi per le misure inderogabili che riguardano gli ammortizzatori sociali per 1,5 miliardi, fondi sociali, le missioni internazionali e detrazioni per ristrutturazioni, 1 miliardo per la scuola, 1 per i comuni e regioni, mentre già si prevedono almeno 3 miliardi per evitare che scattino clausole di salvaguardia per risparmi mancati, come ad esempio il taglio lineare delle agevolazioni fiscali, le cosiddette tax expenditures;

il Governo Renzi, per assicurare Bruxelles – come peraltro è stato per gli altri governi che l'hanno preceduto – prevede nella legge di stabilità 2015-2017 un'apposita maxi-clausola di salvaguardia automatica con la quale il Governo si impegna ad assicurare il raggiungimento del saldo strutturale di bilancio in pareggio dal 2017 aumentando le aliquote Iva e le imposte indirette per un ammontare di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi nel 2017 e 21,4 miliardi nel 2018. La clausola se esercitata avrebbe però un effetto recessivo pari allo 0,7 per cento del PIL nel triennio 2016-2018 dovuta ad una contrazione complessiva di consumi ed investimenti per 1,3 punti del PIL;

la linea seguita fin qui dal Governo Renzi e dalla quale sembra non derogare è costituita da una serie di annunci, il raggiungimento di obiettivi parlamentari parziali e dallo spostamento nel tempo dei provvedimenti ritenendo sufficienti il raggiungimento di obiettivi simbolici per ottenere più flessibilità dall'Europa. Un esempio tra tutti è la "creatività" legata all'impatto della riforma del mercato del lavoro sulla crescita che nel DEF viene stimata tra più 0,1 e 0,3 per cento del PIL;

il quadro programmatico predisposto dal Governo, quindi, da perseguire con gli interventi e le politiche che saranno iscritti nella legge di Stabilità per il 2015 segue il seguente schema: uscita dalla recessione e crescita del PIL pari a +0,6 per cento sul 2014; rapporto deficit/PIL in calo a 2,9 per cento (-0,1 punti percentuali rispetto al 2014); disoccupazione in calo al 12,5 per cento, ma sempre sopra il 12 per cento fino a fine 2016; rapporto tra debito pubblico e PIL previsto al 131,6 per cento per il 2014 e al 133,4 per cento per il 2015;

il pericolo corso dall'Italia se avesse già dovuto raggiungere il pareggio di bilancio, come sconsideratamente si è voluto scrivere in Costituzione sotto ricatto della Troika, e che avrebbe portato il Paese ad avvicinarsi tendenzialmente e inesorabilmente al fallimento, viene chiaramente

evidenziato nella Nota di aggiornamento al Def nella parte in cui si sottolinea che se non fosse stato ritardato il percorso per giungere al pareggio di bilancio sarebbe stata necessaria una manovra pari allo 0,9 per cento del PIL (del valore di circa 14-15 miliardi), che se attuata solo con tagli di spesa avrebbe generato una minor crescita dello 0,3 per cento nel 2015 e dello 0,1 per cento nel 2016 con effetti negativi sugli investimenti (0,5 punti nel 2015) e sui consumi (0,1 nel 2015). Sempre nella Nota si sottolinea che se l'ammontare dei tagli per il 2015 fosse stato pari a 2,2 punti di PIL, ovvero l'entità della manovra necessaria per rispettare anche la regola del debito, l'impatto negativo sulla crescita sarebbe stato di 0,8 punti;

l'unico dato relativamente positivo previsto dalla Nota di aggiornamento del Def è quello determinato dalla certificazione che nel 2014 la minor spesa per interessi, grazie all'effetto spread, sarà di 5,9 miliardi rispetto al previsto, e il risparmio sugli interessi sul debito ha compensato una parte degli effetti della minore crescita economica. Nel 2015 le uscite per interessi dovrebbero ridursi ulteriormente per circa 2,5 miliardi sul 2014;

nel DEF 2014 e nella Nota di aggiornamento si prosegue comunque nella politica dei tagli alla spesa pubblica e delle privatizzazioni, che si pongono in controtendenza con l'allentamento dei vincoli di bilancio, che di per sé produrrebbero effetti positivi sull'economia se non venissero vanificati da scelte contraddittorie;

sul fronte delle privatizzazioni quest'anno l'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL, confermato per i prossimi due anni, non sarà centrato, in quanto si stima una decrescita allo 0,4 per cento.

sul fronte dei tagli nel periodo 2014-2018 si prevede: una riduzione delle spese per il personale del 12 per cento; una riduzione delle spese per pensioni del 3 per cento; una riduzione degli investimenti pubblici, che creano moltiplicatori importanti, del 12 per cento; infine una costante riduzione della spesa primaria, il cosiddetto "Piano Cottarelli" così ripartita: 6-7 miliardi nel 2014; 16 miliardi nel 2015, anche se si potrebbe ipotizzare una riduzione inferiore del livello tra gli 8 e 9 miliardi in virtù dello slittamento del pareggio del bilancio al 2017; 32 miliardi nel 2016; inoltre sono previsti 3 miliardi di tagli alla sanità, 1,8 miliardi al trasporto pubblico locale e così via;

nella Nota di aggiornamento al DEF manca totalmente una politica della domanda e degli investimenti pubblici, e di conseguenza, anche una politica per il lavoro. Nel 2014 si prevede una contrazione del 2 per cento della spesa per gli investimenti; nel 2015 è atteso un aumento del 1,5 per cento, " da promuovere in maniera coordinata con l'Unione europea". Tale frase sibillina potrebbe far riferimento o al Piano Juncker, oppure alla richiesta di esenzione dei co-finanziamenti nazionali dei Fondi europei dai saldi di finanza pubblica. Non si tratta quindi di una precisa e certa indicazione ma di veri e propri desiderata che dovranno passare attraverso autorizzazioni europee;

nel DEF è confermato nella Nota di aggiornamento, il ruolo dello Stato sembra deliberatamente ridimensionato in quanto si prevedono mi-

norì investimenti pubblici, riduzione della spesa sociale, contenimento del lavoro pubblico, enfasi del mercato, privatizzazioni. Si tratta di una filosofia di stampo liberista antitetica a quello di cui ci sarebbe bisogno: maggiore intervento e regia pubblica, maggiori investimenti pubblici, una spesa pubblica intelligente e innovativa;

non è inoltre presente alcun piano di investimenti pubblici, che in 20 anni sono passati dal 3 per cento al 1,5 per cento del PIL: la nota di aggiornamento al DEF 2014 non dà alcun segno di inversione di tendenza non ravvisandosi nessun accenno ad una benché minima e attendibile politica industriale, di cui il paese avrebbe drammaticamente bisogno;

il DEF aggiornato delinea una legge di stabilità in sostanziale continuità con quelle passate e nella quale non si prevede:

alcuna misura di redistribuzione del carico fiscale, prevedendo invece che la riduzione del costo del lavoro, consistente nel bonus di 80 euro e tagli all'Irap e ai contributi a carico delle imprese, che sarà coperta quasi esclusivamente con i tagli alla spesa con effetti depressivi sul PIL;

alcuna riduzione del carico fiscale complessivo, prevedendo invece che la pressione fiscale passi dal 43,3 per cento del 2014 al 43,6 per cento del 2016 per poi ridursi al 43,3 per cento nel 2017 e al 43,2 per cento nel 2018;

che vengano neanche minimamente avviate politiche per la riconversione ecologica dell'economia e per un nuovo modello di sviluppo più sostenibile;

che una serie di cosiddette "partite di giro" tra redditi da lavoro, come la riduzione delle agevolazioni fiscali per sostenere le spese di circa 2 miliardi, previste nel Jobs Act, per l'assegno "universale" di disoccupazione, o tra la finanza degli Enti locali che potranno beneficiare dell'allentamento di un miliardo del patto di stabilità interno nella misura in cui cederanno per un miliardo le municipalizzate.

Si prevede inoltre: che dai tagli di competenza dei dicasteri dovrebbero arrivare non più di 3 miliardi (di cui solo 300 milioni dalla Difesa), con un contributo della sanità tra i 700 milioni e il miliardo, soprattutto sul versante dei beni e servizi; un nuovo giro di vite sulle forniture che dovrebbe garantire complessivamente altri 2-2,5 miliardi. Nel mirino dei tagli sembrano anche contemplate l'Inps e l'Inail, dai quali potrebbero arrivare 300-500 milioni, oltre la conferma del blocco dei salari dei dipendenti pubblici che produrrà risparmi per 2,5 miliardi;

il DEF rimane quindi dentro la cornice dell'austerità caratterizzata in modo significativo dalla flessibilità mercato del lavoro, dalle privatizzazioni e dai tagli;

vi è da osservare poi l'aspetto "creativo" del DEF legato all'impatto della riforma del mercato del lavoro sulla crescita: tra più 0,1 e 0,3 per cento del PIL. Se consideriamo il livello attuale di disoccupazione che è pari a circa 6 milioni di lavoratori e quella plausibilmente ipotizzabile per il 2015, probabilmente non inferiore al 14 per cento, immaginare una crescita dello 0,6 per cento del PIL nel 2015 rappresenta "un puro atto di fede". Forte si affaccia il sospetto che la crescita "programmata" del



PIL allo 0,6 per cento per il 2015 sia più che altro funzionale a costruire un certo quadro di finanza pubblica più che una previsione con una qualche base scientifica;

il Governo nella Nota ribadisce che punterà tutto sulle riforme strutturali: dal lavoro, alla Pubblica Amministrazione, passando per quelle costituzionali e istituzionali. Un pacchetto di interventi che garantiranno, a suo dire, una crescita del PIL di 3,4 punti nel 2020 e di 8,1 punti nel lungo periodo. La sola riforma del lavoro dovrebbe produrre un ritocco verso l'alto dello 0,1 per cento già nel 2015 così come quella della Pubblica Amministrazione. Quanto all'andamento del PIL, la crescita è stimata in un +1 per cento nel 2016 e nell'1,3 per cento nel 2017. Per il 2015 la nuova previsione dello 0,6 per cento (l'OCSE prevede + 0,1 per cento) potrebbe essere però ulteriormente rivista al ribasso.

Osservato inoltre che:

il quadro tendenziale a "legislazione vigente" cui si fa riferimento prevalente nel DEF dà conto della situazione e dell'evoluzione della finanza pubblica in base alle norme già approvate e agli stanziamenti definiti in modo permanente nel bilancio pubblico. Questo è generalmente basso perché non è il quadro tendenziale a "politiche invariate" che dà invece conto del fatto che vi sono spese non finanziate permanentemente nel bilancio pubblico, bensì rifinanziate di anno in anno o triennio in triennio, così come vi sono interventi portati avanti negli ultimi anni che governo e ministeri intenderebbero riproporre. Ciò vuol dire che gran parte dei fondi sociali non sono finanziati in modo definitivo, bensì annualmente, dunque non entrerebbero nella legislazione vigente ma nelle politiche invariate; così come i fondi per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. È quindi lecito ritenere che così valga anche per le detrazioni per lavori di ristrutturazione, così come per gran parte dei fondi per gli ammortizzatori sociali;

considerato che:

la politica macro-economica rimane la variabile decisiva per avviare la ripresa, che deve basarsi soprattutto su una forte ripresa della domanda aggregata e su di un piano ragionato e massiccio di investimenti pubblici. Soltanto così si possono determinare effetti positivi sulla quantità e qualità dell'occupazione. Insistere per la preliminare attuazione di riforme strutturali vuol dire ingigantire gli ostacoli alle riforme e aggravare le condizioni dell'economia. Ostacoli a questa impostazione sono le regole europee invecchiate e non più rispondenti all'eccezionalità della crisi attuale, come il Fiscal Compact, e quelle che hanno strutturato sin dall'inizio la filosofia di funzionamento dell'Unione: il Patto di Stabilità e Crescita e, soprattutto, il divieto per la Banca centrale di finanziare direttamente i debiti pubblici. Basterebbe trarre insegnamento dagli errori compiuti nell'uscire dalla crisi degli anni trenta per far divenire l'esito disgregante di quell'esperienza un monito che chiami a iniziative ben più radi-

cali e consistenti di quelle che sono attualmente in discussione nelle riunioni europee;

nel Def presentato ad aprile erano contenuti errori econometrici, anche nella nota di aggiornamento il quadro macroeconomico è sottovalutato, costi e voci di spesa sono sottostimati o non compaiono, le coperture sono incerte e ottimistiche, basandosi con un eccesso di fiducia sulle risposte dell'Europa alle richieste di ammorbidimento delle rigide regole comunitarie di bilancio;

i dati dimostrano che la deregolazione del mercato del lavoro non crea solo precarietà e perdita di diritti, ma anche perdita di produttività e quindi perdita di capacità di crescita; questa svalutazione del lavoro che andrà aggravandosi quando si dispiegheranno gli effetti nefasti della controriforma del Jobs Act presuppone imprese di basso valore, che invece di innovare scaricano tutti i costi della competizione internazionale sul costo del lavoro; così facendo ci si rassegna al declino industriale del nostro Paese;

secondo i dati del Def di aprile, la produttività del lavoro avrebbe conosciuto un salto dal 2014 in poi (+1 per cento del Pil nel 2014 e poi ogni anno in media + 0,8 per cento del Pil). Si confermano ulteriormente gli errori di valutazione del Governo di cinque mesi or sono, che non spiegava l'origine di tale crescita impetuosa della produttività, mentre era chiaramente prevedibile la sua decrescita solo osservando i dati sulla dinamica della produttività pari a "zero" dal 2000 al 2013 e non essendo in presenza di un salto qualitativo nelle tecnologie produttive nel nostro Paese, tale da poter pensare di provocare questi incrementi;

altre perplessità derivavano, già ad aprile, dal previsto boom degli investimenti; intanto l'attuale produzione industriale registra un - 25 per cento rispetto al 2007, non a caso, perché senza domanda si assiste ad un crollo degli investimenti (infatti: 2008: - 3,7 per cento, 2009: - 11,7 per cento, 2010: + 0,6 per cento, 2011: - 2,2 per cento, 2012: - 8,0 per cento, 2013: - 4,7 per cento); il Def di aprile prevedeva nel 2014 un incremento degli investimenti del 2 per cento, e nel periodo 2014-2018 del + 16,2 per cento circa (investimenti durante il "boom" 2003-2007: + 7,2 per cento). Un altro errore clamoroso di valutazione operato dal Governo, tanto più stridente ora che assistiamo anche per la Germania ad un vero e proprio crollo della produzione industriale considerando il dato di agosto che ha registrato un calo annualizzato pari al 2,8 per cento, dato sensibilmente peggiore del 2,7 per cento del mese precedente e del -0,5 per cento stimato degli analisti;

anche con la nota di aggiornamento al Def 2014 il Governo ha confermato la politica di totale disimpegno nei confronti di un'area del paese, il Mezzogiorno, che con la sua produzione contribuisce ad un quarto del PIL nazionale, dimostrando in tal modo di sottovalutare la dimensione nazionale e le ricadute della questione meridionale e l'impossibilità per una nazione di mantenere la propria unità e coesione se parti di essa procedono a velocità diverse, accentuando fra loro il disequilibrio;

il documento è infatti privo di misure programmatiche di sviluppo orientate verso quei territori che registrano una dinamica di crescita complessivamente ancora debole rispetto a quella delle altre aree del Paese, e risulta essere totalmente manchevole rispetto alle aspettative di quei territori, non fornendo alcuna indicazione strutturale e non individuando alcuna forma aggiuntiva di finanziamento per sostenere l'attuazione di un improcastinabile piano straordinario per il Mezzogiorno che sia orientato, in primis, all'adeguamento e allo sviluppo della sua rete infrastrutturale, presupposto determinante per sfruttarne le potenzialità di piattaforma logistica e di crocevia naturale degli scambi internazionali lungo le direttrici Nord-Sud e Est-Ovest e per agevolare i flussi turistici, facendo in tal modo candidare l'intera area, fisicamente e storicamente proiettata nel Mediterraneo, a zona di libero scambio;

anche le molto ottimistiche previsioni del Def sull'aumento dei consumi delle famiglie nel periodo 2014-2018, dell'ordine del 5,6 per cento, rappresentano un clamoroso errore di valutazione del Governo su di un periodo di soli 5 mesi, nel quale non ha minimamente tenuto conto dell'impatto sulla crescita delle manovre restrittive indicate come i tagli alla spesa per il personale, alle pensioni e agli investimenti pubblici;

gli effetti sociali ed economici delle politiche di austerità stanno compromettendo anche gli obiettivi di consolidamento fiscale, a partire dalla riduzione del debito che continua, infatti, ad aumentare;

particolarmente grave sembra la quasi totale assenza di interventi organici e risolutivi nel decisivo settore della scuola e della formazione. Considerando inoltre che nel 2013 i tagli al comparto istruzione hanno comportato una riduzione degli stipendi e la riduzione del numero dei dipendenti nella PA. Il settore che più ha contribuito alla causa dell'austerità programmata è stato appunto la scuola dove i contratti di lavoro non vengono rinnovati dal 2010. Il blocco è stato prolungato da Letta e Saccomanni fino al 2015, poi confermato da Renzi e Padoan. Sulla base di questa programmazione, i fondi per la scuola sono destinati a scendere dello 0,7 per cento, verranno stabilizzati nel triennio successivo, per iniziare a crescere di un microscopico 0,3 per cento a partire dal 2018. Considerata l'incertezza che regna sovrana sulla spesa pubblica, non è detto che queste previsioni verranno rispettate. In realtà, quello preventivato non è un "aumento" della spesa per il personale, bensì solo l'effetto dell'attribuzione dell'indennità di vacanza contrattuale per il triennio successivo 2018-2020. A oggi, questa indennità resta ancora bloccata e non verrà restituita. La scuola si conferma uno dei settori più colpiti del pubblico, insieme alla sanità. La spesa per il funzionamento ordinario di scuole, università o enti di ricerca è passata da 1,11 miliardi del 2011 a 0,95 del 2013 e non è destinata a crescere nonostante i vari annunci di Renzi sull'edilizia scolastica;

il cosiddetto Decreto "Sblocca Italia" varato dal Governo Renzi, il 13 settembre scorso, condanna il Belpaese all'arretratezza di un'economia basata sul consumo intensivo di risorse non rinnovabili e concentrata in poche mani. Si arriva al paradosso - sostiene l'appello ai parlamentari

dei comitati e delle organizzazioni ambientaliste - che le produzioni agricole di qualità, il nostro paesaggio e i tanti impianti e lavorazioni che non provocano inquinamento, compresi quelli per la produzione energetica da fonti rinnovabili quando realizzati in maniera responsabile e senza ulteriore consumo di territorio, non sono attività strategiche a norma di legge. Lo sono, invece, i pozzi e l'economia del petrolio che, oltre a costituire fonti di profitto per poche multinazionali, sono causa dei cambiamenti climatici e di un pesante inquinamento;

mentre il mondo intero sta cercando di affrancarsi da produzioni inquinanti, il Governo Renzi per i prossimi decenni intende avviare la nostra terra su un binario morto dell'economia. Eppure l'industria petrolifera non ha portato alcun vantaggio ai cittadini ma ha costituito solo un aggravamento delle condizioni sociali ed ambientali rispetto ad altre iniziative legate ad un'economia diffusa e meno invasiva;

le grandi opere con il loro insano e corrotto "ciclo del cemento" continuano ad essere il mantra per questo tipo di "sviluppo" mentre interi territori aspettano da anni il risanamento ambientale. Chi ha inquinato deve pagare. Servono però bonifiche reali, non affidate agli stessi inquinatori e realizzate con metodi ancora più inquinanti. L'esatto opposto delle recenti norme con cui si cerca di mettere la polvere tossica sotto al tappeto;

questo provvedimento si configura come un primo passaggio propedeutico alla piena realizzazione del piano complessivo di privatizzazione e finanziarizzazione dell'acqua e dei beni comuni che il Governo sembra voler definire compiutamente con la legge di stabilità;

all'interno della Nota non vi è nessun accenno ad una politica energetica e ambientale che garantisca il forte impegno dell'Italia per un'economia e una società low carbon, tale da garantire un'azione efficace di contrasto dei cambiamenti climatici attraverso obiettivi di riduzione dei gas-serra e di spinta verso una economia a impatto sostenibile che incentivino in maniera decisa lo sviluppo delle fonti rinnovabili e gli interventi di efficienza energetica a livello nazionale. Il governo continua a mostrarsi sordo agli avvertimenti lanciati dal recente rapporto IPCC in Europa, secondo il quale la regione mediterranea è quella che risentirà più di tutte dei cambiamenti climatici a causa dei notevoli impatti attesi sul turismo, sull'agricoltura, sulle attività forestali, sulle infrastrutture, sull'energia e sulla disponibilità di acqua che costituirà il fattore limitante per la produzione agricola. Sono in aumento i rischi di inondazioni, di erosione costiera e di danni alle infrastrutture già con l'attuale livello di climate change (+0.61 °C rispetto al periodo preindustriale) mentre le misure di mitigazione possono ridurre il rischio entro limiti accettabili;

nella Nota di aggiornamento c'è solo un vago riferimento, en passant, alla strategia di Europa 2020 e solo in riferimento all'utilizzo dei Fondi europei per il ciclo 2014-2020. La strategia Europa 2020 che mira a una crescita che sia: intelligente, grazie a investimenti più efficaci nell'istruzione, la ricerca e l'innovazione; sostenibile, grazie alla decisa

scelta a favore di un'economia a basse emissioni di CO<sub>2</sub>; e solidale, ossia focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e la riduzione della povertà, e che s'impenna su cinque ambiziosi obiettivi riguardanti l'occupazione, l'innovazione, l'istruzione, la riduzione della povertà e i cambiamenti climatici/l'energia, non costituisce per il Governo Renzi l'asse fondamentale della propria politica economico-sociale che invece fa riferimento alla nota lettera della BCE del 5 agosto 2011;

in sintesi, dalla Nota di aggiornamento del DEF 2014 non emerge nessuna idea su come tirare fuori il Paese da questa situazione caratterizzata dalla recessione, dalla deflazione e dalla disoccupazione di massa, tant'è che in buona sostanza si delinea una legge di stabilità 2015-2017 di galleggiamento;

considerato inoltre che:

dalla crisi si esce solo con la fine delle politiche di austerità, con politiche espansive ed un nuovo intervento dello Stato e, nell'immediato, in particolare, si dovrebbe operare uno scorporo di alcune tipologie di spese e di investimenti dal calcolo dei saldi validi al fine del rispetto del Patto di stabilità e crescita. Tale scorporo, più volte proposto da autorità politiche ed esperti economici in Italia e in Europa, permetterebbe una ripresa della domanda pubblica che è necessaria – in assenza di un'adeguata dinamica della domanda per consumi, investimenti ed export – per condurre l'economia fuori dall'attuale depressione. Gli investimenti nei suddetti settori sono rilevanti in primo luogo per gli effetti aggregati sull'economia, che vedrebbe un aumento del Pil e quindi un miglioramento degli indicatori di sostenibilità del debito. In secondo luogo, l'investimento in tali settori condurrebbe l'Italia ad avvicinarsi in misura significativa agli obiettivi di Europa 2020 in una varietà di campi sociali e ambientali;

impegna il Governo:

in considerazione del persistere, anzi dell'aggravarsi degli effetti del ciclo economico negativo che si protrae ormai da troppi anni, senza che si intraveda una soluzione nel breve periodo, a predisporre una manovra per triennio 2015-2017 – seguendo l'esempio francese - che preveda un congruo indebitamento a sostegno di una seria e condivisa programmazione di politiche di sviluppo sostenibile e per il lavoro, attraverso il superamento di un punto percentuale del limite del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil;

a destinare le risorse che ne risulterebbero, pari a circa 45 miliardi nel triennio considerato, insieme ad altre risorse nazionali, ad un Piano nazionale per il lavoro che preveda misure per creare da subito centinaia di migliaia di posti di lavoro. Lo Stato deve diventare datore di lavoro di ultima istanza attraverso la messa in opera di un Programma Nazionale sperimentale triennale di interventi pubblici, un Green New Deal italiano. L'asse di un Piano per il lavoro, deve consistere innanzitutto nella messa in sicurezza del nostro territorio e degli edifici scolastici, la cura e la va-

lorizzazione del paesaggio e dei beni culturali, il rilancio di un'agricoltura multifunzionale, la riqualificazione delle città, l'efficienza energetica degli immobili, l'innovazione tecnologica, la riforma e il rinnovamento della PA e del welfare, l'innovazione e la sostenibilità delle reti (trasporti, energia, digitalizzazione del Paese,...);

a mettere in essere interventi e riforme finalizzate ad accrescere il tasso di competitività del nostro tessuto imprenditoriale, presupposti questi per salvaguardare e rilanciare l'occupazione, interventi capaci di innalzare il contenuto tecnologico e di conoscenza del sistema imprenditoriale italiano, in grado di generare valore aggiunto ed occupazione;

prevedere, nell'ambito della politica industriale nazionale, modalità per un intervento pubblico al fine di salvaguardare gli asset strategici, stimolare le innovazioni e la ricerca, facilitare la riconversione ecologica dell'apparato produttivo, garantire i livelli occupazionali, traendo ispirazione dal meglio dell'esperienza storica dell'IRI;

a sostenere negli organismi europei la posizione del Governo francese per il superamento temporaneo del tetto dell'indebitamento del 3 per cento, e cogliere l'occasione per una verifica ed una profonda riforma del Fiscal compact, del Six pact e delle altre disposizioni fiscali contenute nei Trattati europei;

ad impegnarsi in Europa per ottenere la moratoria, per almeno un quinquennio, sull'applicazione delle misure obbligatorie di abbassamento del debito prevista dal fiscal compact nonché la modifica delle modalità di calcolo dei saldi corretti per il ciclo che penalizzano soprattutto Paesi come il nostro in prolungata recessione;

a proporre una Conferenza sul debito che ricalchi quanto deciso nel 1953 sulla Germania, cui vennero condonati i debiti di guerra, prevedendo la rinegoziazione del debito che eccede il 60 per cento del Pil;

a proporre un Piano Europeo per l'Occupazione (un green new deal continentale) il quale stanzi almeno 300 miliardi di euro con risorse pubbliche nuove ed aggiuntive rispetto a quelle già previste per dare occupazione a 5-6 milioni di disoccupati o inoccupati (di cui un milione in Italia): tanti quanti sono quelli che hanno perso il lavoro dall'inizio della crisi, dando priorità a interventi che rispettano il diritto ad un ambiente sano e integro, al contrario di quanto fanno molte grandi opere che devastano il territorio e che creano poca occupazione, agevolando la transizione verso consumi drasticamente ridotti di combustibili fossili, la creazione di un'agricoltura biologica e multifunzionale, il riassetto idrogeologico dei territori, la valorizzazione non speculativa del patrimonio artistico, il potenziamento dell'istruzione e della ricerca, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la riqualificazione delle città, l'efficienza energetica degli immobili, l'innovazione tecnologica, la riforma e il rinnovamento della PA e del welfare, l'innovazione e la sostenibilità delle reti (trasporti, energia, digitalizzazione del Paese, etc.);

a scorporre nel bilancio delle Pubbliche amministrazioni gli investimenti pubblici in opere di piccole e medie dimensioni, a grande assor-

bimento di lavoro, relativi ai settori sottoelencati dal computo dell'indebitamento netto delle PP.AA. rilevante per i vincoli dei Trattati europei:

- a) pubblica istruzione, università, ricerca;
- b) messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- c) riqualificazione delle periferie attraverso piani di recupero;
- d) interventi di salvaguardia dell'assetto idrogeologico dei territori;
- e) recupero, salvaguardia e sviluppo del patrimonio artistico e ambientale;
- f) interventi di risanamento delle reti di distribuzione delle acque potabili;
- g) potenziamento del trasporto pubblico locale con particolare riguardo al pendolarismo regionale e al trasporto su ferro;
- h) interventi di risparmio energetico attraverso l'utilizzo delle energie rinnovabili;

a verificare in parallelo la possibilità che tali investimenti – da realizzarsi anche negli altri paesi dell'Eurozona – siano finanziati a livello europeo per consentire all'insieme dell'Unione di uscire dal ristagno economico proponendo:

- a) la concessione di crediti da parte della Bce al tasso d'interesse più basso, riservata a istituzioni finanziarie pubbliche – in Italia la Cassa Depositi e Prestiti – impegnate a realizzare il programma di investimenti pubblici necessario all'uscita dalla crisi;
- b) l'emissione di titoli garantiti dall'Eurozona finalizzati alla realizzazione di tali investimenti (eurobond);
- c) l'emissione di liquidità in modalità non convenzionali da parte della Bce a copertura di tale programma d'investimenti;

a prevedere adeguamenti pensionistici, a partire dalle fasce più deboli, al fine di un aiuto e un sostegno concreti per fronteggiare i continui aumenti delle tariffe e dell'imposizione fiscale diretta e indiretta;

ad escludere categoricamente qualsiasi intervento sulle pensioni tanto meno su quelle impropriamente definite "d'oro" relative a redditi che non superano i duemila e cinquecento euro netti mensili;

a modificare la controriforma delle pensioni Fornero e risolvere il problema per tutti i cd. "esodati", ad iniziare dai 4.000 dipendenti scolastici ("quota 96") che da oltre due anni chiedono di poter accedere al trattamento pensionistico sia di vecchiaia che di anzianità, in merito ai quali la Risoluzione 8-00042 approvata dalle Commissioni V e XI della Camera impegnava il Governo a reperire, nell'ambito del DEF 2014, le risorse necessarie e tutt'ora disattesa;

a sostenere con determinazione la politica dell'UE perché si impegni entro l'inizio del 2015 a realizzare una riduzione dei gas serra al di sotto del 40 per cento rispetto ai limiti del 1990, nell'ambito dei negoziati internazionali per un nuovo accordo mondiale sul clima, che si concluderanno a Parigi alla fine del 2015;

a prevedere una efficace strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici attraverso la immediata elaborazione di piani di mitigazione che siano adeguati alle ultime conoscenze in materia di emissioni di gas serra e di mezzi per contenere l'incremento della temperatura media del pianeta contenute nell'ultimo rapporto IPPC sui cambiamenti climatici;

a garantire che il piano energetico nazionale preveda la centralità delle fonti energetiche rinnovabili e che le linee guida e le incentivazioni in esso contenute siano coerenti e conformi con le reali esigenze del Paese, attraverso la necessaria modifica della Strategia Energetica Nazionale (SEN) per adeguarla agli obiettivi definiti, anche a livello europeo, nonché al sostegno, con mezzi idonei ed efficaci, dell'innovazione tecnologica nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili; aumentando contestualmente gli sforzi per una maggior efficienza energetica da parte del comparto privato, del comparto pubblico e del comparto industriale;

ad intervenire comunque, in considerazione della pesante crisi in cui è immerso il nostro Paese, oltre al Piano per il lavoro di cui sopra, con le seguenti misure nazionali per uscire dalla recessione e promuovere un modello di politica economica che faccia leva prioritariamente sullo sviluppo della domanda interna e rilanci l'occupazione:

1) il pieno utilizzo delle somme relative al Quadro di Coesione e Sviluppo 2014-2020 pari circa 84 miliardi;

2) la redistribuzione del peso fiscale dai redditi bassi alle rendite ed ai patrimoni che avrebbe un benefico effetto espansivo;

3) l'utilizzo dei fondi della CDP che potrebbero finanziare un programma di «piccole opere» di investimenti degli enti locali, restando fuori dal bilancio consolidato delle pubbliche amministrazioni valido per il calcolo dell'indebitamento netto;

4) la revisione del Patto di stabilità interno per consentire gli investimenti degli enti territoriali;

5) interventi sulle emergenze sociali quali la proroga delle CIG e delle mobilità in deroga, il rinnovo dei contratti per i precari della PA impiegati in servizi;

6) la definizione di interventi prioritari di politica industriale, concernenti l'innovazione e la ricerca;

7) ad approvare un ambizioso piano per la messa in sicurezza del territorio italiano, in termini di sicurezza geologica, idrogeologica ed agroalimentare, in grado di tutelare il territorio ed i suoi abitanti e sviluppare un comparto industriale con potenzialità di volano per l'economia nazionale e elevata qualificazione degli operatori anche per i mercati esteri;

8) la previsione di un reddito minimo garantito per i soggetti disoccupati, precariamente occupati o in cerca di prima occupazione;

9) ridurre le spese con le seguenti misure:

a) revisione delle priorità della legge obiettivo (ossia le grandi opere pubbliche): investire le limitate risorse pubbliche disponibili in



opere infrastrutturali che siano realizzabili in tempi certi e con modalità sostenibili, sia in termini di vincoli di bilancio, che, soprattutto, dal punto di vista ambientale e sociale, procedendo innanzitutto a riequilibrare le risorse di provenienza pubblica tra quelle destinate alla costruzione di grandi opere e quelle devolute ad un programma di opere pubbliche di piccole e medie dimensioni, con particolare riferimento ad interventi di manutenzione in ambito stradale e ferroviario;

*b)* riduzione delle spese militari a partire delle spese per sistemi d'arma (Fregate FREMM e F35); fine della missione militare in Afghanistan;

*c)* chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione (CIE);

*d)* uso di software open source per le pubbliche amministrazioni;

*e)* riduzione dei costi della politica riducendo i livelli di governo, le auto blu, riducendo il numero dei membri dei CdA delle società partecipate e contenendo la proliferazione dei servizi «esternalizzati», riducendo drasticamente le consulenze, provvedendo altresì alla revisione dei compensi per bi manager ed i rappresentanti politici, ecc... ;

a ripensare la “questione meridionale” ricollocandola fattivamente al centro dell'agenda politica come parte di un progetto organico, sistematico e generale per lo sviluppo e la crescita dell'intero sistema paese, anche recuperando, se non si vuole correre il rischio di una desertificazione industriale, quella logica industriale che ha ispirato le politiche di intervento straordinario per il Mezzogiorno del dopoguerra;

a ridefinire una strategia che migliori l'efficienza delle misure di sviluppo per il Mezzogiorno ponendo maggiore attenzione che nel passato alla qualità delle politiche ordinarie come fattore di sviluppo: sanità e assistenza, istruzione e formazione, giustizia e sicurezza;

a sviluppare il sistema delle telecomunicazioni ed a provvedere all'ottimizzazione delle linee ferroviarie del Sud, in particolare di quelle capaci di ottimizzare il trasporto pubblico locale, anche al fine di trasferire il trasporto di merci e passeggeri dalla gomma al ferro;

ad intensificare gli investimenti nel settore della sostenibilità ambientale nel Mezzogiorno, anche attraverso il ricorso alle energie alternative, alla difesa del suolo ed il recupero dei centri storici delle città, fronteggiando al tempo stesso l'emergenza rifiuti e l'emergenza idrica;

ad introdurre nel nostro sistema tributario, valutati i profili di compatibilità con la disciplina dell'Unione europea, la fiscalità di vantaggio a regime per promuovere l'aggregazione tra le imprese operanti nel Mezzogiorno, al fine di favorire lo sviluppo del tessuto produttivo meridionale puntando sul rafforzamento dei legami di rete e cooperazione;

ad incentivare nel Mezzogiorno, anche introducendo nel sistema tributario a regime forme di fiscalità di vantaggio, la creazione di distretti industriali, sistemi produttivi locali e reti di piccole e medie imprese per migliorare le produttività, il tasso di innovazione e il livello di apertura

internazionale delle imprese che, singolarmente, non possiedono le capacità di rischio e di investimento necessarie;

a prevedere un piano per un impegno straordinario per sconfiggere la criminalità organizzata e tutti quei fenomeni di illegalità, dal lavoro sommerso alla microcriminalità, che determinano un ambiente sfavorevole agli investimenti ed allo sviluppo;

sul terreno fiscale:

a) a rafforzare le misure di contrasto all'evasione; a prevedere misure, anche sperimentali, di contrasto di interessi al fine di far emergere lavoro nero ed evasione fiscale e contributiva,

b) a prevedere una redistribuzione del carico fiscale dai redditi da lavoro, dal costo del lavoro per le imprese e dalla prima casa alle rendite ed ai patrimoni mediante le seguenti misure:

- la riforma del catasto e il superamento dell'arretratezza del sistema di attribuzione delle rendite catastali;

- l'aumento della progressività dell'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRPEF) prevedendo un'ulteriore aliquota per i redditi complessivi lordi che superano i 90 mila euro annui;

- l'incremento delle detrazioni per lavoro dipendente e carichi familiari e degli assegni familiari;

- l'alleggerimento graduale a favore delle piccole e medie imprese del carico fiscale sui fattori di produzione;

ad attuare, infine, nel corso della legislatura, le seguenti indispensabili riforme:

a) promuovere e sostenere una rapida approvazione di una legge efficace per contrastare i conflitti di interessi;

b) ripristinare e rafforzare il controllo di legalità in tutto il ciclo economico pubblico e privato in cui tracciabilità e prescrizione sulla regolarità dei procedimenti siano assunti come punti di forza nella lotta alle mafie; limitare le condotte penalmente rilevanti ai fatti realmente gravi e punire con adeguate sanzioni amministrative le condotte illecite che non creano danni o allarme sociale; procedere ad interventi incisivi sulla struttura e i tempi del processo civile, rinforzando inoltre gli strumenti di mediazione non obbligatoria e di risoluzione stragiudiziale delle controversie;

c) promuovere una legge sulla rappresentanza sindacale; abolire l'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138; ritirare le disposizioni sui contratti a tempo determinato e sull'apprendistato di cui al decreto legge n. 34/ 2014, ripristinare la legge n. 188/2007, di contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco;

d) innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, contrasto alla dispersione scolastica specie nel Mezzogiorno; politica del diritto allo studio; incrementare, nell'ambito del piano nazionale della ricerca, l'indicazione di misure volte al raggiungimento degli obiettivi europei relativa-

mente alla percentuale di PIL, che dovrebbe raggiungere il 3 per cento entro il 2020, da investire nella ricerca e nello sviluppo;

*e)* ripublicizzazione del servizio idrico, riorganizzazione dei servizi pubblici locali per bacini di utenza;

*f)* rafforzare il Fondo centrale di garanzia per consentire maggiori finanziamenti alle PMI; stabilire limiti alla distribuzione dei dividendi e dei bonus a manager ed amministratori; introdurre il divieto delle vendite allo scoperto, regolamentare l'utilizzo dei derivati; adottare ogni iniziativa utile alla netta separazione tra le banche d'affari e le banche commerciali;

*g)* sviluppo di un vero programma di edilizia abitativa che ponga al centro l'offerta di alloggi di edilizia residenziale da destinare alle categorie sociali svantaggiate nell'accesso al libero mercato degli alloggi in locazione; provvedere a un congruo rifinanziamento della legge 431/1998 per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione per le fasce sociali più disagiate;

*h)* rifinanziamento del Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto;

*i)* a garantire nella Legge di stabilità 2015 l'impegno minimo di aumento dei fondi alla cooperazione allo sviluppo nell'ordine del 10 per cento annuale come previsto dal DEF 2013 e confermato dal DEF 2014, per proseguire nel riallineamento dell'Italia alla media dei Paesi Ocse;

*j)* rifinanziamento su base triennale del Fondo per la non autosufficienza, incrementando le risorse ad esso assegnate, attualmente del tutto inadeguate, ed incrementare le risorse assegnate al Fondo per le politiche sociali, e più in generale, reintegrare i tagli alle risorse per le politiche socio-assistenziali e di sostegno alla famiglia;

*k)* incrementare le somme a disposizione del "Fondo per le vittime dell'amianto" previsto dalla Legge finanziaria 2008 (Legge 24 dicembre 2007, n. 244, art. 1 commi 241-246);

*l)* rimettere al centro la cultura, la bellezza e i beni culturali e paesaggistici per favorire la crescita sociale ed economica del Paese. Gli interventi devono riguardare politiche efficaci ed efficienti di tutela, promozione, fruizione e gestione sostenibile del patrimonio culturale italiano; ma anche l'investimento nella produzione culturale e creativa attraverso una progettazione strategica che coinvolga Stato, enti locali, operatori del settore e imprese;

*m)* affrontare in modo deciso l'intera materia relativa all'attuazione dell'Agenda digitale, intervenendo con un'iniziativa normativa ad hoc, così da dare finalmente esecuzione ad una serie di procedure di rilevanza essenziale per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese, nonché a definire stabilmente la governance relativa all'attuazione dell'Agenda digitale italiana, rendendo pienamente operativi i vertici degli organismi ad essa preposti.

*n)* adottare immediati strumenti di contrasto alle delocalizzazioni delle attività produttive ed alla risoluzione delle crisi industriali attraverso

l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri di una cabina di regia nazionale sulla crisi d'impresa che preveda la partecipazione del Governo, di tutte le forze sociali e politiche, nonché degli altri soggetti coinvolti (principalmente il sistema delle banche e l'amministrazione fiscale) che abbiano il compito di individuare strumenti e soluzioni adeguate alla drammaticità della situazione economiche che affligge le imprese italiane.

---

**(6-00064) n. 2 (14 ottobre 2014)**

CENTINAIO, COMAROLI, TOSATO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI

**Preclusa**

Il Senato,

premessi che:

la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, al pari con i rapporti dei principali organismi di analisi economica nazionali ed internazionali, definiscono un quadro di chiaro peggioramento di tutti i dati della nostra economia e, per stessa ammissione del Governo, di un Paese che non dà segnali di ripresa né miglioramento da nessun punto di vista, sconfessando chiaramente i "peccati di ottimismo" dell'attuale e dei precedenti Governi;

l'Italia e l'Europa sono bloccate e i parametri che possono dare indicazioni relativamente a consumi, fiducia, iniziativa e capacità di reazione di persone ed imprese sono modificati in profondità;

in soli sei mesi il Governo Renzi ha dovuto correggere al ribasso la previsione del PIL addirittura di un punto percentuale (da +0,8 a -0,3), attestando alternativamente una superficiale sottovalutazione della situazione, una incapacità di comprensione dello scenario, o una dolosa narrazione non veritiera della realtà;

a dispetto delle promesse in merito alla revisione della spesa, che avrebbe dovuto determinare risparmi per 32 miliardi in tre anni a partire dal 2014, la legge di stabilità e alcuni decreti approvati nell'anno in corso hanno previsto di impegnare tali risparmi per generare nuova spesa; all'indomani dell'abbandono da parte del quarto commissario alla *spending review*, nessun risparmio mirato è stato attuato ed anzi le maggiori spese dovranno essere coperte con tagli lineari;

la Nota di aggiornamento al DEF prevede un aumento del *deficit*, che si ripercuoterà inevitabilmente sul già ingente debito pubblico; come ammette lo stesso Governo, ciò sarebbe reso possibile da un *deficit* che oggi, dopo anni di tagli che hanno bloccato il Paese e anche per ricalcolo statistico, si attesterebbe al 2,2 per cento del PIL, a fronte del 2,9 per cento accettabile per l'Europa;

elemosinare decimi di punto percentuale da parte di commissari-burocrati di un'Unione europea che nulla ha saputo fare per tutelare i propri cittadini da una crisi economica di natura inizialmente esogena e finanziaria appare inadeguato e profondamente ingiusto nei confronti di persone, famiglie ed imprenditori che quotidianamente sperimentano disoccupazione, impoverimento, taglio di servizi anche socio sanitari, fallimenti, sfiducia, e paura; come suggeriscono ormai a grande voce anche illustri economisti, occorre superare al più presto il sistema rigido ed inefficiente di vincoli europei meramente statistici per potere intraprendere azioni concrete di rilancio economico e sociale, di tutela del territorio e delle infrastrutture essenziali;

permangono profonde, se non addirittura aumentate, differenze di responsabilità nell'impiego dei fondi pubblici da parte dei diversi territori del Paese: secondo il centro studi sanità pubblica dell'università Bicocca di Milano le sperequazioni, nelle quali la sanità gioca un ruolo fondamentale quanto delicato, sembrano addirittura aumentate: a titolo di mero esempio, stabilendo una unità di misura uniforme, a Napoli si spendono oltre 17 mila euro a posto letto solo per le pulizie, ma a Cagliari solo 3.500.

Il federalismo fiscale, basato sul meccanismo dei costi e dei fabbisogni *standard* per regioni ed enti locali relativo ai livelli essenziali delle prestazioni e alle funzioni fondamentali rappresenta l'unico vero strumento per effettuare una *spending review* efficace nel sistema delle autonomie territoriali, e va esteso anche all'apparato centrale dello Stato, vero centro di spesa pubblica;

stando a quanto riportato nella Nota di aggiornamento, i dati relativi all'indebitamento dello Stato nel periodo tra il 2015 e il 2018 sono stati calcolati considerando di uscire dalla gestione unificata della tesoreria nel 2018, anziché nel 2015 come inizialmente previsto; si ricorda che l'accentramento delle tesorerie degli enti locali e territoriali fu imposta dal Governo Monti per coprire con un artificio contabile buchi di cassa di alcuni enti meno virtuosi e dello Stato stesso, a danno delle disponibilità degli enti gestiti con maggiore efficienza che si sono visti scappare una cifra intorno ai 30 miliardi; la misura, venduta dall'allora *premier* Monti come temporanea, rischia, come nella peggiore tradizione nazionale, di diventare permanente;

il nostro sistema fiscale è costruito sul combinato negativo che ad una alta pressione fiscale associa alta burocratizzazione e complessità del prelievo; un simile sistema finisce con il rendere conveniente elusione, evasione, delocalizzazione anche, per mezzo della costituzione di veicoli societari esteri. Si consente a chi può permettersi comportamenti elusivi di sfuggire all'imposizione relativa alle fasce più alte di reddito, posizionando un enorme onere fiscale sulle spalle del ceto medio. È oggi urgente una diversa distribuzione del carico fiscale, con un aumento della base imponibile e una riduzione delle aliquote, nonché uno "*shock*" semplificativo sulle modalità del prelievo;

lo stesso presidente della Commissione Europea Barroso ha dichiarato che "L'Italia ha grandi potenzialità" ma "ci sono le tasse sull'energia più alte del mondo e una fiscalità troppo alta limita la competitività delle aziende". Nonostante ciò il Governo continua ad adottare provvedimenti che trovano copertura con aumenti di accisa anche sui prodotti energetici, sottoforma di clausole di salvaguardia,

impegna il Governo:

a farsi promotore, in quanto Presidente di turno dell'UE, di una riforma profonda dell'impianto economico dell'Unione europea e dell'area Euro, abolendo il Patto di stabilità, compreso il Patto di stabilità interno, al fine di potere attuare misure straordinarie per la ripresa economica, per gli investimenti infrastrutturali in particolare per quelli ad impatto positivo contro il rischio idrogeologico e sismico del territorio, che genererebbero inoltre nuovo gettito e posti di lavoro;

a ripristinare dal 1° gennaio 2015 la gestione decentrata delle tesorerie degli enti locali e territoriali;

a pianificare i trasferimenti agli enti locali e territoriali, nonché in ambito sanitario, superando definitivamente il criterio della spesa storica a favore del sistema dei costi e dei fabbisogni *standard*, applicando in ogni dimensione del Paese il federalismo fiscale;

ad utilizzare le leve fiscali disponibili, nel quadro dell'armonizzazione comunitaria in materia di accise, per ridurre significativamente il carico fiscale sui prodotti energetici al fine di non penalizzare ulteriormente le attività economiche ed industriali;

a disegnare nel quadro della legge di stabilità per il 2015 un sistema fiscale radicalmente nuovo per cittadini e imprese, basato su una unica aliquota fiscale non superiore al 20 per cento corretta (per le persone fisiche) da una deduzione fissa su base familiare che ne garantisca la progressività.

---

**(6-00065) n. 3 (14 ottobre 2014)**

ZANDA, SACCONI, ROMANO, ZELLER, SUSTA

**Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (DEF) 2014;

premesso che,

la Nota provvede ad aggiornare le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, nonché gli obiettivi programmatici, rispetto a quelli contenuti nel DEF dello scorso aprile, tenendo conto delle innovazioni

metodologiche introdotte dal nuovo Sistema europeo dei conti nazionali (SEC2010);

la Nota fornisce altresì una breve sintesi delle azioni già avviate e del loro stato di attuazione o da avviare in futuro in risposta alle Raccomandazioni rivolte all'Italia l'8 luglio scorso dal Consiglio ECOFIN, sul Programma nazionale di riforma 2014 e sul Programma di stabilità 2014 presentati dall'Italia: tali Raccomandazioni riguardano il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, il miglioramento dell'efficienza del sistema fiscale, l'aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, il rafforzamento del settore bancario e il miglior funzionamento del mercato dei capitali, le riforme del mercato del lavoro, la riduzione dei tassi di abbandono scolastico, la rimozione degli ostacoli e delle restrizioni che ancora persistono alla concorrenza, la piena operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti ed il potenziamento della gestione portuale;

per la prima volta, la Nota presenta due scenari: il tendenziale, che incorpora gli effetti delle azioni di politica economica, delle riforme e della politica fiscale messe in atto prima della presentazione della Nota, e il programmatico, che include l'impatto delle nuove misure che saranno adottate con la legge di stabilità 2015; entrambe sono sottoposte alla validazione dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio: lo scenario tendenziale 2014-2015 è stato validato il 29 settembre e il programmatico il 10 ottobre;

considerato che,

per quanto riguarda lo scenario macroeconomico:

nel quadro tendenziale, la Nota presenta una revisione al ribasso delle stime sull'andamento del PIL per l'anno in corso (da 0,8 per cento a -0,3 per cento) e per il 2015 (da 1,3 per cento a 0,5 per cento) rispetto alle previsioni formulate nel DEF di aprile 2014, in considerazione dell'andamento recessivo che ha caratterizzato la prima parte dell'anno;

anche per gli anni successivi la Nota espone una revisione verso il basso delle previsioni sulla crescita, in considerazione delle prospettive meno positive della domanda mondiale, che prefigurano un recupero meno accentuato nel medio periodo, stimando una crescita tendenziale pari a 0,8 per cento nel 2016 e superiore all'1 per cento soltanto a partire dal 2017;

il quadro macroeconomico programmatico indica una crescita del PIL superiore di 0,1 punti percentuali nel 2015 e di 0,2 punti percentuali nel triennio successivo;

la Nota rivede in leggero miglioramento la stima del tasso di disoccupazione tendenziale per il 2014, pari al 12,6 per cento (12,8 nel DEF); il tasso si mantiene stabile nel 2015 e nel biennio successivo torna a ridursi fino all'11,8 per cento nel 2018;

l'inflazione programmata viene rivista fortemente al ribasso, allo 0,2 per cento per il 2014, per poi aumentare allo 0,6 per cento nel 2015, valori molto lontani dal *target* del 2 per cento assegnato alla BCE;

per quanto riguarda l'evoluzione della finanza pubblica:

il peggioramento del quadro macroeconomico rispetto al quadro previsionale contenuto nel DEF 2014 di aprile si riflette sull'evoluzione della finanza pubblica;

per l'avanzo primario la Nota prevede un peggioramento rispetto alle previsioni di aprile (circa 1 punto percentuale di PIL nel 2014 e nel 2015 e 1,5 punti percentuali nel triennio successivo), pur con valori positivi per tutto il periodo (nel quinquennio 2014-2018 il saldo passa dall'1,7 per cento del 2014 al 3,4 del 2018); si osserva invece un consistente miglioramento del *trend* della spesa per interessi dal 2014 al 2018 rispetto a quello riportato dal DEF (il rapporto sul PIL passa da 4,7 a 4,2 punti percentuali di PIL);

la Nota prevede un indebitamento netto a legislazione vigente del 3 per cento del PIL per il 2014, con un peggioramento rispetto alle previsioni del DEF (2,6 per cento); nel 2015 l'indebitamento netto è pari al 2,2 per cento (a fronte del 2 per cento stimato nel DEF), nel 2016 si riduce all'1,8 per cento, fino allo 0,8 per cento nel 2018, beneficiando della riduzione della spesa per interessi;

l'evoluzione delle entrate finali e della pressione fiscale mostra una sostanziale invarianza; va, tuttavia, rilevato come essa non includa gli effetti della riduzione del cuneo fiscale per i redditi da lavoro medio-bassi (il *bonus* di 80 euro), contabilizzata come maggiore spesa per trasferimenti alle famiglie, mentre andrebbe più opportunamente riclassificata come minore entrata, così da evidenziarne gli effetti in termini di riduzione della pressione fiscale;

per quanto riguarda gli obiettivi programmatici di finanza pubblica:

l'indebitamento netto programmatico per il 2014 è rivisto al 3 per cento del PIL, rispetto al 2,6 per cento fissato nel DEF, mentre quello del 2015 è fissato pari al 2,9 per cento, superiore al livello previsto nel DEF (1,8 per cento); per il 2016 coincide con quello a legislazione vigente (1,8 per cento) e verrà migliorato di 0,4 punti percentuali nel 2017 e di 0,6 punti nel 2018;

dalla differenza fra gli andamenti tendenziali e il dato programmatico emerge l'intenzione del Governo di effettuare, nel 2015, una manovra di orientamento espansivo pari allo 0,7 per cento del PIL, la più espansiva dal 2001;

analogamente, l'avanzo primario programmatico del 2015 è inferiore di 0,7 punti percentuali al tendenziale (1,6 per cento programmatico contro 2,3 per cento tendenziale);

dopo un 2016 a manovra zero, la manovra programmata nel 2017 e nel 2018 torna ad assumere una direzione correttiva, con un andamento programmatico dell'avanzo primario superiore ai livelli tendenziali (rispettivamente di 0,3 e 0,5 punti percentuali);

per quanto riguarda il pareggio di bilancio strutturale, in considerazione delle circostanze economiche eccezionali, del potenziale impatto



negativo sulla crescita (stimato nello 0,9 per cento del PIL) prodotto dalla manovra correttiva necessaria al raggiungimento dell'Obiettivo di medio termine (OMT) e dell'attuazione delle riforme strutturali previste, il Governo intende avvalersi degli spazi di flessibilità previsti dalla normativa europea e nazionale; il raggiungimento dell'OMT (che per l'Italia coincide con l'obiettivo del pareggio di bilancio) viene spostato, rispetto al DEF di aprile, dal 2016 al 2017;

nel 2014 e nel 2015 è programmato un indebitamento netto strutturale pari allo 0,9 per cento del PIL (nel DEF erano programmati valori pari a 0,6 per cento e 0,1), mentre nel 2016 è fissato pari allo 0,4 per cento, con una variazione rispetto all'anno precedente di 0,5 punti percentuali, che prefigura una ripresa della convergenza verso l'OMT;

il rapporto debito pubblico su PIL è previsto al 131,6 per cento nel 2014, valore inferiore rispetto a quello programmato nel DEF (134,9 per cento) principalmente per le revisioni statistiche dovute all'introduzione del SEC 2010, in assenza delle quali sarebbe stato pari al 136,6 per cento; tale rapporto inizierebbe a scendere dal 2016, fino al livello del 124,6 per cento del 2018; la Nota sottolinea come, pur in presenza di valori estremamente elevati, la struttura e la dinamica del debito italiano siano relativamente più favorevoli di quelli di altri Paesi, il debito totale (pubblico più privato) è nettamente inferiore a quello di molte grandi economie europee e le famiglie italiane presentano un'elevata ricchezza netta;

valutato che,

l'Area dell'Euro è a un bivio. In assenza di interventi significativi i Paesi europei rischiano di avvitarsi in una spirale di stagnazione, deflazione e disoccupazione;

la presidenza italiana ha proposto di incentrare la strategia dell'Unione europea sulla crescita e l'occupazione, mediante il rilancio degli investimenti, delle riforme e del mercato interno;

la sola politica monetaria non è sufficiente a rilanciare la crescita, nonostante il cruciale contributo fornito alla stabilità finanziaria, ma è necessario un ruolo più attivo della politica di bilancio e delle riforme strutturali, in un'unica coordinata strategia di stimolo e sostegno della domanda aggregata nel breve termine e di aumento del potenziale dell'economia;

appaiono, pertanto, estremamente condivisibili gli interventi che il Governo intende realizzare e l'azione sugli obiettivi programmatici di finanza pubblica, evitando per il prossimo anno manovre con impatto recessivo sulla dinamica del PIL, dei consumi delle famiglie e degli investimenti;

preso atto del fatto che il Governo considera collegati alla decisione di bilancio i provvedimenti in tema di riorganizzazione della PA, di revisione della spesa e promozione dell'occupazione e degli investimenti nei settori del cinema e dello spettacolo dal vivo e di revisione dell'ordinamento degli enti locali;

vista la risoluzione con la quale, nella seduta odierna, è stata approvata dalla Camera a maggioranza assoluta la Relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (OMT) contenuto nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile,

impegna il Governo:

a perseguire gli obiettivi programmatici di finanza pubblica in termini di fabbisogno per il settore statale pari a 4,2 per cento del PIL nel 2015, 2,5 per cento nel 2016, 1,3 per cento nel 2017 e 0,5 per cento nel 2018, di fabbisogno per il settore pubblico pari a 4,1 per cento del PIL nel 2015, 2,4 per cento nel 2016, 1,2 per cento nel 2017 e 0,5 per cento nel 2018, di indebitamento netto programmatico pari a 2,9 per cento del PIL nel 2015, 1,8 per cento nel 2016, 0,8 per cento nel 2017 e 0,2 per cento nel 2018, inclusi i saldi del bilancio programmatico dello Stato pari a un saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA, di 58 miliardi nel 2015, 27 miliardi nel 2016 e 15 miliardi nel 2017, definiti dalla Nota di aggiornamento nell'ambito del periodo di riferimento;

a dare attuazione alle indicazioni programmatiche sulle azioni di riforma previste in relazione alle raccomandazioni rivolte all'Italia l'8 luglio scorso dal Consiglio ECOFIN, completando l'*iter* delle riforme strutturali, con particolare riferimento a quelle riguardanti il mercato del lavoro, la scuola, il sistema fiscale, la pubblica amministrazione, la giustizia civile;

ad utilizzare, fermo restando il rispetto degli impegni assunti in sede europea, tutte le clausole di flessibilità rese disponibili dal Patto di Stabilità e Crescita, al fine di rilanciare la domanda aggregata e la competitività;

a intensificare l'azione di contrasto dell'evasione fiscale favorendo l'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali;

a includere tra i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica anche il disegno di legge recante "Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro" (A.C. 2660);

a supportare la domanda aggregata e la competitività del Paese, a partire dalla legge di stabilità per il 2015, in coerenza con quanto previsto dalla Nota, mediante l'adozione di misure finalizzate a:

a) la stabilizzazione per l'anno 2015 e successivi del *bonus* IRPEF per i redditi più bassi, tenendo conto di quanto previsto all'articolo 1 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, in materia di carichi familiari;

b) l'ulteriore riduzione del prelievo gravante sulle imprese, già previsto dal citato decreto-legge n. 66 del 2014, da accompagnare al pro-

cesso di semplificazione fiscale, in particolare per le PMI, in attuazione di quanto previsto dalla legge di delega 11 marzo 2014, n. 23;

c) il rafforzamento e la maggiore inclusività della rete degli ammortizzatori sociali, attraverso lo stanziamento delle risorse necessarie ad estendere diritti e tutele ai lavoratori attualmente esclusi, e l'attuazione delle misure contro la povertà e l'esclusione sociale previste dalla Nota di aggiornamento e dal disegno di legge delega sul lavoro;

d) lo stanziamento di adeguate risorse per i settori della scuola e della sicurezza;

e) il superamento del Patto di stabilità interno, a partire dai comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, flessibilizzando le regole per la spesa in conto capitale e creando gli spazi necessari per consentire gli investimenti pubblici;

f) l'accelerazione degli investimenti per il contrasto al dissesto idrogeologico mediante l'utilizzo delle risorse disponibili, ivi comprese quelle relative ai fondi strutturali;

g) la proroga per l'anno 2015 degli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica e la ristrutturazione degli immobili, al fine di sostenere sia i settori innovativi della *green economy* che quello in difficoltà delle costruzioni;

h) l'eventuale revisione della normativa inerente la tassazione immobiliare comunale, garantendo semplificazione e certezza per i contribuenti, autonomia tributaria ai comuni, un sistema armonizzato di agevolazioni sul territorio nazionale per le abitazioni principali.

---

**(6-00066) n. 4 (14 ottobre 2014)**

PAOLO ROMANI, MARIO FERRARA, BERNINI, BRUNO, PELINO, FLORIS, BONFRISCO, CERONI, MANDELLI, MALAN, MILO

**Preclusa**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014,

premessi che:

la Nota reca l'aggiornamento del quadro macroeconomico rispetto ai dati dello scorso mese di aprile e fornisce indicazioni sulle tendenze e gli obiettivi di finanza pubblica;

il quadro macroeconomico è stato rivisto in linea con le recenti tendenze negative dell'economia;

il Governo, pur confermando l'impegno a mantenere il disavanzo entro la soglia del 3,0 per cento del PIL, ha ritenuto di rallentare il percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio, ovvero di posporlo al 2017;

i dati contenuti nella Nota dimostrano e confermano che l'economia italiana non ha superato assolutamente la fase di stagnazione e di recessione economica, tra le più profonde e prolungate della storia del nostro Paese;

la stima aggiornata del tasso di crescita del prodotto interno lordo del 2014 è del -0,3 per cento (contro le aspettative del mese di aprile dello +0,8 per cento), mentre per il 2015 si stima una crescita pari allo 0,6 per cento; il rapporto deficit/PIL per gli anni 2014 e 2015 si attesta rispettivamente, a - 3 per cento (rispetto alla previsione del mese di aprile del - 2,6 per cento) e a - 2,9 per cento; il rapporto debito/PIL per gli anni 2014 e 2015 è pari, rispettivamente, al 131,6 per cento (un valore significativamente inferiore a quello stimato nel DEF di aprile pari a 134,9 per cento, per effetto della rivalutazione contabile a seguito dell'adozione del nuovo sistema di contabilità europeo SEC 2010) e al 133,4 per cento; il tasso di disoccupazione, ancora elevato, nello stesso biennio sarà pari al 12,6 per cento e al 12,5 per cento; per il 2015, la differenza tra il saldo a legislazione vigente e quello programmatico, sarà pari a 0,7 punti percentuali di PIL;

il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine (MTO) risulta rallentato e il suo raggiungimento è programmato per il 2017, sebbene il Governo ritenga questa scelta compatibile con la flessibilità prevista dalle regole dell'Unione europea in presenza di riforme strutturali e circostanze straordinarie (ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 5 del Council regulation 1466/97 del 7 luglio 1997 e dall'articolo 3, comma 4, della legge 243 del 2012);

il 7 ottobre u.s., il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha affermato che il debito italiano si attesterà quest'anno al 136,7 per cento del Pil, in aumento rispetto al 132,5 per cento del 2013, mentre nel 2015 il debito sarà al 136,4 per cento, per scendere al 125,6 per cento nel 2019;

il tasso di disoccupazione in Italia, sempre secondo le stime del FMI, si attesterà quest'anno al 12,6 per cento, per poi scendere al 12 per cento nel 2015. Il dato è superiore alla media dell'area euro (11,6 per cento nel 2014 e 11,2 per cento nel 2015);

il FMI ha inoltre affermato che nell'area Euro rimane alto il rischio di deflazione, oltre a quello di stagnazione, con i prezzi che si manterranno sotto il target della Banca Centrale Europea almeno fino al 2019; il Fondo monetario prevede un'inflazione allo 0,5 per cento quest'anno e allo 0,9 per cento nel 2015. Il PIL dell'area euro crescerà sia nel 2014, sia nel 2015 meno del previsto, registrando uno +0,8 per cento quest'anno (-0,3 punti percentuali rispetto a luglio) e un + 1,3 per cento nel 2015 (-0,2 punti);

in riferimento al pagamento dei debiti commerciali della PA, il Presidente del Consiglio aveva indicato il 21 settembre come data per estinguere i debiti della PA nei confronti delle imprese. Nella Nota di aggiornamento si evidenzia che nel biennio 2013-2014 risultano stanziati complessivamente 56,8 miliardi di euro per smaltire tali debiti. Di questi, sono stati materialmente messi a disposizione delle amministrazioni debi-

trici che ne hanno fatto richiesta solamente 38,4 (68 per cento) miliardi di euro e sono stati effettivamente pagati ai creditori 31,3 miliardi (55 per cento);

al penultimo aggiornamento elaborato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (21 luglio 2014), risulta che mentre i governi Monti e Letta avevano pagato 22,8 miliardi, Renzi aveva pagato solo 3,3 miliardi, pari al 4,85 per cento dei 68 promessi. Del totale di 26,1 miliardi pagati al 21 luglio 2014, infatti, 22,8 miliardi si riferiscono alle somme liquidate dai governi precedenti. Renzi ha solo pagato 700 milioni alla data del 28 marzo e ulteriori 2,6 miliardi alla data del 21 luglio. Per un totale, appunto, di 3,3 miliardi. Secondo l'ultimo aggiornamento (56,8 miliardi stanziati per il 2013, 38,3 miliardi -il 68 per cento dello stanziamento- effettivamente erogati e disponibili nelle casse delle PA debitorie, e 31,3 miliardi -il 55 per cento- definitivamente pagati ai creditori) risulta che il Governo Renzi abbia pagato ulteriori 5,2 miliardi, per un totale di 8,5 miliardi;

in riferimento al rafforzamento della strategia di bilancio, nella Nota si legge che nella legge di stabilità 2015 è ipotizzata una clausola sulle aliquote IVA e sulle imposte indirette per garantire il raggiungimento dell'Obiettivo di Medio Termine per un ammontare di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi e 21,4 miliardi nel 2017 e 2018;

considerato che:

a chiusura del Semestre Europeo 2014 il Consiglio ha rivolto all'Italia specifiche raccomandazioni (Country Specific Recommendations-CSR), sulla base delle valutazioni della Commissione Europea sulla situazione macroeconomica e di bilancio del Paese, delineata nel Programma di Stabilità e nel Programma Nazionale di Riforma (PNR);

l'Italia, in particolare, è sottoposta a un monitoraggio rafforzato, poiché i suoi squilibri sono stati considerati "eccessivi"; il monitoraggio rafforzato si esplica principalmente in una formulazione più dettagliata delle raccomandazioni che, oltre agli orientamenti puntuali sulle misure da adottare nei prossimi mesi, contengono anche l'indicazione di un limite temporale per l'implementazione delle riforme, e nella redazione di due specifici Rapporti intermedi da parte della Commissione;

a più riprese il Governo ha indicato una volontà di azione che tenga conto dell'emergenza legata alla congiuntura economica, ma per rispettare le scadenze indicate nelle raccomandazioni del Consiglio, occorrerebbe che il programma di riforme avviato dal Governo venisse attuato in tempi certi, riequilibrando così il percorso di crescita del Paese e garantendo l'efficacia delle misure nel breve e nel lungo periodo;

come ammette il Governo nella Nota di aggiornamento al DEF, le riforme finora effettuate non hanno ancora prodotto i risultati attesi, costringendo l'esecutivo a rivedere al ribasso le stime degli effetti positivi sull'economia sia degli interventi già varati sia di quelli programmati nel prossimo anno. L'adozione di ulteriori e più decise misure di sostegno ai consumi, al lavoro e alle imprese in tempi ragionevoli potrà consentire

al nostro sistema economico di raggiungere in modo più agevole gli obiettivi programmati di crescita economica;

per il 2014, il processo di privatizzazioni non è stato implementato nelle modalità e nei tempi programmati e non ha consentito di recuperare le risorse previste in primavera, potendo il Governo riportare nella Nota di aggiornamento al DEF solo un risultato inferiore alla metà di quanto si aspettava di ottenere. Al riguardo, il Governo ha confermato gli obiettivi di ricavi per il periodo 2015-2018 fissati in aprile;

le condizioni di cronica difficoltà in cui versa da anni il nostro sistema giudiziario, caratterizzato dal maggior numero di processi penali pendenti tra i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa (1.454.452) e secondo solo alla Germania per numero di cause civili in attesa di giudizio (4.650.566) alla fine del 2012 [rapporto Cepej - 9 ottobre 2014]; i dati della Nota di aggiornamento ricordano che alla fine del 2013 le cause civili pendenti superavano ancora i 5 milioni;

la riforma della giustizia riveste un'importanza cruciale nel percorso di rilancio della crescita, per garantire agli operatori economici certezza del diritto e stabilità del quadro giuridico;

rimane fondamentale per l'Italia mantenere in ordine i conti pubblici e raggiungere il pareggio di bilancio strutturale. In tale contesto, una decisa azione di revisione e riqualificazione della spesa pubblica tramite un'azione di riforma sistematica, può contribuire in misura rilevante al raggiungimento degli obiettivi e alla riduzione delle tensioni dei mercati finanziari sul nostro Paese; tuttavia, nella Nota di aggiornamento al DEF, per il 2015 è prevista una riduzione della spesa pubblica di soli 0,5 punti percentuali e i dati dei risultati finora conseguiti sono scarsi e generici;

per gli anni successivi al 2014, il semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo attualmente in corso, rappresenta una occasione per impostare ed imprimere anche in seno all'Unione europea l'adozione di misure per la crescita, dalle quali il nostro Paese possa trarre ulteriori spinte per il sostegno del sistema produttivo e la ripresa dell'occupazione;

la linea finora seguita dalle istituzioni dell'Unione europea, concentrata quasi esclusivamente sul rigore e la disciplina di bilancio, se da un lato ha permesso una maggiore stabilità finanziaria nell'area dell'euro, dall'altro ha contribuito a generare effetti penalizzanti per la competitività del sistema economico europeo ed in particolare per l'occupazione, come recentemente evidenziato dai dati diffusi dall'Istat;

nella difficile congiuntura che il nostro Paese si trova ad affrontare, una crescita duratura, con ricadute positive in termini occupazionali non può prescindere dall'adozione di importanti riforme strutturali che siano in grado di accrescere, in maniera incisiva, la competitività del nostro sistema economico. Al riguardo, una priorità non più rinviabile dovrà essere costituita da una decisa implementazione delle politiche di liberalizzazione, al fine di incrementare la concorrenza nel mercato dei beni, dei servizi, delle professioni;

tenuto conto che:

come riporta la Nota di aggiornamento, l'espansione dell'economia mondiale nel corso del primo semestre 2014 è stata modesta e caratterizzata dal graduale rallentamento nella crescita della produzione industriale, mentre il commercio internazionale ha registrato una diminuzione congiunturale nel primo trimestre, a cui ha fatto seguito una crescita nel secondo;

la Nota evidenzia inoltre che la ripresa è avvenuta in maniera disomogenea nelle diverse aree economiche e ciò ha comportato, in alcuni paesi, l'avvio di un piano di rientro dalle misure eccezionali messe in atto per contrastare la crisi, mentre in altri la necessità di proseguire sulla strada delle misure monetarie non convenzionali e delle riforme per poter consolidare la crescita economica;

con riferimento all'Area dell'Euro, questa ha registrato una variazione nulla del PIL in termini congiunturali, dopo essere cresciuta dello 0,2 per cento nel primo trimestre, mentre il permanere della debolezza della domanda interna, in particolare degli investimenti, è accompagnata da un sottoutilizzo degli impianti e da un elevato tasso di disoccupazione. Nel mercato del credito, l'erogazione di mutui è in fase di stallo (ancora in contrazione in alcuni paesi periferici) e il declino costante del tasso di inflazione rischia di disancorare le aspettative di medio periodo rispetto all'obiettivo di un tasso al di sotto ma vicino al 2 per cento;

nella normativa Italiana scostamenti temporanei dal saldo strutturale dell'obiettivo programmatico sono consentiti esclusivamente nel caso di "eventi eccezionali", come precisato dall'art. 6, della Legge n. 243/2012 - Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio. Tali s'intendono i periodi di grave recessione economica o gli eventi straordinari al di fuori del controllo dello Stato;

l'Ufficio Parlamentare del Bilancio, nelle sue "Conclusioni" (13 ottobre 2014) sulla Nota al DEF 2014 valida il quadro macroeconomico programmatico e tendenziale per gli anni 2014-2015, in quanto allo stato delle informazioni disponibili, esse si collocano nell'intervallo accettabile delle previsioni. Inoltre, precisa che le previsioni di finanza pubblica sono realistiche e che nel 2015 vi siano le condizioni eccezionali tali da giustificare l'ammissibilità dell'allontanamento del percorso di aggiustamento verso l'Obiettivo di Medio Termine (OMT);

tutto ciò premesso e considerato,

approva la Nota di aggiornamento con i relativi obiettivi e impegna il Governo:

ad adottare, anche sulla base degli orientamenti delle competenti Commissioni parlamentari sui singoli punti, le misure necessarie a dare risposta alle Raccomandazioni di politica economica rivolte all'Italia dal Consiglio europeo;

a prevedere con la manovra di finanza pubblica triennale e con i provvedimenti ad essa collegati, nonché con le altre misure in via di adozione, il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

*a)* dal lato della finanza pubblica, a proseguire nel piano di risanamento delle finanze pubbliche garantendo che gli interventi di risanamento di bilancio non mortifichino il rilancio del sistema Paese e non comportino ulteriore recessione economica, né nel breve, né nel lungo periodo;

*b)* a stipulare accordi ad hoc con la Commissione Europea, in direzione di una maggiore flessibilità di bilancio, solo a fronte di effettive riforme organiche e strutturali;

*c)* a rilanciare con decisione, anche attraverso la partecipazione degli attori della società civile e del mondo produttivo, una strategia di ampio respiro per la riduzione del debito pubblico, nella consapevolezza che solo un abbattimento concreto dello stesso può rappresentare la base per una crescita stabile e duratura dell'economia. In particolare, quale strumento specificamente finalizzato alla riduzione del debito pubblico, a rivitalizzare il processo di privatizzazioni e di dismissioni immobiliari, contenendo la necessità di un deciso cambio di passo nelle azioni future e l'interesse pubblico alla piena riqualificazione e valorizzazione degli asset da cedere;

*d)* dal lato del sostegno alla crescita economica, attraverso anche il contrasto di attività economiche e pratiche fiscali illecite:

1) a prevedere un netto taglio della pressione fiscale verso il livello medio europeo, mantenendo l'impegno assunto dal Governo di una riduzione del cuneo fiscale per imprese e lavoratori, interventi irrinunciabili per rilanciare la competitività e i consumi interni, da realizzarsi anche attraverso la previsione di norme volte ad aumentare la detrazione per lavoro autonomo ai fini IRPEF;

2) con riferimento alla soluzione definitiva al problema dei debiti arretrati accumulati dalle pubbliche amministrazioni, a completare entro il 2015 il programma dei pagamenti dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni avviato con il decreto-legge n. 35 del 2013, e ad assicurare che i pagamenti della pubblica amministrazione avvengano effettivamente nei termini previsti dalla legislazione vigente; in particolare, a sollecitare al pagamento i Comuni che, ottenute le risorse richieste, risultano più in ritardo nell'effettivo saldo del debito, e ad aiutare le piccole imprese a superare le difficoltà tecniche più rilevanti della procedura di riscossione;

3) a semplificare le procedure amministrative per la compensazione fiscale che le imprese possono richiedere tra crediti e debiti nei confronti delle pubbliche amministrazioni, anche attraverso una estensione della disciplina;

4) a portare avanti in modo strutturato l'azione di razionalizzazione della spesa pubblica così come delineata nei rapporti del Commissario straordinario per la spending review, per aumentare, attraverso tagli selettivi e mirati, l'efficienza della pubblica amministrazione e per ridurre



gli sprechi, evitando che tagli lineari e indiscriminati producano riduzioni delle prestazioni per i cittadini;

5) a considerare l'azione di revisione e riqualificazione della spesa pubblica quale strumento primario per finanziare i prossimi interventi di politica economica, evitando di ricorrere a spese tramite indebitamento, ovvero emissione di debito pubblico aggiuntivo, che non comportano alcun efficientamento della gestione delle risorse pubbliche e aggravano la situazione delle finanze del Paese;

6) a predisporre interventi di politica industriale volti a valorizzare il ruolo delle piccole e medie imprese, in particolare facilitando la concessione da parte delle banche italiane delle risorse finanziarie a loro trasferite dalla Banca Centrale Europea con la finalità di promuovere una crescita economica attraverso l'erogazione di crediti alle imprese;

7) a sviluppare condizioni giuridiche ed economiche favorevoli alla creazione di impresa e all'attrattività di investimenti esteri, intervenendo per ridurre drasticamente l'arretrato giudiziario, i tempi dei processi e gli adempimenti burocratici a carico delle imprese. In particolare, per incoraggiare il trasferimento in Italia di imprese operanti all'estero, a predisporre interventi di politica industriale, verificando la possibilità di concedere un credito d'imposta per gli oneri sostenuti per il trasferimento degli impianti produttivi e delle spese effettuate per nuovi investimenti ad essi correlati;

8) a predisporre interventi di incentivazione fiscale da destinare alle società dotate di personalità giuridica e soggette al pagamento dell'imposta sul reddito delle società (IRES), al fine di promuovere la ripresa e la competitività del sistema produttivo, di incrementare i livelli di occupazione, nonché di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità diffusa;

9) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore agricolo prevedendo, in particolare, interventi a favore delle imprese agricole che si trovano in difficoltà, anche a causa di ricorrenti calamità naturali, o che siano state danneggiate da crisi di mercato, attraverso agevolazioni creditizie a fronte della realizzazione di un piano finalizzato al ripristino della redditività, tenuto conto dei limiti previsti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato;

10) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore del turismo, nonché la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, prevedendo interventi volti alla tutela, valorizzazione, recupero e messa in reddito del patrimonio culturale italiano e una ridefinizione delle aree del demanio marittimo a scopo turistico-ricreativo e misure per favorire la stabilità delle imprese balneari, gli investimenti, la valorizzazione delle coste;

11) a sostenere con specifiche azioni mirate al sostegno del mercato finanziario utile alla economia reale, in particolare le PMI e alla finanza di progetto semplificando ulteriormente le procedure, prevedendo anche il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti S.p.A.;

12) a potenziare e facilitare l'utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione;

13) a potenziare gli interventi effettuati sul territorio nazionale per la repressione delle forme di imprenditoria irregolare;

14) ad accelerare l'adozione di misure di revisione temporanea del Patto di stabilità interno volte a permettere interventi da parte dello Stato e degli Enti territoriali e locali, approvati dalla Commissione Europea, che siano funzionali ad una ripresa economica del Paese, anche sul fronte del cofinanziamento italiano ai Fondi strutturali;

e) a predisporre interventi che migliorino la difficile condizione economica e sociale delle fasce più deboli della popolazione, con particolare attenzione a quella anziana, da concordarsi con le Regioni e i Comuni, anche attraverso la l'istituzione di un fondo per garantire la continuità dell'erogazione dei servizi pubblici essenziali ai soggetti morosi in condizioni di indigenza.

---

**(6-00067) n. 5 (14 ottobre 2014)**

BERTOROTTA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, BOTTICI

**Preclusa**

Il Senato,

premesso che:

l'aggiornamento del quadro macroeconomico contenuto nella Nota al DEF 2014 sconfessa le precedenti previsioni macroeconomiche del DEF 2014, prendendo finalmente atto degli andamenti negativi della crescita del PIL, rilevati nei primi due semestri dell'anno, e rivede al ribasso le previsioni sulla crescita del PIL, contenute nel DEF 2014 nella misura dello 0,8 per cento, ora trasformatasi in una decrescita pari a -0,3 per cento;

nella medesima Nota emerge la consapevolezza che gli effetti delle politiche di rigore e rigidità hanno aggravato la crisi economica fino a deprimere in misura rilevate la domanda di beni e servizi, creando disoccupazione e deflazione;

per il rilancio dell'economia il Governo intende abbandonare momentaneamente il percorso di risanamento, ottenuto esclusivamente con la correzione dei saldi di finanza pubblica e propone il rinvio del pareggio di bilancio al 2017, già rinviato dal 2015 al 2016 in sede di approvazione del DEF 2014;

il Governo tende a restare ancorato all'impegno del rispetto del 3 per cento del rapporto indebitamento netto/PIL, e all'obbligo del pareggio di bilancio nel 2017, in un triennio in cui l'uscita della crisi richiede ingenti risorse, mentre il peggioramento del saldo nel 2015 e il risparmio sul pagamento degli interessi liberano solo 11,5 miliardi di euro, che non appaiono sufficienti a far riparte il Paese e a realizzare compiutamente gli interventi che si propone il Governo, ossia investimenti nel settore istru-

zione e ricerca, sostegno degli investimenti degli enti locali, riduzione dell'IRAP, incremento degli ammortizzatori;

il Governo continua, come i Governi passati di Berlusconi, Letta e Monti, a essere schiavo di parametri, in particolare il PIL, che non è idoneo a misurare il benessere di una economia. Infatti sin dal 2011, l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), ha in diversi studi fatto presente come il prodotto interno lordo non sia un indicatore esaustivo per parametrare il benessere di un Paese e dei suoi cittadini, ma piuttosto bisogna tener conto anche di altri indicatori, come la qualità e il costo delle abitazioni, salari, sicurezza dell'impiego e disoccupazione, l'educazione, la coesione sociale, la qualità dell'ambiente, la salute, la sicurezza e altri, posizione ripetuta di recente anche dal noto economista e premio Nobel, prof. Joseph Stiglitz, nel suo recente intervento al Parlamento;

come emerge dalla letteratura economica: la convenienza a trovarsi in una unione monetaria è tanto maggiore quanto maggiore è il grado di integrazione esistente tra i Paesi facenti parte dell'unione;

a fronte dei potenziali benefici di trovarsi all'interno di una unione monetaria, vi sono dei "costi di adesione" quali ad esempio la perdita dell'utilizzo del tasso di cambio quale strumento di politica economica utile a stabilizzare l'occupazione e la produzione a seguito di shock economici esterni e asimmetrici;

i possibili meccanismi di aggiustamento automatico delle economie dei Paesi membri dell'unione vittime di shock economici asimmetrici sono la flessibilità del salario e la mobilità del lavoro.

nei meccanismi sopra citati, salario flessibile e mobilità del lavoro, si sono nella pratica tradotte in mero "precariato" e "disoccupazione", soprattutto giovanile, considerato il fatto che, come sosteneva Robert Mundell, anch'egli premio Nobel per l'economia, le caratteristiche dell'Europa erano inadatte per la costruzione di un'area valutaria ottimale.

tali politiche di austerità hanno prodotto come risultato una riduzione della domanda aggregata e, direttamente e indirettamente, hanno indebolito il potere d'acquisto dei lavoratori (ad esempio, riducendo la spesa per servizi pubblici, sanità e istruzione);

quando la recessione, la deflazione e la disoccupazione insistono contestualmente e non riparte l'economia è necessario che intervengano i Governi con politiche economiche di sostegno alla domanda di beni e servizi, mediante maggiori investimenti pubblici e misure di sostegno alle imprese, anche se ciò comporta un maggiore indebitamento, soluzioni ovvie, necessarie e anche supportate da analisi di economisti eccellenti, quali, Stiglitz, ma non permesse dagli organi della UE, attenti solo ad uno sterile conseguimento del miglioramento dei saldi di finanza pubblica, che ad oggi è costato sia all'Italia che alla maggior parte dei Paesi dell'area euro una regressione nella crescita ed un aumento allarmante della disoccupazione;

nella Nota in esame, Il rinvio del pareggio di bilancio al 2014 è motivato sulla base delle previsioni dell'articolo 6 della legge 243 del

2012, che consente lo scostamento da raggiungimento dell'obiettivo programmatico strutturale di medio termine (MTO) in caso di eventi eccezionali, prevedendo che il Parlamento voti a maggioranza assoluta la richiesta dello slittamento del pareggio di bilancio al 2017. Le motivazioni addotte sono l'ulteriore inasprimento delle condizioni economiche, che si è estesa anche per tutto l'anno in corso, e permane grave in tutta l'area-Euro e le politiche di rigidità adottate;

a tal proposito si fa presente che la relazione di minoranza del Movimento 5 Stelle al DEF 2014, presentata alla Camera, la quale appunto, riprendeva quanto emerso da documento *Macroeconomic Imbalances - Italy 2014* redatto dalla Commissione Europea, faceva già presente gli errori di previsione del Governo sottolineando che: “ci troviamo di fronte a una recessione a doppia v (double-dip recession), ovvero una situazione in cui a un lungo periodo di recessione, segue una ripresa illusoria che prelude una seconda recessione”;

inoltre si ricorda che la Commissione europea il 2 giugno 2014, nel documento “Valutazione del programma nazionale di riforma e del programma di stabilità 2014 dell'Italia” – SWD(2014) 413 final” affermava in modo chiaro che “[l]a deroga richiesta dall'Italia per discostarsi dal percorso necessario verso l'obiettivo di medio termine non può essere concessa a causa del rischio di non conformità con il parametro di riferimento di riduzione del debito”;

si fa presente che il Consiglio dell'UPB ha validato solo le previsioni tendenziali per gli anni 2014 e 2015, non validando quelle per gli anni 2016-2018;

inoltre, come sottolinea l'UPB nella recente audizione, le riforme dell'attuale Governo sono in buona parte “ancora in corso di definizione” e che in ogni caso, anche se attuate “resta comunque ampia l'incertezza nella stima dell'intensità dei loro effetti sulla crescita e dei tempi in cui tali effetti potranno realizzarsi”;

come anche indicato nella nota di aggiornamento al DEF, l'Italia si trova sotto monitoraggio rafforzato in quanto i suoi squilibri macroeconomici sono stati considerati eccessivi dal Consiglio Europeo;

peraltro come emerso dall'audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) sulla Nota di Aggiornamento al DEF 2014 tenutasi presso la Camera dei Deputati il 13 ottobre 2014, se per il 2015 si adottassero le condizioni soglia della Commissione Europea per potersi discostare dall'obiettivo di medio termine: “nessuna [...] sarebbe soddisfatta: il prodotto [interno lordo] segnerebbe una crescita positiva seppur contenuta (+0,6 per cento) e l'output gap sarebbe inferiore al 4 per cento (per la precisione il 3,5 per cento)”;

si ritiene, quindi, che le riforme perseguite dal Governo altro non siano che volontà estranee e legate a voleri della Commissione Europea, piuttosto che necessarie al nostro Paese, attuate al solo fine di sopperire allo sfioramento delle soglie per tentare di ottenere la possibilità dello sfioramento dell'obiettivo di medio termine;

come ricordato dal premio Nobel Stiglitz: da un'analisi accurata degli effetti di misure adottate per fronteggiare le crisi economiche caratterizzate da una debole domanda, si è giunti alla conclusione che la flessibilità sul lavoro non dà impulso alla domanda di beni e servizi, né aumenta la fiducia dei consumatori, proprio a causa della "instabilità" percepita dai lavoratori sul futuro. Anzi, un clima di incertezza sulle prospettive di occupazione, danneggia il "capitale umano", con gravi danni per l'economia del Paese anche a lungo termine.

in merito alla riduzione del debito pubblico, oltre l'obiettivo di ridurre il rapporto debito/PIL nell'ipotesi di un trend positivo di crescita del denominatore, il Governo conferma il programma di privatizzazioni, da cui si attendono risorse per ciascun anno pari a circa lo 0,7 per cento del PIL. Ma l'obiettivo di riduzione non può essere considerato senza tener conto degli effetti riduttivi sulle entrate del bilancio dello Stato. A tal proposito è importante riflettere sui dati forniti dalla Corte dei Conti, la quale rileva che nel 2015 le privatizzazioni produrranno un ridimensionamento pari allo 0,28 per cento degli introiti previsti per l'anno in corso. Pertanto, nel contesto di perdita di aziende industriali e disoccupazione, la vendita di assets dello Stato deve essere valutata attentamente, in quanto il mantenimento delle partecipazioni statali redditizie deve essere considerato dal Governo un investimento per il sostegno dell'occupazione;

in questo contesto di grande incertezza e disoccupazione, la vendita di assets dello Stato deve essere valutata attentamente al fine di evitare una perdita di introiti da partecipazioni;

inoltre, le risorse complessive disponibili saranno inferiori, in quanto il Governo ha rinunciato ai sostanziosi tagli di spending review del piano Cottarelli. Infatti, la Nota prevede che la legge di stabilità conterrà tagli di spesa pubblica per amministrazioni centrali nella misura non superiore al 3 per cento dei rispettivi budget;

tale decisione va nella direzione opposta di una concreta ed attesa razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica per individuare e tagliare definitivamente sprechi e poltrone inutili e liberare a regime cospicue risorse da restituire ai contribuenti, alle imprese e al miglioramento dell'efficienza e qualità dei servizi pubblici. Preoccupa quindi il mancato riferimento ad una immediata revisione della gestione delle partecipate pubbliche, che assorbono ingenti risorse e rappresentano un fenomeno di "poltronificio" per incarichi e consulenze;

in merito all'abbandono del "piano Cottarelli" si ravvisa la necessità di riattivare in modo sostanziale il percorso di riduzione della spesa pubblica, strumento indispensabile per recuperare risorse da destinate alla riduzione della tassazione, per ridare fiducia alle imprese e sbloccare i consumi. Il lavoro eseguito dal Commissario non può giacere inutilizzato, considerato anche i costi sostenuti dalla finanza pubblica per realizzare gli studi ed il progetto. Pertanto, si ritiene opportuno che sia sottoposto e valutato nelle Commissioni parlamentari di merito, come strumento a disposizione del Parlamento per la valutazione del percorso di riduzione della spesa pubblica;

in merito all'estensione del "bonus IRPEF pari a 80 euro" nel 2015, che avrà un costo superiore ai 10 miliardi, tale misura, da maggio ad oggi, non risulta che abbia prodotto gli attesi benefici in termini di incremento della domanda, essendo stato il bonus destinato ad una platea di soggetti, senza alcuna valutazione dell'effettivo stato di bisogno, mentre sono stati esclusi dai beneficiari categorie ad alta propensione al consumo, quali pensionati con redditi minimi e famiglie monoreddito numerose. Infatti, L'ISTAT ha prodotto, in occasione dell'esame della presente Nota, un'analisi dell'impatto del "bonus IRPEF", da cui emerge che il suddetto bonus nel 2015 ridurrebbe in modo lieve la disuguaglianza economica ed il numero dei poveri. In pratica farebbe uscire dalla soglia di povertà solo 97.000 mila famiglie nel 2015. Interessante è l'affermazione che il bonus andrebbe a beneficiare per circa due terzi famiglie con redditi medio-alti, dunque, appare evidente che la misura adottata dal Governo Renzi, senza alcuna analisi preventiva dei benefici sulla popolazione veramente povera, sia stata adottata solo per scopi elettorali;

le misure che il Governo intende adottare a sostegno della domanda di beni e servizi sono sottoposte a rischio "annullamento", a causa dell'inserimento della "clausola di salvaguardia", che si attiverrebbe in caso di mancato raggiungimento del forzato pareggio di bilancio nel 2017. Appare, dunque, chiaro che il Governo affronterebbe eventuali scostamenti dagli obiettivi europei con un ulteriore impoverimento delle tasche degli italiani, che vedrebbero aumentare l'aliquota IVA del 4 e del 10 per cento sui prodotti collegati alle necessità umane primarie; è palese che la suddetta clausola sia la condizione per ottenere dalla UE il consenso al rinvio del pareggio al 2017. Il rischio dell'attivazione della clausola è reale e si deduce anche dalle conclusioni sul documento in esame elaborate dalla Banca d'Italia, che ritiene che "le previsioni macroeconomiche incluse nella Nota, pur se nel complesso condivisibili, presentano rilevanti rischi a ribasso. Esse infatti presuppongono un punto di svolta imminente nell'attività di investimento, il cui verificarsi non appare scontato alla luce della persistente debolezza degli indicatori di fiducia delle imprese."

Preoccupa, inoltre, che il Governo attribuisca un fondamentale contributo alla crescita del PIL alla realizzazione delle riforme strutturali, che intende concludere ovvero presentare in Parlamento. A tal proposito si evidenzia che il ricorso continuo alle deleghe rallenta la possibilità di conseguire benefici immediati, a causa della necessità di intervenire con provvedimenti amministrativi successivi per la realizzazione delle norme. Ciò è in contraddizione con quanto dichiara il Ministro Padoan nell'introduzione alla Nota in esame, ossia la necessità di far ripartire l'economia del Paese con interventi tempestivi ed efficaci;

invece, nella Nota al Def 2014, fra i provvedimenti collegati alla manovra di bilancio, risulta un'altra delega, peraltro, in una materia delicata quale la revisione dell'ordinamento degli enti locali;

si rileva la criticità dell'attività legislativa italiana, che, come evidenziato in apposito Focus, rallenta l'efficacia delle leggi, per la cui attuazione solitamente sono necessari regolamenti o decreti attuativi, che non consentono una rapida esplicazione degli effetti positivi. La Nota evidenzia che il Governo Renzi è ancora impegnato ad emanare norme attuative di interventi legislativi dei due esecutivi precedenti, e rispettivamente 255 del Governo Monti e 261 del Governo Letta;

per quanto concerne l'utilizzo delle esigue risorse, attestato che il Governo è impegnato programmaticamente a risolvere la penosa situazione dello stato degli edifici scolastici pubblici, con temuto pericolo per l'incolumità degli studenti, si rileva l'opportunità di dare attuazione all'impiego delle risorse destinate dai cittadini in occasione della scelta di destinazione dell'8 per mille dell'IPERF, come previsto dalla legge di stabilità 2014, le cui risorse sono state però drasticamente ridotte per esigenze di copertura di altri provvedimenti legislativi;

spesso ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di avere dati certi in merito alle movimentazioni dei fondi appartenenti alla Presidenza del Consiglio o ai vari Ministeri, sovente è risultato difficile reperire dati dalle altre pubbliche amministrazioni, la qual cosa ci mette in netto contrasto con le raccomandazioni europee, per non dire di buon senso, che ci imporrebbero una maggiore trasparenza che favorirebbe la lotta alla corruzione;

a partire da settembre 2014 viene adottato dall'Italia e dagli Stati membri dell'Unione europea il nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali — Sec 2010 — in sostituzione del Sec 95;

a tal proposito si fa presente che esiste una sostanziale differenza tra le attività illegali che uno Stato ha il compito di far “emergere dal nero” e le attività illegali che uno Stato ha il compito di debellare; nel caso di attività illegali che si vorrebbero far emergere (ad esempio la vendita di un bene altresì venduto evadendo il fisco), lo Stato ha tutto l'interesse a incrementare l'attività di vigilanza e controllo ed una eventuale “emersione del nero” aumenterebbe il PIL di un ammontare pari se non superiore a quello perso che era stato considerato da Sec 2010 per l'attività illegale in questione;

nel caso di attività illegali che invece si vorrebbero debellare (ad esempio il traffico di droga o lo sfruttamento della prostituzione), lo Stato perderebbe l'interesse a controllare e vigilare in quanto una eventuale eliminazione di tale attività illegale provocherebbe automaticamente una diminuzione del PIL;

considerato altresì che:

in materia di riforme ed affari costituzionali:

in forza dell'articolo 16, comma 1, del D.L. 98/2011 sono state prorogate al 31 dicembre 2014, con apposito regolamento, le disposizioni che limitano la crescita dei trattamenti economici, anche accessori, del personale delle pubbliche amministrazioni;

l'articolo 19 della Legge n. 183/2010 ha riconosciuto la Specificità del Comparto sicurezza e difesa, compreso il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, in relazione alle peculiarità delle funzioni svolte dai relativi operatori;

le disposizioni di cui al sopra citato articolo 16, comma 1, del dl. 98/2011 e dell'articolo 19 della Legge n. 183/2010 sono state disapplicate nei confronti del personale del Comparto in parola (Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria, Corpo Forestale dello Stato, Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Esercito Italiano, Aeronautica Militare, Marina Militare);

in specie, il DPR 122/2013 ha disposto che si dà luogo alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014 per la sola parte normativa e senza possibilità di recupero per la parte economica;

tale disposizione produce un danno al Comparto Sicurezza e Difesa di gran lunga maggiore rispetto al restante pubblico impiego, in quanto la retribuzione di questa categoria è modulata su ben 18 parametri, con la previsione di meccanismi di adeguamento retributivo "agganciati" a progressioni automatiche di carriera.

in materia di amministrazione della giustizia:

nella Nota di aggiornamento viene richiamato il processo civile telematico come strumento di accelerazione del processo civile senza far riferimento all'esigenza di incrementare sensibilmente le risorse umane e finanziari degli uffici giudiziari nonostante il fatto in molti casi non abbiano i mezzi per svolgere la loro ordinaria attività;

il processo telematico deve essere supportato da idonee strutture e risorse, altrimenti vi sarà un aggravio nelle modalità di lavoro del magistrato, costringendolo ad accollarsi oneri che esulano dal lavoro intellettuale di conduzione dell'udienza, di studio e dei redazione degli atti;

la diminuzione della pendenza dell'arretrato civile dipenda non tanto dall'azione del Governo, quanto piuttosto dalla grave situazione economica nella quale versa il Paese, a causa della quale, spesso, mancano ai cittadini le risorse economiche necessarie per affrontare un processo civile, reso, negli ultimi anni, sempre più costoso;

la gravità della scelta del Governo di intervenire in materia penale e civile, sia sostanziale che processuale, attraverso la decretazione d'urgenza espropriando il Parlamento dal legiferare in tali materie, che di per sé esulano dai presupposti di necessità ed urgenza che legittimano i decreti-legge;

la reiterata introduzione di continue riforme procedurali attraverso la decretazione d'urgenza palesa forti dubbi di costituzionalità e non soddisfa affatto dal punto di vista sistematico in quanto le riforme del processo richiedono necessari approfondimenti e coordinamenti a livello di sistema attraverso il controllo parlamentare.

Con riguardo al sovraffollamento carcerario, al quale fa riferimento la Nota, si rileva come sinora si sia intervenuti attraverso interventi parziali, che si ispirano all'idea dello svuotamento dei carceri attraverso



sconti di pena, che hanno finito nel mettere in pericolo la sicurezza dei cittadini, quando invece sarebbero stati necessari interventi razionali espressioni di un disegno unitario, nel quale l'adeguamento delle strutture carcerarie ed il rafforzamento numerico del personale che vi lavora dovrebbe esserne il cardine;

il Governo nella Nota in esame si compiace del fatto che la riduzione dell'arretrato civile sia dovuta all'incremento del contributo unificato, cioè all'aggravio per il cittadino delle spese di giustizia, che diventano un ostacolo, in alcuni casi insormontabile, per ottenere giustizia;

il decreto-legge sulla giustizia civile all'esame del Senato, non avrà alcun concreto effetto acceleratorio, come d'altronde specificato altresì dalla VI Commissione del Consiglio Superiore di Magistratura;

in materia di ambiente:

la tutela ambientale sembra essere stata completamente cancellata dall'agenda politica del Governo Renzi e non è un caso che, mentre si annunciano i provvedimenti collegati alla prossima manovra di bilancio, il collegato ambientale 2014 è ancora fermo in commissione ambiente, proprio per far passare un provvedimento di segno opposto – lo sblocca Italia – il cui sorpasso simboleggia con chiarezza la reale politica ambientale dell'attuale Esecutivo;

nella Nota in esame vengono citate le specifiche raccomandazioni che, a chiusura del semestre europeo 2014, il Consiglio ha rivolto all'Italia (Country Specific Recommendations – CSR), sulla base delle valutazioni della Commissione Europea sulla situazione macroeconomica e di bilancio del Paese, delineata nel Programma di Stabilità e nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) e le azioni conseguenti; su questo tema si evidenzia quanto segue:

per quanto concerne la raccomandazione n. 2 (sistema fiscale) il Consiglio invitava il nostro Paese a “garantire una più efficace imposizione ambientale, anche nel settore delle accise, ed eliminare le sovvenzioni dannose per l'ambiente”, ma tra le risposte formulate nella Nota non sembra vi siano indicazioni che vadano nella direzione richiesta, anche se il disegno di legge di delega fiscale – i cui tempi di attuazione sono decisamente lunghi – dovrebbe contenere forme di fiscalità ecologica;

per quanto concerne la raccomandazione n. 7, in materia di semplificazione e concorrenza, la Nota afferma che “un'attenzione particolare è stata riservata dal Governo alla materia ambientale con disposizioni urgenti per la tutela dell'ambiente, anche attraverso la semplificazione di alcuni provvedimenti”, con riferimento al d.l. n. 91 del 2014, c.d. decreto “competitività”, il quale ha sì operato alcune semplificazioni, ma con il risultato esattamente opposto: ridurre la tutela ambientale;

per quanto concerne la raccomandazione n. 8, in materia di infrastrutture, la Nota attribuisce al decreto-legge n. 133 del 2014, meglio noto come “sblocca Italia”, proprietà salvifiche in materia di tutela ambientale, anche grazie alle misure finalizzate a realizzare una rete di impianti per la termovalorizzazione dei rifiuti, alle semplificazioni per la realizzazione di

infrastrutture energetiche ed alle misure per “valorizzare le risorse energetiche nazionali”, rendendo in sostanza più facili le attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi;

per quanto concerne l'allegato infrastrutture, si evidenzia, ancora una volta la straordinaria aspettativa nei confronti del decreto sblocca Italia, il quale, in pochi articoli, sembra cancellare ogni residua velleità di programmazione e pianificazione del sistema infrastrutturale, attraverso l'individuazione diretta di opere e interventi da finanziare e realizzare;

nell'allegato infrastrutture si trovano anche riferimenti all'esigenza di una politica infrastrutturale razionale ed efficiente, che si basi sul libro bianco dei trasporti dell'Unione Europa, salvo discostarsene nella scelta delle infrastrutture da realizzare, completamente avulse da una logica programmatica e decisamente lontane dalla strategia europea basata su “crescita intelligente - sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, crescita sostenibile - promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, crescita inclusiva - promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale” nonché dall'esigenza di giocare un “ruolo determinante ai fini del conseguimento degli obiettivi di crescita sostenibile che, in particolare, sono finalizzate a “ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990 [...] portare al 20 per cento la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20 per cento l'efficienza energetica”;

in materia di attività produttive:

è prioritario ai fini del rilancio dell'economia italiana che il Governo faccia di tutto per accelerare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, perché oramai l'economia italiana si trova in una preoccupante situazione di recessione economica, che rischia di peggiorare ulteriormente e di avvitarsi in una spirale negativa tale da determinare gravi rischi per la stabilità della finanza pubblica. Dall'inizio della crisi economica alla fine del 2012 sono fallite per mancati pagamenti oltre 15 mila imprese; si segnala l'esigenza di concentrare interamente nel 2014 tutte le risorse finanziarie disponibili a tal fine;

si rileva che nel sistema impresa, in Italia, si contano 2.655 startup innovative e 31 incubatori certificati; il tasso di crescita di questa realtà è tra i pochi a risultare positivo ed è circa pari a 30 unità per settimana per quanto concerne le startup innovative. A riguardo bisogna sostenere attraverso forti incentivi fiscali tale indotto che potrebbe rappresentare volano per l'economia;

com'è noto il gruppo M5S è per l'abrogazione della norma Monti che ha introdotto la liberalizzazione degli orari per le attività commerciali non ha tenuto in alcun conto le conseguenze per le piccole e medie imprese del commercio. Nei due anni di applicazione della norma (2012-2014), infatti, il bilancio tra aperture e chiusure nel commercio al dettaglio in sede fissa è negativo per oltre 56mila unità, di cui 6.600 nel solo com-

parto alimentare. E le nuove imprese del commercio hanno vita sempre più breve: a giugno 2014 oltre il 40 per cento delle attività aperte nel 2010 – circa 27mila imprese – è già sparito, bruciando un capitale di investimenti di circa 2,7 miliardi di euro. Un'impresa su quattro dura addirittura meno di tre anni;

in materia di lavoro:

il Governo intende finanziare un ambizioso programma di sostegno all'economia; fiscalizzazioni dei contributi sociali sul costo del lavoro per 2-3 miliardi, conferma del bonus di 80 euro sull'Irpef per 7 miliardi, 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali che dovrebbero accompagnare il Jobs Act, 1,5 miliardi per assumere una parte dei precari nella scuola, 1 miliardo per alleggerire il patto di stabilità dei comuni, eccetera;

non si capisce bene dove sia possibile reperire le risorse per finanziare altre misure annunciate, tra cui eventuali ulteriori interventi sull'Irap, incentivi per la conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, 3 miliardi da finanziare lasciati in eredità dal Governo Letta;

pur di contenere la manovra, si eccede una volta di più nell'ottimismo ritenendo che la crescita nel 2015 sarà dello 0,5 per cento (contro lo 0,1 per cento previsto dall'Ocse) e che salirà allo 0,6 per cento grazie agli interventi del Governo (che varranno il doppio nel 2016);

nella Nota in esame si evidenzia che, negli ultimi mesi, il Governo è intervenuto sulle regole del mercato del lavoro, in particolare con due iniziative: da un lato la presentazione al Senato di un disegno di legge recante deleghe al Governo, in materia di ammortizzatori sociali, servizi per l'impiego e politiche attive per il lavoro, semplificazione e razionalizzazione delle procedure relative alla gestione dei rapporti di lavoro, riordino delle tipologie dei contratti di lavoro, revisione e aggiornamento delle misure a tutela della maternità e delle forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; d'altro lato l'adozione del decreto-legge n. 34 del 2014, recante, tra l'altro, modifiche alla disciplina dei contratti a tempo determinato e dei contratti di apprendistato;

con riferimento al principio di parità di genere nel mondo del lavoro, si osserva che la perdurante carenza di effettive politiche di conciliazione tra vita familiare e lavoro ha concorso all'aumento della disoccupazione femminile con effetti negativi per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese;

recenti dati Istat, riferiti al primo trimestre del 2014, confermano il progressivo aumento della disoccupazione delle donne, che si attesta a - 0,3 su base congiunturale e a - 1,0 su base annua. Ad aprile 2014 le donne occupate erano 9.311.000, a maggio 9.263.000. Il tasso di occupazione femminile scende al 46,3 per cento: il tasso di disoccupazione femminile dal 13,3 per cento sale al 13,8 per cento;

le cause della disoccupazione femminile risiedono, nell'inadeguatezza dell'attuale modello di welfare, connotato dalla carenza di servizi pubblici per l'infanzia oltreché di reti informali di supporto, e con un'or-

ganizzazione del lavoro poco conciliante e caratterizzata dalla rigidità dei tempi e degli orari, specie in relazione al periodo successivo al parto;

le interruzioni del lavoro poste in essere in concomitanza della nascita di un figlio, che erano il 2 per cento nel 2003, sono quadruplicate nel 2009 diventando in seguito l'8,7 per cento del totale delle interruzioni di lavoro;

l'incremento dell'età pensionabile prevista dalla cd. "Legge Fornero", costringe le donne a conciliare lavoro e famiglia per un numero maggiore di anni;

la Nota d'aggiornamento rileva che il rapporto fra spesa pensionistica e PIL tenderà a ridursi nel periodo 2015-2030, in virtù del processo di elevamento dei requisiti per la pensione e del progressivo passaggio al metodo di calcolo contributivo. Il valore percentuale dovrebbe attestarsi, verso la fine di tale periodo, intorno al 15,0 per cento. Successivamente, la misura del rapporto percentuale tornerebbe a crescere, a causa dell'ampliamento delle tendenze negative delle dinamiche demografiche ed in ragione degli effetti derivanti dal precedente posticipo del collocamento in quiescenza sull'importo delle pensioni. Il rapporto dovrebbe raggiungere un valore massimo pari a circa il 15,7 per cento, intorno al 2044, per poi decrescere nel successivo periodo;

la Nota d'aggiornamento, anche in considerazione della Raccomandazione della Commissione europea, sottolinea che la riforma del mercato del lavoro debba tendere a rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro, a riordinare i contratti di lavoro vigenti, a garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro, a definire un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori, a ridurre l'elevato divario con i tassi di attività femminili "prevalenti" in Europa, mediante l'elevamento dell'offerta e della fruibilità dei "servizi di conciliazione" dei tempi di vita e di lavoro;

in relazione alle misure in favore dell'occupazione giovanile ed al programma comunitario "Garanzia per i Giovani" (Youth Guarantee), la Nota d'aggiornamento illustra le linee di intervento individuate dal Governo;

un valore del tasso di disoccupazione pari al 12,8 per cento per l'anno in corso, con un andamento decrescente negli anni successivi (per il 2018 il valore previsto è pari all'11,0 per cento); un tasso di occupazione pari al 55,5 per cento per l'anno in corso, con un andamento crescente negli anni successivi (per il 2018 il valore previsto è pari all'57,4 per cento);

ai sensi delle disposizioni di cui al decreto legge n. 66/2014 la riduzione del cuneo fiscale, ovvero un credito pari a 640 euro per il 2014, da corrispondere ai soggetti che abbiano un reddito compreso tra 8.160 e 24.000 euro. Tale detrazione decresce fino ad azzerarsi in maniera lineare al raggiungimento di un livello di reddito pari a 26.000 euro. La riduzione del cuneo fiscale è finanziata con una riduzione e riqualificazione strutturale e selettiva della spesa pubblica e si avvale delle risorse dell'apposito

Fondo. Non viene descritta la misura strutturale da attuare con la Legge di stabilità 2015;

a partire dal secondo bimestre 2014, attraverso la cosiddetta social card, "sono stati effettuati i primi pagamenti nelle 12 maggiori città italiane connessi al programma sperimentale di sostegno per l'inclusione attiva (SIA), che, secondo il Governo avrebbe dovuto costituire un primo passo verso la definizione di misure universali per il sostegno delle persone in stato di povertà". Tuttavia su quasi 18.000 domande presentate, oltre il 60 per cento non è stata ammessa per il mancato possesso dei requisiti auto-dichiarati. Il programma sarà esteso anche al Mezzogiorno, con criteri simili a quelli delle 12 città in sperimentazione, sulla base delle risorse già stanziare nell'ambito del PAC (167 milioni);

la Nota di aggiornamento evidenzia che gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali in deroga, ammontano nel 2014, a 1,7 miliardi (oltre 300 milioni in più rispetto all'ammontare previsto nella Legge di Stabilità 2014), includendo anche gli oneri per la contribuzione figurativa. I nuovi criteri per l'erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga stabiliscono: a) l'impossibilità di utilizzare la CIG in deroga in caso di cessazione dell'attività aziendale; b) l'incremento ad almeno 12 mesi dell'anzianità aziendale (almeno 8 mesi per il 2014) necessaria per accedere alla CIG in deroga e la limitazione ad 11 mesi per il 2014 e a 5 mesi per il 2015 per la fruizione. Nel 2013, la spesa per la prestazione di ASpl è stata pari a 2.725 milioni con una media annua di beneficiari pari a 365.554 soggetti. Per quanto riguarda la Mini ASpl, nel 2013, la spesa per la prestazione è stata di 1.447 milioni con una media annuale di 92.340 beneficiari. L'andamento crescente che si riscontra per l'intero anno è dovuto all'applicazione della legge di riforma del lavoro da parte delle imprese e dalla corrispondente diminuzione delle richieste d'indennità di disoccupazione;

sono stati istituiti i nuovi fondi bilaterali di solidarietà e l'adeguamento alla normativa vigente dei fondi già esistenti;

per i lavoratori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale, appartenenti ad imprese con oltre 15 addetti, è stato creato a giugno 2014 il Fondo di solidarietà residuale e sono state dettate le istruzioni applicative da parte dell'INPS;

valutato inoltre che:

a seguito del negoziato con la Commissione europea è stato già finalizzato l'Accordo di Partenariato per l'impiego dei Fondi strutturali e d'investimento europei (SIE) per il periodo di programmazione 2014-2020. L'accordo orienta in maniera più stringente la definizione dei programmi operativi e migliorandone la verificabilità;

come riferito, in un'informativa urgente, dal sottosegretario Del Rio, il residuo di spesa fino al 31 dicembre 2015 è complessivamente pari a 20,2 miliardi di euro, di cui 15,3 miliardi nelle sole regioni della convergenza;

la legge di stabilità 2014 assicura un importo pari a poco meno di 24 miliardi a copertura del cofinanziamento statale, cui si aggiungono altri 4,4 miliardi di cofinanziamento regionale, posto nella misura del 30 per cento per il cofinanziamento dei POR.

le disponibilità del Fondo sviluppo e coesione è di circa 28,8 miliardi, cui si aggiungono 20 miliardi della fine della programmazione 2007-2013. La Commissione europea ha invitato il Governo a ridurre al minimo il cofinanziamento statale, viste le grandi difficoltà di spesa dei fondi concessi per il periodo 2007-2013. La raccomandazione europea ha indotto il Governo a ridurre detta quota di finanziamento nazionale per i progetti PON e POR dal 50 al 25, stornando di fatto 12 miliardi;

al riguardo si sottolinea che l'Italia dovrà utilizzare entro il 2015, per investimenti pubblici in conto capitale nel Mezzogiorno ancora 15 miliardi di fondi strutturali, pena la perdita dei fondi medesimi. Si tratta di risorse che andranno a sommarsi a quelle dell'Accordo 2014-2020. In effetti, la quota per investimenti raggiungeva i 60 miliardi;

il valore del tasso di disoccupazione è pari al 12,8 per cento per l'anno in corso, con un andamento decrescente negli anni successivi (per il 2018 il valore previsto è pari all'11,0 per cento); un tasso di occupazione pari al 55,5 per cento per l'anno in corso, con un andamento crescente negli anni successivi (per il 2018 il valore previsto è pari all'57,4 per cento);

impegna il Governo:

in materia economico-finanziaria:

a non considerare in nessun caso come vincolante l'obiettivo di medio termine;

a promuovere in ogni sede e con ogni mezzo la rivisitazione dei trattati internazionali, in particolare il "Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governante nella Unione europea", al fine di svincolarsi dalle deleterie morse dell'austerità;

a uniformarsi a quanto suggerito dall'UPB, ovvero evitare di includere sin da subito i potenziali effetti delle riforme nelle previsioni macroeconomiche;

a introdurre l'uso obbligatorio dell'utilizzo di "Open Data", per qualsiasi documento ed in particolare per i bilanci di qualsiasi istituzione, ivi comprese quelle del Governo e quelle locali, nonché promuoverne l'utilizzo da parte degli altri organi costituzionali;

ad assumere iniziative, anche in sede di Unione europea, per non inserire elementi distorsivi nel calcolo del prodotto interno lordo che rendano antieconomico il debellarli, nonché a non considerare come attività svolte «consensualmente» attività realizzate in uno stato di sostanziale incapacità di volere, quali la prostituzione e l'assunzione di sostanze stupefacenti;

a destinare le risorse previste per la proroga del "bonus fiscale" nel 2015 principalmente al sostegno dei cittadini nella soglia di povertà,

ovvero senza reddito e occupazione, introducendo lo strumento del “reddito di cittadinanza”;

a non inserire la clausola di salvaguardia relativa all’aumento delle aliquote IVA nella legge di stabilità 2015, e sostituirla con una seria politica di riqualificazione della spesa pubblica, diretta alla eliminazione a regime degli sprechi, delle rendite di posizione, come le pensioni d’oro e multipli incarichi, delle duplicazioni di funzioni, della burocratizzazione eccessiva e costosa delle istituzioni per liberare risorse da destinare agli interventi di sostegno dell’economia;

a trasferire al Parlamento la funzione di “revisione della spesa pubblica”, come attività coordinata, permanente e continuativa di tutte le forze politiche, ripartendo dal “progetto Cottarelli”, al fine di dotare di un maggior strumento di controllo sull’impiego delle risorse pubbliche da parte del Governo e avviare una azione capillare per un monitoraggio costante delle poste in bilancio non utilizzate, per poter riallocare le correlate risorse a finalità di alleggerimento della pressione fiscale;

in materia di finanza locale, a non gravare ulteriormente sui bilanci delle autonomie locali e territoriali, rispetto a quanto già disposto con il D.L. 66/2014, ma richiedere un contributo alla manovra per il triennio 2015-2017 nei limiti di una maggiore razionalizzazione nell’acquisto di beni e servizi, al fine di non compromettere l’offerta di servizi sociali ed assistenziali ai cittadini e per evitare il ricorso ad un maggiore prelievo fiscale locale;

a ripristinare integralmente per il periodo di imposta 2014 i fondi destinati alla quota di pertinenza statale dell’8 per mille, al fine di destinare le risorse disponibili alle finalità previste dalla legge rispettando in tal modo la volontà espressa dai contribuenti, tra cui, da quest’anno, vi sono gli interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, che costituisce un problema molto sentito dagli enti locali e dai cittadini;

in materia di privatizzazioni, ad attivare tutti gli strumenti macroeconomici per valutare la convenienza economica nel medio e lungo periodo della vendita degli assets delle partecipazioni, sia in termini di occupazione, sia in termini di rinuncia alle entrate per dividendi;

in materia di affari costituzionali e riforme:

a riferire a brevissimo termine alle Camere in ordine all’attuazione della riorganizzazione territoriale della Repubblica in attuazione della cosiddetta Legge “Delrio” e, in particolare, sui rapporti finanziari tra lo Stato e le nuove Province, sull’entità dei debiti di queste ultime e sui crediti da esse vantati nei confronti dello Stato e delle Regioni;

ad assicurare il pieno rispetto della specificità del personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico;

a non prorogare ulteriormente gli effetti delle richiamate disposizioni di blocco degli incrementi stipendiali per il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico;

a porre in essere tutte le iniziative dirette a consentire il rapido avvio di una sessione negoziale al fine di procedere al rinnovo per la parte normativa ed economica del contratto del pubblico impiego, con riferimento al personale del Comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico, per il triennio 2014 – 2016;

in materia di giustizia:

ad aumentare i fondi destinati alla giustizia e prevedere nuovi concorsi per l'assunzione di personale amministrativo e togato attualmente di consistenza inferiore al cosiddetto turn over da pensionamento e definire una riallocazione delle risorse destinate alle sedi dei tribunali che tenga conto non solo delle specificità geografiche e demografiche del territorio, ma anche della maggiore o minore presenza di criminalità organizzata nella zona di riferimento, reintervenendo rispetto alle storture create dalla cosiddetta riforma della geografia giudiziaria;

ad intervenire sulla struttura del procedimento civile e penale in modo da accelerarne la celebrazione e risolvere i problemi legati alla ragionevole durata del processo mediante:

una maggiore professionalizzazione manageriale dei presidenti dei tribunali, anche attraverso l'implementazione delle best practices già realizzate presso alcune corti d'appello;

lo snellimento dei codici di procedura per contrastare l'inefficienza della giustizia che rappresenta uno dei fattori per cui le imprese estere non sono propense ad investire nel nostro Paese;

intensificare la lotta alla corruzione che infesta la Pubblica amministrazione attraverso:

- un inasprimento delle pene per i reati propedeutici di falso in bilancio e frode fiscale e con l'introduzione del reato di autoriciclaggio;
- ripensare l'attuale normativa sulla prescrizione, troppo breve soprattutto nelle fattispecie di reato dei c.d. "colletti bianchi";

a risolvere le criticità della riforma della professione forense (Legge 247/2012) che di fatto ha favorito i grandi studi legali collegati alle lobbies ed alle grandi aziende a tutto svantaggio dei liberi professionisti che tutelano le istanze dei cittadini e dei consumatori e rivedere i parametri relativi alle competenze degli avvocati, attualmente ritoccati al ribasso con l'effetto di favorire i grandi studi legali con maggiore potere contrattuale;

porre un freno all'indiscriminato aumento del contributo unificato – in particolare nei procedimenti amministrativi – che si è dimostrato uno strumento per negare ai cittadini l'accesso alla giustizia e alla tutela dei propri diritti solennemente garantiti dalla Costituzione;

adottare strumenti di controllo preventivo più stringenti ed una maggiore integrazione delle banche dati oggi esistenti per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici e ricomprendere, tra le cause di risoluzione del contratto d'appalto, anche le sen-



tenze di condanna definitiva per gravi reati che riguardino i soggetti subappaltanti, oltre ai soggetti appaltatori;

introdurre il divieto, per le pubbliche amministrazioni ovvero per le società a maggioranza pubblica, di aderire ad arbitrati per la risoluzione delle controversie.

a ridurre, coerentemente a quanto già approvato da un ramo del Parlamento, i tempi per poter richiedere lo scioglimento del matrimonio dai tre anni vigenti a sei mesi in presenza di una separazione consensuale e ad un anno in tutti gli altri casi, armonizzando tale previsione con una rimodulazione degli interventi previsti dl 'dl Giustizia' nel senso di garantire un celere ma equo, e quindi sottoposto alla verifica giudiziale, percorso di separazione e divorzio nell'interesse delle parti più deboli;

in tema di carico civile pendente, a privilegiare misure per lo snellimento dei riti, stimolando l'accesso a procedimenti sommari di cui all'art. 702 cpc, al fine di relegare ai singoli casi eccezionali le pratiche di degiurisdizionalizzazione riferite al contenzioso, laddove il ricorso ad arbitri terzi, a carico delle parti, per la risoluzione delle cause arretrate rappresenterebbe non solo un'inaccettabile resa del sistema Giustizia dinanzi alle proprie inefficienze ma, soprattutto, una grave lesione, sotto il profilo del precedente procedurale, del diritto al giusto processo ed alla difesa di cui agli artt.111 e 24 della Costituzione di cui il cittadino deve poter continuare liberamente a godere, anche in ragione delle imposte da quest'ultimo pagate e volte a garantire altresì il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia;

in materia di affari esteri:

a sostenere il piano di riallineamento della Cooperazione Pubblica allo Sviluppo (CPS) dell'Italia, anche nel contesto multilaterale, che preveda un livello minimo di stanziamenti con incrementi gradualmente almeno del 20 per cento e la destinazione di almeno il 30 per cento del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie alla cooperazione internazionale;

in materia di difesa:

a ridurre le spese militari a cominciare dal taglio del progetto di acquisizione dei caccia F35, dal ritiro definitivo delle truppe italiane dall'Afghanistan e dalla chiusura della base militare italiana nella Repubblica di Gibuti;

a coinvolgere il Parlamento nella fase di stesura del Libro Bianco per la Sicurezza Internazionale e la Difesa come espresso nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui sistemi d'arma approvato il 7 maggio 2014 dalla Commissione Difesa della Camera dei Deputati

in materia di cultura:

ad inserire la valutazione in un sistema più democratico, condiviso e orizzontale, di reti di scuole, in cui solo le scuole possano valutare le altre scuole, al fine di garantire un più alto grado di oggettività nei risultati e di evitare un pericoloso accentramento di potere nelle mani di pochi;

a non far dipendere, inoltre, lo stanziamento delle risorse dalle valutazioni fatte “ da fuori” o “dall’alto” ( INVALSI e ispettori) in quanto la valutazione fa parte del processo insegnamento-apprendimento e quindi deve avere l’unico obiettivo di migliorare quel processo;

in riferimento alla qualità scolastica, al fine di migliorare la qualità degli interventi educativi e rispondere alla dispersione, a costituire una rete nazionale di ricerca e supporto alla didattica che affianchi il lavoro dei docenti e che finanzia in maniera strutturale interventi di innovazione didattica;

a prevedere un sistema di reclutamento dei docenti che risolva da una lato la piaga del precariato, attraverso un piano di assunzione quinquennale di tutti gli abilitati e, dall’altro, a garantire per il futuro, un sistema di abilitazione in linea con il reale fabbisogno del comparto, al fine di assicurare prospettive certe di lavoro e dunque stabilità e merito;

in riferimento alla cd chiamata diretta, a garantire le assunzioni e le chiamate negli istituti, in modo da non prescindere da uno scorrimento di una graduatoria che utilizzi gli stessi principi dell’organico di diritto, in quanto non è accettabile la discrezionalità dei dirigenti nella scelta dei docenti;

ad avviare una discussione seria sul tema della progressione di carriera dei docenti, in quanto rispetto ai crediti formativi, si vuole introdurre un sistema coercitivo e di mercificazione della formazione che incide sulla retribuzione dei docenti, allungando gli orari di lavoro e costringendoli a pagarsi la formazione; inoltre, non è chiarito chi attribuirà i crediti e soprattutto non si comprende perché ad esserne destinatario sarà il 66 per cento dei docenti;

a prevedere una programmazione economica per il rinnovo stipendiale del personale della PA, e dunque anche per il personale della scuola, in modo tale che il riconoscimento del merito dei docenti non sia sostitutivo dell’adeguamento dello stipendio, ma aggiuntivo;

a potenziare l’alternanza scuola-lavoro proporzionalmente ai tassi di inoccupazione regionali così come la distribuzione delle risorse. L’obiettivo prioritario della scuola è la formazione di cittadini attivi che possano diventare padroni del proprio destino nella democrazia e in tutti gli aspetti della vita, di cui il lavoro è uno di questi; inoltre, apprendistato, alternanza scuola-lavoro, programmi di formazione professionalizzante devono essere valutati attraverso gli ispettori, gli studenti e i docenti che hanno partecipato ai percorsi;

a prevedere incentivi fiscali alle aziende che prevedano spazi e strutture adeguate per la formazione agli studenti, nonché tutor certificati e formati adeguatamente, promuovere reti di imprese che garantiscano le esperienze di incontro con il mondo del lavoro;

a favorire l’ampliamento dell’offerta formativa, a cominciare dall’insegnamento dell’inglese sin dalla scuola dell’infanzia, al potenziamento delle ore di storia dell’arte, latino e geografia alle scuole secondarie e un’organizzazione alla scuola primaria che comprenda compresenza e

tempo pieno al fine di realizzare attività di potenziamento e di recupero, uscite didattiche ed altre esperienze educative;

riguardo ai finanziamenti pubblici nel mondo dell'università, a rivedere, innanzitutto, il meccanismo che prevede la quota premiale come componente del Fondo di Finanziamento ordinario, mentre sarebbe auspicabile che essa costituisse, invece, una risorsa aggiuntiva al finanziamento ordinario degli atenei;

ad escludere dal patto di stabilità interno delle regioni anche le risorse del Fondo integrativo statale per le borse di studio, infatti appare di una gravità assoluta la previsione di cui all'articolo 42 comma 1 del decreto legge n. 133 del 2014, che modificando l'articolo 46 del decreto legge 24 aprile 2014 n. 66 con l'introduzione del comma 7 bis di fatto le reinscrive nel vincolo del patto di stabilità;

in riferimento al regime fiscale agevolato di natura temporanea, sotto forma di credito d'imposta nella misura del 65 per cento nel 2014 e nel 2015 e del 50 per cento per il 2016, in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore della cultura e dello spettacolo (cosiddetto Art-bonus) ad intervenire affinché il beneficio diventi strutturale e non triennale, ad aumentare i fondi stanziati per coprire il credito d'imposta, a predisporre una piattaforma informatica di crowdfunding e fundraising per raccogliere le donazioni in maniera semplice e trasparente, garantendo al donatore la tracciabilità della cifra donata;

ad aumentare i fondi stanziati per "Mille giovani per la cultura" al fine di permettere ai giovani di avere un'opportunità lavorativa in ambito culturale;

ad attuare la riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, da mesi annunciata, ma di cui non c'è ancora traccia, che, secondo le dichiarazioni del Ministro, renderebbe la struttura ministeriale più snella e funzionale ai suoi compiti, comportando nel tempo corposi risparmi di spesa, che potrebbero essere investiti proprio in politiche culturali;

in relazione all'edilizia scolastica, a prevedere delle misure strutturali per un fenomeno che, come appreso dall'indagine conoscitiva svolta presso la commissione Cultura, presenta un carattere di ben altro respiro e certamente non arginabile con provvedimenti estemporanei e con un approccio emergenziale; a ripristinare quello che il legislatore aveva previsto al momento dell'introduzione dell'edilizia scolastica tra le destinazioni dell'8xmille, eliminando il F.E.C., arbitrariamente inserito; ad attuare un congruo rifinanziamento della Legge Masini 23/96 che prevede un insieme di norme che affrontano in maniera organica il fenomeno in questione, inoltre tale legge introduce "l'anagrafe dell'edilizia scolastica" di cui, ad oggi, non si ha una versione aggiornata e completa;

ad internalizzare i servizi di pulizia e manutenzione delle scuole, infatti è appurato che le esternalizzazioni si sono rivelate un fallimento, mentre internalizzare questo servizio permetterebbe di assicurare un lavoro

stabile ai dipendenti e al contempo a garantirebbe la pulizia degli ambienti scolastici, oltre che un consistente risparmio per le casse dello Stato;

ad escludere il MIUR da interventi di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica (cd spending review), il paventato taglio del 3 per cento delle spese del MIur per la spending review, significherebbe tagliare più di un miliardo di euro, di cui almeno 500 milioni alla scuola, pertanto, su un bilancio che per più del 90 per cento è rappresentato da spese obbligatorie per il personale, tale taglio dimezzerebbe i fondi per quei settori in cui la riforma vuole investire (scuole aperte, rapporto scuola- lavoro, lotta alla dispersione); tale taglio vanificherebbe l'importanza dell'investimento annunciato nella nuova finanziaria di 900 milioni;

a promuovere l'investimento nell'istruzione e nella formazione, così come indicato nella strategia di Lisbona, e nei beni culturali, in quanto in un'epoca di flessione economica non solo europea ma mondiale è essenziale che ci si avvalga delle potenzialità di ciascun individuo e che si continui a promuovere un investimento più importante, più efficace e mirato all'istruzione e alla formazione di qualità ( "Istruzione e formazione 2020"), nonché alla valorizzazione del patrimonio culturale nel nostro Paese;

a ripristinare le risorse economiche tagliate in questi anni al mondo della scuola italiana, dell'università, della ricerca e della cultura e avviare una programmazione economica che preveda ingenti investimenti pluriennali e una valorizzazione complessiva del sistema;

ad adottare iniziative concrete per modernizzare le università italiane e il comparto della ricerca nella consapevolezza che l'università debba essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita, a creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca quanto l'università;

ad effettuare investimenti nell'intero settore culturale, con strategie di lungo periodo, invertendo completamente la pratica, consueta negli ultimi tempi, di considerare le risorse destinate alla cultura come spese non prioritarie stante la situazione di crisi economica e dei conti pubblici.

ad investire in diritto allo studio, banda larga e fondo d'istituto per abbattere il digital divide entro il 2020, come impone il programma Horizon 2020 ai paesi dell'UE;

in materia di ambiente:

ad avviare, modificando sin da ora l'elenco delle opere strategiche prioritarie, un chiaro cambio di rotta sulle politiche infrastrutturali, che porti, finalmente, alla cancellazione di opere che non siano sostenibili – sia sotto il profilo finanziario che ambientale – ad un riequilibrio modale, a privilegiare gli interventi di maggiore interesse sociale, come la riqualificazione e messa in sicurezza della rete viaria, il potenziamento della rete ferroviaria locale e del trasporto pubblico locale, la messa in sicurezza del territorio, il riequilibrio modale tra ferro e gomma, anche alla luce degli

impegni assunti – come ribadito nella Nota – in sede europea in materia di riduzione delle emissioni e di lotta ai cambiamenti climatici;

a correggere la quasi totale assenza di indirizzi concreti finalizzati alla prevenzione del dissesto idrogeologico, alla predisposizione efficace di interventi in situazioni di emergenza, alla tutela del territorio, alla necessità di contenimento del consumo del suolo, con l'assunzione di un chiaro impegno per accelerare l'approvazione delle proposte di legge per in contenimento del consumo di suolo e per garantirne la rapida attuazione;

a garantire il pieno rispetto e la reale attuazione dell'esito referendario del 2011 con l'approdo ad una vera gestione pubblica e partecipativa dell'acqua, dando uno spazio reale ai cittadini nella gestione dei beni comuni ed eliminando definitivamente la quota di remunerazione del capitale investito dalla tariffa e garantendo l'esclusione di ogni possibilità di lucro nella gestione del Servizio idrico integrato, che deve essere affidato ad enti di diritto pubblico;

a rilanciare, in coerenza con il dettato costituzionale e l'orientamento comunitario, una politica convinta ed efficace per la tutela delle aree protette, del paesaggio e dei beni culturali.

in materia di infrastrutture, trasporti e comunicazioni:

a rivedere e ridurre, compatibilmente con le risorse finanziarie esistenti, il numero complessivo degli interventi strategici contenuti nel Programma Infrastrutture Strategiche dando la priorità e quindi garantendo adeguate risorse agli interventi miranti all'ammodernamento e messa in sicurezza dell'attuale rete ferroviaria italiana e delle infrastrutture di trasporto esistenti;

ad implementare e migliorare l'offerta di trasporto pubblico locale in modo da renderlo adeguato alle reali esigenze di mobilità della popolazione, anche attraverso un intervento normativo capace di garantire stabilità al settore e dettare, al contempo, regole certe sulla natura delle società di trasporto pubblico locale evitando fenomeni di privatizzazione delle imprese e degli asset, in linea con l'esito dei referendum abrogativi del 2011;

a destinare maggiori risorse al fine di rafforzare gli interventi finalizzati a promuovere una mobilità più sostenibile, con particolare riferimento alla mobilità ciclistica attraverso interventi di messa in sicurezza, progettazione e implementazione delle piste ciclabili, con particolare riguardo alle aree urbane maggiormente congestionate;

a trovare le risorse necessarie per il fondo nazionale sul trasporto pubblico locale per evitare aumenti tariffari da parte delle società partecipate dagli enti locali;

a trovare le risorse per rinnovare il parco veicoli del trasporto pubblico locale;

a finanziare il fondo della legge 366/98 sulla mobilità ciclabile con interventi ordinari e strutturali;

a favorire gradualmente ma inesorabilmente lo spostamento del traffico merci dalla gomma alla rotaia;

a trovare le risorse per ridurre l'iva sui libri elettronici;

a favorire interventi infrastrutturali volti a ridurre il traffico motorizzato di auto private che assicurino l'intermodalità delle persone come bretelle ferroviarie per il collegamento portuale e aeroportuale;

ad abbandonare la realizzazione di tutte le grandi opere inserite nella legge obiettivo non corredate da un'analisi costi/benefici esposta e dibattuta pubblicamente con i cittadini e gli enti locali;

a destinare risorse specifiche per lo sviluppo della banda larga e ultralarga nel Paese, coordinando gli interventi tra i vari livelli istituzionali coinvolti, disponendo, senza deroghe, la proprietà pubblica delle infrastrutture realizzate con l'intervento pubblico;

a rivedere gli interventi di digitalizzazione dell'amministrazione pubblica a tutti i livelli destinando risorse specifiche a tale scopo anche derivanti dai fondi strutturali 2014-2020;

in materia di attività produttive:

a reperire ulteriori risorse finanziarie, oltre quelle già previste dal decreto-legge 8 aprile 2013 n.35 e dal D.L. 66/2014, per completare il piano di pagamento di tutti i debiti pregressi della pubblica amministrazione;

a garantire l'effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese attraverso la messa in campo di tutti gli strumenti disponibili;

ad individuare le risorse economiche necessarie per esentare le startup innovative dal pagamento dell'IRAP e aumentare gli incentivi disposti dal decreto-legge 18 ottobre 2012, n.179, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221;

a rendere strutturali gli incentivi per l'efficienza energetica degli edifici, allo scopo di ridurre i consumi energetici e sostenere il comparto delle imprese operanti in tale ambito, con particolare riferimento al settore delle rinnovabili;

a rivedere integralmente la strategia politica sinora perseguita, e riconfermata nel decreto-legge "sblocca Italia", volta all'incremento della produzione di idrocarburi, finalizzata ad aumentare il gettito fiscale a danno dell'ambiente;

ad adottare ogni iniziativa utile volta a modificare la norma sulla liberalizzazione degli orari per le attività commerciali al fine di tutelare le piccole e medie imprese del commercio;

ad adottare misure a favore della ricerca e dell'innovazione per recuperare il gap che separa l'Italia dagli altri Paesi avanzati;

a prevedere l'adozione di interventi per il rafforzamento del livello di internazionalizzazione delle imprese;

ad individuare adeguate finanziarie per il sostegno del settore turistico;

in materia di lavoro:

in relazione agli strumenti di tutela della disoccupazione, a prevedere, nell'ambito del progetto di riforma degli ammortizzatori sociali, la creazione di un sistema universale di ammortizzatori sociali, con la contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, in modo tale da includere nella cosiddetta «tutela di sostegno al reddito» anche i precari, senza gravare sulla fiscalità generale;

a prevedere delle salvaguardie a favore dei 2,6 milioni di lavoratori dipendenti del settore artigiano, che attualmente risulterebbero privi di tutela del reddito in costanza di rapporto di lavoro, attraverso la previsione di un decreto attuativo che consenta l'istituzione di ulteriori fondi bilaterali;

in relazione alla delega delle forme contrattuali ,finalizzata a rafforzare le opportunità d'ingresso nel mondo del lavoro da parte di coloro che sono in cerca di occupazione, nonché di riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale, a tenere conto dei seguenti principi:

a. il valore del contratto a tempo indeterminato;

b. l'eccezionalità del contratto a tempo determinato e della somministrazione, quale strumento flessibile ed esclusivamente atto a rispondere alla necessità produttiva transitoria di un'azienda, e quindi del rapporto di lavoro;

c. il valore del contratto a forte vocazione formativa (l'apprendistato);

in relazione alla SIA come già più volte ribadito, alla luce del mancato accoglimento delle domande per assenza di requisiti, a considerare l'importanza di assicurare l'autonomia delle persone, attraverso l'introduzione del reddito di cittadinanza, sulla scorta di quanto avviene nella maggior parte dei paesi dell'UE e in molti paesi non comunitari;

a porre in essere misure concrete contro la disegualianza salariale, in particolare attraverso l'istituzione di un salario minimo per tutti i contratti nonché la predisposizione di una specifica normativa che stabilisca un rapporto massimo di 1 a 12 tra il trattamento economico degli amministratori delle società quotate e quello della retribuzione dei dipendenti delle stesse;

a superare il principio della cosiddetta «staffetta generazionale» e perseguire invece un reale patto intergenerazionale, in linea con quanto previsto dal progetto Youth guarantee, favorendo l'introduzione della figura del tirocinante a tempo pieno da affiancare al lavoratore anziano qualificato, al fine di garantire la formazione del primo e la continuità lavorativa e salariale del secondo;

a prevedere un'eventuale revisione delle competenze tra Stato ed enti locali in materia di istruzione e formazione professionale al fine di superare la diffusione di interventi settoriali e non coordinati nell'ambito della formazione professionale attraverso la creazione di efficaci sistemi di

valutazione ed una reale effettività dei controlli sui programmi in atto al fine di scongiurare l'abuso degli stessi o l'istituzione di corsi non finalizzati a concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro;

a favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e ad implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e/o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda l'istituzione di un registro della trasparenza, sul quale vengano annotati non solo le iniziative realizzate con i fondi strutturali, peraltro raccolte, aggiornate periodicamente e pubblicizzate sul sito OpenCoesione, ma anche i dati relativi alla quantificazione e alla qualità in termini occupazionali a livello territoriale;

a favorire lo sviluppo della democrazia all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare attraverso il ripristino delle garanzie dello Statuto dei lavoratori, vigenti prima della legge 92/2012, l'abolizione dell'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 e l'adozione di una normativa volta ad assicurare una vera e piena rappresentanza e rappresentatività sindacale;

nel rispetto dell'autonomia organizzativa delle imprese e degli enti pubblici, a prevedere misure per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei dipendenti, per sostenere l'occupazione, per incrementare, in particolare, quella femminile, e per sgravare le donne dai compiti di cura e di assistenza, incentivando particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, quali il part - time, il telelavoro, lo smart working e il co-working , consentendo l'uso flessibile e personalizzato dei congedi obbligatori e facoltativi, nonché sgravi contributivi ed agevolazioni fiscali;

a consentire ai lavoratori e alle lavoratrici dipendenti, impegnati in lavori o attività connotati da un particolare indice di stress psico-fisico, di maturare il diritto al trattamento pensionistico con un anticipo di 3 anni;

a prevedere un regime di contribuzione previdenziale di tipo figurativo, a salvaguardia delle lavoratrici che siano state costrette a interrompere il rapporto di lavoro per dedicarsi alla cura dei figli o per grave malattia di un familiare o convivente ;

ad attuare una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dalla abolizione della c.d. "riforma Fornero" di cui all'articolo 24 del DL 201/2011;

a valutare altresì l'opportunità di attuare una modifica della normativa in materia di destinazione del trattamento di fine rapporto a forme di previdenza complementare al fine di privilegiare i fondi pubblici, accantonando definitivamente la ventilata idea di anticipare in busta paga il predetto TFR.;



in materia di affari sociali e sanità:

a procedere in tempi brevi all'aggiornamento e modifica del nomenclatore tariffario delle protesi e delle ortesi, trattandosi di una importante questione di spesa;

a prevedere che sulle ricette sia indicato il solo principio attivo e contestualmente l'avvio della produzione e distribuzione di farmaci in forma monodose al fine di produrre significativi risparmi da parte della spesa pubblica;

a prevedere risorse aggiuntive e adeguate per dare impulso al sistema sanitario nazionale, in particolare, sviluppando la rete territoriale finalizzata alla prevenzione e alla deospedalizzazione contestuale; la demedicalizzazione dei servizi di prevenzione primaria è fondamentale per la tutela della salute (ad es. principio di autocura, programmazione, informazione, ecc...);

ad adottare politiche finalizzate nella sanità ad una diversa ripartizione sanitaria passando strutturalmente da una prevenzione secondaria al potenziamento della prevenzione primaria e terziaria, orientando gli interventi sulla presa in carico a livello locale e domiciliare da parte di equipe multidisciplinari;

ad attuare misure nel campo del sostegno alle persone disabili, anche per i famigliari che prestano la loro assistenza spesso lasciati soli in un deserto di servizi e con impatto sulla stessa salute dei familiari;

ad escludere, ai fini del computo del pareggio di bilancio, le quote di spese riferite agli investimenti legati alla ricerca scientifica;

atteso che il DEF 2014 propone una riduzione del 10 per cento dei corrispettivi per l'acquisto di beni e servizi questi non dovrà avere una ricaduta o conseguenze sui servizi sanitari offerti ai cittadini;

sospendere il blocco del turn-over nella sanità che fino ad oggi ha significato un sostanziale ed inaccettabile taglio del personale a scapito della quantità e qualità dei servizi sanitari erogati;

tenuto conto che il DEF prevede un Fondo per la copertura delle cure transfrontaliere per i cittadini italiani che si curano negli altri Paesi UE, al fine di limitare tale spesa, a prevedere una politica di promozione del nostro Sistema Sanitario e delle nostre eccellenze in Europa;

tenuto conto che né il decreto 52/2014, né il DEF 2014, prevede una politica efficace riguardo per il superamento degli OPG, a prevedere una formazione specifica per il personale da impiegare nelle nuove strutture, sostitutive agli Ospedali Psichiatrici Giudiziari;

in materia di agricoltura:

con riferimento al comparto primario, considerato il trend decrescente di stanziamenti assegnati al ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e quindi la difficoltà di realizzare i programmi ed i compiti istituzionali, a concentrare le risorse sulla missione 9 che comprende le attività di mission del ministero quali il sostegno alla competitività del settore agricolo e rurale attraverso gli incentivi al miglioramento

genetico del bestiame, agli strumenti di gestione delle crisi, alla realizzazione e ammodernamento delle infrastrutture irrigue e di bonifica, al supporto e coordinamento delle regioni in materia di regolazione dell'utilizzo dei mezzi tecnici compresi gli OGM; in particolare poi ad intraprendere ogni utile misura, in aggiunta a quelle decise a livello unionale, volta a sostenere, anche attraverso iniziative promozionali su mercati esteri alternativi a quello russo, gli agricoltori italiani più colpiti dall'embargo imposto dalla Federazione Russa in seguito alla crisi russo-ucraina, posto che l'export agricolo è voce di rilievo nell'andamento complessivo dell'export nazionale.

---

#### EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 3 (6-00065)

##### **(6-00065) 3.1**

COMAROLI, TOSATO

##### **Respinto**

*Nel dispositivo di impegno, sopprimere il primo capoverso.*

---

##### **(6-00065) 3.2**

PAOLO ROMANI, MARIO FERRARA, BERNINI, BRUNO, PELINO, FLORIS, BONFRISCO, CERONI, MANDELLI, MALAN, MILO

##### **Respinto**

*Alla risoluzione n. 3, accettata dal Governo, apportare le seguenti modifiche:*

al dispositivo, aggiungere, in fine, i seguenti impegni:

*i) a completare effettivamente il pagamento dei debiti arretrati accumulati dalle pubbliche amministrazioni, anche semplificando le procedure amministrative per la compensazione fiscale che le imprese possono richiedere tra crediti e debiti nei confronti delle pubbliche amministrazioni;*

*l) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore agricolo prevedendo, in particolare, interventi a favore delle imprese agricole che si trovano in difficoltà, anche a causa di ricorrenti calamità naturali, o che siano state danneggiate da crisi di mercato, attraverso agevolazioni creditizie a fronte della realizzazione di un piano finalizzato al ripristino della redditività, tenuto conto dei limiti previsti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato;*

*m) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore del turismo, nonché la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, preve-*

dendo interventi volti alla tutela, valorizzazione, recupero e messa in reddito del patrimonio culturale italiano e una ridefinizione delle aree del demanio marittimo a scopo turistico-ricreativo e misure per favorire la stabilità delle imprese balneari, gli investimenti, la valorizzazione delle coste;

n) a predisporre interventi che migliorino la difficile condizione economica e sociale delle fasce più deboli della popolazione, con particolare attenzione alle famiglie numerose – in particolare a quelle monoredito – e alla popolazione anziana, da concordarsi con le Regioni e i Comuni, anche attraverso l'istituzione di un fondo per garantire la continuità dell'erogazione dei servizi pubblici essenziali ai soggetti morosi in condizioni di indigenza o l'assegnazione di un alloggio di edilizia popolare, ovvero la possibilità di accesso facilitato nelle strutture di accoglienza (case di riposo).

---



## Allegato B

### **Intervento del senatore Moscardelli nella discussione del *Doc. LVII, n. 2-bis***

Onorevoli colleghi, mai come oggi nel pieno di una fase storica attraversata con grande difficoltà e determinatezza dal nostro Paese, risulta complesso discutere ed individuare i veri motivi che impediscono all'economia italiana di riprendere quel sentiero di crescita da troppo tempo smarrito. Prodotto interno lordo, *deficit* pubblico, debito statale, pareggio di bilancio e così via, sono termini entrati nel linguaggio comune della nostra società, segno questo di quanto le questioni economiche rappresentino la principale preoccupazione delle famiglie italiane a cui, noi, decisori pubblici, dobbiamo dare una risposta creando le condizioni per riprendere un duraturo cammino di crescita e di benessere sociale.

Il Documento di economia e finanza 2014 presentato al Parlamento dal Governo nello scorso aprile indicava una crescita del prodotto interno lordo del 0,8 per cento. Tale proiezione risultava coerente con l'insieme delle informazioni disponibili nel momento in cui veniva stilato il testo ovvero fine marzo 2014. Infatti, nel corso del 2013 la crisi economica si era progressivamente attenuata e l'anno si era chiuso con una variazione congiunturale positiva nell'ultimo trimestre, inoltre, i cosiddetti indicatori anticipatori quali il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese, si erano portati su livelli particolarmente favorevoli alimentando il deciso *trend* di miglioramento già osservato nella seconda metà del 2013. Il contributo degli scambi con l'estero veniva stimato in modo consistente coerentemente al *trend* già sperimentato nel 2013, anno in cui il commercio estero aveva contribuito positivamente alla formazione del prodotto interno lordo. In sintesi la crescita prevista del prodotto interno lordo per l'anno 2014 pari all'0,8 per cento secondo i dati dell'aprile 2014 era da attribuire alla domanda interna per uno 0,3 per cento (consumi privati +0,2 per cento, spesa pubblica +0,2 per cento, investimenti fissi +2,0 per cento e scorte -0,1 per cento) e alla domanda estera per un valore pari allo 0,5 per cento.

Con la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2014 il Governo rivede le stime della crescita del prodotto interno lordo per l'anno 2014 sulla base dei dati consuntivi elaborati dall'ISTAT relativamente al primo e secondo trimestre 2014. Accanto ai questi dati iniziano ad essere più evidenti gli effetti dei principali provvedimenti adottati dal Governo in questi mesi al fine di rilanciare l'economia italiana. Per quanto riguarda il primo aspetto, il primo trimestre registra una contrazione del prodotto interno lordo del 0,1 per cento che si accentua nel secondo trimestre dove la riduzione è pari allo 0,2 per cento facendo entrare, da un punto di vista tecnico, la nostra economia in recessione. Sulla base

di questi dati il Governo stima che al termine del 2014 una variazione negativa del prodotto interno lordo pari allo 0,3 per cento.

Tra i fattori determinanti di tale scostamento il più importante è riconducibile alla contrazione degli investimenti, voce che ha registrato una riduzione di circa 2 punti percentuali. Come chiarito nella Nota il dato negativo è dovuto non solo al settore delle costruzioni, ma anche alla flessione degli investimenti in macchinari ed attrezzature quale conseguenza della debolezza del ciclo economico. Incoraggiante il dato relativo ai consumi privati cresciuti nel primo trimestre di un modesto 0,1 per cento e di circa 2 punti percentuali nel secondo trimestre.

Per quanto riguarda la componente estera è necessario sottolineare che le tendenze delle principali variabili sono meno favorevoli rispetto a quanto rilevato a fine marzo in sede di redazione del Documento di economia e finanza. Infatti, si rileva una revisione al ribasso della crescita ipotizzata per il commercio mondiale, di 1 punto percentuale nel 2014 attestandosi al 4,0 per cento in luogo del 5,0 inizialmente stimato.

La contrazione degli scambi internazionali è dovuta, da un lato ad una minore crescita dell'economia mondiale, e dall'altro alle tensioni geopolitiche in diverse aree del mondo. Per quanto riguarda il primo aspetto solo l'economia statunitense ha mostrato un deciso aumento nel secondo trimestre 2014 con un aumento del prodotto interno lordo di ben 4,6 punti percentuali. L'economia cinese ha mostrato una variazione congiunturale più contenuta e pari al 2,0 per cento grazie alla domanda estera e agli incentivi governativi, segnalando i dati statistici un brusco rallentamento della produzione manifatturiera. L'area dell'euro ha registrato una variazione nulla del prodotto interno lordo confermando le difficoltà economiche di tutta l'area e non solo dell'Italia.

Le tensioni geopolitiche in diverse aree del mondo ed, in particolare, la crisi in Ucraina e in Medio Oriente, hanno influenzato decisamente i dati del commercio estero italiano, influenzando la *performance* commerciale in misura maggiore rispetto ad altri Paesi, soprattutto, europei. È bene ricordare che le esportazioni verso la Russia sono diminuite dell'8,5 per cento nei primi sette mesi del 2014, mentre tra i paesi dell'Area dell'euro, nel 2013 solo la Germania aveva una quota delle esportazioni verso la Russia e l'Ucraina maggiore di quella italiana.

Contrazione degli investimenti fissi, stagnazione dei consumi privati e contrazione della domanda estera sono i tre fattori che hanno determinato la mancata crescita del prodotto interno lordo prevista al 0,8 per cento con il Documento di economia e finanza di fine marzo 2014 e conseguentemente la previsione per il 2014 di una sua contrazione del 0,3 per cento con la Nota di aggiornamento in discussione in queste ore. Per una maggiore chiarezza è possibile ripartire lo scostamento delle previsioni pari all'1,1 per cento tra le varie componenti, utilizzando i dati forniti dal Dipartimento del Tesoro. In particolare, alla componente estera è attribuibile quota parte dello scostamento pari all'0,5 per cento mentre lo 0,6 per cento è attribuibile alla domanda interna.

La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 affronta anche il tema del rapporto tra il *deficit* pubblico e il Prodotto interno lordo stimato per l'anno 2014 e del conseguente piano di rientro verso il pareggio di bilancio ai sensi della legge n. 243 del 2012 che ha dato attuazione al principio del pareggio di bilancio di recente introdotto all'interno della nostra Costituzione. Di fronte al sostanziale deterioramento delle previsioni di crescita per l'anno in corso e per gli anni successivi, che configurano la fattispecie di «evento eccezionale», il Governo italiano ha intenzione di richiedere, così come consentito dalla normativa europea, lo scostamento temporaneo dal percorso di convergenza verso il pareggio di bilancio che rappresenta il cosiddetto obiettivo di medio periodo, pur confermando un rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo non superiore al 3,0 per cento come richiesto dai trattati europei.

Per il 2014 il rapporto tra *deficit* e Pil a legislazione vigente è rivisto al rialzo, ma non superiore al 3,0 per cento, rispetto alle previsioni contenute nel Documento di economia e finanza che stimava questo valore pari all'2,6 per cento. È bene ricordare che due sono i fattori determinanti questo rapporto ovvero da un lato l'avanzo primario (differenza tra entrate complessive ed uscite al netto della spesa per interessi sul debito pubblico) e dall'altro la spesa per interessi sul debito pubblico. La Nota di aggiornamento rivede al ribasso l'avanzo primario per un effetto che potremmo definire tecnico in quanto dovuto ad un cambiamento nella contabilizzazione di alcune voci di bilancio che purtroppo hanno inciso negativamente sul lato della spesa pubblica. Questo calo dell'avanzo primario è stato compensato solo in parte da una riduzione della spesa per interessi sui titoli del debito pubblico.

Pur rispettando il parametro del 3 per cento per quanto riguarda il rapporto tra il *deficit* ed il prodotto interno lordo, il Governo in linea con quanto disposto dall'articolo 6, comma 5 della legge n. 243 del 2012 e dell'articolo 5 del regolamento europeo n. 1466/1997, che in presenza di un evento eccezionale come nel caso di inasprimenti delle condizioni economiche consente maggiori margini di flessibili per quanto riguarda il risanamento dei bilanci pubblici, ha deciso di rivedere i propri obiettivi di bilancio e il piano di rientro verso l'obiettivo di medio periodo che prevede di raggiungere il pareggio strutturale di bilancio nel corso del 2016, obiettivo che viene posticipato al 2017.

Questo passaggio rappresenta un aspetto politico di estrema importanza. Infatti, da un lato dimostra che seppur in un sentiero di rigore dei conti pubblici, l'Europa concede dei margini di flessibili, ma questi devono essere usati per realizzare le riforme necessarie per far ripartire l'economia, soprattutto per favorire il ritorno su un sentiero sostenuto di crescita del sistema economico. Come chiarito nella Nota di aggiornamento il Governo utilizzerà la flessibilità concessa dalla legislazione nazionale e dai regolamenti europei per attuare un ambizioso pacchetto di interventi strutturali al fine di favorire la crescita. Tali riforme strutturali avranno l'obiettivo di eliminare quegli ostacoli che da troppo tempo im-

pediscono al nostro Paese di ritornare ad essere tra le principali economie mondiali ovvero di essere al passo con un mondo globalizzato profondamente cambiato rispetto ad un passato ormai lontano. Le riforme in corso di approvazione e quelle che saremo chiamati ad approvare tra breve non rappresentano dei compiti da svolgere o la coperta con cui nascondere le nostre difficoltà di crescita, ma quei provvedimenti da adottare per dare un futuro ai nostri figli e che l'Europa ci aiuta a prendere riconoscendo importanti margini di flessibilità nei processi di risanamento delle finanze pubbliche. In passato con le cosiddette manovre in *deficit* non si adottavano riforme profonde del nostro sistema industriale, ma si ponevano le condizioni per creare ulteriori fonti di indebitamento in una spirale mortale per tutti noi. Oggi, la flessibilità nei conti può essere utilizzata solo per programmare e finanziare quelle riforme necessarie ad ammodernare il nostro Paese e questo è quello che faremo con la legge di stabilità 2015.

La revisione del programma di rientro verso l'obiettivo di medio periodo consente di prevedere per l'anno 2015 l'obiettivo di indebitamento netto tendenziale che passa dall'2,2 per cento previsto nel Documento di economia e finanza di fine marzo al 2,9 per cento previsto nella Nota di aggiornamento, garantendo comunque una variazione positiva del saldo strutturale tra il 2014 ed il 2015, pari a 0,1 punti percentuali e raggiungendo il pareggio strutturale di bilancio nel 2017.

Questa revisione del piano di rientro consentirà di poter utilizzare nella prossima legge di stabilità 11 miliardi di euro per finanziare interventi strutturali per lo sviluppo dell'economia, rispettando il parametro del 3 per cento del rapporto *deficit*/Pil e posticipando di un solo anno l'obiettivo di pareggio strutturale di bilancio. Ecco allora quanto valgono le riforme necessarie al nostro Paese.

La Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza pone le basi per la prossima legge di stabilità, la prima del governo Renzi, e diversamente da quelle approvate negli anni precedenti emerge un importante dato di natura politica che i numeri non possono nascondere. Per la prima volta utilizzando i margini di manovra, una manovra in *deficit* con le chiare caratteristiche di un intervento di natura espansiva per riconfermare gli interventi di sostegno dei consumi ed estenderli anche ai cosiddetti non capienti, per ridurre ulteriormente il cuneo fiscale attraverso un ulteriore allentamento dell'IRAP, per allentare il Patto di stabilità interno, per universalizzare gli ammortizzatori sociali e per stanziare nuove risorse alla scuola. Non solo la nuova legge di stabilità viaggerà di pari passo con le riforme strutturali già tracciate dalla Nota di aggiornamento ovvero la riforma del mercato del lavoro, della giustizia civile, dell'istruzione, della pubblica amministrazione e del sistema tributario. Riforme e sostegno dei redditi e delle imprese, utilizzando i margini di flessibilità concessi e senza aumentare, come accaduto in passato, le imposte, rappresentano gli elementi indispensabili per il rilancio del nostro Paese, abbandonando quelle sterili politiche del rigore che non hanno consentito all'economia italiana di riprendere il sentiero della crescita e del risanamento delle finanze pubbliche perché – ed è bene ricordarlo in questa sede –



come ammonisce l'economista J. Laffer «si possono risanare i bilanci pubblici senza aumentare le entrate e quindi la pressione fiscali, ma creando le condizioni necessarie per un'espansione della domanda che sia in grado di dare luogo ad un maggiore introito fiscale complessivo».

È bene ricordare alcuni elementi di sintesi al fine di chiarire sull'eventuale presenza di elementi di continuità nelle scelte di politica economica individuate nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2015 con quelle adottate dai precedenti Governi – in particolare il Governo Monti e Letta. In termini generali, la legge di stabilità 2014 (Governo Letta) è stata pari ad 11.434,50 miliardi di euro le cui coperture sono state assicurate per oltre il 63 per cento da maggiori entrate ed il restante da riduzioni delle spese. In altri termini, le scelte di politica economica alla base della legge di stabilità 2014 si sono basate su una logica di finanziamento dell'intervento in cui le risorse venivano reperite attraverso l'inasprimento della pressione fiscale che riducendo il reddito disponibile ha avuto un impatto negativo sulle decisioni di consumo e di investimento, rispettivamente dei consumatori e delle imprese come emerge chiaramente dai dati relativi ai primi due trimestri dell'anno 2014. Queste scelte di politica economica sono in perfetta continuità con le decisioni adottate con il decreto salva Italia (Governo Monti) che per mettere in sicurezza i conti pubblici dopo i disastrosi anni del «tremontismo» ha dovuto approvare un manovra di finanza pubblica che ha imposto maggiori entrate. Questi interventi di politica economica basati su un aumento della pressione fiscale, a cui i Governi precedenti non potevano far a meno per garantire la stabilità del nostro bilancio, hanno avuto effetti negativi sul reddito disponibile delle nostre famiglie andandosi a sommare alle difficoltà causate dalla crisi finanziaria del 2008. Riduzione del reddito disponibile e crescita della disoccupazione, soprattutto giovanile, hanno stretto le famiglie italiane in una morsa senza precedenti a cui si è riusciti a far fronte grazie al risparmio privato che da sempre rappresenta un'ampia capacità riconosciuta da tutte le indagini economiche internazionali. In questo scenario, cari colleghi, come leggere un dato rilevato dall'ISTAT ovvero il passaggio dalle propensioni al risparmio delle famiglie italiane dal 7,8 per cento del secondo trimestre 2012 al 10 per cento del primo trimestre 2014 ed un'aspettativa in aumento per il secondo trimestre 2014? Dobbiamo leggerlo come il sintomo primo del cambiamento nelle scelte di politica economica, perché nel momento in cui il Governo ha deciso di abbandonare interventi volti ad agire sul lato delle entrate aumentando la pressione fiscale, e di perseguire la strada di aumentare il reddito disponibile delle famiglie attraverso una riduzione della pressione fiscale, così come accaduto con decreto-legge n. 66 del 2014 (cosiddetto decreto Renzi), le nostre famiglie hanno iniziato a ricostruire quello *stock* di risparmio eroso nel corso di una crisi economica senza precedenti. Questo percorso continuerà ad essere seguita, come chiarisce la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014, con la prossima legge di stabilità 2015 con cui verranno confermati gli interventi di sostegno dei consumi e la loro estensione ai cosiddetti non capienti.

Ulteriore elemento di cambiamento rispetto ad un passato, questa volta lontano, è che questi interventi a sostegno dell'economia non avvengono senza copertura finanziaria, ma attraverso una rigida revisione della spesa pubblica che ne determina un netto miglioramento nella composizione e nell'efficacia; in altri termini si sostengono i consumi con una riduzione della spesa pubblica, assicurando al contempo il rispetto degli equilibri di bilancio.

La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 individua un chiaro sentiero di riduzione della spesa pubblica, un ridimensionamento senza precedenti non solo quantitativo, oltre 10 miliardi di tagli, ma anche qualitativo con l'abbandono dei tagli lineari. Si interviene sulla spesa pubblica non tagliando i servizi e l'acquisto di beni, ma vincolando i Ministeri, le Regioni ed i Comuni ad essere più efficaci nell'acquisto di entrambi attraverso l'utilizzo delle centrali di committenza uniche e i canali telematici, acquistando dal migliore offerente il servizio ed il bene migliore. Ancora diversamente dal Governo Berlusconi il conto non verrà fatto pagare agli enti locali costretti poi ad aumentare le tasse locali ma, attraverso la riforma dei bilanci locali e la conseguente armonizzazione si punta ad ottenere 2 miliardi di risparmi introducendo il bilancio consolidato ed adottando la contabilità economico patrimoniale.

La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza chiarisce in modo lineare i motivi che consentiranno di poter usufruire del margine di flessibilità derivante dallo scostamento dal piano triennale di rientro che pone al 2017 il pareggio strutturale di bilancio. Le riforme necessarie per far ripartire l'Italia sono la chiave di volta per ottenere i margini di manovra. Riforma del mercato del lavoro, riforma del sistema tributario, riforma della giustizia, riforma della pubblica amministrazione ed altre non sono *slogan*, ma mattoni di un progetto riformatore che vogliono far ripartire l'Italia pur nel rispetto delle regole sul debito imposte dall'appartenenza all'Unione europea.

Si è detto che da questa Nota di aggiornamento sembra che la legge di stabilità 2015 non sia in grado di cambiare passo e di aggredire la crisi; ciò non corrisponde a verità, ed è la stessa Nota a chiarirlo. Il prodotto interno lordo si contrae per la riduzione degli investimenti fissi, per la scarsa crescita dei consumi e per una contrazione della domanda estera. Bene, cari colleghi, non sarò io a ricordarvi che un imprenditore investe se si crea un contesto favorevole allo svolgimento di un'attività produttiva; ed allora ecco l'importanza della riforma del mercato del lavoro e del sistema fiscale. L'imprenditore investe se la tassazione non è eccessiva ed è giusto quindi, come individuato dalla Nota di aggiornamento proseguire sul versante della riduzione del cuneo fiscale. L'imprenditore inoltre investe se è consapevole che in caso di difficoltà nell'incassare un credito può contare su un tribunale che, entro breve, gli garantisca la certezza della sua pretesa.

Infine, i consumi riprenderanno non appena le nostre famiglie avranno ricreato quello *stock* di risparmio eroso in questi anni e percepiranno come durature gli interventi di stimolo sui consumi. Allora, trala-

sciando la domanda estera fortemente influenzata dalle crisi internazionali, nessuna criticità può essere espressa alla Nota, perché oltre alla diagnosi fornisce anche una ricetta, diversa rispetto al passato per uscire dalla crisi.

**Integrazione all'intervento della senatrice Fucksia  
nella discussione del Doc. LVII, n. 2-bis**

Colleghi, lo scorso aprile, discutendo il DEF in Commissione sanità, proposi un po' provocatoriamente, ma neanche tanto, considerata la rilevanza di tali informazioni nella definizione delle scelte di politica economica, di introdurre meccanismi sanzionatori qualora i dati forniti al Parlamento nell'ambito del DEF fossero errati.

Anche da non esperta, avevo intuito che c'era qualcosa che non andava.

E infatti: cosa ci era venuto a dire questo Governo ad aprile, nel pieno del furore renziano dei 100 giorni (che poi si sono decuplicati, diventando 1000)?

Questo: che l'economia italiana nel 2014 sarebbe cresciuta dello 0,8 per cento per portarsi poi a +1,3 per cento nel 2015.

Cosa leggiamo adesso, a meno di sei mesi di distanza?

Questo: che «il nuovo quadro macroeconomico è caratterizzato da un severo deterioramento, con una revisione al ribasso della stima dell'andamento del Prodotto Interno Lordo per il 2014 e il 2015: rispettivamente – 0,3 e +0,6 per cento».

A questo si accompagna una disoccupazione al 12,6 per cento, che supera il 40 per cento tra i giovani. Inoltre le misure annunciate sono inversamente proporzionali alle risorse stanziare: dove troverete i soldi per lo sblocco dei salari delle forze dell'ordine, per ridurre l'Irap, e – *dulcis in fundo* – i 3 miliardi da finanziare lasciati in eredità dal Governo Letta?

Il mio maestro in epidemiologia e statistica, quando capitava che i dati non correlavano, per qualche *bias* di selezione, diceva: non staremo mica elaborando dei dati di fantasia?

Allora si correggeva il tutto ed i numeri tornavano.

Qui invece le correzioni non si fanno e gli errori si ripetono.

Il superuomo Renzi trasforma i *twitter* programmatici in promesse da marinaio e poiché ogni promessa è debito, il debito aumenta.

E ancora: in questa nota leggiamo che il rapporto tra debito pubblico e PIL è previsto al 131,6 per cento per il 2014 e al 133,4 per cento per il 2015.

Peccato che a smentire Renzi su questo punto non ci sia il M5S o qualche altro gufetto svolazzante «de noantri», ma un gufone di tutto rispetto, come il Fondo monetario internazionale, che nel rapporto presentato sull'Italia, vede il debito per il 2014 a quota 136,4 per cento del PIL, nettamente al di sopra della stima del Ministero dell'economia. Tra la valutazione del Governo e quella dell'FMI corre una differenza di 4,8 punti di PIL, pari poco più di 80 miliardi se misurata in euro.

Queste le notizie (pessime) che giungono dai gufi di Washington.

A Bruxelles invece devono ancora digerire la peggiore delle cattive notizie, il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio strutturale.

Per far stare tranquilli l'Europa, questo Documento ci incatena alla crisi con una clausola di salvaguardia che blinda la stabilità dei conti pubblici paventando, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, un possibile innalzamento delle aliquote iva e di altre imposte dirette per 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi nel 2017 e 21,8 miliardi nel 2018.

Tradotto: il colpo di grazia per imprese e famiglie, già adesso allo stremo delle forze.

Per il capitolo sanità, il DEF di aprile (quello che definii ai tempi *na sòla*) prevedeva per la spesa sanitaria un aumento stabile al 2 per cento nel biennio 2014-2015 e poi un aumento del 2,2 annuo nel triennio 2016-2018, con un'incidenza sul PIL che si riduceva lievemente dal 7 per cento iniziale al 6,8 per cento a fine periodo.

In questo Documento, abbiamo sempre una *sòla*, ma senza scarpa, infatti non è disponibile nemmeno il dato della spesa sanitaria, di solito evidenziata sia dal DEF che dalla Nota di aggiornamento.

La Nota specifica soltanto che a luglio 2014 è stata sancita l'intesa sul Patto per la salute 2014-2016 che ha definito il quadro finanziario per il triennio e ha disciplinato alcune misure finalizzate a una più efficiente programmazione, al miglioramento della qualità dei servizi e dell'appropriatezza delle prestazioni.

Siamo per l'ennesima volta costretti a leggere dichiarazioni di principio condivisibili ma senza alcun impegno definito, né tantomeno finanziamenti. Va peraltro evidenziato che molte delle misure contenute nel Patto per la salute 2014-2016 non sono immediatamente applicabili, poiché, per divenire operative, richiedono l'adozione di provvedimenti attuativi.

Una buona notizia in realtà c'è: nel Patto è scritto nero su bianco che i risparmi della *spending review* restano nelle disponibilità delle singole Regioni per finalità sanitaria, anche in quelle con Piano di Rientro. È un risultato positivo, anche se bisognerà verificare se le prossime manovre finanziarie rispetteranno questo principio.

La nostra posizione sulla sanità non cambia: serve una riforma della sanità che sappia offrire di più senza spendere di più.

Mi è rimasto poco tempo, ma ci tengo a evidenziare brevemente gli interventi che è necessario realizzare per avere di più con meno spese:

1. LEA definiti e dettagliati, tenendo conto di *standard* di qualità, in particolare dell'esito delle cure e delle liste di attesa;

2. Protocolli clinici basati sull'EBM e uniformi su tutto il territorio nazionale;

3. Trasformare ASL e ospedali in aziende sanitarie vere, con obiettivi chiari, risorse definite, decisioni trasparenti e direttori generali chiamati a rispondere dei risultati;

4. Merito in, politica out.

Ossia: basta alle nomine politiche dei direttori generali;

5. Realizzare un portale sanità, che informi i cittadini, sul modello del *NHS Choise* in Gran Bretagna, in modo da permettere a ciascuno di visionare *on line*, le informazioni puntuali sulle performance degli ospedali;

6. Misurare, finanziare e incentivare le Regioni sulla base dei risultati raggiunti, premiando quelle più virtuose.

Non è più tempo di annunci.

Quello che ci serve è un cambio di orizzonte mentale, un nuovo paradigma economico, sociale e politico, che rompa con gli schemi del passato.

Insomma quello che il Governo va dicendo di voler fare, per poi però presentarsi al Parlamento con «supercazzole» come questo DEF.

Un ultimo consiglio: la si smetta di ignorare un elemento che in sanità esiste e pesa come un macigno: la corruzione.

I dati della Corte dei Conti, dell'Agenas e di altre fonti, parlano di una stima incredibile pari all'incirca a 35 miliardi di «magna magna».

Se 35 miliardi vi sembrano troppi, se cioè la stima vi appare eccessiva, facciamo pure uno sconto e diciamo più realisticamente che in sanità esistono almeno 10 miliardi che potrebbero essere tagliati per rifinanziare il diritto alla salute.

È questo il campo dove si dovrebbe intervenire immediatamente con tagli secchi e immediati. La corruzione nuoce gravemente alla salute, e a rimetterci siamo tutti noi cittadini.

#### **Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Chiavaroli sul *Doc. LVII, n. 2-bis***

Signor Presidente, colleghe e colleghi, il Nuovo Centrodestra voterà a favore di entrambe le risoluzioni, sia quella alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza sia quella che autorizza il Governo al rinvio del pareggio di bilancio. E sarà un voto convinto di tutto il nostro Gruppo perché apprezziamo lo spirito che ha ispirato la stesura del Documento di economia e finanza.

Questo apprezzamento si fonda su almeno tre motivi:

Per primo perché il Documento di economia e finanza mette in atto una coraggiosa operazione di verità, con la quale rivede al ribasso le stime sull'andamento dell'economia italiana per l'anno in corso e per il 2015, in considerazione dell'andamento recessivo dell'economia italiana;

In secondo luogo, e ancor di più, per la risposta che si è scelto di dare alla crisi in termini di politica economica. Dopo anni di manovre restrittive infatti finalmente il Governo propone una manovra di finanza pubblica di orientamento espansivo, condotta pur sempre nei limiti del parametro del 3 per cento del rapporto *deficit/PIL*, rimandando il pareggio di bilancio strutturale al 2017 in considerazione delle circostanze economiche eccezionali che viviamo. L'Italia, infatti, ha visto una riduzione del PIL

nel periodo 2008-2014 addirittura superiore a quella del periodo della grande depressione del '29;

Il terzo motivo per cui il Gruppo del Nuovo Centro Destra voterà questo documento è per la scelta di rispettare il parametro del 3 per cento, una scelta in nome della credibilità del nostro Paese.

Dal quadro macroeconomico contenuto nel Documento di economia e finanza risulta con chiarezza che, a differenza delle principali aree economiche mondiali, che seppure con ritmi differenti sembrano aver superato gli effetti della grande crisi degli ultimi anni, l'area dell'Euro fatica ancora a riprendere il *trend* della crescita economica. Tutti i paesi dell'area Euro, Germania inclusa, hanno ridimensionato le loro *performance* di crescita.

La variazione del PIL dell'eurozona è pressoché nulla, la domanda interna è debole, in particolar modo gli investimenti, vi è un basso tasso di inflazione, un aumento del dato relativo alla disoccupazione e una stagnazione del mercato del credito. Una situazione, insomma, di forte crisi, che nessuno, neanche le stime della BCE avevano previsto. In questa situazione parlare ancora di manovre restrittive avrebbe avuto l'effetto di aggravare uno stato di recessione che rischia di essere permanente, con un effetto moltiplicatore negativo ben descritto nella relazione.

Alla luce di ciò non possiamo non apprezzare le scelte del Governo con la previsione di una manovra di finanza pubblica di orientamento espansivo, che insieme alla manovra della BCE, dovrebbero incidere sul sistema economico ed anche e soprattutto sul fattore fiducia.

In particolare, la manovra consentirà il finanziamento delle misure destinate a supportare la domanda aggregata e la competitività del sistema Paese, come ben illustrato nella risoluzione.

Tra queste misure il NCD esprime particolare soddisfazione:

- per la stabilizzazione del bonus IRPEF che tiene conto dei carichi familiari. Come già accaduto in sede di conversione del decreto-legge IRPEF il Nuovo Centrodestra continua la propria battaglia in favore delle famiglie, soprattutto di quelle numerose, convinti sempre più che anche dalla ripresa del tasso di natalità dipenda la ripresa della nostra economia;
- per l'ulteriore riduzione dei prelievi gravante sulle imprese da accompagnare al processo di semplificazione fiscale, in particolare a beneficio delle PMI, che rappresentano il tessuto produttivo più vitale del nostro Paese;
- per lo stanziamento di adeguate risorse per la sicurezza;
- per il superamento del Patto di stabilità interno e il passaggio al principio del pareggio di bilancio che rilancerà gli investimenti pubblici, ma soprattutto premiare le amministrazioni virtuose.

Ma un buon Documento di economia e finanza non può essere sufficiente a garantire una vera ripresa della competitività del nostro Paese se non si prosegue a ritmi serrati sulla via delle riforme.

Penso in primo luogo alle riforme costituzionali, che devono adeguare la struttura istituzionale dello Stato rendendo il processo legislativo più snello e in grado di assumere decisioni tempestive, ad una riforma della scuola che valorizzi i nostri giovani talenti restituendo al patto educativo tra la scuola e le famiglie un ruolo di centralità nella formazione dei nostri giovani, alla riforma del lavoro che dando maggiori tutele ai lavoratori e maggiori certezze agli imprenditori dia nuovo impulso all'occupazione, soprattutto dei giovani, alla riforma della pubblica amministrazione, affinché divenga sempre meno burocratizzata e sempre più efficiente a vantaggio di cittadini e imprese, alla riforma del fisco, un fisco amico e vicino ai cittadini e non più un nemico da combattere, perché semplice nelle norme e negli adempimenti. Un Paese moderno non può più permettersi di chiedere ai propri cittadini di rispettare leggi e adempimenti di difficile comprensione, come ad esempio sta succedendo con il pagamento della TASI, dove i Comuni non comunicano chiaramente quanto bisogna pagare. Penso ancora alla riforma della giustizia, che sia strumento efficace in termini di tempi e competenze e non causa di lungaggini immotivate. All'Italia serve una giustizia giusta ed efficiente.

La credibilità nostra e del nostro Paese passa da qui. O saremo capaci di imprimere velocità a queste riforme, già previste e in fase di attuazione, o non saremo più credibili.

Per tutti questi motivi il Gruppo di Nuovo Centro Destra apprezza la direzione indicata nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza e voterà a favore di entrambe le risoluzioni della maggioranza.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n. 2-bis. Proposta di risoluzione n. 100, Zanda e altri, alla relazione al Parlamento 2014	255	254	000	161	093	161	APPR.
002	Nom.	Doc. LVII, n. 2-bis. Proposta di risoluzione n. 3, Zanda e altri	255	254	000	162	092	128	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate



Seduta N. 0330 del 14/10/2014 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
AIELLO PIERO	F	F
AIROLA ALBERTO		
ALBANO DONATELLA	F	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F
ALICATA BRUNO	C	C
AMATI SILVANA	F	F
AMIDEI BARTOLOMEO	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C
ANGIONI IGNAZIO		
ANITORI FABIOLA	M	M
ARACRI FRANCESCO	C	C
ARRIGONI PAOLO	C	C
ASTORRE BRUNO	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F
AURICCHIO DOMENICO		
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BARANI LUCIO	C	C
BAROZZINO GIOVANNI	C	C
BATTISTA LORENZO	M	M
BELLOT RAFFAELA	C	C
BENCINI ALESSANDRA		
BERGER HANS	F	F
BERNINI ANNA MARIA	C	C
BERTACCO STEFANO	C	C
BERTOROTTA ORNELLA	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BIANCO AMEDEO	F	F
BIANCONI LAURA	F	F
BIGNAMI LAURA	C	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F
BISINELLA PATRIZIA		
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO	C	C
BONAIUTI PAOLO	F	F
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F
BOTTICI LAURA	C	C
BROGLIA CLAUDIO	F	F
BRUNI FRANCESCO	C	C
BRUNO DONATO		
BUBBICO FILIPPO	F	F
BUCCARELLA MAURIZIO	C	C
BUEMI ENRICO	F	F

Seduta N. 0330 del 14/10/2014 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BULGARELLI ELISA	C	C
CALDEROLI ROBERTO	P	P
CALEO MASSIMO	F	F
CALIENDO GIACOMO	C	C
CAMPANELLA FRANCESCO	C	C
CANDIANI STEFANO	C	C
CANTINI LAURA	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F
CAPELLETTI ENRICO	C	C
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F
CARRARO FRANCO	C	C
CASALETTO MONICA	C	C
CASINI PIER FERDINANDO	M	M
CASSANO MASSIMO	F	F
CASSON FELICE	F	F
CASTALDI GIANLUCA	C	C
CATALFO NUNZIA	M	M
CATTANEO ELENA	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO	C	C
CERVellini MASSIMO	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F
CHITI VANNINO	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	C
CIOFFI ANDREA	C	C
CIRINNA' MONICA	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F
COLLINA STEFANO	F	F
COLUCCI FRANCESCO	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	C
COMPAGNA LUIGI	F	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	C
CONTE FRANCO	F	F
CONTI RICCARDO	C	C
CORSINI PAOLO	F	F
COTTI ROBERTO	C	C
CRIMI VITO CLAUDIO	C	C
CROSIO JONNY	C	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F

Seduta N. 0330 del 14/10/2014 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
D'ADDA ERICA	F	F
D'ALI' ANTONIO	C	C
DALLA TOR MARIO	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C
D'ANNA VINCENZO	C	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	C
DE PETRIS LOREDANA	C	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M
DE PIN PAOLA	C	C
DE POLI ANTONIO	F	F
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	F
DI BIAGIO ALDO	F	F
DI GIACOMO ULISSE	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO		
DIRINDIN NERINA	F	F
DIVINA SERGIO	C	C
D'ONGHIA ANGELA	F	F
DONNO DANIELA	C	C
ENDRIZZI GIOVANNI	C	C
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F
ESPOSITO STEFANO	F	F
FABBRI CAMILLA	F	F
FALANGA CIRO	C	C
FASANO ENZO	C	C
FASIOLO LAURA	F	F
FATTORI ELENA		
FATTORINI EMMA	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C
FEDELI VALERIA	F	F
FERRARA ELENA	F	F
FERRARA MARIO	C	C
FILIPPI MARCO	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F
FISSORE ELENA	F	F
FLORIS EMILIO	M	M

Seduta N. 0330 del 14/10/2014 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FORMIGONI ROBERTO	F	F
FORNARO FEDERICO	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F
FUCKSIA SERENELLA	C	C
GAETTI LUIGI	C	C
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	C	C
GASPARRI MAURIZIO		
GATTI MARIA GRAZIA	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	F	F
GIACOBBE FRANCESCO	F	F
GIANNINI STEFANIA	F	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE		C
GIBIINO VINCENZO	C	C
GINETTI NADIA	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA		
GIROTTO GIANNI PIETRO	C	C
GOTOR MIGUEL	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F
ICHINO PIETRO	M	M
IDEM JOSEFA	F	F
IURLARO PIETRO	C	C
LAI BACHISIO SILVIO	F	F
LANGELLA PIETRO		
LANIECE ALBERT	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	F
LATORRE NICOLA	F	F
LEPRI STEFANO	F	F
LEZZI BARBARA	C	C
LIUZZI PIETRO	C	C
LO GIUDICE SERGIO	F	F
LO MORO DORIS	F	F
LONGO EVA	C	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F
LUCHERINI CARLO	F	F
LUCIDI STEFANO		
LUMIA GIUSEPPE	F	F

Seduta N. 0330 del 14/10/2014 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MALAN LUCIO	C	C
MANASSERO PATRIZIA	F	F
MANCONI LUIGI	F	F
MANCUSO BRUNO	F	F
MANDELLI ANDREA	C	C
MANGILI GIOVANNA		
MARAN ALESSANDRO	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F
MARIN MARCO		
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F
MARINO LUIGI	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARTELLI CARLO		
MARTINI CLAUDIO	F	F
MARTON BRUNO		
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F
MAURO GIOVANNI	C	C
MAURO MARIO		
MAZZONI RICCARDO	C	C
MERLONI MARIA PAOLA	F	F
MESSINA ALFREDO	C	C
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F
MILLO ANTONIO	C	C
MINEO CORRADINO	F	F
MINNITI MARCO	F	F
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO	F	F
MOLINARI FRANCESCO	C	C
MONTEVECCHI MICHELA	M	M
MONTI MARIO	M	M
MORGONI MARIO	F	F
MORONESE VILMA	C	C
MORRA NICOLA	C	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	F
MUNERATO EMANUELA	M	M
MUSSINI MARIA	C	C
NACCARATO PAOLO	F	F
NENCINI RICCARDO	F	F

Seduta N. 0330 del 14/10/2014 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NUGNES PAOLA	M	M
OLIVERO ANDREA	F	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F
PADUA VENERA	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F
PAGLINI SARA		
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	C
PALERMO FRANCESCO	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C
PANIZZA FRANCO	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PELINO PAOLA	C	C
PEPE BARTOLOMEO	C	C
PERRONE LUIGI	C	C
PETRAGLIA ALESSIA		
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	C
PEZZOPANE STEFANIA	F	F
PIANO RENZO	M	M
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PINOTTI ROBERTA	F	F
PIZZETTI LUCIANO	F	F
PUGLIA SERGIO	C	C
PUGLISI FRANCESCA	F	F
PUPPATO LAURA	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F
RAZZI ANTONIO	C	C
REPETTI MANUELA		
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F
RIZZOTTI MARIA	M	M
ROMANI MAURIZIO	M	M
ROMANI PAOLO	M	M
ROMANO LUCIO	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	F
ROSSI LUCIANO	F	F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	C	F
RUBBIA CARLO	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F

Seduta N. 0330 del 14/10/2014 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUTA ROBERTO	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	C	C
SACCONI MAURIZIO	F	F
SAGGESE ANGELICA	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANTANGELO VINCENZO		
SANTINI GIORGIO	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C
SCHIFANI RENATO	F	F
SCIASCIA SALVATORE	C	C
SCIBONA MARCO	C	C
SCILIPOTTI DOMENICO	M	M
SCOMA FRANCESCO	C	C
SERAFINI GIANCARLO	C	C
SERRA MANUELA	M	M
SIBILIA COSIMO	C	
SILVESTRO ANNALISA	F	F
SIMEONI IVANA	C	C
SOLLO PASQUALE	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F
SPOSETTI UGO	F	F
STEFANI ERIKA	C	C
STEFANO DARIO	M	M
STUCCHI GIACOMO	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C	C
TAVERNA PAOLA	C	C
TOCCI WALTER	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F
TONINI GIORGIO	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F
TOSATO PAOLO	C	C
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	F
TURANO RENATO GUERINO	M	M
URAS LUCIANO	M	M
VACCARI STEFANO	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	C	C
VALENTINI DANIELA	F	F
VATTUONE VITO	F	F
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	F

Seduta N. 0330 del 14/10/2014 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VICARI SIMONA	F	F
VICECONTE GUIDO	F	F
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE	C	C
ZANDA LUIGI	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F
ZELLER KARL	F	F
ZIN CLAUDIO		
ZIZZA VITTORIO	C	C
ZUFFADA SANTE		



### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Ichino, Malan, Minniti, Monti, Munerato, Mussini, Nencini, Nugnes, Olivero, Piano, Pizzetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Rubbia, Serra, Stefano, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Battista, Floris, Scilipoti e Uras, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Casini e Montevecchi, per partecipare all'Assemblea dell'Unione interparlamentare.

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 13 ottobre 2014, il senatore D'Alì ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Nuovo Centrodestra e di aderire al Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura.

In pari data, il Presidente del Gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha accettato tale adesione.

Con lettera in data 9 ottobre 2014, la senatrice De Pietro ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle e di aderire al Gruppo Misto.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Nuovo centrodestra, con lettera in data 13 ottobre 2014, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Gualdani;

5ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Gualdani.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 7 ottobre 2014, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sugli enti pubblici di ricerca (*Doc. XXIV, n. 36*).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

**Commissione parlamentare per le questioni regionali,  
variazioni nella composizione**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 9 ottobre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Giovanni Monchiero, in sostituzione del deputato Renato Balduzzi, dimissionario.

**Commissione parlamentare per la semplificazione,  
variazioni nella composizione**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 9 ottobre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la semplificazione il deputato Giulio Cesare Sottanelli, in sostituzione del deputato Giovanni Monchiero, dimissionario.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e  
sulle altre associazioni criminali, anche straniere,  
variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 10 ottobre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il senatore Francesco Bruni, in sostituzione del senatore Donato Bruno, dimissionario.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Onn. Velo Silvia, Meta Michele Pompeo, Mauri Matteo, Amoddio Sofia, Cardinale Daniela, Cimbro Eleonora, D'Incecco Vittoria, Ermini David, Fiano Emanuele, Marantelli Daniele, Porta Fabio

Delega al Governo per la riforma del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (1638)

(presentato in data 13/10/2014).

*C.731 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1588).*

**Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. De Petris Loredana

Norme per l'inclusione della conoscenza e dell'addestramento all'uso delle risorse della nonviolenza nell'ambito dei percorsi didattici per l'istruzione, la formazione e l'aggiornamento del personale delle forze di polizia (1526)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 13/10/2014);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Di Biagio Aldo

Modifiche al decreto legislativo n. 197 del 1996 e al decreto-legge n. 408 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 483 del 1994, in materia di elettorato attivo nelle elezioni comunali e circoscrizionali per i cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea residenti in Italia (1530)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 13/10/2014);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Bertorotta Ornella ed altri

Modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 451, in materia di rafforzamento dei poteri della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza (1592)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 13/10/2014);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Lo Giudice Sergio ed altri

Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti (1587)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 13/10/2014);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Marino Mauro Maria

Disposizioni in materia di certificazione tributaria e premialità fiscale (1525)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/10/2014);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Regione Puglia

Integrazione al comma 1 dell'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detrazioni d'imposta per spese sostenute dal disabile grave, ai sensi del comma 3 dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, in materia di premio assicurativo per l'auto (1545)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 13/10/2014);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

Sen. Girotto Gianni Pietro ed altri

Disposizioni per la promozione e l'esercizio del commercio equo e solidale (1498)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo M5S in data 09-10-2014 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data 13/10/2014);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Donno Daniela ed altri

Modifica all'articolo 19 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in materia di assistenza sanitaria alle persone senza fissa dimora (1619)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/10/2014);

*Commissioni 1ª e 2ª riunite*

Sen. Cuomo Vincenzo

Disposizioni per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (1585)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 13/10/2014);

*Commissioni 2ª e 13ª riunite*

Sen. Nugnes Paola ed altri

Sistema nazionale di controllo ambientale (1514)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità'), Commissione parlamentare questioni regionali

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo M5S in data 09-10-2014 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data 13/10/2014).

**Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

In data 13/10/2014 la 8ª Commissione permanente Lavori pubblici ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

«Delega al Governo per la riforma del codice della nautica da diporto» (1167)

con proposta di assorbimento del disegno di legge n. 953.

**Indagini conoscitive, annunzio**

In data 10 ottobre 2014, il Comitato per le questioni degli italiani all'estero è stato autorizzato a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla riforma dei Patronati italiani che operano fuori dal territorio nazionale per le comunità italiane residenti all'estero.

**Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 ottobre 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare definitivo, ai sensi degli articoli 1, comma 7, e 2, comma 3, lettera a), della legge 11 marzo 2014, n. 23 – lo schema di de-

creto legislativo recante composizione, attribuzioni e funzionamento delle commissioni censuarie (n. 100-*bis*).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 24 ottobre 2014. La 5<sup>a</sup> Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 21 ottobre 2014.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Con lettere in data 3 ottobre 2014 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Pescina (L'Aquila), Rocchetta Nervina (Imperia), Pizzale (Pavia), Modugno (Bari), Zambrone (Vibo Valentia).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 8 ottobre 2014, ha inviato – ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del professor Tiziano Treu in qualità di Commissario straordinario dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (n. 34).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 9 ottobre 2014, ha inviato – ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina della dottoressa Cristina Corazza e dell'ingegner Tullio Fanelli a sub Commissari dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile – Enea (n. 35).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 52, comma 3-*bis*, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, la relazione sugli effetti delle misure introdotte dal medesimo articolo in favore dei contribuenti in situazione di difficoltà economica.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* XXVII, n. 14).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del regolamento di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2010, n. 160, la relazione sui risultati del monitoraggio sull'attività e sul funzionamento degli sportelli unici per le attività produttive, aggiornata al 30 settembre 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 15).

Il Vice Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 8 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 24 aprile 1990, n. 100, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante norme sulla promozione della partecipazione a società e imprese miste all'estero, per l'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. LXXXV*, n. 2).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 9 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 2001, n. 58, la relazione sullo stato di attuazione della legge concernente l'istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (*Doc. CLXXIII*, n. 2).

### **Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni**

Il Difensore civico della regione Marche, con lettera in data 29 settembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2009 (*Doc. CXXVIII*, n. 22), nell'anno 2010 (*Doc. CXXVIII*, n. 23), nell'anno 2011 (*Doc. CXXVIII*, n. 24), nell'anno 2012 (*Doc. CXXVIII*, n. 25) e nell'anno 2013 (*Doc. CXXVIII*, n. 26).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Pezzopane ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01257 della senatrice Valentini ed altri.

La senatrice Donno ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01280 della senatrice Montevocchi ed altri.

I senatori Russo, Amati, Borioli, Cardinali, Cucca, D'Adda, Stefano Esposito, Favero, Giacobbe, Moscardelli, Orrù, Pezzopane, Ricchiuti, Scaglia, Sollo, Vaccari e Valentini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02715 della senatrice Fabbri.

### Interpellanze

ROMANO, DI BIAGIO. – *Ai Ministri della difesa, del lavoro e delle politiche sociali, della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

risultano agli interpellanti forti criticità in relazione alla recente decisione dei vertici dell'associazione nazionale Croce rossa italiana (CRI) di negare a tutto il personale militare in servizio a tempo determinato la fruizione dei benefici di cui alla legge n. 104 del 1992, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone portatrici di *handicap*;

la dirigenza dell'ente ha altresì definito l'annullamento di tutte le autorizzazioni, afferenti alla concessione dei benefici, precedentemente assegnate al personale richiamato in servizio temporaneo e il conseguente recupero, a danno degli interessati, di somme di denaro relative ai giorni di permesso fruiti, a seguito della decisione di considerarli come «non lecitati»;

la decisione, che presenta evidenti dubbi di legittimità, ledendo diritti normativamente sanciti, sarebbe motivata da un'erronea interpretazione della sentenza del TAR Lazio, sezione terza, n. 2426/2014 che cita, a sua volta, la sentenza del Consiglio di Stato n. 4232 del 13 luglio 2011, recitando: «non può reputarsi applicabile il beneficio di cui all'art. 33, comma 5, della legge 5 febbraio 1992 n. 104 come modificato per effetto modificato dall'art. 19, comma 1, della legge 8 marzo 2000 n. 53 – e poi, medio tempore, dall'art. 24, comma 1, lettera b) della legge 4 novembre 2010 n. 183 – al personale volontario in ferma prefissata»;

il riferimento alle citate sentenze (TAR n. 2426 del 2014 e Consiglio di Stato, Sez. IV, n. 4232/2011) quale motivazione della revoca dei benefici *ex lege* n. 104 del 1992 risulta tuttavia fuorviante sotto diversi profili ad un'attenta disamina delle sentenze stesse, dalle quali risulta che esse sono incardinate sulla disciplina contemplata inerente al trasferimento ad altra sede di servizio (art. 33, comma 5) e non alla fruizione dei giorni di congedo;



l'orientamento del Consiglio di Stato espresso nella sentenza n. 4232/2011 è stato inoltre oggetto di un successivo mutamento di opinione della medesima quarta sezione che, nella sentenza n. 4047 del 19 giugno 2012, dichiara che «ragioni testuali e sistematiche inducono a considerare la novella dell'art. 24 [comma 1, lettera *b*), della legge n. 183 del 2010] applicabile a tutto il personale dipendente» e, quindi, «la disciplina comune in materia di assistenza ai familiari disabili potrà trovare applicazione anche per il personale delle Forze Armate, di Polizia ed ai Vigili del Fuoco»;

è opportuno ricordare che nella «Direttiva sullo stato giuridico del personale volontario di truppa in ferma prefissata e in ferma breve», emanata dal Ministero della difesa, Direzione generale per il personale militare, si legge a pag. 14: «per tutti i volontari in ferma trovano piena applicazione il disposto del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 e dell'art. 14 del decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 2002, n. 163 e le direttive n. DGPM/II/5/30001/L52 in data 26 marzo 2001 e DGPM/II/5/I/30001/L52 del 17 gennaio 2003, impartite dalla Direzione generale per il personale militare»;

in particolare, la direttiva del Ministero della difesa, Direzione generale per il personale militare (DGMIL II SSS 2013/0050374) avente per oggetto «Innovazioni normative in materia di tutela della maternità e paternità e tutela dell'handicap introdotte dal decreto legislativo 18 luglio 2011, n. 119» (Modifiche e integrazioni alle circolari n. DGPM/II/5/30001/L52 in data 26 marzo 2001 e DGPM/II/5/I/30001/L52 del 17 gennaio 2003), prevede al punto 3, lettera *i*), che possa fruire «dei citati tre giorni di permesso mensile nell'ambito dello stesso mese anche il dipendente che assiste il coniuge, un genitore o un fratello che si trovino in stato di handicap grave»;

è opportuno precisare che il Corpo militare della Croce rossa italiana è un corpo ausiliario delle forze armate dello Stato, disciplinato dal decreto legislativo n. 66 del 2010, recante «Codice dell'ordinamento militare», modificato ed integrato con decreto legislativo n. 20 del 2012, e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010, recante «Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare», modificato ed integrato con decreto del Presidente della Repubblica n. 40 del 2012, inerente, tra l'altro, allo stato giuridico, all'avanzamento e al trattamento economico e previdenziale di tutti militari dello Stato;

il Corpo militare della Croce rossa italiana per le sue attività istituzionali si avvale di un contingente di personale militare permanentemente in servizio con rapporto di pubblico impiego e da personale richiamato a tempo determinato, per un totale di circa 1.100 unità, e può contare altresì su un contingente di circa 19.000 militari volontari in congedo;

il decreto legislativo n. 165 del 2001, recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche», individua, all'art. 3, i destinatari tra il personale in regime di diritto pubblico che «In deroga all'articolo 2, commi 2 e 3, rimangono discipli-

nati dai rispettivi ordinamenti: i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, gli avvocati e procuratori dello Stato, il personale militare e delle Forze di polizia di Stato»;

l'appartenenza del personale afferente al Corpo militare della Croce rossa italiana alla categoria del personale militare ai sensi del decreto legislativo n. 165 del 2001 è stata ribadita dal Consiglio di Stato con sentenza n. 4283 del 18 marzo 2003;

in particolare, si legge nella citata sentenza che «il riferimento al personale militare e alle Forze di polizia di Stato contenuto nell'art. 3 del decreto legislativo n.165/2001 riguarda ogni tipologia di personale militare, essendo le parole "di Stato" riferite alle sole forze di polizia» e che, conseguentemente, «Il trattamento economico viene quindi determinato unilateralmente a conferma della permanenza di detto personale nel regime di cui all'art. 3 del decreto legislativo n.165/2001 (...) Deve, quindi, concludersi che il personale del Corpo militare della CRI è personale militare a tutti gli effetti e che tale natura determina la permanenza nel regime di cui all'art. 3 del decreto legislativo n.165/2001 e la conseguente giurisdizione del giudice amministrativo per le controversie relative ai rapporti di lavoro ai sensi dell'art. 68, comma 4 dello stesso decreto»;

i permessi retribuiti *ex lege* n. 104 del 1992 spettano, secondo quanto indicato sul sito *web* dell'INPS, ai lavoratori dipendenti disabili in situazione di gravità, ai lavoratori dipendenti genitori, anche adottivi o affidatari, di figli disabili in situazione di gravità, ai lavoratori dipendenti coniugi, parenti o affini entro il secondo grado di familiari disabili in situazione di gravità;

sul medesimo sito *web* si chiariscono anche tutte le tipologie di lavoratori escluse dal beneficio, indicate come segue: gli addetti ai lavori domestici e familiari (circolare n. 80 del 1995, punto 4), i lavoratori agricoli a tempo determinato occupati a giornata, né per se stessi né in qualità di genitori o familiari (circolare n. 133 del 2000 punto 3.3) i lavoratori autonomi, i lavoratori parasubordinati. È di tutta evidenza che il personale militare della CRI non ricade all'interno di queste categorie e pertanto risulta pienamente applicabile, per tale personale, la normativa di tutela di cui alla legge n. 104 del 1992;

la scelta di negare deliberatamente un diritto sancito, a parere degli interpellanti soprattutto in situazioni di particolare gravità come quelle disciplinate dalla legge n. 104 del 1992, desta a parere degli interpellanti serie perplessità sulle scelte operative dei vertici della CRI, insistendo su una situazione di criticità che interessa in maniera particolarmente forte il Corpo militare a seguito della riorganizzazione di cui al decreto legislativo n. 178 del 2012, che sta seriamente pregiudicando l'operatività e la natura stessa della CRI e ledendo il diritto dei tanti lavoratori coinvolti;

le criticità e le discutibili scelte manageriali che hanno fatto seguito all'approvazione del decreto legislativo n. 178 del 2012 sono state ripetutamente oggetto di atti di sindacato ispettivo (4-01932, 3-00181) e impegni rivolti al Governo, nonché della proposta di legge AS 1503, recante «Abrogazione del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, e

delega al Governo per il riordino della Croce rossa italiana», e finalizzata a porre rimedio ad una grave situazione che rischiano di determinare un complessivo snaturamento dello spirito e delle funzioni della Croce rossa italiana;

la situazione appare ancor più incomprensibile e assurda se si considera che la sospensione delle tutele relative all'assistenza e ai diritti delle persone disabili viene portata avanti da un ente umanitario, la cui vocazione e *mission* esplicita sarebbe il sostegno ai più deboli e agli indifesi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto evidenziato;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, intendano intraprendere per garantire la tutela e il rispetto dei diritti sanciti in materia di assistenza alla disabilità e per rettificare le gravi criticità evidenziate, a sostegno delle famiglie coinvolte.

(2-00212 p. a.)

### Interrogazioni

MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, CIOFFI, PUGLIA, BERTOROTTA, GIROTTI, LEZZI, PAGLINI, SERRA, MANGILI, BOTTICI, MORONESE, SCIBONA, FUCXSIA, DONNO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 5 ottobre 2014, su Rai3, è stata trasmessa la puntata di «Report», nella quale si è denunciato l'omesso controllo da parte dell'Istituto superiore di sanità (ISS) sulla regolarità e l'efficienza dei *pacemaker* in Italia. Come noto a certificare i *pacemaker* dei circa 700.000 portatori nel nostro Paese è l'Istituto superiore di sanità;

nella medesima puntata si è evidenziato che il mercato e la sicurezza dei dispositivi medici in Italia è sotto la «stretta vigilanza» della dottoressa Marcella Marletta, direttore generale del Ministero della salute, che ha il compito e l'obbligo di vigilare sull'operato degli uffici che rilasciano i certificati dell'ISS;

la dottoressa Marcella Marletta controlla e vigila anche sull'ufficio del dottor Pietro Bartolini che ha il compito di rilasciare i certificati di conformità per i *pacemaker* e per i neurostimolatori; la certificazione di conformità viene rilasciata a seguito dei *test* che vengono svolti nei laboratori dell'ISS;

considerato che:

la trasmissione televisiva ha mostrato, per la prima volta dall'interno dei locali adibiti allo svolgimento dei *test* per la certificazione dei *pacemaker*, che buona parte dei macchinari adibiti ad effettuare i suddetti *test* appaiono inadatti all'utilizzo, obsoleti, rotti e/o mal funzionanti;

il dirigente del Ministero intervistato ha mostrato con molta chiarezza che i macchinari erano, e sono purtroppo tuttora, inadatti all'uso e dunque rilasciare un certificato di idoneità senza aver effettuato il *test* è un

falso; inoltre ha specificato che il danno cagionato è ad ampio raggio, perché investe il sistema nazionale ed europeo, danneggia l'azienda che immette il prodotto sul mercato perché versa un corrispettivo per un controllo che di fatto non può essere effettuato ed infine, ma soprattutto cagiona un danno al destinatario del *pacemaker*, il paziente;

considerato inoltre che:

i certificati di conformità vengono sottoscritti dal dottor Bartolini e sul suo operato, come detto, dovrebbe vigilare la dottoressa Marletta, attraverso la responsabile dell'Ufficio sorveglianza dispositivi medici, dottoressa Rosaria Boldrini. Per di più il Ministero dichiara di vigilare sull'operato dell'ISS e addirittura, in seguito ad una chiara ed esplicita domanda dell'intervistatore sull'accesso al laboratorio, la dottoressa Boldrini riferisce che anche recentemente è stato effettuato un accesso al laboratorio;

oltre a ciò, nella medesima intervista la dottoressa Rosaria Boldrini ha dichiarato che l'*audit* è stato effettuato da esperti e che a breve sarà effettuato un controllo congiunto con esperti di *auditing* europei;

pertanto vengono immessi sul mercato impianti di *pacemaker* con certificazioni di conformità false;

a parere degli interroganti quando descritto appare inquietante e drammaticamente vero;

si apprende da «il Fatto Quotidiano» del 7 ottobre 2014 che, a seguito della puntata di «Report», la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti in relazione ai certificati di idoneità rilasciati dall'ISS ed ha inviato la Guardia di finanza all'ISS per verificare le presunte irregolarità e il «laboratorio fantasma»;

considerato altresì che:

il problema del laboratorio fantasma era già stato posto all'attenzione dell'ISS nel settembre 2010, allorquando l'ingegner Calcagnin nominato responsabile del laboratorio, dal direttore del Dipartimento tecnologie, ringraziava ma declinava la nomina in quanto il laboratorio era inadatto per svolgere le attività previste;

nonostante ciò, parrebbe che al Ministero tale problema non risulti, secondo quanto ha affermato la dottoressa Rosaria Boldrini. In realtà il Ministero della salute già dal 2010 era a conoscenza del mancato funzionamento del laboratorio, ma non ha fatto nulla per rimuovere le inefficienze strutturali permettendo di immettere sul mercato dei *pacemaker* che avevano una certificazione falsa in quanto non sottoposti a *test*;

considerato infine che risulta agli interroganti che quando l'ente certificatore (ISS) è di proprietà di un ente pubblico (Ministero) è l'ente pubblico medesimo che ha l'onere di garantire la vigilanza sull'operato del certificatore, in assenza di conflitti d'interesse ed al fine esclusivo dell'interesse generale della collettività,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo, attesa la divulgazione e la denuncia dei fatti esposti, sia per aumentare la vigilanza sull'operato dell'ISS con la nomina di un commissario che per prevenire fattispecie come quelle descritte;

se non consideri di rimuovere dagli incarichi i responsabili di tali omissioni ed in quale modo intenda provvedere alla riorganizzazione ed al riefficientamento del laboratorio per effettuare i *test* sui dispositivi medici;

se non intenda destituire o farsi promotore della destituzione della dottoressa Marcella Marletta per omessa vigilanza sugli uffici dell'ISS che rilasciano i certificati ed i rapporti di conformità su tutti i dispositivi medici.

(3-01286)

NUGNES, MORONESE, PUGLIA, CIOFFI, VACCIANO, MONTEVECCHI, LEZZI, SANTANGELO, BERTOROTTA, CAPPELLETTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nell'ambito dei grandi progetti presentati dalla Regione Campania a valere sui fondi FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) 2007-2013 il progetto «Logistica e porti. Sistema integrato portuale di Napoli» (coerente con l'Obiettivo 4.3 – Interporti) è finalizzato allo sviluppo produttivo dell'area portuale di Napoli in termini di potenziamento della capacità logistica ed intermodale e delle relative aree di pertinenza. Prevede sia il rafforzamento dei collegamenti marittimi della città di Napoli con il resto del Mediterraneo che la razionalizzazione e il miglioramento delle relazioni con il sistema ferroviario per il trasporto delle merci. Pertanto si prevede un insieme integrato di interventi di ampliamento della capacità produttiva del porto e razionalizzazione e potenziamento dei collegamenti intermodali del porto;

l'insieme degli interventi previsti mira a rilanciare il porto di Napoli quale piattaforma commerciale nel Mediterraneo ove allocare attività economiche compatibili e finalizzate al potenziamento delle funzioni del porto;

il grande progetto contribuisce all'attuazione dell'Asse IV del programma operativo accessibilità e trasporti, in particolare attua l'obiettivo specifico 4.b del POR (Programma operativo regionale) FESR Campania 2007-2013 che mira a valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del sistema regionale della logistica. In particolare l'obiettivo specifico 4.e è finalizzato allo sviluppo della competitività regionale attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale, il potenziamento della capacità logistica ed intermodale del porto di Napoli e delle aree retro-portuali di pertinenza;

il grande progetto, secondo l'unità operativa grandi progetti della Regione Campania, prende spunto dalle linee di indirizzo per uno sviluppo sostenibile del porto di Napoli, approvate dall'Autorità portuale con delibera del comitato del 28 luglio 2011 a valle dell'importante processo di programmazione promosso dalla Regione, con il contributo ed il coinvolgimento della Provincia e del Comune di Napoli, della Camera di commercio, dell'Unione industriali, dei principali operatori del settore portuale e della stessa Autorità portuale di Napoli, in coerenza con le recenti pre-

visioni dell'art. 46 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214;

considerato che:

l'intervento presenta sinergie e complementarità con il grande progetto «Logistica e porti. Sistema integrato portuale di Salerno» e con il grande progetto «Riqualificazione Urbana Area Portuale Napoli Est»;

allo stato attuale, gli studi di fattibilità sono terminati sia relativamente ai lavori da eseguire nell'area portuale che all'area destinata all'accessibilità portuale. Diverse opere sono già in avanzata fase di definizione (progetti definitivi e/o stralci funzionali). Si prevede che i lavori termineranno entro il 2015 stante anche la possibilità di affrontare le lavorazioni in contemporanea su più fronti di lavoro (accessibilità, impianti, porto, mare);

la progettazione definitiva è in corso, i tempi di realizzazione del progetto sono pari a 52 mesi;

risulta agli interroganti che in data 7 agosto 2011 la Regione Campania ha notificato alla Commissione europea, a seguito delle osservazioni del 21 ottobre 2011 ricevute dalla stessa Commissione europea, il grande progetto «Logistica e porti». Nello stesso documento, firmato dall'Autorità di gestione del POR FESR 2007-2013, dottor Dario Gargiulo, veniva redatto e presentato un cronoprogramma, relativo alle attività necessarie per realizzare le opere delle quali veniva richiesto il finanziamento. Tale cronoprogramma prevedeva che entro il 30 giugno 2013 dovevano essere completate tutte le procedure di gara per l'affidamento delle opere di cui al grande progetto;

il commissario europeo per la politica regionale e urbana, Johannes Hahn, che ha firmato l'autorizzazione del grande progetto del Porto di Napoli, ha recentemente dichiarato: «Questo progetto è un buon esempio di come i fondi regionali dell'UE possono aiutare lo sviluppo dell'economia del Sud d'Italia, creando migliori condizioni per il trasporto merci nel porto di Napoli, che è uno dei porti più strategici del Mediterraneo. È un importante passo verso una migliore qualità delle infrastrutture e la sostenibilità del porto e rende la regione Campania ancora più attraente per gli spedizionieri e gli operatori di trasporto»;

nel «Libro bianco» dei trasporti, approvato dalla Commissione europea con decisione COM(2011)144 del 28 marzo 2011, si mettono a punto le strategie finalizzate ad ottimizzare, entro il 2050, l'efficacia delle catene logistiche multimodali attraverso: a) il collegamento tra tutti i principali porti marittimi attraverso la creazione di una «cintura blu» nei mari che bagnano l'Europa; b) il completamento della rete TEN-T (trans european networks transport), che richiederà circa 550 miliardi di euro fino al 2020, di cui circa 215 saranno destinati all'eliminazione delle strozzature; c) il miglioramento della trasparenza in materia di finanziamento dei porti, chiarendo la destinazione dei fondi pubblici alle differenti attività portuali con l'obiettivo di evitare distorsioni della concorrenza;

considerato inoltre che:

con la delibera n. 30 del 28 luglio 2011 dell’Autorità portuale di Napoli venivano delineate le linee strategiche del porto di Napoli in relazione allo stato e volumi delle concessioni e alle potenzialità di sviluppo in relazione agli adeguamenti strutturali;

con deliberazione n. 756 del 21 dicembre 2012 la Giunta regionale della Campania ha preso atto, tra l’altro, dell’adesione della Regione stessa al PAC (piano di azione e coesione) – Misure anticicliche e salvaguardia di progetti avviati, che prevede la riprogrammazione dei programmi operativi regionali, cofinanziati dal FESR;

con deliberazione n. 148 del 27 maggio 2013 la Giunta regionale ha operato una scelta strategica volta all’accelerazione della spesa dei fondi strutturali attraverso interventi finanziati dal POR FESR 2007-2013;

il Parlamento europeo ha approvato, in data 19 novembre 2013, un accordo con gli Stati membri sul nuovo meccanismo per collegare l’Europa, CEF (connecting Europe facility), volto ad accelerare il finanziamento per completare le infrastrutture nel settore dei trasporti, anche marittimi, risolvendo la questione dei collegamenti mancanti e delle strozzature delle reti;

il CEF, a gestione diretta UE che finanzia i progetti transnazionali, è complementare al FESR che deve essere utilizzato per affrontare, e risolvere, le strozzature locali;

il regolamento (UE, EURATOM) n. 1311 del Consiglio europeo del 2 dicembre 2013 stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020;

la Commissione europea, con decisione C(2014)3873 del 13 giugno 2014, «ha valutato il Grande Progetto alla luce dei fattori di cui all’articolo 40 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 e ritiene che sia coerente con le priorità del programma operativo, che contribuisca al raggiungimento dei loro obiettivi e che sia coerente con le altre politiche dell’Unione»;

con deliberazione n. 282 del 18 luglio 2014 la Giunta regionale della Campania, in linea con le previsioni comunitarie, ha approvato ed adottato il documento di sintesi del POR Campania FESR 2014-2020, con la previsione di misure di salvaguardia delle operazioni programmate in *overbooking* rispetto alla dotazione del POR FESR 2007-2013;

considerato altresì che, a giudizio degli interroganti:

le progettazioni acquisite dall’Autorità portuale di Napoli, fin dall’anno 2011, dovranno essere verificate e validate, anche con prescrizioni, al fine di realizzare il preminente interesse pubblico, consentire il rapido avvio delle procedure di gara, con la previsione di idonee clausole di salvaguardia, nel rispetto della normativa comunitaria di riferimento e, per l’effetto, non pregiudicare il piano di sviluppo del porto di Napoli che, in mancanza, si vedrebbe privato dei fondi necessari per il suo miglioramento infrastrutturale;

l’Autorità portuale di Napoli, ricevuta la copertura finanziaria da parte della Commissione europea e della Regione Campania, deve assicu-

rare il preminente interesse pubblico, scongiurando la possibilità di non utilizzare i fondi europei previsti nella misura attuale dal POR 2007-2013 e, in presenza di *overbooking*, in quella futura dal POR 2014-2020 configurandosi, in tal caso, un'autonoma voce di danno patrimoniale che va commisurato, come da unanime e consolidata giurisprudenza, non alla mera perdita del risultato stesso ma alla perdita di possibilità di conseguire un risultato positivo;

in data 18 giugno 2014 la Regione con decreto dirigenziale n. 6 ha ammesso a finanziamento il grande progetto «Logistica e Porti-Sistema integrato portuale di Napoli» che racchiude i relativi appalti per un importo totale pari a 154.200.000 euro;

in data 11 luglio 2014, con delibera n. 179 dell'Autorità portuale, in relazione all'approvazione di cui al decreto dirigenziale n. 6 del 18 giugno 2014, è stata redatta la convenzione tra Autorità portuale e Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli del Ministero delle infrastrutture e trasporti, per la gestione delle gare di appalto relative agli appalti del grande progetto anche in relazione alla carenza di personale che alla data è dichiarata per solo il 40 per cento della effettiva forza disponibile;

in data 28 luglio 2014, con delibera n. 206 dell'Autorità portuale viene approvato lo schema della convenzione tra l'Autorità portuale di Napoli e l'Unità operativa per i grandi progetti e per i grandi programmi (UOGP), per l'attuazione del grande progetto «Logistica e porti», che riporta gli impegni tra le parti, in coerenza con la decisione comunitaria di approvazione del grande progetto oltre che con gli orientamenti di chiusura dei programmi operativi 2007-2013 di cui alla decisione C(2013)1573 del 20 marzo 2013 ;

il responsabile del procedimento dei 2 interventi in oggetto, come da delibera dell'Autorità portuale n. 213, ingegner Alberto Bracci Laudiero, nella qualità di funzionario quadro dell'Autorità portuale, nominato tramite delibere dell'Autorità di conferimento incarico n. 147 del 9 marzo 2010 e n. 263 del 25 maggio 2012, con nota n. 246 del 14 aprile 2014, afferente il «completamento fognatura del Porto di Napoli», trasmetteva il verbale di validazione «con esiti negativi» del progetto (ancora non aggiornato ai prezzi della Tariffa Campania del 2013) per: 1) mancanza del recapito finale; 2) mancanza disponibilità finanziaria; 3) impossibilità di inserimento nell'elenco annuale dei lavori 2014; 4) impossibilità di spesa dei fondi europei entro il 31 dicembre 2015. Altresì con nota n. 247 del 14 aprile 2014, afferente i «collegamenti stradali e ferroviari», trasmetteva il verbale di validazione «con esiti negativi» del progetto (aggiornato ai prezzi della tariffa Campania del 2013) per: 1) mancanza disponibilità finanziaria; 2) impossibilità di inserimento nell'elenco annuale dei lavori 2014; 3) impossibilità di spesa dei fondi europei entro il 31 dicembre 2015; 4) presenza di edifici interferenti con il tracciato delle opere, non ancora demoliti dal concessionario Tirreno Power, come previsto dal protocollo di intesa siglato il 19 dicembre 2003, prot. n. 9308, che non consente di rilasciare l'attestazione prevista dall'art. 106, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010. L'Autorità portuale



precisa che lo stallo dei procedimenti, ricevuta la copertura finanziaria da parte dell'UE e della Regione Campania, può irrimediabilmente pregiudicare l'utilizzo dei fondi europei previsti nelle misure POR FESR 2007-2013 e 2014-2020 e può concretizzare danni patrimoniali discendenti, come già evidenziato nella delibera dell'Autorità portuale n. 206 del 28 luglio 2014, «non alla mera perdita del risultato stesso ma alla perdita di possibilità di conseguire un risultato positivo»;

con delibera dell'Autorità portuale n. 213 del 17 settembre 2014 è stata affidata al Provveditorato interregionale alle opere pubbliche Campania e Molise l'espletamento delle seguenti attività: validazione del progetto definitivo; responsabile del procedimento; procedure di appalto fino alla dichiarazione di aggiudicazione definitiva; direzione dei lavori, controllo tecnico contabile e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione; attività di supporto tecnico amministrativo al responsabile del procedimento; collaudo statico, impiantistico e tecnico-amministrativo;

i tempi previsti e lo stato di attuazione delle opere alla data del 25 settembre 2014, così come riportati, fanno constatare la presenza di 3 soli interventi del progetto il cui stato di attuazione sia in fase definitiva e ben 6 interventi ancora in fase preliminare, con tempi previsti di esecuzione ben superiori alla scadenza del 31 dicembre 2015;

considerato infine che:

dalla programmazione dei fondi si prevedono per l'attuazione 52 mesi, con scadenza effettiva settembre 2018; la scadenza del fondo è invece prevista per dicembre 2015;

i progetti non sono stati dichiarati validabili dai funzionari interni alla struttura tecnica dell'Autorità portuale, nonostante fossero note le potenzialità della disponibilità dei fondi sin dal 28 novembre 2011 di cui alla delibera n. 30 dell'Autorità portuale;

l'intervento parziale manca di efficacia rispetto al piano di indirizzo del 28 luglio 2011;

la stazione unica appaltante non opera nelle vesti di «centrale unica di committenza» e gli elaborati progettuali sono a pagamento da parte di chi vuole partecipare;

a parere degli interroganti gli interventi sono di fondamentale importanza per lo sviluppo economico della Campania e per la città di Napoli e anche per le particolari condizioni ambientali in cui si trovano le strutture portuali che ancor oggi non sono servite da un idoneo impianto fognario e da impianto di depurazione delle acque,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che la programmazione del grande progetto prevedeva entro la data del 30 giugno 2013 il completamento delle procedure di gara per l'affidamento delle opere di cui al grande progetto «Logistica e porti, Sistema integrato di gestione» e che alla data odierna non risultano completate le procedure e non sussistono i progetti validati ed appaltabili;

quali saranno le conseguenze se alla scadenza del 31 dicembre 2015 le opere non saranno completate, collaudate o addirittura iniziate;

quali siano i motivi per cui sono stati resi attuativi accordi e atti con il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche Campania e Molise del Ministero delle infrastrutture di cui è evidente, a parere degli interroganti, l'impraticabilità esecutiva dei relativi appalti finanziati;

se abbiano proceduto, per quanto di competenza, nel rispetto dei tempi richiesti, alla redazione dello studio di impatto ambientale e se lo stesso abbia ottenuto le relative approvazioni concernenti la valutazione di impatto ambientale prevista per i lavori connessi all'approvazione del piano regolatore portuale e, in caso negativo, quali siano i motivi per cui non si sia provveduto, considerato che è stato necessario modificare il piano di richiesta del finanziamento da 12 progetti a soli 9 progetti per un importo iniziale pari a 240.000.000 euro ridotto successivamente a 154.200.000 euro;

quali siano i criteri che hanno determinato la scelta dei siti e con i quali sono state stabilite le priorità degli interventi stessi;

quali siano i parametri e gli indici di misurazione dell'efficacia dell'intervento adottato, considerato che, a giudizio degli interroganti, non esiste un piano operativo di gestione che possa determinare l'incremento del beneficio apportato al territorio;

quali siano gli accordi di programma stipulati, e con quali soggetti, relativamente alle strutture esistenti sul territorio del Comune di Napoli lungo la fascia del retro-porto che potrebbero trarre benefici dalla realizzazione del piano;

quali siano i motivi per cui nell'elaborazione dei progetti si è ritenuto di non utilizzare le risorse presenti nella struttura tecnica dell'ente in possesso, a parere degli interroganti, di competenza e conoscenza delle problematiche oltre che dei luoghi scegliendo, invece, di ricorrere all'intervento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con aggravio di tempo e costi derivanti dall'acquisizione e dallo studio degli elaborati.

(3-01287)

SERRA, CASTALDI, MORONESE, DONNO, LEZZI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, MANGILI, SANTANGELO, PAGLINI, PUGLIA, BOTTICI, MONTEVECCHI, COTTI, MORRA, NUGNES. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

l'anfiteatro di Cagliari, il più importante tra gli edifici pubblici della Sardegna romana, con la sua *cavea* ellissoidale e la sua *arena*, che si incunea nella vallata di Palabanda, alle pendici meridionali del colle di Buon cammino, scavata da un antico torrente, versa in totale stato di abbandono e degrado con infissione di plinti e pilastrature di sostegno, disgregazione ed erosione della pietra, ristagno d'acqua e umidità, che, a causa della scarsa evaporazione, hanno prodotto dilavamenti e colonie di funghi dannosi per il calcare della costruzione;

la realizzazione del monumento è databile tra il I ed il II secolo dopo Cristo. La sua struttura risulta in gran parte scavata direttamente nella roccia della collina, sia le gradinate della *cavea*, sia gli ambienti sotterranei. Il monumento è uno dei pochi anfiteatri romani con *cavea* natu-

rale (ne esistono appena 3 scavati nella roccia), e ormai da troppo tempo attende di ridiventare un sito archeologico, un'attrazione turistica, una bellezza della città. Nel 1999, con i fondi stanziati in vista del giubileo dell'anno successivo, il Comune di Cagliari approvò all'unanimità (con delibera del Consiglio n. 21 del 23 febbraio) un progetto che prevedeva, in vista della stagione lirica, la copertura della platea e delle gradinate dell'anfiteatro, con strutture di legno e metallo;

i danni materiali ed estetici sono stati confermati anni fa dall'ispezione dei tecnici dell'ISCR (Istituto superiore per la conservazione e il restauro) per il Ministero per i beni e le attività culturali, e nonostante la rimozione di una parte delle gradinate lignee e la riapertura alle visite del monumento l'anfiteatro versa in una situazione disastrosa;

le strutture della «legnaia» (abusiva da circa 10 anni per la scadenza dell'autorizzazione paesaggistica regionale) hanno danneggiato il monumento. La rimozione di ciò che resta delle strutture moderne utilizzate per gli spettacoli dovrà essere eseguita con grande attenzione e sotto la direzione della Soprintendenza archeologica;

il Comune potrà contare esclusivamente sulle proprie forze, perché per la rimozione sono mancanti i finanziamenti nazionali e regionali, in quanto il finanziamento di 6,5 miliardi di lire stanziato in occasione del giubileo fu usato per la costruzione della «legnaia», realizzata dalla Giunta Delogu grazie all'autorizzazione della Soprintendenza (allora guidata da Vincenzo Santoni, noto per la vicenda relativa alla Tuvixeddu, e da Francesca Segni Pulvirenti) e della Regione, confermata con la successiva Giunta Floris;

il progetto ottenne il nulla osta della Soprintendenza per i beni archeologici e quello dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione e beni culturali. Il provvedimento del Comune prevedeva che le strutture da realizzare dovessero essere quasi interamente amovibili ad eccezione di alcuni locali di modesto volume e che, una volta terminata la stagione lirica, le strutture avrebbero dovuto essere rimosse. All'inizio dei lavori, osservando le perforazioni con martelli pneumatici della roccia per la sistemazione dei pali di sostegno l'archeologo Giovanni Lilliu e il giornalista Antonio Romagnino protestarono, ma niente fermò la devastazione, completata in soli 10 mesi;

si preferì portare gli spettacoli in un sito archeologico per certi versi «sacro», piuttosto che costruire *ex novo* una struttura adatta (come aveva suggerito in un piano richiesto dall'amministrazione comunale alla fine degli anni '80 l'architetto Luigi Malgarise, che suggerì una struttura adiacente al sito e non sovrastante). Sulla struttura, dopo la costruzione di passerelle di cemento armato e balaustre in ferro risalenti agli anni '80, furono sistemate migliaia di assi di legno e attorno all'anfiteatro venne costruita una gabbia metallica, utile per contenere spalti e ospitare più spettatori possibile. La cavea fu bucata per fissare la struttura metallica;

il «Comitato per l'Anfiteatro» portò la protesta al Ministro per i beni e le attività culturali *pro tempore* Giovanna Melandri e al Presidente

del Senato Antonio Mancino, giunti in città per l'inaugurazione della nuova struttura. Al Presidente del Consiglio regionale fu consegnato un documento firmato da migliaia di cittadini, ma non fu preso in considerazione dalle autorità;

alla chiusura della stagione lirica non fu possibile smontare la struttura, considerati i costi astronomici, e l'immobilismo di Soprintendenza e Regione fece il resto. Inoltre, risultarono inutili le proteste della cittadinanza e degli ambientalisti nonché le iniziative dei rappresentanti politici in Regione (interpellanza n. 93/A del 18 ottobre 2000). Inutile infine la sentenza del TAR Sardegna del febbraio 2006 che, accogliendo le ragioni della Soprintendenza, riconosceva sostanzialmente che le impalcature dovevano essere rimosse;

sono passati tanti anni e «Centuscalas» (come i cagliaritari definivano l'anfiteatro già nel Seicento) rimane un monumento a metà;

a parere degli interroganti, quando verranno rimossi i tubi di sostegno più larghi, i danni saranno evidenti. Lo scenario, nonostante il primo intervento dell'attuale Giunta comunale e la riapertura parziale alle visite, non è certo edificante in quanto attorno al monumento sono visibili cumuli di immondizia, così come è evidente lo sfacelo delle strutture lignee moderne;

uno scenario degradante a cui deve far fronte il solo Comune di Cagliari. L'intervento di ripristino è competenza dell'Assessorato ai lavori pubblici, guidato da Luisanna Marras, la quale dichiara che «I danni sono evidenti, ma ora è arrivato il momento di eseguire il ripristino insieme alla Soprintendenza». I tempi non saranno brevissimi, senza contare le «sorprese» che i tecnici incaricati troveranno nelle fasi di smontaggio del secondo e terzo anello. «La rimozione del primo anello è già stata eseguita – continua la Marras – il Comune ha già speso circa 400.000 euro e i risultati sono già evidenti. La pietra liberata dai plinti e dalle strutture lignee respira meglio ora. Adesso puntiamo alla rimozione totale e alla valorizzazione del monumento. È stato stanziato un ulteriore milione e 500.000 euro, entro dicembre manderemo a gara il bando», (come si legge in un articolo di «sardiniapost» dell'8 ottobre 2014);

l'assessore ai lavori pubblici spiega inoltre: «Presumibilmente i lavori cominceranno a partire dalla metà del 2015, dipende dalle offerte, se sono poche i tempi si accorceranno. Ultimamente però i concorrenti per i bandi comunali sono cresciuti enormemente». Relativamente al capitolo spettacoli: chiarisce che «Non saranno certo invasivi come i precedenti e tutto sarà legato alla fruibilità nuova della struttura come monumento». Tanti gli spettacoli e gli artisti (Benigni, De Gregori) che si sono avvicinati nell'Anfiteatro romano senza la legnaia. Gli spalti servirono per portare più spettatori in un luogo di grande valenza storica inadeguato, a parere degli interroganti, per le suddette rappresentazioni, considerato che con gli stessi fondi si sarebbe potuta costruire una nuova struttura *ad hoc* situata in un altro luogo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se intenda fare chiarezza su una situazione particolarmente dannosa per uno dei più importanti beni del patrimonio archeologico nazionale che versa in stato di totale abbandono;

quali iniziative intenda assumere per giungere ad una completa valorizzazione dell'anfiteatro, considerato che l'economia della cultura rappresenta un'importantissima risorsa, ed a conferma di questo è segnalata la presenza di numerosi turisti che quotidianamente vorrebbero visitare il sito;

se intenda disporre i necessari provvedimenti coattivi finalizzati alla rimozione dell'allestimento ligneo e metallico ormai da anni non più autorizzato, anche valutando l'ipotesi di uno stanziamento finanziario straordinario per l'eventuale urgente intervento che si dovesse rendere necessario prima di adottare ogni opportuna iniziativa per la tutela del monumento archeologico;

se ritenga di dover dare una precisa direttiva agli uffici del Ministero al fine di reiterare l'autorizzazione allo svolgimento delle manifestazioni culturali nel complesso dell'anfiteatro di Cagliari, al fine di evitare il totale abbandono di uno dei più famosi anfiteatri del Mediterraneo in attesa di qualsivoglia progetto di recupero e rifunzionalizzazione dell'area;

se ritenga infine di dover convocare un'apposita conferenza di servizi con i soggetti interessati al fine di valutare se sussista l'esigenza di un intervento urgente sulla struttura archeologica.

(3-01288)

NUGNES, MORONESE, PUGLIA, CIOFFI, VACCIANO, MONTEVECCHI, LEZZI, SANTANGELO, BERTOROTTA, CAPPELLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che il Consiglio dei ministri nella seduta n. 19 del 6 giugno 2014 ha espresso parere favorevole sul progetto di realizzazione di un parco turistico ricreativo finalizzato a riqualificare l'area di cava estrattiva sita a Bacoli, in provincia di Napoli (ex cava Lubrano). Il Consiglio ha condiviso i pareri favorevoli con prescrizioni espressi in relazione al progetto in Conferenza di servizi, sottolineando che il progetto verrà realizzato nel rispetto di alcune importanti prescrizioni per la tutela del paesaggio;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

Bacoli, situato sulla costa dei Campi flegrei, sul litorale domitio flegreo e agro aversano, fa parte dei comuni inclusi dalla legge n. 426 del 1998 negli ex SIN (siti di interesse nazionale), oggi SIR (siti di interesse regionale);

la «cava Lubrano» è un'ex cava di pozzolana, per anni utilizzata dalla società Pozzolana flegrea Srl, situata a poca distanza dalla costa nella frazione di Baia nel comune di Bacoli;

nel 2003, nell'ambito delle indagini riguardanti il traffico di rifiuti tossici che dalle regioni del Nord arrivava fino in Campania, la Procura della Repubblica di Napoli pose sotto sequestro 4 cave e 3 impianti industriali ad Acerra, Bacoli e Caivano. Uno di questi era la cava Lubrano;

in una nota del 13 giugno 2007 del commissario di Governo avente ad oggetto: «Legge 426/98 – Sito di Interesse Nazionale- D.M. 10.01.2000- D.M. 08.03.2001 – D.M. 31.01.2006 – Perimetrazione Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano» indirizzata, tra gli altri, al legale rappresentante della Pozzolana flegrea e al Sindaco di Bacoli, si apprende che la legge n. 426 del 1998, art. 1, comma 4, lettera *m*), identificava il litorale domitio flegreo e agro aversano quale sito ad alto rischio ambientale stabilendo che gli ambiti dei SIN fossero perimetrati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sentiti i Comuni interessati;

con nota prot. 9738/CD/U del 6 dicembre 2005 il commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque in Campania trasmetteva al Ministero copia della subperimetrazione elaborata da ARPAC (Agenzia regionale per la protezione ambientale Campania) relativa ai 60 comuni interessati e tra questi c'era anche quello di Bacoli;

tutte le aree, anche di proprietà privata, rientranti nei siti di interesse nazionale dovevano essere riconosciute come potenzialmente inquinate e pertanto assoggettate a interventi di messa in sicurezza, di emergenza e di caratterizzazione;

la società Pozzolana flegrea, svolgendo la sua attività nell'ambito del Comune di Bacoli, era obbligata ad attivare immediatamente la messa in sicurezza di emergenza della cava e il piano di caratterizzazione dei suoli e delle acque di falda;

in data 18 aprile 2008 il Consiglio comunale di Bacoli approvava una mozione finalizzata, tra l'altro, ad avviare la bonifica dell'ex cava Lubrano;

trascorrevano tuttavia svariati anni durante i quali nonostante la costante richiesta da parte delle associazioni locali e dei consiglieri di minoranza di dare esecuzione alla delibera del 18 aprile 2008 nessuna attività di bonifica veniva condotta;

nel 2011 il Tribunale di Napoli, VI sezione penale, presidente dottor Aliperti, con il parere favorevole del sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, dottoressa Ribera, ha disposto il dissequestro della cava Lubrano per poter effettuare le operazioni di bonifica dell'area;

in particolare, l'autorità giudiziaria di Napoli ha stabilito il dissequestro ai fini della bonifica condizionato al controllo trisettimanale da parte dell'ARPAC delle procedure di bonifica;

il sindaco, con ordinanza n. 57 del 13 aprile 2011 prot. n. 12015, ha ordinato alla ditta Pozzolana flegrea di porre in essere quanto necessario per avviare il procedimento di bonifica dell'area dell'ex cava di pozzolana;

fino alla fine del 2012 il piano di caratterizzazione della cava non risulta essere mai stato presentato, come si evince anche da una nota della Direzione tutela del suolo della Provincia di Napoli del 19 novembre;

in una nota dell'ARPAC del 2 luglio 2013 si legge che la ditta Pozzolana flegrea ha completato lo smaltimento dei rifiuti come da piano di rimozione presentato ed approvato. Si tratta della rimozione di rifiuti

speciali pericolosi e non presenti in superficie. Secondo la nota, però, per quanto attiene alle attività di caratterizzazione prescritte nella nota ARPAC prot. 42137 del 21 novembre 2011, poiché il sito non ricade più in area SIN, si rimandava alle decisioni che saranno prese dall'area generale di coordinamento – Settore Ambiente ed ecosistema della Regione Campania, in esito alle riunioni tecniche inerenti all'argomento;

con delibera amministrativa del Consiglio regionale n. 777 del 25 ottobre 2013 è stato approvato il piano regionale di bonifica (PRB), pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione n. 30/2013;

il piano contiene, tra l'altro, il censimento dei siti potenzialmente contaminati nei siti di interesse nazionale (CSPC SIN) come allegato 4 al PRB;

nel piano approvato si legge «La programmazione degli interventi descritta nella proposta di Piano si riferisce ai soli siti di competenza pubblica ovvero a quelli per i quali sono già state avviate le procedure in danno. Per quelli di competenza privata sarà necessario attivare tutte le iniziative previste dalla legge, affinché gli interventi da effettuarsi da parte dei soggetti obbligati siano portati avanti e conclusi nel rispetto dei tempi previsti dalle disposizioni normative vigenti»;

il Ministero, con nota prot. n. 2474/TRI del 24 gennaio 2014, ha specificato che la subperimetrazione dei SIN, pur non comportando automaticamente che tutta l'area subperimetrata sia oggetto di contaminazione, individua un'area nella quale sussistono i presupposti per l'applicazione delle procedure di indagine e di interventi in materia di bonifiche, in particolare approfondimenti conoscitivi ed indagini tecniche; inoltre ha specificato che tale situazione sostanziale non ha subito, né poteva subire alcuna modifica a seguito dell'applicazione dell'art. 36-*bis* del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012;

alla luce del combinato disposto dall'applicazione del decreto ministeriale n. 7/2013 e della richiamata comunicazione del Ministero, la Regione, competente per le operazioni di verifica e di eventuale bonifica dei siti rientranti nella subperimetrazione degli ex SIN, riteneva necessario procedere alla regolamentazione delle attività inerenti agli approfondimenti conoscitivi e alle indagini tecniche, riconducibili alle «indagini preliminari» disciplinate dall'art. 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

con nota prot. n. 0024099 del 23 aprile 2014, l'ARPAC ha trasmesso il «Documento di Linee Guida per l'esecuzione delle indagini preliminari ai sensi dell'art. 242 del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i.»;

con il decreto dirigenziale n. 796 del 9 giugno 2014 la Giunta regionale ha stabilito che l'esecuzione delle indagini preliminari, disciplinate dall'art. 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, è obbligatoria per tutti i siti subperimetrati nell'ambito degli ex SIN (Allegato 4 al PRB- tabelle 4.2, 4.3, 4.5, 4.6) e non sottoposti ancora ad indagini o caratterizzazione. Tra questi rientra la cava Lubrano;

le linee guida prevedono per le ex cave (attività estrattive dismesse o abbandonate) che il piano d'indagini preliminari preveda l'esecuzione di indagini dirette e indirette volte a verificare: «la tipologia dei materiali per

i quali non si hanno informazioni sufficienti, eventualmente utilizzati per i riempimenti parziali e/o totali delle cavità; la qualità dei suoli posti a contatto con i suddetti materiali di riempimento, sia all'interno delle aree di cava, sia nelle aree immediatamente adiacenti; la qualità delle acque di falda e l'influenza su di essa della presenza delle aree di cava. Al fine di perseguire gli obiettivi sopra elencati, il piano d'indagini preliminari prevede l'esecuzione di indagini indirette, finalizzate all'acquisizione delle informazioni necessarie ad affinare e rendere attuabile le indagini dirette. Queste ultime saranno mirate al prelievo e all'analisi di campioni di suolo, di materiale riportato utilizzato per il riempimento e di acque di falda, al fine di determinare le caratteristiche fisico-chimiche delle matrici ambientali ed individuare aree a maggiore criticità su cui potrebbe essere necessario procedere successivamente, con interventi di caratterizzazione ed eventualmente di messa in sicurezza di emergenza e/o bonifica. Le indagini preliminari dovranno prevedere, indagini indirette (geoelettrica) finalizzate alla ricostruzione stratigrafica del sottosuolo nonché ad avere una conoscenza puntuale delle caratteristiche geometriche degli ammassi di materiale di riempimento. Bisognerà prevedere almeno uno stendimento lungo la maggiore dimensione del sito. In relazione alle indagini dirette, si dovrà prevedere per i suoli, nel caso di cave non riempite: l'esecuzione di sondaggi nei punti di maggiore criticità (cabine elettriche, impianti di frantumazione, eccetera); il prelievo, per ogni sondaggio, di un campione a fondo foro e in corrispondenza di strati eventualmente interessati da evidenze di contaminazione; nel caso di cave riempite: un sondaggio interno per ogni 10.000 mq. di superficie di riempimento; un campione rappresentativo del materiale di riempimento per ogni 10 metri lineari di profondità e di un campione di suolo di sedime al di sotto dei materiali di riempimento. Sui campioni prelevati dovranno essere determinati almeno i seguenti parametri: Arsenico, Cadmio, Cobalto, Nichel, Piombo, Rame, Zinco, Mercurio, Cromo Totale, Cromo VI, Composti organici aromatici (BTEX), IPA, Alifatici clorurati cancerogeni, Alifatici clorurati non cancerogeni, Alifatici alogenati cancerogeni, Idrocarburi leggeri e pesanti, PCB. Per il solo materiale di riempimento dovrà essere ricercato anche il parametro Amianto e dovrà essere effettuato il *test* di cessione (decreto ministeriale 5 febbraio 1998 e successive modifiche e integrazioni). Per le acque di falda, dovranno essere previste: l'individuazione di un pozzo esistente all'interno del perimetro della cava idoneo al monitoraggio delle acque o la realizzazione di un piezometro a valle del sito nel punto di conformità, nell'area in cui si ipotizza la maggiore concentrazione dei contaminanti; il prelievo di un campione per l'eventuale pozzo esistente o piezometro. Sui campioni prelevati dovranno essere determinati almeno i seguenti parametri: Fluoruri, IPA, Metalli, Cianuri, Azoto ammoniacale, nitroso e nitrico, Composti organici aromatici, Alifatici clorurati cancerogeni e non cancerogeni, Alifatici alogenati cancerogeni, Idrocarburi totali espressi come n-esano»;

la società Pozzolana flegrea ha presentato un progetto turistico di recupero ambientale della cava ma non risulta agli interroganti che sia



stato presentato il piano di indagine preliminare obbligatorio e il piano di caratterizzazione e bonifica;

risulta peraltro agli interroganti che il progetto turistico abbia ottenuto parere negativo dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Napoli e provincia e dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania;

in seguito a tale parere negativo la Regione si è rivolta direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri che ha espresso parere favorevole al progetto come dal citato provvedimento del 6 giugno 2014,

si chiede di sapere:

quali indagini preliminari siano state effettuate nell'area dell'ex cava e nelle zone limitrofe, se esse abbiano rispettato le linee guida dettate dalla Regione per le indagini preliminari, in particolare riguardo al sottosuolo e alle falde acquifere;

chi abbia provveduto ad eseguire tali indagini;

quale tipo di controllo sia stato svolto in merito dall'ARPAC;

quale sia stato l'esito delle analisi;

se nell'area sia stata effettuata la bonifica e se siano stati comunicati gli esiti delle relazioni trisettimanali dell'ARPAC, secondo quanto disposto dall'autorità giudiziaria;

se, prima di esprimere il parere favorevole al progetto turistico, sia stata verificata l'effettiva attuazione della bonifica da parte del soggetto preposto ovvero se sia stato esaminato il piano di caratterizzazione e di bonifica, ove non ancora realizzato, ritenendolo idoneo a tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini;

se il Governo sia a conoscenza di quali iniziative siano state eventualmente assunte dagli enti competenti per ottenere la riparazione del danno ambientale da parte dei responsabili dell'area;

se ritenga di aver agito nell'ambito delle proprie competenze esprimendo tale parere favorevole o piuttosto se la competenza riguardi gli enti locali interessati, essendo stato il SIN litorale domitio flegreo e agro aversano riclassificato quale SIR e, in ogni caso, quale sia il valore di tale parere positivo rispetto all'*iter* di approvazione del progetto.

(3-01289)

PUGLISI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto ministeriale n. 312 del 2014 e decreto ministeriale n. 487 del 2014, il Ministro in indirizzo ha autorizzato l'attivazione per l'anno accademico 2014/2015 del secondo ciclo dei corsi di tirocinio formativo attivo (TFA) di cui al decreto ministeriale n. 249 del 2010, come modificato dal decreto ministeriale n. 81 del 2013;

diversamente da come si è proceduto per l'attivazione del I ciclo, il Ministero, con il citato decreto n. 312 del 2014, ha stabilito il numero dei posti per ciascuna classe di abilitazione a livello regionale, invitando gli atenei di ciascuna Regione a concordare la ripartizione dei posti tra le diverse sedi e stabilendo la scadenza del 10 luglio 2014 per l'acquisizione,

da parte delle università interessate, dell'offerta formativa potenziale sulle diverse classi di abilitazione;

ai sensi dell'art. 5, comma 1, del decreto ministeriale n. 139 del 2011, e dell'art. 2, comma 1, del decreto ministeriale n. 487 del 2014, l'attivazione dei corsi di TFA è subordinata all'acquisizione del parere favorevole del Comitato regionale di coordinamento universitario (Coreco), integrato nella sua composizione dal direttore dell'Ufficio scolastico regionale, che valuta la congruenza della proposta rispetto a quanto disposto dalla vigente normativa;

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha accordato ai comitati la possibilità di formulare i prescritti pareri successivamente alla data del 10 luglio, autorizzando le università a trasmettere ugualmente le proposte di attivazione dei TFA, con l'indicazione della data di trasmissione delle proposte al comitato di riferimento;

alla Regione Lombardia sono stati assegnati per il TFA complessivamente 3.064 posti distribuiti tra 79 classi di concorso (o accorpamenti di classi);

a seguito dell'emanazione delle disposizioni ministeriali, si sono svolti, sotto il coordinamento dell'Ufficio scolastico regionale, diversi incontri tra i delegati degli atenei lombardi referenti per la materia, al fine di concordare la distribuzione tra le sedi universitarie interessate all'attivazione dei TFA del contingente di posti attribuito alla Regione;

alla scadenza del 10 luglio 2014 sono state avanzate al Ministero le proposte di attivazione dei corsi di TFA, con indicato il numero massimo di ammissibili stabilito in esito alle intese regionali, delle università degli studi di Bergamo, Milano, Milano-Bicocca, Pavia, Politecnico di Milano e università cattolica del Sacro Cuore;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

la nota ministeriale del 15 settembre 2014, indirizzata al presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì), ha reso noto che a livello regionale, in diverse classi di concorso, l'offerta formativa proposta dagli atenei eccede il numero programmato dal decreto ministeriale n. 312 del 2014 ed è stato chiesto di concordare tra gli Uffici scolastici regionali e i rispettivi Coreco una modifica dell'offerta in modo che questa si allinei perfettamente al numero di posti programmato;

l'intesa a suo tempo raggiunta tra i predetti atenei e l'Ufficio scolastico regionale lombardo si è basata sul numero di posti autorizzato per la Lombardia e ha portato a un piano di ripartizione pienamente coincidente con tale contingente;

il comitato della Lombardia ha interloquito con l'Ufficio scolastico regionale ai fini del perfezionamento della citata intesa attraverso i delegati rettorali;

alla luce di quanto detto, non è intenzione degli atenei citati apportare alcuna modifica all'offerta formativa registrata nella banca dati RAD (regolamento didattico di ateneo) alla data del 10 luglio 2014, in quanto corrisponde ai posti assegnati alla Lombardia;

la posizione degli atenei è avallata dall'Ufficio scolastico regionale e il Comitato ha ratificato all'unanimità le determinazioni assunte dagli stessi in ordine all'attivazione dei percorsi di TFA per l'anno accademico 2014/2015, con relativo piano di riparto di posti assegnati con decreto ministeriale n. 312 del 2014 alla Regione, piano comprensivo anche dei posti attribuiti all'accademia di Brera, autorizzata all'attivazione dei TFA per le classi di specifico interesse, con nota prot. n. 7638 del 30 luglio 2014 della Direzione generale per l'alta formazione artistica musicale e coreutica,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti come si possa autorizzare un'università telematica ad attivare corsi che prevedono tassativamente solo una parte marginale in *e-learning*;

come sia possibile che sia stata inserita sul sito del CINECA l'offerta formativa relativa al TFA 2014/2015 di E-CAMPUS con 1.900 posti, visto che tale università non ha mai né chiesto né ottenuto il parere vincolante del Coreco della Lombardia.

(3-01290)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri della difesa, per la semplificazione e la pubblica amministrazione, della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

si aggravano le criticità che condizionano l'operatività e la sopravvivenza stessa dell'Associazione italiana della Croce rossa a seguito della progressiva entrata in vigore delle disposizioni previste dal decreto legislativo 28 settembre 2012, n.178, recante «Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce rossa (C.R.I.), a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183»;

il 23 settembre 2014 sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 74 i decreti della «Selezione per la formazione del contingente di complessivi 300 posti di personale militare della Croce Rossa Italiana in servizio attivo, di cui all'art. 5, comma 6, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178»;

la selezione danneggia irreparabilmente gli oltre 1.100 appartenenti al Corpo militare della CRI i quali, già vincitori di concorsi e selezioni concorsuali, dovranno sottoporsi ad una nuova selezione, per poter mantenere il proprio *status* militare limitatamente a 2 anni, per accedere al contingente limitato di 300 posti, al quale può comunque accedere anche personale appartenente ai ruoli civili e ad altre forze armate;

la circostanza, già suscettibile di aprire un notevole contenzioso amministrativo da parte del personale militare, suscita ulteriori perplessità anche in relazione alle modalità di pubblicazione del bando stesso, che non sembra rispettare i giusti criteri di pubblicità e trasparenza;

non essendo stato predisposto alcun sussidio cartaceo, il reperimento della documentazione inerente è stato previsto unicamente mediante collegamento ad un sito *internet* del Ministero della difesa (Previmil), che per molti giorni è stato interessato da un blocco informatico, li-

mitando ulteriormente il tempo a disposizione dei candidati per espletare tutte le procedure di iscrizione;

è opportuno evidenziare che, sul sito, sono anche presenti altri 2 bandi, l'uno datato 17 dicembre 2013, l'altro 10 aprile 2013, ancora in attesa di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, elemento che danneggia i potenziali concorrenti che al momento dell'emanazione erano ancora in grado di soddisfare taluni requisiti di ammissione, diversamente da quanto può essere a distanza di 10 e 5 mesi;

i decreti, ai quali si aggiunge un terzo bando datato 6 agosto 2013, tutti relativi alla medesima citata selezione, recano differenti requisiti e criteri di valutazione relativi alla selezione stessa. Le variazioni nei criteri di valutazione dei requisiti di ammissione sarebbero da ascrivere ad una lettera della presidenza nazionale CRI/CC/32827/13 dell'11 giugno 2014, con cui il presidente nazionale imponeva una revisione totale dei punteggi in questione variando, di fatto, la situazione nel tempo ed escludendo contemporaneamente dei candidati dalla possibilità di superare la selezione;

ulteriori perplessità destano taluni parametri menzionati nei decreti, relativi alle scelte da operare in sede di selezione, dove ad esempio l'art. 7, comma 2, del decreto ministeriale 10 aprile 2013 prevede che «a parità di punteggio, è data la precedenza al candidato più giovane di età», a totale detrimento dell'esperienza e della professionalità maturata nel tempo da personale avente una maggiore anzianità, anche anagrafica;

i decreti, che derivano dall'applicazione del contestato decreto legislativo n. 178 del 2012, appaiono viziati *ab origine* da una mancata considerazione delle professionalità già operanti all'interno dell'ente;

difatti le evidenze segnalate ledono e mortificano la professionalità e l'esperienza del personale del Corpo militare (1.100 persone) che hanno instaurato da oltre 20 o 30 anni un rapporto di pubblico impiego a seguito dell'immissione in servizio, essendo vincitori di pubblici concorsi e di selezioni concorsuali, e che oggi, per mantenere il proprio *status* militare ed indossare i gradi rivestiti a seguito dell'arruolamento e degli avanzamenti sostenuti negli anni di servizio svolto, dovranno partecipare ad una «selezione» per 300 posti, della durata massima di 2 anni, a cui può accedere anche personale appartenente ai ruoli civili e ad altre forze armate;

appare evidente lo scenario di grave ingiustizia sociale che provocherà conseguentemente una mole enorme di «esuberanti» e di mobilità con gravi danni per i militari della Cri e conseguenti sofferenze per le famiglie coinvolte;

le suddette criticità derivano dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 178, le cui conseguenze negative per la tenuta stessa della Croce rossa italiana, trasversalmente riconosciute e anche dalla stessa amministrazione dell'ente, sono state oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo a firma dell'interrogante, nonché del disegno di legge AS 1503, a prima firma dell'interrogante, ma trasversalmente condivisa, recante «Abrogazione del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, e delega al Governo per il riordino dell'Associazione italiana della Croce rossa»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare le iniziative, anche in sede normativa, finalizzate all'abrogazione del decreto legislativo n. 178 del 2012 e al riordino della Croce rossa italiana;

quali misure intendano predisporre per garantire ai 1.100 militari del Corpo militare della CRI la tutela della propria professionalità, esperienza e configurazione lavorativa, conseguita attraverso pubblici concorsi e selezioni;

se non ritengano opportuno, nel rispetto delle professionalità militari attualmente operanti nella CRI, ritirare i decreti ministeriali citati, finalizzati alla selezione per la formazione del contingente di complessivi 300 posti di personale militare della Croce rossa italiana in servizio attivo di cui al cui all'art. 5, comma 6, del decreto legislativo n. 178 del 2012, anche al fine di evitare il contenzioso amministrativo che ne conseguirebbe.

(3-01291)

TONINI, MICHELONI, GIACOBBE, DI BIAGIO, TURANO, Fausto Guilherme LONGO, ARRIGONI, PEGORER, SPILABOTTE, DALLA TOR, MUSSINI, FABBRI, PAGANO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il precedente rinvio delle elezioni per il rinnovo dei Comites (Comitati degli Italiani all'estero) era giustificato esclusivamente dalla esigenza di predisporre una riforma organica del settore che potesse dare maggiore legittimità a questi organismi di rappresentanza degli Italiani all'estero;

senza un preventivo confronto e discussione nelle commissioni parlamentari competenti, con decreto-legge del 1º agosto 2014, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 141 del 1º ottobre 2014 e relativo alla proroga delle missioni internazionali, all'articolo 10 sono state introdotte nuove disposizioni per il rinnovo dei Comitati degli Italiani all'estero con l'ammissione al voto, che avverrà per corrispondenza, dei soli elettori che abbiano fatto pervenire all'ufficio consolare di riferimento domanda di iscrizione nell'elenco elettorale;

in data 18 settembre 2014, con un messaggio ministeriale, il Ministro in indirizzo ha autorizzato le ambasciate e i consolati d'Italia ad indire le elezioni dei Comitati degli Italiani all'estero, ai sensi dell'articolo 15, comma primo, della legge 23 ottobre 2003, n. 286, attraverso propri decreti;

le elezioni si dovrebbero svolgere il 19 dicembre prossimo, senza che, alla luce del nuovo sistema di accesso al voto, vi sia un ragionevole lasso di tempo che consenta una dovuta informazione e i tempi tecnici per la predisposizioni di tutti gli adempimenti necessari;

l'indebolimento della funzione dei Comites da un lato, e la riduzione dei servizi garantiti dalla rete consolare dall'altro (nonostante le garanzie previste dal criterio dell'invarianza dei servizi, purtroppo disatteso), rischiano di lasciare campo libero all'opera di soggetti privati i quali,

come è stato ampiamente dimostrato da diverse inchieste, non danno alcuna garanzia di terzietà e di efficienza dei servizi;

ad oggi si è a conoscenza dell'operato sul territorio di strutture di varia natura che si stanno adoperando nel reclutamento della documentazione, in alcuni casi già in loro possesso, per l'iscrizione degli aventi diritto nell'apposito elenco così da influenzare in modo determinante la qualità e la tipologia degli stessi elenchi di fondamentale importanza si rischia ad elezioni concluse di snaturare la stessa rappresentanza;

alla vigilia di importanti riforme costituzionali, una bassa percentuale di votanti rischierebbe di aprire polemiche pretestuose sull'esistenza stessa degli organi di rappresentanza e sulla permanenza della circoscrizione estero in seno al Parlamento italiano;

la criticità è infatti da sempre data dal reperimento dei dati dei connazionali che saranno chiamati a iscriversi nell'elenco degli elettori, non essendo ancora stato predisposto un unico elenco elettorale;

sollevata l'urgenza di un'informazione totale degli aventi diritto il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Mario Giro si è impegnato affinché il Ministero inviasse lettera di informazioni sulle nuove modalità di voto ai capifamiglia degli iscritti AIRE (Anagrafe italiani residenti all'estero);

risulta agli interroganti che ad oggi, a circa 6 giorni dalla scadenza della presentazione delle liste, da informazioni dei cittadini, tale lettera non è ancora arrivata impedendo di fatto il diritto fondamentale alla partecipazione;

da ulteriori informazioni risulterebbe che nei principali consolati europei il numero delle iscrizioni all'elenco degli elettori si aggira intorno alle poche centinaia;

la costituzione del cosiddetto elenco degli elettori con la tempistica e le modalità con cui viene prospettata oggi, rischia di non rappresentare effettivamente la platea di elettori volontari, ponendo a rischio l'esercizio di un diritto costituzionale;

considerato che in sede di approvazione del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero, è stato approvato (con 162 voti favorevoli e 4 contrari) l'ordine del giorno G10.1 a prima firma dell'interrogante con cui il Governo si impegna: a) a prevedere limiti temporali ragionevoli per la creazione dell'elenco degli elettori, non inferiori a sei mesi; b) ad organizzare il voto nei due mesi successivi alla chiusura dell'elenco; c) a trasferire nel 2015 i fondi oggi disponibili nel bilancio del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per l'organizzazione del voto nel 2014,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al riguardo.

(3-01293)

GAETTI, DONNO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il comparto suinicolo vive da anni una lenta e progressiva crisi;

nel 2014 la discussa decisione di revisione del sistema di classificazione delle carcasse e delle cosce idonee ai circuiti DOP (denominazione origine protetta), il blocco delle importazioni da parte della Russia, che da sola ha già comportato una perdita stimata di 55 milioni di euro, e una consistente «bolla» di offerta di maiali smarchiati sono i fattori che hanno inaspettatamente deteriorato la situazione del mercato suinicolo dopo un inizio promettente;

questa situazione di estrema gravità dovrebbe essere affrontata da un'autorevole e competente direzione politica in grado di risolvere i problemi che hanno portato in queste settimane ad una quotazione del maiale ampiamente inferiore rispetto a quella abituale del periodo. Dopo il buon andamento dei mercati, che proseguiva ininterrotto da maggio 2014, il mese di settembre si è chiuso con una netta caduta dei prezzi dei suini da macello. Il calo, peraltro sensibile, come evidenzia l'indice messo a punto dal CREFIS, il Centro di ricerche economiche sulle filiere suinicole dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, segna una flessione del 6,1 per cento rispetto ad agosto u.s. e del 6,6 per cento rispetto ad un anno fa. La filiera suinicola, a parere degli interroganti, sembra sia sensibilmente scoordinata e non supportata da organismi in grado di definire adeguatamente una politica di settore;

considerato che:

il 4 giugno 2014 il vice ministro delle politiche agricole, Andrea Orlando, rispondendo ad una precedente interrogazione (3-00466), presentata dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, riguardante le problematiche sulla classificazione delle carcasse, ha rilevato, pur confermando la legittimità delle scelte operate, come sia necessario rivedere le scelte a fronte delle forti e fondate proteste venute dagli operatori della filiera;

le scelte operate col *placet* degli attuali organi rappresentativi della filiera, per ammissione dello stesso Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, possono essere migliorate, di conseguenza il tavolo di filiera, così com'è oggi, appare inadeguato;

all'attuale stato dell'arte il tavolo di filiera nazionale è composto da: 4 organizzazioni sindacali degli allevatori; ASSICA (Associazione industriali delle carni e dei salumi), che rappresenta una parte dei macelli; ANAS (Associazione nazionale allevatori suini), organizzazione cui è demandata la tenuta dell'albo genealogico dei suini abilitati ai prodotti DOP; UNAPROS (Unione nazionale dei produttori di suini), organizzazione rappresentativa dei consorzi di vendita dei maiali; le centrali cooperative; il consorzio del prosciutto di Parma; il consorzio del prosciutto S. Daniele; UNICEB (Unione importatori esportatori industriali commissionari grossisti ingrassatori macellatori spedizionieri carni bestiame e prodotti derivati);

considerato che, a parere degli interroganti:

sembrerebbe un tavolo sufficientemente rappresentativo, ma non possiamo nascondere il fatto che gli operatori che hanno pubblicamente sottoscritto la protesta, inviata al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per chiedere una modifica delle decisioni prese, siano aziende tra le maggiori e più qualificate del settore;

l'effettiva rappresentatività del tavolo attuale evidenzia un limite e i criteri scelti nell'individuazione degli attori che lo compongono sembrano inadeguati al punto tale che i maggiori operatori del settore sono portati a non riconoscersi nelle decisioni prese dagli abituali organismi di rappresentanza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga di dover rivedere l'attuale composizione del tavolo sulla filiera suinicola aggiungendo la partecipazione dei soggetti finora esclusi, la cui assenza determina rallentamenti nei lavori e nella determinazione delle decisioni magari aprendo anche ad esperienze di democrazia diretta e non delegata;

se, nel rivedere la composizione del tavolo, intenda garantire l'effettiva partecipazione degli operatori maggiormente rappresentativi e più qualificati della filiera, quali: le aziende mangimistiche; gli allevamenti ingrasso; gli allevamenti riproduzione; i consorzi di vendita; i commercianti all'ingrosso; i macelli; i salumifici; i distributori;

quali azioni, in alternativa, intenda intraprendere per rilanciare il settore suinicolo e consentire che il tavolo di filiera sia adeguatamente rappresentativo di tutti gli attori che la compongono allo scopo di raggiungere un corretto equilibrio nelle decisioni.

(3-01295)

NUGNES, PUGLIA, SERRA, CAPPELLETTI, VACCIANO, SANTANGELO, AIROLA, BLUNDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la legge n. 225 del 1992 prevede che le competenze della Protezione civile si articolino in maniera complessa: non solo nella semplice gestione del dopo emergenza, ma in una serie integrata di attività che coprono tutte le fasi del «prima» e del «dopo», secondo i 4 ambiti della prevenzione, della prevenzione, del soccorso e del ripristino;

come descritto sul sito *web* della Protezione civile, le eruzioni vulcaniche rappresentano un forte rischio per le zone densamente popolate del territorio italiano. Il rischio vulcanico si può definire come il prodotto della probabilità di occorrenza di un evento eruttivo per il danno che ne potrebbe conseguire. Il rischio è traducibile nell'equazione  $R$  uguale  $P$  per  $V$  per  $E$ , dove:  $P$  è uguale a Pericolosità (Hazard): è la probabilità che un fenomeno di determinata intensità si verifichi in un certo intervallo di tempo e in una data area;  $V$  è uguale a Vulnerabilità: la vulnerabilità di un elemento (persone, edifici, infrastrutture, attività economiche) è la pro-



pensione a subire danneggiamenti in conseguenza delle sollecitazioni indotte da un evento di una certa intensità; E è uguale a Esposizione o valore esposto: è il numero di unità, o «valore», di ognuno degli elementi a rischio, come vite umane o case, presenti in una data area;

in generale la vulnerabilità delle persone e degli edifici risulta sempre elevata quando si tratta di fenomenologie vulcaniche. Il rischio è minimo solo quando lo sono anche la pericolosità o il valore esposto. È il caso di vulcani «estinti»; vulcani che presentano fenomenologie a pericolosità limitata; oppure di vulcani che si trovano in zone non abitate. Quanto maggiore è la probabilità di eruzione, tanto maggiore è il rischio. A parità di pericolosità invece il rischio aumenta con l'aumentare dell'urbanizzazione dell'area circostante il vulcano;

considerato che:

i Campi Flegrei sono una vasta area di origine vulcanica situata a nord-ovest della città di Napoli. Si tratta di una zona dalla struttura singolare: non un vulcano dalla forma di cono troncato, ma una vasta depressione o caldera, ampia circa 12 per 15 chilometri;

nel 1538 si è verificata l'ultima eruzione che, pur essendo fra le minori dell'intera storia eruttiva dei Campi Flegrei, ha interrotto un periodo di quiescenza di circa 3.000 anni e, nel giro di pochi giorni, ha dato origine al cono di Monte Nuovo, alto circa 130 metri. Da allora, l'attività ai Campi Flegrei è caratterizzata da fenomeni di bradisismo, attività fumarolica ed idrotermale localizzata nell'area della Solfatara;

la storia eruttiva dei Campi Flegrei è dominata dalle eruzioni dell'Ignimbrite campana e del Tufo giallo napoletano. Questi eventi sono stati così violenti che i volumi di magma prodotti e la velocità con cui sono stati emessi hanno causato collassi e originato caldere. Per questo, la forma dell'area è quella di un semicerchio bordato da numerosi coni e crateri vulcanici;

nella zona sono riconoscibili diverse aree soggette ad un vulcanismo di tipo secondario, come fumarole e sorgenti termali. In particolare, nell'area della Solfatara si verificano manifestazioni gassose mentre le località di Agnano, Pozzuoli, Lucrino sono note per le acque termali;

il fenomeno di bradisismo che caratterizza l'area consiste in un lento movimento di sollevamento e abbassamento del suolo. Le fasi di abbassamento, che attualmente rappresentano la condizione normale, sono asismiche e sono caratterizzate da bassa velocità. Le fasi di sollevamento presentano invece maggiore velocità del moto del suolo e sono accompagnate da intensa attività sismica locale. L'ultima crisi bradisismica si è verificata nel 1983;

il sistema di monitoraggio dei Campi Flegrei, gestito dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) – Osservatorio vesuviano, tiene costantemente monitorati i parametri relativi alla sismicità, alle deformazioni del suolo e alle caratteristiche fisico-chimiche delle fumarole. I dati relativi al monitoraggio dell'area vulcanica dei Campi Flegrei sono trasmessi al Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Con-

siglio dei ministri e costantemente aggiornati sul sito *internet* dell'INGV – sezione Osservatorio vesuviano;

sulla base dei dati di monitoraggio a oggi registrati e delle valutazioni espresse dalla Commissione Grandi Rischi a dicembre 2012, poi ribadite a dicembre 2013, il Dipartimento ha ritenuto di mantenere il livello di «attenzione» ai Campi Flegrei. A differenza del livello di «base», che corrisponde all'attività ordinaria del vulcano, questo livello è infatti determinato dalla variazione di alcuni dei parametri monitorati;

a seguito della conferma del livello di «attenzione», il Dipartimento della protezione civile sta definendo, d'intesa con la Regione Campania e l'INGV, le eventuali implementazioni del sistema di monitoraggio del vulcano previste per questa fase;

considerato inoltre che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 2011 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 2011, n. 304, ha ridefinito l'organizzazione e le funzioni della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi come la struttura di collegamento tra il Servizio nazionale della Protezione civile e la comunità scientifica. La sua funzione principale è fornire pareri di carattere tecnico-scientifico su quesiti del capo dipartimento e dare indicazioni su come migliorare la capacità di valutazione, previsione e prevenzione dei diversi rischi;

risulta agli interroganti che a seguito della sentenza di condanna emessa dal Tribunale dell'Aquila nei confronti di alcuni componenti della *ex* Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, l'ufficio di Presidenza e parte dei membri dell'attuale Commissione hanno rassegnato le proprie dimissioni, ritenendo che fossero venute meno le condizioni per un sereno ed efficace andamento dei lavori della Commissione stessa. Successivamente, anche a seguito di diverse interlocuzioni con esponenti di Governo finalizzate ad individuare le più opportune modalità per un sereno operato della Commissione, la quasi totalità dei componenti dimissionari ha sospeso le proprie dimissioni;

a parere degli interroganti ciò compromette nei fatti l'operatività della Commissione stessa, nonostante la pur dichiarata consapevolezza del delicato ruolo che essa ricopre;

considerato altresì che:

il sistema di sorveglianza dell'Osservatorio vesuviano evidenzia alcune variazioni nello stato di attività dell'area vulcanica di Campi Flegrei;

lo stato di attività di un'area vulcanica è monitorato attraverso l'osservazione di parametri geofisici e geochimici. Il rilevamento di detti parametri e la loro misura sono effettuati attraverso tecniche di monitoraggio che si servono di reti di strumenti opportunamente progettati. Ai Campi Flegrei sono installati strumenti per il monitoraggio continuo della sismicità, delle deformazioni del suolo e delle emissioni di gas dal suolo e dalle fumarole. Inoltre si effettuano periodiche campagne per la misura di parametri geofisici e geochimici. I dati prodotti dagli strumenti in continuo e

dalle campagne di misura sono analizzati da sistemi automatici e controllati ed interpretati dai ricercatori dei diversi settori;

in conseguenza della incrementata attività dell'area vulcanica dei Campi Flegrei l'Osservatorio vesuviano emette bollettini settimanali per il Dipartimento della Protezione civile;

come evidenziato nel Bollettino di sorveglianza mensile, nel corso dell'ultimo mese di agosto 2014, ai Campi Flegrei sono stati registrati 39 terremoti. È stato possibile determinare l'ipocentro di 19 eventi. La *magnitudo* massima registrata è stata pari a 0.8. Gli ipocentri degli eventi sono localizzati nell'area compresa tra Pozzuoli e la Solfatara;

dal gennaio 2014 si evidenzia un *trend* in sollevamento dell'area, in aumento a partire da luglio. Il sollevamento massimo registrato dall'inizio dell'anno alla stazione di RITE (Pozzuoli, rione Terra) è di circa 3 centimetri, di cui circa 2 centimetri negli ultimi 2 mesi. Anche la variazione di lunghezza della *baseline* ACAE-ARFE mostra un incremento a partire da luglio 2014;

dopo un primo periodo di oscillazioni delle concentrazioni, si è assistito a partire dall'anno 2000 ad un ben definito *trend* di crescita delle concentrazioni, tendenza che è ancora in corso;

il rapporto anidride carbonica/metano mostra picchi positivi, interpretabili come dovuti all'arrivo di fluidi magmatici ossidanti, e a basso contenuto in CH<sub>4</sub>, nel sistema idrotermale. I vari picchi osservabili nel cronogramma corrisponderebbero quindi ad eventi di degassamento magmatico e conseguente immissione di fluidi magmatici nel sistema idrotermale che alimenta le fumarole della Solfatara;

il processo di pressurizzazione della parte più superficiale del sistema idrotermale, iniziato a partire dal 2007 e tuttora in corso, a giudizio degli interroganti causa la variazione macroscopica dell'area di emissione che da qualche anno interessa l'area di Pisciarelli che ha riguardato: l'apertura di *vent* fumarolici e di polle bollenti, l'emissione di fango, attività sismica localizzata, l'aumento della temperatura delle fumarole, l'aumento dei flussi misurati in continuo. Inoltre va evidenziato il continuo incremento delle temperature della fumarola di Pisciarelli, che nel mese di luglio ha raggiunto i 115.7 gradi centigradi. Le successive oscillazioni della temperatura misurate, sono imputabili a variazioni macroscopiche del sito di emissione (emissioni di fango, frane e spostamento del *vent* principale). I flussi di anidride carbonica dal suolo, misurati in continuo, mostrano un nuovo incremento dopo la diminuzione registrata nei mesi di aprile – maggio 2014;

considerato infine che:

nel 2004 e nel 2008 sono state pubblicate sulle riviste internazionali «Journal of Volcanology» e «Geothermal Research and Journal of Geophysical Research» (Mastrolorenzo et al.) mappe di *hazard* relative ai Campi Flegrei, da cui si evince che sia in caso di caduta di pomici (mappa *fall-out*) che nel caso di passaggio di nubi ardenti (mappa nubi ardenti) sarebbe a rischio l'intera caldera flegrea compreso il territorio della città di Napoli;

secondo il metodo definito «operational eruption forecasting», per i Campi Flegrei la probabilità dell'eruzione ha superato la quota del 10 per cento. L'asserzione è presente nello studio di quattro ricercatori dell'INGV: Paolo Papale (responsabile della sezione Vulcanologia), Warner Marzocchi, Jacopo Selva e Laura Sandri. Il rapporto è stato pubblicato nel 2012 sul «Journal of Applied Volcanology»;

ci sono stati interventi invasivi nella zona che presumibilmente sarà dichiarata «rossa» senza che a notizia degli interroganti vi fosse il piano di emergenza denominato «Deep Drilling Project»;

a giudizio degli interroganti il responsabile del citato piano potrebbe essere in conflitto di interessi in quanto facente parte anche dell'INGV e cioè dello stesso organismo che doveva provvedere alla redazione del Piano. Inoltre la quasi totalità dei membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), è a «rischio» incompatibilità. Il giudizio sarebbe stato espresso dal collegio dei revisori dei conti dello stesso Istituto. Il collegio avrebbe chiamato in causa direttamente il Ministero dell'università e della ricerca scientifica perché proceda alle eventuali valutazioni sull'opportunità di rinnovare il consiglio di amministrazione dell'organismo;

risulta agli interroganti che dalle ultime note chieste e ottenute dal responsabile del piano anticorruzione e dagli altri organismi di vigilanza dell'Istituto (come si legge nel verbale del mese di settembre 2014) emergono «incompatibilità dei membri dell'organo di indirizzo politico i quali ricoprono incarichi in conflitto d'interesse rispetto al ruolo istituzionale di membro del Consiglio di amministrazione dagli stessi assunto in contrasto con quanto previsto dagli articoli 6 comma 5 dello statuto dell'ente, il quale precisa che i componenti del Cda non possono intrattenere rapporti di collaborazione con l'INGV, né possono essere amministratori e dipendenti di soggetti pubblici e privati che partecipano a programmi di ricerca INGV»;

il quotidiano «la Repubblica» – Cronaca di Napoli del 15 aprile 2014 riporta la notizia che l'assessore alla protezione civile della Regione Campania, Edoardo Cosenza, nel corso di un convegno sul rischio vulcanico a Napoli svoltosi nell'aprile 2014, ha affermato che «il nuovo piano di evacuazione e rischio vulcanico per l'area dei Campi Flegrei sarà pronto a fine luglio e comprenderà anche Posillipo e parti o tutta Chiaia» e che «Il piano di evacuazione dei Campi Flegrei è nella fase finale di discussione della commissione grandi rischi, protezione civile e Regione Campania. Stiamo definendo gli ultimi dettagli. Lo scenario dei Campi Flegrei è reso complicato dal fatto che la bocca eruttiva storicamente si è aperta in posti molto diversi mentre sul Vesuvio è più nota.». Inoltre l'Assessore avrebbe affermato che «la storia degli ultimi quattromila anni mostra quanto sia possibile, non probabile, ma possibile che si apra una bocca eruttiva spostata più verso Fuorigrotta, per questo sicuramente ci sarà un'estensione di zona rossa ad altre parti di Napoli che, oltre a Agnano, Bagnoli e Fuorigrotta, comprendendo anche Posillipo e parti o tutta Chiaia (...) Il nuovo piano di rischio vulcanico per i Campi Flegrei

non ha conseguenze immediate, poi si assocerà la zona rossa dei campi Flegrei a una legge urbanistica che si studierà con cautela ed equilibrio, senza integralismi (...) L'allargamento delle aree di rischio è importante per garantire un'evacuazione a costo dello Stato anche nelle zone della città di Napoli che potrebbero essere interessate dallo scavalco dei flussi»;

risulta agli interroganti che ad oggi la procedura non sarebbe ancora conclusa in quanto il Dipartimento della Protezione civile nazionale deve ancora consegnare alla Regione Campania la versione finale del «Piano di emergenza per il rischio vulcanico dei Campi Flegrei»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione descritta e quali iniziative intenda assumere per garantire ai cittadini residenti nell'area dei Campi Flegrei l'ottenimento in tempi brevi e certi di un nuovo ed adeguato «Piano di emergenza per il rischio vulcanico»;

se non intenda verificare con gli enti coinvolti quali siano i motivi che hanno determinato il ritardo nell'elaborazione del piano di evacuazione considerando che, a parere degli interroganti, tale ritardo espone a notevoli rischi la popolazione e le strutture esistenti e nel caso si verificasse un evento sismico – vulcanico le gravi responsabilità ricadrebbero sui soggetti pubblici preposti alla salvaguardia e alla prevenzione;

se non consideri che la deliberazione d'iniziativa nell'area definita come «zona rossa» dei Campi Flegrei, che anticipino il suddetto Piano d'emergenza, potrebbero portare ad assumere scelte inadatte causando anche spreco di tempo e danaro pubblico;

se, considerando la situazione di instabilità vulcanica della zona flegrea, non ritenga che vada bloccata l'effettuazione di qualsiasi tipo di attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi o di stoccaggio di gas attraverso perforazione o fratturazione nella zona dei Campi Flegrei da Posillipo a Monte di Procida a Ischia, sia sulla terraferma che in mare.

(3-01296)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'art. 2, comma 186-bis, della legge n. 191 del 2009 (introdotto dall'art. 1, comma 1-quinquies del decreto-legge n. 2 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 42 del 2010), ha soppresso le Autorità d'ambito territoriale di cui agli articoli 148 e 201 del decreto legislativo n. 152 del 2006 con decorrenza dal 31 marzo 2011 (termine poi prorogato fino al 31 dicembre 2012 con decreto-legge n. 216 del 2011, convertito,

con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2012), demandando alle Regioni la ridefinizione delle attribuzioni in materia: «le regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza»;

allo spirare del termine previsto dalla normativa nazionale per la soppressione delle Autorità d'ambito (31 dicembre 2012), la Regione Campania non si era ancora dotata della disciplina legislativa in materia di servizi idrici e tale vuoto legislativo, a giudizio degli interpellanti incredibilmente, permane ancora a distanza di 21 mesi;

nelle more dell'approvazione della nuova disciplina regionale, la Giunta della Campania ha emanato la delibera n. 813/2012, con cui è stato disposto il commissariamento per 6 mesi delle Autorità d'ambito esistenti;

a tale delibera hanno fatto seguito i decreti presidenziali di nomina dei commissari straordinari liquidatori, nelle persone dei presidenti uscenti delle Autorità d'ambito emanati il 21 gennaio 2013;

la delibera di Giunta n. 813 del 27 dicembre 2012 ha previsto che: «1. nelle more dell'emanazione di apposita normativa regionale, per ciascuna Autorità di Ambito le funzioni sono affidate a Commissari Straordinari incaricati di avviare le procedure di liquidazione e assicurare lo svolgimento delle attività necessarie a garantire l'ordinaria amministrazione; 2. Di demandare al Presidente della Giunta Regionale la nomina dei Commissari Straordinari da individuarsi negli attuali Presidenti delle Autorità d'Ambito; 3. Di stabilire che gli incarichi di Commissario regionale decorrono dal 1 gennaio 2013 e terminano all'atto di insediamento degli organi dei nuovi soggetti istituzionali individuati dalla legge regionale di riordino dei rispettivi settori, in corso di definizione, e, comunque, entro sei mesi dall'adozione dei provvedimenti di cui al punto 2»;

negli stessi decreti di nomina dei commissari (n. 12, n. 13, n. 14 e n. 15 del 2013), emanati il 21 gennaio 2013 dal presidente della Giunta, è espressamente chiarito che «la durata dell'incarico di cui al punto 1, decorre dal 1 gennaio 2013, fino all'effettiva operatività dei nuovi soggetti istituzionali individuati dalle leggi regionali di riordino dei rispettivi settori, in corso di definizione e, comunque, non oltre sei mesi dalla adozione del presente decreto»;

in seguito, la Regione Campania con il comma 137 dell'art. 1 della legge regionale n. 5 del 2013 (finanziaria regionale) ha confermato quanto disposto con le delibere ed i decreti prevedendo che «I commissari nominati per la liquidazione delle autorità di ambito, sopresse ai sensi dell'articolo 2, comma 186-bis, della legge 191/2009, esercitano sino al definitivo conferimento disposto dalla normativa regionale, per un periodo non superiore a sei mesi, le funzioni di cui all'articolo 148 del decreto legislativo 152/ 2006»;

riguardo a tale normativa che commissariava provvisoriamente le Autorità d'ambito è stata presentata un'interrogazione parlamentare (5-00595) con cui il deputato Luigi Gallo ed altri chiedevano al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tra l'altro, le motivazioni della mancata impugnazione (in via diretta) alla Corte costituzionale

del comma 137 dell'art. 1 della legge finanziaria regionale campana per violazione delle «funzioni fondamentali dei comuni» previste dall'art. 117, lettera *p*), della Costituzione, tra le quali rientra anche quella relativa al servizio idrico integrato;

il sottosegretario di Stato per l'ambiente Cirillo, il 17 settembre 2013, presso l'VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera, ha risposto affermando che «per quanto riguarda la mancata impugnativa dell'articolo 1, comma 137 della legge regionale che dispone "i commissari nominati per la liquidazione delle autorità di ambito, soppresse ai sensi dell'articolo 2, comma 186-bis, della legge 191/2009, esercitano sino al definitivo conferimento disposto dalla normativa regionale, per un periodo non superiore a sei mesi, le funzioni di cui all'articolo 148 del decreto legislativo 152/ 2006", si fa presente che, per quanto attiene al profili ambientale, non si è ritenuto di sollevare la censura per illegittimità costituzionale in coerenza con quanto deciso per norme analoghe di altre regioni, considerata la transitorietà della disposizione»;

alla scadenza dei 6 mesi previsti dalla normativa regionale (ossia il 21 luglio 2013), il Consiglio regionale della Campania non aveva (come ancora non ha) provveduto ad approvare la legge di riordino del servizio idrico integrato;

incredibilmente il commissariamento delle Autorità d'ambito è stato prorogato *sine die* in virtù di una semplice nota (n. 483990 del 4 luglio 2013) inviata ai commissari straordinari dal dirigente dell'Ufficio acquedotto regionale, Michele Palmieri, nella quale si afferma del tutto arbitrariamente che «in riferimento alla legge regionale n. 5 del 6 maggio 2013, si rappresenta che, nelle more dell'approvazione della normativa regionale di riordino del servizio idrico integrato, l'art. 1, comma 137, stabilisce che "i commissari nominati per la liquidazione delle autorità di ambito, soppresse ai sensi dell'articolo 2, comma 186-bis, della legge 191/2009, esercitano sino al definitivo conferimento disposto dalla normativa regionale, per un periodo non superiore a sei mesi, le funzioni di cui all'articolo 148 del decreto legislativo 152/ 2006". Codesti commissari, pertanto, vorranno continuare ad espletare le funzioni ed i compiti assegnati dalla suddetta legge regionale, per un periodo non superiore a sei mesi dall'approvazione della normativa regionale di riassetto del SII;

inoltre, la legge regionale n. 16 pubblicata sul Bollettino ufficiale il 7 agosto 2014 prevede che «nelle more dell'approvazione della legge per il riordino del Servizio Idrico Integrato al fine di agevolare l'attuazione degli atti di pianificazione ed i relativi procedimenti amministrativi riguardanti il ciclo integrato delle acque è costituita, presso la Giunta regionale, una Struttura di Missione con il compito istituzionale di coordinamento dei piani strategici regionali finalizzati all'utilizzazione dei fondi regionali, nazionali ed europei. orientando gli investimenti ad una efficace ed efficiente gestione della risorsa idrica regionale. nonché assicurando il migliore raccordo con le autorità di bacino» (art. 1, comma 92);

al comma 93, prevede che a tale struttura di missione siano attribuiti centrali funzioni amministrative quali: a) la pianificazione dei lavori e la realizzazione delle opere infrastrutturali per l'adeguamento e/o il rifacimento delle reti e degli impianti, comprese le attività di manutenzione, con priorità per quelle destinate ad aumentare gli standard di sicurezza, la tutela della salute pubblica, la sostenibilità ambientale e l'uso efficiente delle risorse; b) allo svolgimento delle attività di competenza della Regione finalizzate alla determinazione delle tariffe; c) alla revisione delle concessioni in corso all'entrata in vigore della presente legge, al fine di perseguire meccanismi di riequilibrio economico e salvaguardia dell'interesse pubblico; d) alla vigilanza sulla gestione delle reti e degli impianti, nonché al coordinamento ed al controllo tecnico-contabile dell'esecuzione dei contratti, anche attraverso il ricorso a idonee forme di garanzia a carico dei concessionari; e) al monitoraggio sullo stato di attuazione degli accordi con gli enti pubblici e i soggetti coinvolti nella gestione del ciclo integrato delle acque, anche ai fini dell'eventuale rivisitazione dei rapporti negoziali; f) alla ricognizione ed eliminazione dei contenziosi in essere, anche mediante il ricorso a tecniche di risoluzione alternativa delle dispute; g) all'accelerazione delle attività e delle procedure finalizzate alla riscossione dei canoni di spettanza della Regione connessi alla gestione della risorsa idrica e del ciclo integrato delle acque;

in particolare, la lettera a) del comma 93 trasferisce alla struttura di missione incardinata presso la Giunta della Regione Campania le funzioni di «pianificazione dei lavori e la realizzazione delle opere infrastrutturali per l'adeguamento e/o il rifacimento delle reti e degli impianti, comprese le attività di manutenzione», funzioni chiaramente riservate agli enti locali in virtù del combinato disposto degli artt. 147 (come modificato dal decreto-legge «sblocca Italia» in via di pubblicazione) e 149 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (codice dell'ambiente);

nella fattispecie, l'art. 147 stabilisce che gli enti locali partecipano obbligatoriamente all'ente d'ambito individuato, per ciascun ambito territoriale ottimale, dalla competente regione. All'ente è trasferito l'esercizio delle competenze spettanti in materia di gestione delle risorse idriche, ivi compresa la programmazione delle infrastrutture idriche di cui all'articolo 143, comma 1, mentre *ex art.* 149 l'Autorità d'ambito provvede alla predisposizione e/o aggiornamento del piano d'ambito, che è costituito dai seguenti atti: a) ricognizione delle infrastrutture; b) programma degli interventi; c) modello gestionale ed organizzativo e d) piano economico finanziario, e che «Il programma degli interventi individua le opere di manutenzione straordinaria e le nuove opere da realizzare, compresi gli interventi di adeguamento di infrastrutture già esistenti, necessarie al raggiungimento almeno dei livelli minimi di servizio, nonché al soddisfacimento della complessiva domanda dell'utenza. Il programma degli interventi, commisurato all'intera gestione, specifica gli obiettivi da realizzare, indicando le infrastrutture a tal fine programmate e i tempi di realizzazione»;

fa sorgere molte perplessità anche la lettera c) del comma 93 che prevede la possibilità per tale struttura di missione di provvedere alla «re-



visione delle concessioni in corso all'entrata in vigore della presente legge, al fine di perseguire meccanismi di riequilibrio economico e salvaguardia dell'interesse pubblico», in quanto non specifica di quali concessioni si dovrebbe trattare e lasciando (volutamente) lo spazio giuridico per procedere alla revisione delle concessioni stipulate dagli enti d'ambito con i gestori concessionari del servizio rispetto alle quali la Regione non dovrebbe poter intervenire se non nella misura di individuare linee guida e convenzioni, come per disciplinare le convenzioni con i concessionari;

anche le altre attribuzioni, le determinazioni tariffarie (lett. *b*)), il controllo tecnico contabile sull'esecuzione dei contratti (lett. *d*)) e il monitoraggio sullo stato di attuazione degli accordi tra enti pubblici e soggetti coinvolti nella gestione del ciclo integrato delle acque, anche ai fini della rivisitazione dei rapporti negoziali (lett. *e*)) fanno sorgere più di un dubbio sulla volontà di sconfinamento della Regione e della struttura di missione dalla stessa istituita in competenze che sono ad esclusivo appannaggio degli enti locali;

pertanto, le attribuzioni affidate alla struttura di missione appaiono estese ad aspetti che nulla hanno a che fare con i compiti di legislazione concorrente e programmazione istituzionalmente attribuiti alle Regioni dall'ordinamento;

considerato che:

la Regione Campania, a distanza di 2 anni dall'abolizione delle Autorità d'ambito (art. 148 del decreto legislativo n. 152 del 2006) non ha ancora provveduto a riattribuire agli enti locali (Comuni, Province e Città metropolitana) le funzioni relative al servizio idrico integrato secondo quanto disposto dall'art. 2, comma 186-*bis* della legge n. 191 del 2009 («le regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza»);

in definitiva, dal gennaio 2013 le funzioni amministrative relative al servizio sono affidate a commissari nominati dalla Presidenza della Regione, ufficialmente con compiti liquidatori e che, al contrario, gestiscono ordinariamente il servizio pubblico in sostituzione degli enti locali costituzionalmente competenti (art. 1, comma 137, della legge finanziaria regionale n. 5 del 2013)

i commissari sarebbero dovuti cessare entro 6 mesi (così come dichiarato anche dal Governo risposta all'interrogazione 5-00595 della Camera) e, al contrario, rimangono ancora in funzione a distanza di 21 mesi dalla scadenza degli enti d'ambito in virtù di un'assurda e arbitraria interpretazione data dalla stessa Regione al comma 137 dell'art. 1 della finanziaria regionale 2013;

la creazione di una struttura di missione finalizzata al coordinamento del servizio idrico ed alla pianificazione e realizzazione degli investimenti di tutta la regione, ed il contemporaneo e duraturo commissariamento regionale degli enti d'ambito territoriali crea una concentrazione di poteri in capo alla Regione ed una sottrazione di competenze agli enti locali senza precedenti, in contrasto con il dettato costituzionale secondo cui

«le competenze comunali in ordine al servizio idrico sia per ragioni storico-normative sia per l'evidente essenzialità di questo alla vita associata delle comunità stabilite nei territori comunali devono essere considerate quali funzioni fondamentali degli enti locali» (Corte costituzionale sentenza n. 307 del 2009, ribadita da ultimo dalla Consulta con sentenza n. 22 del 2014);

la legislazione statale in merito al Servizio idrico integrato è chiara nel delineare le sfere di competenza degli enti coinvolti stabilendo che «Nel quadro delle competenze definite dalle norme costituzionali, e fatte salve le competenze dell'Autorità di vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti [oggi trasferite all'AEEG], il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare esercita le funzioni e i compiti spettanti allo Stato nelle materie disciplinate dalla presente sezione. Le regioni esercitano le funzioni e i compiti ad esse spettanti nel quadro delle competenze costituzionalmente determinate e nel rispetto delle attribuzioni statali di cui al comma 1, ed in particolare provvedono a disciplinare il Governo del rispettivo territorio. Gli enti locali, attraverso l'Autorità d'ambito di cui all'articolo 148, comma 1, svolgono le funzioni di organizzazione del servizio idrico integrato, di scelta della forma di gestione, di determinazione e modulazione delle tariffe all'utenza, di affidamento della gestione e relativo controllo, secondo le disposizioni della parte terza del presente decreto», secondo quanto stabilito dall'art. 142 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

al contrario di quanto stabilito nel codice dell'ambiente, la Regione Campania, non ottemperando all'obbligo legislativo di riattribuire le funzioni relative al servizio ai Comuni attraverso il varo della relativa legislazione regionale, commissariando *sine die* le Autorità d'ambito e costituendo la struttura di missione incardinata all'interno della Giunta regionale sta, di fatto, modificando l'assetto istituzionale della gestione del servizio idrico integrato, arrogandosi, oltre alle funzioni legislative e di coordinamento (che sono proprie della Regione), anche quelle più strettamente gestionali ed amministrative riservate agli enti locali, in contrasto con l'art. 117, lettera *p*), della Costituzione;

tale concentrazione di funzioni e poteri in capo alla Regione è dichiaratamente finalizzata a fungere da cabina di regia «dei piani strategici regionali finalizzati all'utilizzazione dei fondi regionali, nazionali ed europei. orientando gli investimenti ad una efficace ed efficiente gestione della risorsa idrica regionale. nonché assicurando il migliore raccordo con le autorità di bacino», in maniera da eludere completamente gli enti locali nella pianificazione e gestione amministrativa degli investimenti infrastrutturali (su cui, al contrario, gli enti locali dovrebbero avere piena competenza) relegandoli al ruolo di attori passivi di una pianificazione e di un'organizzazione delle opere che si stabilisce altrove, ossia nella cabina di regia istituita in Regione;

il Consiglio dei ministri ha già provveduto ad impugnare, seppur parzialmente, e a parere degli interroganti, in maniera insufficiente, gli articoli della legge regionale n. 16 nella parte riguardante il servizio idrico

integrato e, in particolare ha affermato che «nonostante l'intervenuta abrogazione delle AATO, infatti, non è venuta meno la competenza degli enti locali in materia di regolazione, controllo e vigilanza del servizio idrico integrato a livello locale, competenza che non può essere avocata dalla regione solo perché la stessa non ha provveduto all'individuazione di un soggetto di governo locale che avrebbe dovuto sostituire le ex autorità d'ambito», come si legge nelle motivazioni della delibera del Consiglio dei Ministri del 6 ottobre 2014;

è evidente che la mancata legiferazione in merito al Servizio idrico integrato in Campania sia finalizzata a costituire una formula di gestione amministrativa accentrata e verticistica in violazione del dettato costituzionale e legislativo che riserva ai Comuni le competenze amministrative in materia;

considerato inoltre che:

l'art. 120, comma secondo, della Costituzione prevede che «Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali. La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione»;

per ciò che riguarda la mancata legiferazione regionale sul Servizio idrico integrato, al Governo è attribuito il dovere di intervenire varando una normativa sostitutiva che restituisca agli enti locali il proprio ruolo sottrattogli illegittimamente dalla Regione (quindi a tutela dell'unità giuridica della nazione), *ex art. 3-bis* del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011 e successive modificazioni e integrazioni, secondo la procedura prevista dall'art. 8 della legge n. 131 del 2003 (cosiddetta legge La Loggia);

in particolare, l'art. 8 della legge n. 131 del 2003 prevede che «Nei casi e per le finalità previsti dall'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente per materia, anche su iniziativa delle Regioni o degli enti locali, assegna all'ente interessato un congruo termine per adottare i provvedimenti dovuti o necessari; decorso inutilmente tale termine, il Consiglio dei ministri, sentito l'organo interessato, su proposta del Ministro competente o del Presidente del Consiglio dei ministri, adotta i provvedimenti necessari, anche normativi, ovvero nomina un apposito commissario. Alla riunione del Consiglio dei ministri partecipa il Presidente della Giunta regionale della Regione interessata al provvedimento»;

si chiede di sapere:

vista la mancata ottemperanza della Regione Campania riguardo all'approvazione della legislazione di sua competenza, se il Governo abbia

provveduto ad assegnare il termine per adottare i provvedimenti dovuti o necessari alla Regione, ai sensi dell'art. 8, comma 1, della legge «La Loggia», così come previsto dall'art. 3-*bis* del decreto-legge n. 138 del 2011;

in caso negativo, quando il Governo intenda esercitare i poteri sostitutivi previsti dal medesimo articolo 3-*bis*, tenuto conto della gravissima situazione e delle incontrollabili conseguenze dell'attuale inerzia della Regione Campania relativa alla restituzione delle competenze agli enti locali riguardanti il servizio idrico integrato.

(3-01292)

SERRA, CAPPELLETTI, AIROLA, BERTOROTTA, MANGILI, SANTANGELO, PAGLINI, MORONESE, DONNO, LEZZI, CATALFO, MORRA, VACCIANO, PUGLIA, BOTTICI, BLUNDO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

è giunta la segnalazione di un genitore di una bambina di 9 anni affetta da autismo che lamenta di non aver potuto lasciare, il giorno 7 ottobre 2014, la figlia presso la scuola di Faleria (Viterbo) cui è iscritta in quanto l'insegnante di sostegno provvisoria che la segue era assente e la scuola non era in grado di accoglierla;

il genitore, presidente dell'Anpa *onlus* (Associazione nazionale persone autistiche), è padre di 2 bambini affetti da autismo e, in seguito ai suddetti accadimenti di cui è stata vittima la figlia di 9 anni, ha deciso di protestare pacificamente nella piazza del paese per difendere i diritti dei suoi figli;

il presidente della *onlus* commenta amaramente che a Faleria ci sono altri casi di studenti con disabilità, uno con tetraplegia e 2 con problemi cognitivi, uno dei quali, un ragazzo di 15 anni, è entrato ora in una Rsa (residenza sanitaria assistenziale) perché non ha i genitori;

il padre riferisce che la bambina è «autistica verbale» con problemi cognitivi importanti, anche quando ha il sostegno presso la scuola, viene portata spesso nell'aula informatica, un'aula senza finestre, dove passa la maggior parte del tempo davanti al *computer*, guardando cartoni animati;

il presidente denuncia molta impreparazione all'interno della scuola italiana, in particolare manca il bravo insegnante, che non è necessariamente quello di sostegno ma il docente di classe, figura fondamentale anche per stilare il piano educativo individualizzato (Pei). Piano che ogni anno deve essere pronto entro il 30 novembre, decretando di fatto l'inizio della scuola per questi bambini il 1° dicembre. Inoltre per il presidente di Anpa manca anche il coordinamento in quanto le parti non comunicano tra loro;

sempre in data 7 ottobre era attesa la riunione del gruppo di lavoro sull'*handicap* (Glh), previsto dall'articolo 15 della legge-quadro n. 104 del 1992). I Glh di istituto, nominati dal dirigente scolastico, hanno compiti di organizzazione e indirizzo: sono gruppi di studio e di lavoro composti da insegnanti (di sostegno e curricolari), operatori dei servizi (degli enti locali e delle Asl), familiari (di tutti gli alunni e di quelli con disabilità)

e studenti (nella scuola secondaria di secondo grado) con il compito di collaborare alle iniziative educative e di integrazione predisposte dal piano educativo Pei;

la sorpresa del presidente dell'Anpa è stata quella di scoprire che il dirigente scolastico non ha mai convocato il Comune per l'organizzazione dei servizi;

considerato che:

l'art. 12, comma 2, della legge n. 104 del 1992, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», sancisce il diritto all'istruzione per le persone portatrici di *handicap*: «È garantito il diritto all'educazione e all'istruzione delle persone handicappate nelle sezioni di scuola materna, nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e nelle università». Al comma 3 si sottolinea la volontà di agevolare attraverso l'integrazione scolastica lo sviluppo delle potenzialità comunicative, relazionali e di apprendimento del soggetto con *handicap* ed al comma 4 si stabilisce il diritto all'istruzione, a prescindere da qualsiasi difficoltà derivante dalla disabilità;

gli allievi con autismo frequentano regolarmente la scuola e sono seguiti dall'insegnante di sostegno e da educatori o assistenti;

gli insegnanti di sostegno sono formati con un titolo di specializzazione polivalente, che non comprende un percorso di studi specifico per il trattamento dell'autismo;

la mancanza di continuità degli insegnanti di sostegno è vissuta come una grave criticità da parte dell'utenza, e spesso come il principale dei problemi, ma si tratta in realtà della conseguenza, non della causa, di una criticità più generale che riguarda in certi casi tutto il servizio, a livello sia di carenza di competenze che di condivisione o di mancanza di responsabilità;

attualmente il sistema scolastico del nostro Paese non riesce a garantire un servizio adeguato di istruzione ed educazione per gli alunni con disabilità, ossia a far sì che in qualsiasi situazione, in ogni scuola d'Italia, il livello delle prestazioni risponda a livelli minimi di erogazione;

a parere degli interroganti sono le situazioni di criticità che fanno la differenza e su queste si dovrebbe prima di tutto intervenire per eliminare quella sensazione di aleatorietà e insicurezza che le famiglie degli alunni con disabilità spesso vivono nei confronti della scuola;

esaminando le situazioni di criticità che possono presentarsi in alcune realtà scolastiche relativamente ai processi di inclusione degli alunni con disabilità, si nota che i problemi più rilevanti sono di 3 tipi: le carenze di competenze perché mancano soprattutto insegnanti con conoscenze adeguate in relazione a specifiche disabilità, come autismo, problemi di comportamento, cecità, sordità, eccetera; le carenze di condivisione quali individualismi, delega pressoché totale all'insegnante di sostegno, allontanamento dalla classe, con conseguenti fenomeni di emarginazione e rischi di personalismi; la mancanza di responsabilità in quanto il sistema non dispone di nessun meccanismo di controllo dei risultati e tutto quello che si

mette in atto, ma soprattutto che non viene realizzato, è ammesso e giustificato, nessuno risponde degli insuccessi o, ed è il caso più frequente, dell'insufficiente sviluppo delle potenzialità di crescita;

l'impianto normativo della nostra integrazione scolastica, a partire dalla legge n. 104 del 1992, assegna ai servizi sociosanitari il ruolo di controllo e di garante, assieme alla scuola, sulla congruità degli obiettivi della programmazione personalizzata definita per ciascun alunno con disabilità, nonché sulla loro verifica e valutazione;

in realtà, in molte situazioni le Asl non riescono più a garantire per tutti questo tipo di intervento: troppi sono gli alunni certificati da seguire, aumentati ovunque negli ultimi anni, senza contare la mole di lavoro derivante dalle diagnosi di DSA (disturbi specifici dell'apprendimento) e altro. Troppo spesso le riunioni di programmazione non si fanno, o si fanno solo per i casi più gravi, o si fanno durante l'orario di lezione, ed è frequente che gli specialisti si trovino a parlare di alunni che non hanno più visto dopo il rilascio della certificazione, a volte parecchi anni prima;

la Costituzione all'art. 3 garantisce i principi di uguaglianza formale e sostanziale dei cittadini; all'art. 34 sancisce che la scuola sia aperta a tutti e all'art. 38 riconosce agli inabili ed ai minorati il diritto all'educazione e all'avviamento professionale;

l'articolo 24 della Convenzione ONU, ratificata in Italia nel 2009, è dedicato proprio all'educazione. In esso si stabilisce che le persone con disabilità hanno diritto ad un'istruzione inclusiva, senza discriminazioni, basata sulle pari opportunità, finalizzata al pieno sviluppo del potenziale umano, della dignità, dell'autonomia, della personalità e della partecipazione. È perciò bandita ogni forma di esclusione e raccomandato il ricorso ad un accomodamento ragionevole con sostegno adeguato, funzionale ai reali bisogni di ciascuno e finalizzato alla piena integrazione;

nelle cronache, si registrano ancora non poche forme di disagio e discriminazione: bambini che non vengono assistiti nelle cure igieniche dal personale incaricato, che vengono portati dai docenti in aule di sostegno, ragazzi che vengono isolati o derisi dai compagni o, ancora, famiglie che vengono invitate a far seguire al figlio un orario di lezioni ridotto o a non farlo partecipare alle uscite didattiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda assumere al fine di intervenire sui fattori strutturali che possano realmente garantire a tutti gli alunni con disabilità un'integrazione scolastica di qualità;

se intenda intervenire per definire meglio i percorsi di formazione e specializzazione che devono essere volti ad una maggiore preparazione degli insegnanti nei confronti di classi con bambini disabili nonché per modificare le procedure di assunzione degli insegnanti di sostegno privi di specializzazione, affinché la legge sull'integrazione scolastica degli alunni disabili non si trasformi in una semplice strategia per occupare posti di lavoro, da parte di insegnanti impreparati e demotivati;

se ritenga di adottare tutte le opportune iniziative affinché i percorsi di formazione degli insegnanti di sostegno siano predisposti rispettivamente alle aree di diversa abilità degli alunni;

quali iniziative intenda intraprendere per assicurare un sostegno ai portatori di disturbi dello spettro autistico in età evolutiva nonché alle loro famiglie, offrendo loro l'opportunità di accesso ad un programma di graduale inserimento.

(3-01294)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ARRIGONI, COMAROLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 23 settembre 2014 il Ministero dell'economia e delle finanze ha pubblicato i dati relativi alle risorse che lo Stato ha reso disponibili (pari a un importo complessivo di circa 57 miliardi) per il pagamento di debiti della pubblica amministrazione maturati al 31 dicembre 2013; di questi 38, 4 miliardi sono stati erogati agli enti debitori e solo 31,3 miliardi sono finiti nelle casse dei creditori, ossia il 55 per cento delle risorse effettivamente disponibili;

in particolare 17,9 miliardi sono stati pagati ad imprese e professionisti che vantavano crediti nei confronti di Regioni e Province autonome; 7, 7 miliardi sono andati a fornitori di Province e Comuni e 5,7 miliardi a fornitori dello Stato, di cui 5,2 miliardi per rimborsi fiscali e non per crediti commerciali;

il Ministero dell'economia e delle finanze, parallelamente, ha annunciato che fino a novembre saranno richiesti altri 9 miliardi circa da parte di Regioni e Comuni, che si aggiungeranno ai 38 già erogati e che, per questo, si può parlare di forte incremento dell'erogazione (con un aumento del 27 per cento) e dei pagamenti (con un aumento del 20 per cento);

al netto del rispetto dovuto da parte degli enti al Patto di stabilità interno (che gli organi di stampa economico-finanziaria hanno più volte denunciato essere la principale causa di ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione) rileva la cattiva gestione finanziaria degli enti che, anche se tenuti all'osservanza dell'articolo 191, comma 1 del Testo unico degli enti locali (di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 e successive modifiche e integrazioni), secondo cui si possono affrontare nuove spese solo quando ne sia stata accertata la relativa possibilità di copertura finanziaria, si trovano a dover fronteggiare il pagamento di debiti fuori bilancio;

seppur, negli ultimi anni, i trasferimenti dallo Stato ai Comuni siano diminuiti di circa 31 miliardi, in parte recuperati dagli amministratori attraverso l'aumento delle imposte locali, continuano a farsi sentire gli effetti delle spese irrazionali o inutili di molte città in cui diverse amministrazioni, come denunciato da «L'Espresso», hanno utilizzato «le società

partecipate in maniera scellerata, spingendo sulle assunzioni e favorendo gli amici nei contratti di fornitura», oppure, «hanno aumentato i debiti facendo finta di poter contare su crediti in realtà inesigibili»;

è noto infatti che gli enti possono accumulare debiti fuori bilancio per finanziare opere e servizi di pubblica utilità o per la cattiva e inadeguata gestione finanziaria protrattasi nel tempo;

l'articolo 194 del Testo unico degli enti locali stabilisce che i debiti fuori bilancio possano avere origine solo da sentenze esecutive con le quali i Comuni sono stati condannati al pagamento di una somma di denaro; dalla copertura di disavanzi di consorzi, aziende speciali e istituzioni, purché sia stato rispettato l'obbligo di pareggio del bilancio ed il disavanzo derivi da fatti di gestione; dalla ricapitalizzazione di società di capitali costituite per l'esercizio di servizi pubblici locali; dalle procedure espropriative o di occupazione d'urgenza per opere di pubblica utilità, l'acquisizione di beni e servizi, nei limiti di utilità ed arricchimento per l'ente, nell'ambito dell'espletamento di pubbliche funzioni e servizi di competenza;

benché la *ratio* dell'articolo 194 si ispiri quindi al principio di legittimità della sanatoria dei debiti fuori bilancio, purché l'ente che li abbia contratti ne abbia tratto una qualche utilità o arricchimento, si continuano a registrare continui dissesti finanziari, dovuti non a quelli accumulati da un Comune per finanziare opere e servizi di pubblica utilità (rispettando quindi i requisiti dell'*utilitas* e dell'arricchimento) ma a quelli che vengono a crearsi in seguito a una gestione finanziaria inadeguata protrattasi nel tempo, per cui gli enti locali ordinano forniture e prestazioni di opere e servizi anche in mancanza di una adeguata copertura finanziaria;

tra gli enti che si trovano a dover pagare debiti a causa di una gestione inoculata e, anzi, spesso, *extra legem*, ci sono i Comuni, di cui 105, nel periodo dal 2012 a febbraio 2014, hanno richiesto alla Corte dei conti di accedere ad un piano di riequilibrio finanziario (il cui motivo principale non sono stati quindi soltanto i tagli imposti);

secondo un'indagine dell'associazione Openpolis, ad un Nord virtuoso nei pagamenti dei debiti con percentuali che si attestano al 88 per cento dei debiti pagati di Treviso (saldati con risorse proprie), seguita da Venezia con l'86,47 per cento, Bolzano con l'85,95 per cento, Trento con l'81,10 per cento e Verona con l'80,40 per cento, corrisponde un Centro-Sud fallimentare con Napoli che riesce a pagare solo il 45,37 per cento e Reggio Calabria che addirittura si attesta al 38,76 per cento;

in fondo alla classifica i Comuni grandi e piccoli della Calabria che, dal 1992 ad oggi, è la Regione che ha avuto più dissesti e i cui Comuni in difficoltà sono molti più di quelli dichiarati nelle statistiche; essi, per rinviare la dichiarazione effettiva di dissesto, utilizzano i residui attivi, ovvero i tributi indicati a bilancio come ancora non incassati, trasferiti da un anno all'altro senza essere mai incassati e la cui stima si attesta intorno a 1,7 miliardi;

ai Comuni si aggiungono le Province e le Regioni che, fermate dal patto di stabilità interno, hanno problemi di contabilizzazione nei bilanci o



non riescono a predisporre piani di pagamento dettagliati e il comparto sanitario, altro grande universo dei creditori della pubblica amministrazione, di cui Assobiomedica sottolinea che, su oltre 3 miliardi di scoperto, 1,4 miliardi non possono essere restituiti perché i debiti delle Regioni commissariate sono esclusi dal sistema di certificazione del Ministero dell'economia e delle finanze;

considerato che meno debiti riesce a pagare la pubblica amministrazione meno liquidità arriva a imprese e professionisti che a fine anno si trovano con crediti non incassati a fronte di prestazioni di opere e servizi comunque forniti, contribuendo in questo modo ad alimentare un ciclo vizioso che in una tale congiuntura economica aggrava più che mai la salute delle nostre imprese nazionali già in difficoltà,

si chiede di sapere:

a fronte dei 57 miliardi che lo Stato ha reso disponibili per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, maturati al 31 dicembre 2013, se risulti quale sia la quota parte che si è reso necessario finanziare per la copertura economica dei debiti della pubblica amministrazione che hanno proceduto all'acquisizione di servizi, prodotti, lavori e opere senza disporre delle adeguate disponibilità finanziarie;

se risulti quali siano gli enti che hanno proceduto all'acquisizione di servizi, prodotti, lavori e opere senza un'adeguata copertura finanziaria e, per ciascuno, quali sono le somme mancanti;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo, in base alle sue competenze, intenda adottare nei confronti di questi enti.

(4-02817)

CONSIGLIO, COMAROLI, ARRIGONI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la Guardia di finanza di Prato ha coordinato l'operazione denominata 'Fantasma' che ha consentito di indagare 17 imprenditori cinesi e 3 professionisti pratesi, un commercialista e 2 consulenti del lavoro per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (3 di loro sono professionisti contabili);

uno dei numeri che più impressionano nell'inchiesta condotta è quello delle 80.000 buste paga false, preparate dagli studi professionali pratesi al costo di 30-35 euro ciascuna;

il guadagno infatti non sarebbe nel sovrapprezzo dell'illecito, ma nel numero di documenti redatti utili per ottenere e rinnovare permessi di soggiorno a cittadini stranieri che vivono in diverse Regioni italiane;

buste paga che, quando dovevano essere presentate in Questura riportavano uno stipendio alto (per rientrare nei parametri del permesso di soggiorno) mentre quando dovevano essere presentate all'agenzia delle entrate dichiaravano uno stipendio basso;

le indagini, durate 2 anni, hanno interessato, oltre alla Toscana, anche la Campania, il Veneto, il Piemonte e l'Umbria e hanno fatto luce su un consolidato sistema finalizzato al favoreggiamento dell'immigrazione

clandestina all'interno del distretto economico pratese e, di riflesso, anche ad una pressoché completa evasione della normativa contributiva e fiscale, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano, tenuto conto della pericolosità dell'attuale situazione, attivarsi affinché si provveda al recupero del gettito erariale non riscosso poiché sembra che il danno accertato per l'erario ammonterebbe a circa 10 milioni di euro;

quali strumenti intendano mettere in campo per evitare che tale fenomeno si ripeta;

se siano a conoscenza di quanto tale fenomeno sia diffuso in altre Regioni italiane;

quali provvedimenti di competenza intendano attuare nei confronti delle 1.000 aziende coinvolte.

(4-02818)

D'ANNA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'Astir SpA, già Recam SpA, è un'azienda costituita nel 2003, che ha come socio unico la Regione Campania ed opera nel settore ambientale esclusivamente in favore dell'ente pubblico di appartenenza;

inizialmente l'azienda per il conseguimento dello scopo sociale, a seguito di una procedura con evidenza pubblica, si dotò di un organico di 338 dipendenti selezionati tra i lavoratori socialmente utili;

nel 2010 la Regione Campania decise di sospendere le commesse già affidate alla Astir SpA determinandone, inevitabilmente, il progressivo indebitamento, particolarmente nei confronti dei dipendenti e dell'erario;

a seguito della grave situazione debitoria, nel 2011 la Astir SpA, venne posta in di liquidazione;

nel 2013, a seguito dei mancati pagamenti degli stipendi e per l'assenza di nuove commesse l'azienda collocò tutti i dipendenti in cassa integrazione in deroga a zero ore;

successivamente il Tribunale di Napoli dichiarò il fallimento della società;

dopo ulteriori ricorsi alla cassa integrazione in deroga e l'avvio di numerose procedure di licenziamento collettivo, nel 2014 il giudice delegato, ai sensi dell'art. 72 della legge fallimentare (Regio decreto n. 267 del 1942 e successive modifiche e integrazioni), sospese i lavoratori dai contratti in essere senza ulteriore ricorso alla cassa integrazione, fissando come termine ultimo per i licenziamenti il 31 dicembre 2014;

la Regione Campania con legge regionale n. 1 del 27 gennaio 2012 costituì una nuova società per l'ambiente denominata Campania Ambiente e Servizi, prevedendo l'assorbimento dei lavoratori provenienti da altre società partecipate precedentemente poste in liquidazione;

sempre nel 2012 venne sottoscritto un Accordo di programma quadro con il successivo finanziamento, alla Regione Campania, di 42 milioni di euro provenienti dal fondo di sviluppo e coesione 2007-2013;

per l'esecuzione di quanto previsto dall'Accordo di programma la Regione Campania identificò la società Campania Ambiente e Servizi;

ulteriori 18 milioni di euro furono affidati alla società Campania Ambiente e Servizi per un progetto di bonifica dei «Regi laghi Borbonici»;

ad oggi Campania Ambiente e Servizi ha assorbito solo 12 dipendenti provenienti dalla ex Astir SpA;

i restanti lavoratori (oltre 400) da più di 6 mesi non percepiscono lo stipendio e nonostante le continue assicurazioni della Regione, l'avvio delle attività di Campania ambiente e servizi non è ancora iniziato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e quali iniziative, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano adottare affinché la Regione Campania renda operativa la società Campania ambiente e servizi, in modo da garantire sia i livelli occupazionali, sia la gestione ambientale del territorio.

(4-02819)

D'ANNA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'ENPAB (Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi), ha fissato le elezioni per il rinnovo dei componenti del Consiglio di indirizzo generale e del Consiglio di amministrazione in data 17-18 ottobre in prima convocazione, e in data 14-15 novembre 2014 per la eventuale seconda convocazione;

le elezioni verranno svolte mediante procedura telematica di voto;

la procedura telematica è stata prevista a seguito della modifica dell'art 6, comma 2, lett. *b*) dello Statuto dell'ente;

dopo la modifica dell'articolo 6 dello Statuto, è stato adottato un nuovo regolamento elettorale dell'ente, che ha previsto che la nuova procedura di elezione del Consiglio di amministrazione e del Consiglio di indirizzo generale possa avvenire presso il PAC (punto assistenza centrale), i PAP (punti assistenza periferici), ovvero mediante qualunque connessione a *internet*;

a giudizio dell'interrogante la procedura di voto telematico è contraria ai principi di segretezza, personalità e espressione libera del voto;

il voto telematico mediante terminali privati non posizionati in luoghi pubblici e sorvegliati non garantisce la necessaria segretezza del voto, non potendosi escludere che l'elettore manifesti il suo voto in presenza di terzi che potrebbero influenzarlo;

la eventuale predisposizione di meccanismi volti a verificare l'identità dell'elettore appare di limitata efficacia in quanto non riesce a garantire l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte del titolare del diritto, che ben potrebbe farsi sostituire dopo l'identificazione da altro soggetto;

la procedura di voto telematico è strutturalmente inidonea a garantire il requisito della libertà e segretezza del voto, perché per quante cautele possano essere prese in sede tecnica, è intrinseco alla procedura il ri-

schio che qualsiasi soggetto esperto di informatica (*hacker*) possa entrare nel sistema informatico e alterarne i contenuti;

le sperimentazioni di sistemi di voto mediante connessione ad *internet*, effettuate in molti Stati, sono fallite per motivi di sicurezza e segretezza del voto;

la gestione diretta delle procedure di voto telematiche da parte dell'ENPAB, cioè da parte degli stessi organi che devono essere rieletti, in assenza di un organo di controllo esterno, non esclude il rischio di un accesso al *server* per la modifica dei risultati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale situazione e quali iniziative, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano adottare affinché le elezioni per il rinnovo degli organi dell'ENPAB avvengano secondo i principi della democrazia e affinché il voto sia espresso in conformità ai principi di segretezza, personalità e espressione libera del voto;

se non ritengano opportuno esercitare le proprie prerogative di vigilanza e se non intendano istituire un'apposita commissione di garanzia, coinvolgendo i soggetti e gli enti interessati, in modo da assicurare la regolarità e la trasparenza del voto.

(4-02820)

MALAN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in riferimento alle manifestazioni delle cosiddette «Sentinelle in piedi» con l'atto di sindacato ispettivo 3-01004 presentato il 3 giugno 2014, sono stati già portati all'attenzione del Ministro in indirizzo i seguenti gravi accadimenti che costituiscono esempi di violazione della libertà di manifestazione del pensiero: il 9 novembre 2013 a Bergamo striscioni e *slogan*, poi insulti e grida da parte dell'autonominatosi gruppo «Bergamo contro l'omofobia»; il 7 dicembre 2013 a Bergamo, presso il «Sentierone», lancio di fumogeni, insulti, volgarità e cori ingiuriosi da parte di giovani provenienti dai centri sociali; il 31 maggio 2014 a Lecce, durante una veglia autorizzata dalla Prefettura, una cinquantina di attivisti hanno impedito il regolare svolgimento dell'evento con *slogan*, striscioni e distribuzione di volantini firmati da decine di sigle (associazione LeA-Liberamente e Apertamente, Arcigay Salento, Agedo Lecce, Rete antirazzista, Arci Lecce, Coordinamento Puglia Pride 2014, Unione degli studenti); di questi fatti gli stessi «disturbatori» hanno pubblicato foto su *internet*;

il 5 ottobre 2014 nel corso di una veglia nazionale organizzata dalle «Sentinelle in Piedi», le quali manifestano in modo non solo pacifico, ma addirittura silente, restando in piedi e leggendo un libro, contro il disegno di legge «Scalfarotto», ora in discussione al Senato (AS 1052 recante «Disposizioni in materia di contrasto dell'omofobia e della transfobia») ritenuto dai manifestanti liberticida in quanto non specifica cosa si intende per omofobia, lasciando al giudice la facoltà di distinguere tra un episodio di discriminazione e una semplice opinione, si sono ripetuti episodi di violenza in diverse città italiane: a Rovereto durante la preparazione della piazza per la veglia, un gruppo di 20 giovani identificati

come anarchici hanno distrutto il materiale e aggredito fisicamente le sentinelle: una di esse ha subito la rottura del setto nasale, mentre un sacerdote ha riportato una lesione alla testa e 2 giorni di prognosi; a Bologna un corteo formato da militanti di Rifondazione comunista e dei centri sociali ha cercato di sfondare il cordone formato dagli uomini della Polizia per proteggere i veglianti e ha innescato una guerriglia urbana lanciando una fitta pioggia di uova, bottiglie, fumogeni e razzetti da stadio; a Torino le sentinelle sono state insultate come «fascisti e omofobi»; a Milano la veglia silenziosa è stata disturbata da militanti LGBT con urla di volgarità e oscenità attraverso un megafono;

episodi simili sono avvenuti a Genova, Trieste, Pisa, Napoli e in altre città d'Italia,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire in futuro anche alle «Sentinelle in piedi» il diritto costituzionale a manifestare il proprio pensiero.

(4-02821)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini, BAROZZINO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

Luca Casciani è un conduttore radiofonico che, quotidianamente, sulla radio locale romana «Radio Ti Ricordi, RTR99», conduce dalle 10.00 alle 13.30 una trasmissione chiamata «Giorno per Giorno», in cui espone lunghi monologhi;

il giorno 6 ottobre 2014, nel corso della trasmissione televisiva «Piazzapulita» in onda sul canale «La7», venivano mandati in onda estratti della sua trasmissione giornaliera;

alcuni di essi vengono qui di seguito riportati: «quello che servirebbe è il matto, uno che in macchina ha una mitragliatrice e ne fa secchi 34, se ne sono salvati 6, ecco il problema è quello, che se ne sono salvati 6»; «quando i selvaggi si appropriano di una cosa tua, tu sei costretto a non chiamarli selvaggi, se no vieni denunciato, se no vieni chiamato razzista. Tu mantieni i selvaggi che distruggono la tua città e la tua civiltà e se provi a ribellarti ti chiamano razzista, se provi ad organizzare delle ronde ti chiamano fascista»; «qualcuno mi ha detto: "secondo te cosa bisogna fare per vedere gli italiani che si ribellano, che scendono in piazza?" Ecco bisogna attendere quello che è successo a Corcolle, bisogna attendere che qualcuno muoia»; «che differenza c'è tra le scimmie, i Tarzan, che attaccavano i villaggi di coloni e queste scimmie che attaccano un autobus dell'ATAC?» «se ti permetti di distruggere un mezzo che fa parte della collettività, la stessa collettività che ti mantiene, brutta sanguisuga schifosa, e qualcuno ti ammazza, io dico che ha fatto bene»; «tu ti permetti di aggredire una persona che sta svolgendo il proprio lavoro. Sono questi i comportamenti che ci portano a pensare che: quanti ne sono morti, 200 nel Canale di Sicilia? Ah beh, insomma speravo di più»;

nella notte del 17 settembre 2014, in una delle vie di Tor Pignattara a Roma, un giovane pakistano di 28 anni senza fissa dimora, è stato pestato a morte da Daniel, ragazzino romano di 17 anni;

nelle giornate del 21 e 22 settembre a Giardini di Corcolle (Roma) è andata in scena una vera e propria guerriglia urbana: sassi contro i bus, aggressioni in pieno giorno, il Cara (Centro accoglienza richiedenti asilo) presidiato dalla polizia, 3 nigeriani picchiati da una cinquantina di persone e le provocazioni di «alcune teste rasate» come denunciato dalle cronache dei giorni scorsi e come documentato anche dalla trasmissione «Piazzapulita» citata;

sono questi gli ultimi e più gravi avvenimenti in ordine temporale di una *escalation* di violenza che in queste settimane sta infiammando un'area sempre più grande della città di Roma, che va dal Pigneto a Centocelle, passando per le estreme periferie come Corcolle;

secondo gli ultimi dati diffusi dal sindaco di Roma, Ignazio Marino il 25 settembre 2014, a Roma sono presenti circa 7.400 rifugiati e richiedenti asilo e di questi circa 500 sono ospitati nelle strutture di accoglienza ubicate nella borgata di Corcolle;

con l'aggravarsi della crisi, intere periferie romane sono diventate delle polveriere; violente, isolate, senza servizi primari, abbandonate a loro stesse dopo i numerosi tagli dei fondi da parte del Governo e la presenza dei migranti potrebbe aggravare ancora di più la situazione, anche considerata la presenza di farneticanti predicatori che utilizzano le radio locali (come il signor Luca Casciani) per incitare all'odio razziale e con idee apertamente razziste e xenofobe;

ad opinione degli interroganti i contenuti riportati nella trasmissione condotta da Luca Casciani sono estremamente gravi, nonché in aperto contrasto con le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 122 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 205 del 1993, in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa;

lo stesso Luca Casciani ha condotto una rubrica sul giornale *online* «il Giornale d'Italia», diretto da Francesco Storace, intitolata «Herpes», già segnalata agli organi e alle autorità competenti, nonché al Consiglio dell'ordine dei giornalisti del Lazio per propaganda anti-rom (che ad oggi risulta essere sospesa dallo stesso giornale), in cui l'autore pubblicava, con regolare ciclicità, l'intero repertorio dei luoghi comuni attraverso i quali i rom sono da sempre discriminati, perseguitati e stigmatizzati: da stupratori a borseggiatori, senza mai preoccuparsi di garantire un fondamento a quanto scritto,

si chiede di sapere:

se siano state avviate indagini in merito alle pubbliche dichiarazioni rese dal conduttore Luca Casciani;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per evitare il diffondersi di violenze e di idee violente nelle periferie urbane, dove la xenofobia può trovare terreno di coltura fertile.

(4-02822)

AMATI, VALENTINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

ai sensi dei decreti ministeriali n. 39 del 1998 e n. 22 del 2005 i laureati in Scienze politiche o Scienze della amministrazione, ordinamento quadriennale previgente, hanno accesso alla classe di concorso 19/A (Discipline giuridiche ed economiche), purché abbiano conseguito la laurea entro l'anno accademico 2000/2001;

questo limite temporale rappresenta a parere delle interroganti una disparità di trattamento non giustificata da significative modificazioni intercorse negli ordinamenti didattici delle suddette lauree dopo il 2001, in seguito all'introduzione del nuovo ordinamento previsto *ex* decreto ministeriale n. 509 del 1999;

ai sensi dei decreti ministeriali n. 39 del 1998 e n. 22 del 2005, i laureati in Scienze politiche e in Relazioni internazionali dell'ordinamento *ex* decreto n. 509 del 1999 (70/S e 60/S) ed *ex* decreto n. 270 del 2004 (LM 62 e LM52) non hanno accesso alla classe 19/A;

l'art. 168 del regio decreto n. 1592 del 1933 (recante «Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore») sancisce l'equipollenza tra la laurea in Scienze politiche e quella in Giurisprudenza per l'ammissione a tutti i concorsi per le amministrazioni governative, salvo che per la carriera giudiziaria;

il decreto interministeriale 9 luglio 2009, recante «Equiparazioni tra diplomi di lauree di vecchio ordinamento, lauree specialistiche (LS) *ex* decreto n. 509/1999 e lauree magistrali (LM) *ex* decreto n. 270/2004 ai fini della partecipazione ai pubblici concorsi», sancisce l'equiparazione del diploma di laurea in Scienze politiche (vecchio ordinamento), tra le altre, alle lauree specialistiche 60/S (Relazioni internazionali), 70/S (Scienze della politica), 71/S (Scienze per la cooperazione allo sviluppo), 88/S (Scienze delle pubbliche amministrazioni) e alle lauree magistrali LM 52 (Relazioni internazionali), LM 62 (Scienze della politica) e LM 81 (Economia dello sviluppo);

considerato che a quanto risulta alle interroganti:

la Conferenza di Scienze politiche, che riunisce i direttori di dipartimento, i presidi di facoltà e presidenti di scuole dell'area delle Scienze politiche di tutta Italia, nella mozione approvata il 7 luglio 2014 ha espresso il proprio stupore e la propria preoccupazione per il fatto che i laureati specialistici e magistrali dell'area delle Scienze politiche non siano stati ammessi ai tirocini formativi attivi (TFA), di recente avviati, nonostante le ripetute assicurazioni giunte in più riprese dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sul fatto che sarebbe stato emanato un decreto di revisione delle classi di concorso, attraverso cui sarebbe stato risolto l'annoso problema dell'esclusione delle lauree in Scienze politiche dall'accesso all'insegnamento;

il Consiglio nazionale degli studenti universitari, nell'adunanza n. 7 del 26 giugno 2014, ha approvato all'unanimità la mozione sulla richiesta di accesso all'insegnamento per i laureati in Scienze politiche;

dal 2009 ad oggi tale disparità è stata più volta segnalata anche da interrogazioni parlamentari, ricevendo ogni volta rassicurazioni circa l'inserimento, fra le lauree che consentono l'ammissione all'insegnamento nella classe 19/A, delle lauree specialistiche e magistrali afferenti a Scienze politiche;

è già stato predisposto da mesi dagli uffici competenti del Ministero il decreto di revisione delle classi di concorso in cui tali richieste vengono finalmente accolte, ma esso risulta fermo al Gabinetto del Ministro;

tale decreto, tra l'altro, è molto atteso in quanto risolve molte disparità e costituisce una notevole semplificazione e adeguamento delle classi di concorso agli attuali percorsi universitari, con notevoli vantaggi per tutti gli aspiranti all'insegnamento;

ritenuto che:

l'esclusione appare a giudizio delle interroganti assolutamente arbitraria, in quanto gli insegnamenti relativi alla classe di concorso 19/A sono perfettamente compatibili e coerenti con l'ordinamento didattico della laurea in «Scienze della politica» e delle lauree specialistiche ad essa afferenti e esistono lauree che consentono l'accesso a questa classe di concorso, come quella in Giurisprudenza ad esempio, che sono equipollenti per legge a quella in Scienze politiche per quanto concerne l'accesso ai concorsi pubblici;

questa esclusione totale dalle possibilità di accesso all'insegnamento è discriminatoria, vista la coerenza tra gli ordinamenti delle classi di laurea in questione e le conoscenze richieste ai fini dell'insegnamento nella classe di concorso;

il ritardo nel sanare questa ingiustificata disparità continua a penalizzare molti giovani ingiustamente esclusi dai concorsi per l'insegnamento e dai TFA,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per accelerare l'*iter* e favorire la rapida approvazione del decreto di revisione delle classi di concorso, in modo da sanare tale disparità discriminatoria più volte segnalata ed evitare ulteriori ritardi e rinvii, anche in vista dell'annunciata riforma sul reclutamento degli insegnanti.

(4-02823)

PUGLISI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel 2012 l'ENAV ha bandito una selezione per la posizione di «tecnico meteorologo aeronautico» il cui termine per le domande scadeva il 21 gennaio 2013;

la selezione era riservata a ragazzi e ragazze nati in data non precedente al 1° gennaio 1991, in possesso di diploma di perito aeronautico, con ottime conoscenze della lingua inglese e buone conoscenze generali di informatica;

il bando prevedeva che alla selezione non potessero partecipare i dipendenti del gruppo ENAV SpA;



la società si riservava la facoltà di convocare alle prove selettive i soli candidati in possesso di un profilo maggiormente in linea con quello ricercato e di comunicare loro le modalità di svolgimento della selezione esclusivamente tramite *e-mail*;

i candidati risultati idonei al processo selettivo avrebbero partecipato ad un percorso formativo della durata di circa 3 mesi, al superamento del quale sarebbero stati inseriti, con contratto a tempo determinato, presso gli impianti ENAV dislocati su tutto il territorio nazionale;

previa la compilazione di un questionario *on line* e l'invio della domanda in via telematica, molti ragazzi sono stati convocati per la prima prova di selezione. L'esito è stato comunicato, una settimana dopo, via *e-mail*;

la seconda prova di selezione si è svolta sempre a Roma e sempre sotto la direzione del reparto «Risorse umane». In tale occasione, a differenza della prima tornata, i candidati hanno dovuto affrontare una serie di colloqui;

l'esito del secondo *test* è stato comunicato ai vincitori via posta elettronica non più dopo una settimana, come ribadito durante l'esame, ma dopo quasi una ventina di giorni, il 21 marzo 2013, e nell'*e-mail* in cui si comunicava l'idoneità e la futura ammissione al corso di preparazione non c'era alcuna istruzione che dicesse ai selezionati come proseguire, dove reperire informazioni o quando (e se) sarebbero partiti i corsi di formazione;

solo parte dei vincitori della selezione sono stati convocati per i corsi dall'azienda stessa e spesso con un solo giorno di preavviso prima dell'avvio del corso stesso e ad oggi ancora molti vincitori non sono stati chiamati;

le persone selezionate continuano a rimandare scelte di vita importanti (altri lavori, iscrizione all'università, viaggi, eccetera) in attesa dell'avvio del corso di formazione e dell'assunzione a tempo determinato, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare ENAV a fornire informazioni sicure circa l'esito della selezione;

se risulta che esiste una graduatoria che ha stabilito un ordine di assunzione a tutti sconosciuto;

quale sia il criterio utilizzato nel chiamare alcune persone invece di altre.

(4-02824)

**RICCHIUTI.** – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il decreto ministeriale n. 3747 del 27 agosto 2007, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale concorsi ed esami, n. 72 dell'11 settembre 2007, ha avviato una procedura selettiva, per titoli ed accertamento dell'idoneità motoria, per la copertura di posti, nei limiti stabiliti dall'articolo 1, comma 519, della legge n. 296 del 2006, nella qualifica di vigile del fuoco del Corpo nazionale;

con il decreto ministeriale n. 1101 del 6 marzo 2008, in fase istruttoria, i signori Attilio Benvenuto, Mario Belardi, Giuseppe Magno e Salvatore Luigi Smurra e i Signori Gennaro Bracigliano, Luca Carpentieri, Vincenzo De Nigris, Luca De Rosa, Antonio Gioia, Antonio Lo Polito, Enrico Santomauro e Enrico Senatore sono stati esclusi dalla procedura selettiva in questione per mancanza del requisito dell'effettuazione dei richiesti 120 giorni di servizio in qualità di volontario del Corpo nel quinquennio 2 gennaio 2002-1° gennaio 2007;

con le ordinanze n. 1341/2009 del 18 marzo 2008, n. 2856/09 del 5 giugno 2009 e n. 6130/2009 del 14 dicembre 2009, il Consiglio di Stato ha accolto le istanze cautelari proposte dalle persone citate avverso il decreto di esclusione, ammettendo i ricorrenti alla procedura selettiva;

con i decreti ministeriali n. 170 del 6 agosto 2009 e n. 21 del 28 febbraio 2010, costoro sono stati riammessi alla procedura selettiva;

il 20 aprile 2010, con nota del Ministero dell'interno, si è dato avvio alla procedura selettiva, per titoli ed accertamento dell'idoneità psicofisica ed attitudinale, tenutasi il 5 maggio 2010, per la stabilizzazione del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

l'11 maggio 2010, con nota del Ministero, si comunicava alle persone citate l'assunzione nel profilo di vigile del fuoco con l'obbligo di frequenza del corso di formazione professionale della durata complessiva di 6 mesi, iniziato il 7 giugno 2010 e terminato alla conclusione del medesimo anno;

il 13 maggio 2010 essi hanno presentato la dichiarazione ai sensi del decreto legislativo n. 217 del 2005 nella quale hanno sottoscritto l'impegno, tra gli altri, a non aver alla data di assunzione in servizio altro tipo di lavoro a tempo determinato o indeterminato con altra amministrazione pubblica o datore di lavoro privato: ognuna di queste persone ha corrisposto gli impegni sottoscritti, interrompendo i rapporti di lavoro in essere presso privati datori di lavoro; nel frattempo i 12 vigili del fuoco hanno preso servizio presso vari comandi del Nord Italia;

il Ministero dell'interno, con nota dell'11 luglio 2011, ha dato esecuzione alla sentenza intervenuta del Consiglio di Stato n.9 del 24 aprile 2011 e conseguentemente ha proceduto anche all'annullamento del provvedimento di assunzione dei 12 vigili del fuoco interrompendo in questo modo il rapporto di lavoro con le persone citate;

i provvedimenti sono stati impugnati dai 12 vigili del fuoco i quali hanno rappresentato che l'esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato n. 9/2011 non poteva legittimare anche la rimozione dei provvedimenti di assunzione che sono stati emessi senza l'esplicitazione da parte del Ministero della loro subordinazione all'esito del giudizio di merito con conseguente perdita anche del precedente impiego da parte degli stessi vigili;

tutti i 12 vigili hanno adito il giudice amministrativo avverso i provvedimenti emessi dalla pubblica amministrazione;

i 12 vigili del fuoco, insieme alle loro famiglie, stanno vivendo una situazione drammatica in ragione del «licenziamento» subito dal Ministero

dopo che gli stessi si sono licenziati dai precedenti posti di lavoro ed aver prestato, senza soluzione di continuità, servizio per anni;

il datore di lavoro non può far ricadere sul lavoratore reclutato e successivamente ammesso in servizio a tempo indeterminato le conseguenze negative delle sue valutazioni discrezionali, privandolo del posto di lavoro;

nell'ordinamento italiano non esiste un'assunzione a tempo indeterminato con riserva, essendo l'assunzione sempre e soltanto definitiva, soprattutto con riferimento ai rapporti di pubblico impiego;

il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana, con sentenza n. 179 del 23 aprile 2001, rileva che: quando il giudice amministrativo, con pronuncia cautelare, abbia ammesso con riserva il ricorrente alla prova concorsuale, se il ricorrente supera le prove, l'amministrazione può scegliere di congelare la fase successiva del procedimento di assunzione in attesa della sentenza di merito, oppure procedere all'assunzione definitiva; non può procedere invece ad un'assunzione con riserva... l'amministrazione se non ritiene di dover assumere in via definitiva il ricorrente risultato nel frattempo vincitore e deve soprassedere da qualsiasi provvedimento di nomina che non aveva i criteri della definitività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere, di carattere amministrativo o normativo, per provvedere alla riassunzione dei 12 vigili del fuoco.

(4-02825)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'assegno sociale è una prestazione a carattere assistenziale riconosciuta ai cittadini italiani, comunitari e extracomunitari (titolari di permesso di soggiorno europeo per soggiornanti di lungo periodo), rifugiati politici e apolidi (titolari dei rispettivi titoli di soggiorno rilasciati dalle competenti autorità) che possiedono il requisito di residenza effettiva ed abituale in Italia e dimostrino di soggiornare legalmente, in via continuativa, per almeno 10 anni nel territorio nazionale;

molti degli immigrati con più di 65 anni che arrivano in Italia per il ricongiungimento familiare presentano la domanda e dopo aver ricevuto l'assegno sociale dall'Inps chiedono che venga accreditata la quota mensile su un conto corrente collegato al servizio *bancomat* nel circuito internazionale Visa o Mastercard, o in altri casi lasciano la delega ad un familiare, e rientrano nel Paese di origine e mensilmente prelevano la pensione con il *bancomat* o si fanno inviare i soldi, dal familiare delegato, attraverso «Moneygram»;

sono ormai circa 56.000 gli stranieri in Italia che godono dell'assegno sociale di 447,61 euro al mese per 13 mensilità e l'Inps spende circa 330 milioni di euro all'anno per garantire l'assegno sociale agli stranieri con più di 65 anni;

quando lo straniero torna nel proprio Paese di origine, senza comunicarlo allo Stato italiano, e continua a percepire la pensione, viola il requisito principale richiesto dalla legge che è la residenza effettiva e abituale sul territorio italiano;

si deve tenere conto che gli stranieri in Italia con regolare permesso di soggiorno sono quasi 5 milioni e di questi circa 800.000 hanno più di 65 anni, con il conseguente risvolto in termini pratici che entro 4 o 5 anni almeno la metà di questi avrà il diritto all'assegno sociale, con una cifra stimata approssimativamente in 3.000 milioni di euro all'anno fra 4 anni che lo Stato italiano dovrà versare;

senza ovviamente voler mettere in discussione il diritto riconosciuto a queste persone che si ritiene giusto e legittimo, si evidenzia la necessità di intensificare i controlli sull'effettiva sussistenza dei requisiti per la sua corresponsione;

al riguardo, il segretario generale dell'organizzazione sindacale Federazione lavoratori, Giuseppe Giordano, ha scritto al direttore generale dell'Inps per far aumentare i controlli, così come altri istituti previdenziali o assicurazioni dei Paesi esteri fanno con l'Italia per controllare i pensionati italiani che hanno lavorato all'estero e chiedono o beneficiano della pensione estera, nei modi e nelle forme degli accordi bilaterali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, ritengano opportuno effettuare e rafforzare i controlli per verificare se i beneficiari di questa prestazione assistenziale si trovino effettivamente in Italia in modo continuativo, come previsto dalla legge.

(4-02826)

CALDEROLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Direzione generale della prevenzione del Ministero della salute, Ufficio III, in data 1° novembre 2014, ha pubblicato il documento «Malattia da virus Ebola – Protocollo centrale per la gestione dei casi e dei contatti su territorio nazionale», firmato dal direttore dell'Ufficio V, dottoressa Maria Grazia Pompa, e dal direttore Ufficio III, dottoressa Loredana Vellucci;

per quanto riguarda la gestione diagnostica del caso Ebola, il documento invita le Regioni ad individuare laboratori di livello III per eseguire il *test* e chiede che, in ogni caso, un'aliquota dello stesso campione venga inviata per eseguire nuovamente il *test*(conferma), all'ospedale «Spallanzani» di Roma;

si fa presente che l'individuazione di più laboratori è un rischio in termini di sicurezza biologica per il cittadino ed uno spreco economico; ogni laboratorio, anche se la casistica dovesse essere corrispondente a zero, sarà tenuto ad acquistare costosi *kit* diagnostici che, probabilmente, non userà mai: in un'ipotesi economica verosimile, si avrebbero 20 laboratori (uno per Regione, anche se alcune ne individueranno sicuramente un numero maggiore) che spenderanno circa 20.000 euro per un totale minimo di 400.000 euro; inoltre, si può ipotizzare che ogni campione, negativo o positivo, inviato allo «Spallanzani», costi circa 2.000 euro per le

spese di invio e 800 per l'esecuzione del *test*: ipotizzando una casistica di almeno 10 casi sospetti a Regione in un anno (imprevedibile la casistica, che potrebbe aumentare sensibilmente), e non valutando le risorse umane, si può calcolare una spesa di 560.000 euro;

negli altri Paesi, la diagnosi di Ebola viene effettuata in uno o 2 laboratori a più alto contenimento biologico (in termini di sicurezza), quali il «Sacco» e lo «Spallanzani» in Italia, e i campioni non si inviano (anche per motivi di sicurezza, e non solo biologica) a nessun altro laboratorio. Se il Ministero volesse adottare un sistema di convalida, sarebbe logico (ma a giudizio dell'interrogante assolutamente inutile) far eseguire i *test* esclusivamente presso il Sacco e lo Spallanzani e poi inviarli all'Istituto superiore di sanità, organo tecnico del Ministero;

a questo si aggiunga che l'ospedale Sacco in data 21 maggio 2014, con decreto ministeriale di autorizzazione all'uso degli agenti biologici di classe IV, *ex art.* 270 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, è stato autorizzato alla diagnosi di virus emorragici, compreso Ebola, e si troverebbe, per assurdo, a dover inviare il doppio campione allo Spallanzani, con identiche autorizzazioni e strutture;

in occasione di Expo 2015, il Sacco sarà riferimento per l'emergenza infettivologica e sta impiegando risorse umane ed economiche a tale scopo;

a giudizio dell'interrogante tale scelta non tiene conto dell'ospedale Sacco quale eccellenza in Lombardia, sempre indicato come uno dei due poli di riferimento per la bioemergenza, unitamente allo Spallanzani, e, al minimo delle stime, richiederebbe un esborso di quasi 1.000.000 euro, con un pericolo per la salute pubblica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali siano i motivi di tale scelta.

(4-02827)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Molise, come molte altre regioni d'Italia in questo periodo, vive momenti e condizioni di grande difficoltà economica, produttiva, occupazionale e sociale;

secondo la classifica pubblicata a pag. 19 de «Il Sole-24 ore» del 1° settembre 2014, la regione Molise perde il 22 per cento in termini di nuove assunzioni per il 2014 rispetto al 2013, a differenza delle altre regioni che hanno registrato un segno positivo o comunque una piccola contrazione come la Sardegna e la Calabria, con un calo pari rispettivamente al 2 ed al 3 per cento; solo la Basilicata con un calo pari al 15 per cento si avvicina al primato negativo del Molise, con la provincia di Campobasso al 95° posto su 105 e la provincia di Isernia all'ultimo (105° su 105);

la Giunta regionale ha presentato al Ministero dello sviluppo economico, con propria delibera n. 163 del 29 aprile 2014, l'istanza per il riconoscimento di «area di crisi industriale complessa» ai sensi dell'art. 27 del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla

legge n. 134 del 2012, per il distretto produttivo di Bojano-Isernia-Venafro, in cui si sono fermate aziende di dimensioni nazionali quali Solagrital, Pollo Arena e Ittierre, con una perdita occupazionale di 1.000 addetti diretti e di poco meno di 3.000 se si considera anche l'indotto;

la sollecitazione della Regione Molise è stata condivisa formalmente anche da imprenditori locali, parti sociali ed amministratori locali, con la sottoscrizione di una «intesa sul lavoro» il 7 agosto;

nonostante un primo incontro avuto con il Ministro in indirizzo il 9 luglio, ad oggi non si sono registrati riscontri ufficiali da parte del Governo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di dar seguito alla delibera regionale in merito al riconoscimento del distretto produttivo di Bojano-Isernia-Venafro quale «area di crisi industriale complessa» e, comunque, quali iniziative di propria competenza intenda urgentemente assumere per sostenere l'imprenditorialità locale ed al contempo frenare l'emorragia di posti di lavoro.

(4-02828)

*DI BIAGIO. – Ai Ministri della difesa, dell'economia e delle finanze, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della salute. – Premesso che:*

la Croce rossa italiana (CRI) è un ente di diritto pubblico non economico con prerogative di carattere internazionale che svolge importanti ruoli istituzionali connessi con l'assistenza umanitaria e socio sanitaria, con l'assolvimento di compiti di protezione civile e di ausiliarità alle forze armate dello Stato, essendo punto di riferimento indiscusso in tali ambiti;

la componente più antica della Croce rossa italiana è il Corpo militare che per effetto di norme vigenti è un corpo militare speciale volontario, ausiliario delle forze armate, la cui costituzione risale al 1866;

il suo personale è sottoposto all'ordinamento disciplinare e penale militare e la sua organizzazione ed il suo funzionamento sono regolati dal codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, e al decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010, recante «Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare» (e successive modificazioni) che hanno assorbito, abrogandolo, la speciale legge di cui al regio decreto n. 484 del 1936, rimasto in vigore per oltre 70 anni;

il personale militare della CRI riveste i distintivi di grado nomenclati e raccordati attraverso una tabella di equi-ordinazione con le forze armate e i Corpi di polizia ad ordinamento militare e che individuano imprescindibilmente l'ordine gerarchico nella catena di subordinazione che disciplina l'ordinamento militare del Corpo;

la Croce rossa italiana per assolvere i compiti istituzionali si avvale di circa 1.100 dipendenti militari, tra cui personale in servizio continuativo e personale richiamato in servizio da oltre dieci anni, che costituisce l'osatura portante per garantire una prima risposta entro le 24-48 ore nel caso

di attivazione per grandi emergenze, pubbliche calamità o per ausilio alle Forze armate dello Stato;

il Corpo attinge, poi, ad un vasto serbatoio di personale militare in congedo composto da 19.000 riservisti iscritti nei ruoli in congedo del Corpo prontamente disponibili grazie ai precetti di richiamo in servizio e nei cui elenchi vi sono innumerevoli professionisti appartenenti a svariate categorie lavorative (medici, ingegneri, giornalisti, e altro) e specialisti di ogni settore (infermieri, soccorritori, autisti di mezzi pesanti, idraulici, e altro);

sussistono forti criticità in relazione agli arretrati e aggiornamenti stipendiali dovuti al personale militare della CRI che, annunciati e contabilmente ratificati nel bilancio 2013 e 2014, non sono stati ancora erogati;

è opportuno ricordare che in sede di relazione alla Camera dei deputati, in data 30 giugno 2013, il Ministro della salute *pro tempore* Beatrice Lorenzin aveva riferito in ordine alla stesura del bilancio di previsione 2013 dell'ente, rilevando che in «Tab. 5 (pag. 28) alla voce "adeguamenti economici + aumenti di grado personale militare", nella colonna "minore entrate di cassa e/o maggiori uscite di cassa certe"» era indicata la somma di 14,5 milioni di euro e dando precise rassicurazioni in tal senso;

a fronte di quanto evidenziato, e dopo un ulteriore anno di ritardo, l'erogazione degli arretrati contrattuali 2005-2009 veniva nuovamente messa in discussione, con nota n. 18666 del 17 marzo 2014 inviata dalla dirigenza della CRI al Ministero dell'economia e delle finanze, nella quale si ventilava l'ipotesi che tali somme rientrassero nel blocco imposto ai sensi dell'art. 9, comma 1, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010;

in risposta a tale quesito il Ministero, con lettera prot. n. 43273 del 27 maggio 2014, ha posto fine ad ogni dubbio interpretativo affermando che «considerato che (...) la Croce Rossa ha già corrisposto al proprio personale i miglioramenti retributivi previsti per il personale delle Forze Armate, gli emolumenti ora da attribuire sono riferiti, esclusivamente ad arretrati e pertanto non rientranti nel blocco di cui all'art. 9, comma 1, del decreto-legge n.78/2010, secondo quanto chiarito con circolare della Ragioneria Generale dello Stato n.12 del 15 aprile 2011»;

risulta all'interrogante che nonostante tale chiarimento, con lettera del 31 luglio 2014 al direttore generale (prot. n. CRI/CC/53493) il presidente nazionale dell'ente, adducendo gravi situazioni di cassa, avrebbe indicato di procedere allo stralcio dei residui a suo tempo impegnati per il pagamento degli arretrati del Corpo militare. Tale disposizione ha trovato poi conferma nell'ordinanza n. 247, con la quale la presidenza dell'ente ha definito di apportare al bilancio le variazioni in diminuzione per 14.353.896,16 euro, relative agli arretrati contrattuali del personale militare;

il comportamento tenuto appare, a giudizio dell'interrogante, ingiustificabile e censurabile visto che i ritardi di oltre 7 anni hanno comportato il continuo rinvio dell'erogazione di emolumenti arretrati dovuti per ef-

fetto di legge e per recepimento dei contratti collettivi del comparto difesa estesi al personale della CRI a seguito dell'applicazione del suddetto contratto lavorativo a tutti gli appartenenti al Corpo militare, avvenuta con le ordinanze commissariali n. 202 del 2009, n. 205 del 2009, n. 258 del 2010, n. 648 del 2010 (afferenti ai riferimenti relativi al contratto) e di cui all'ordinanza commissariale n. 514 del 2010 (di approvazione del bilancio anno 2013);

tali criticità insistono su una grave situazione che da mesi interessa, sotto il profilo organizzativo e gestionale, la Croce rossa italiana a motivo del decreto legislativo n. 178 del 2012 di riorganizzazione dell'ente e sul quale sono state sollevate numerose perplessità, già nel corso della XVI Legislatura, dalle commissioni competenti;

la problematica, che nel suo insieme è stata posta all'attenzione del Governo attraverso numerosi atti di sindacato ispettivo ed impegni rivolti al Governo, è oggetto del disegno di legge n. 1503 presentato al Senato nella XVII Legislatura, recante «Abrogazione del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178 e delega al Governo per il riordino della Croce Rossa Italiana», e finalizzato a porre rimedio a delle gravi criticità che rischiano di determinare un complessivo snaturamento dello spirito e delle funzioni della Croce rossa italiana,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano attivare, anche in sede normativa, finalizzate a rettificare le criticità evidenziate, sia relativamente all'opportuna erogazione degli arretrati e aggiornamenti stipendiali dovuti al personale militare della CRI, sia in ordine a quella che all'interrogante appare come una necessaria abrogazione del decreto legislativo n. 178 del 2012 al fine di addivenire al contestuale riordino, sotto il profilo organizzativo, della Croce rossa italiana.

(4-02829)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a far data dal 1° ottobre 2013, in attuazione della *spending review*, è stato totalmente dismesso il presidio della Guardia di finanza di Ustica (Palermo);

l'isola di Ustica è zona di confine marittimo della Repubblica italiana e dista 36 miglia marine da Palermo;

il presidio era, per la distanza e la difficoltà dei collegamenti con la Sicilia ed il porto di Palermo, assolutamente indispensabile sia per il rispetto delle norme valutarie e finanziarie sia per il controllo dei confini che del territorio stesso;

su proposta dell'opposizione, il Consiglio comunale, all'unanimità, con delibera n. 34 del 24 luglio 2014, ha chiesto il ripristino del servizio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rivedere la propria determinazione, tenendo conto della essenzialità del servizio cessato, eventualmente limitando il servizio alle ore diurne e riducendo del 50 per



cento il personale in precedenza impegnato, in modo da realizzare il voluto risparmio, mantenendo comunque il presidio a tutela di una piccola comunità e dei confini del Paese.

(4-02830)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il personale tecnico laureato delle università, al pari dei ricercatori, adempie ai compiti didattici come previsto dalla legge n. 341 del 1990;

l'articolo 12 della legge prevede infatti che i compiti didattici nell'ambito dei corsi di studio di cui alla stessa legge, possono essere conferiti tra gli altri, ai ricercatori, mediante l'istituto della supplenza a titolo gratuito e retribuito mentre l'articolo 16 stabilisce che «nelle dizioni «ricercatori» o «ricercatori confermati» si intendono comprese anche quelle di «assistenti di ruolo ad esaurimento» e di «tecnici laureati» in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, alla data di entrata in vigore del predetto decreto»;

per quanto riguarda le facoltà di Medicina e chirurgia l'articolo 6, comma 5 del decreto legislativo n. 502 del 1992, e l'articolo 8, comma 10, della legge n. 370 del 1999, estendevano ai tecnici laureati, in servizio alla data del 31 ottobre 1992, l'applicazione degli articoli 12 e 16 della legge n. 341 del 1990;

ne deriva che, per effetto della legge n. 370 del 1999, il personale laureato medico ed odontoiatra di ruolo in servizio alla data del 31 ottobre 1992 dell'area tecnico-scientifica e socio sanitaria, può svolgere compiti didattici;

successivamente, le leggi n. 230 del 2005 e n. 240 del 2010 hanno previsto che «ai ricercatori a tempo indeterminato, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai tecnici laureati di cui all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, che hanno svolto tre anni di insegnamento ai sensi dell'articolo 12 della legge 341/1990, sono affidati, con il loro consenso e fermo restando il rispettivo inquadramento e trattamento giuridico ed economico, corsi e moduli curriculari compatibilmente con la programmazione didattica definita dai competenti organi accademici nonché compiti di tutorato e di didattica integrativa»,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti come sia possibile che, senza alcuna novella normativa, molte università italiane, tra cui l'Università di Napoli «Federico II», abbiano di fatto negato l'affidamento di compiti didattici ai tecnici laureati mentre altri atenei, tra cui l'Università «La Sapienza» di Roma, abbiano regolarmente registrato sul sistema U-GOV (sistema per la *governance* degli atenei) i tecnici laureati affidando loro corsi e moduli curriculari.

(4-02831)

CENTINAIO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

dal 1960 l'Enoteca italiana di Siena svolge il ruolo di unica istituzione nazionale a carattere pubblico, con la finalità di presentare al visitatore la vetrina del vigneto Italia con particolare riferimento a vini a denominazione di origine, per permetterne la promozione, la degustazione e la vendita;

nel corso dell'ultimo decennio molto è stato fatto affinché l'Ente autonomo mostra vini – Enoteca italiana si trasformasse, in modo da poter affrontare il futuro con una organizzazione sempre più aggiornata e tecnologicamente avanzata. Infatti, attraverso un complesso *software*, studiato e sviluppato in collaborazione con l'Università di Siena si possono conoscere, attraverso un *computer* palmare, tutti i dati riferiti alle denominazioni di origine e alle indicazioni geografiche riconosciute in Italia, nelle principali lingue straniere, tra cui il giapponese. Il nuovo sistema digitale offre l'opportunità di fare un giro virtuale attraverso l'Italia del vino, per conoscere le produzioni e i prodotti di eccellenza, il visitatore viene guidato in un percorso dove riceverà tutte le informazioni riguardanti le varie denominazioni riconosciute, dati topografici con relative mappe territoriali, disciplinari di produzione, i vitigni principali, le caratteristiche qualitative ed organolettiche dei vini, i riferimenti dell'azienda produttrice, la scheda tecnica del vino in oggetto, le disponibilità e il prezzo di vendita, nonché gli abbinamenti con i piatti tipici del territorio ed infine, al termine del percorso, avrà la possibilità di poter degustare ed acquistare i vini preferiti;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

purtroppo da tempo questa storica istituzione è in crisi finanziaria e a nulla sono valsi gli interventi dei sindacati e tanto meno quelli dei politici, con soci fondatori come il Comune di Siena ormai attento quasi solo ai canoni arretrati per l'affitto, e anche la Regione, la Provincia e la Camera di Commercio, un tempo così solerti nelle nomine di presidenti, vicepresidenti, direttori e consiglieri, ormai si sono defilate;

il Ministero in indirizzo da parte sua non eroga più risorse per la promozione dei vini e dei territori d'origine, settori ritenuti tra i più importanti dell'Economia italiana;

i 13 dipendenti dell'ente da gennaio 2014 ad oggi hanno percepito lo stipendio ad intervalli, in attesa della cassa integrazione, ma continuano con abnegazione e senso del dovere ad andare al lavoro, malgrado coltino solo una flebile speranza nel futuro;

ormai non si contano più i casi di storici gioielli del territorio che una classe politica, a giudizio dell'interrogante, avida ed incapace è riuscita a distruggere in pochi anni, con pesanti ricadute a livello sociale ed occupazionale;

sono stati portati al fallimento enti, nonostante fossero alimentati da una fortissima specificità, o unicità, creati da senesi efficienti e lungimiranti, e che, se ben amministrati, avrebbero mantenuto la loro continuità

nel tempo e avrebbero costituito una ricchezza per il territorio e per l'intero Paese;

esistono forti analogie con il caso della Banca Monte dei Paschi di Siena, arrivata ad essere la terza banca italiana e una delle più solide d'Europa, nata dalla capacità di antichi banchieri e commercianti senesi;

l'Enoteca italiana di Siena, con il mercato del vino oggi in forte espansione, avrebbe dovuto essere più che rafforzata, in considerazione del fatto che il territorio di Siena esprime gran parte dei più prestigiosi vitigni esistenti al mondo e una tradizione secolare invidiata da tutti;

ciononostante, anche per l'Enoteca sono stati seguiti gli stessi criteri fallimentari adottati per tutti gli altri enti senesi, con strategie contraddittorie o del tutto assenti, affidando la *governance* soprattutto in base alle appartenenze politiche e alla ricerca di consenso elettorale, anziché privilegiare quelle competenze e professionalità che avrebbero potuto garantire il naturale sviluppo di un Ente così strategico per il settore vinicolo internazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il salvataggio e il rilancio dell'Enoteca italiana di Siena dovrebbe essere basato su metodi e persone del tutto nuove, coinvolgendo anche i privati;

se non ritenga che questo progetto debba essere garantito dalle risorse che arriveranno dalla candidatura di Siena a Capitale della Cultura 2019, sia in caso di vittoria che di sconfitta, visto che rappresenta in pieno i principi alla base della candidatura della città, quali l'attenzione alle specificità del territorio e lo sviluppo di economie caratteristiche e sostenibili;

come intenda agire riguardo al pagamento del credito che l'Enoteca vanta nei confronti del Ministero delle politiche agricole e forestali e che ammonta a circa un milione di euro, una cifra che sarebbe necessaria per far ripartire l'Enoteca e per garantire i posti di lavoro.

(4-02832)

SCALIA, MIRABELLI, MORGONI, DALLA TOR, PEZZOPANE, CANTINI, LUCHERINI, MARCUCCI, FABBRI, FAVERO, SOLLO, CIRINNÀ, MANASSERO, BERTUZZI, GRANAIOLA, CARIDI, VALENTINI, FASIOLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel mese di aprile 2014 il Governo Renzi ha varato il decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, (Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale) cosiddetto "taglia Irpef", convertito con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 23 giugno 2014, n. 89, che ha introdotto il tetto di 240.000 euro per i dirigenti della pubblica amministrazione;

in particolare, l'articolo 13, comma 5, del succitato decreto-legge dispone che «La Banca d'Italia, nella sua autonomia organizzativa e finanziaria, adegua il proprio ordinamento ai principi di cui al presente articolo»;

in merito a tale disposizione, la Banca centrale europea, investita del caso dalla Banca d'Italia, in data 10 giugno 2014 ha rilasciato un pa-

rere in cui precisa che «L'imposizione di un tetto di 240.000 euro al trattamento economico è espressamente qualificata come "principio" o "norma di indirizzo", piuttosto che come norma di cui è imposta la rigida osservanza»;

dai dati pubblicati dal sito della Banca d'Italia risulta che tale ente ha 58 filiali, 606 dirigenti, 1.449 funzionari, 1.317 coadiutori, 3.697 dipendenti. Secondo i calcoli realizzati da Adusbef, nel 2012 l'ammontare totale degli stipendi, sommati agli oneri, è stato di 747 milioni di euro, cui si aggiungono pensioni e indennità di fine rapporto (323 milioni di euro, dato aggiornato al 2012);

risulta, inoltre, dal bilancio dell'ente che il governatore Ignazio Visco percepisce una retribuzione pari a 495.000 euro, mentre il suo omologo alla Banca centrale europea, Mario Draghi (come risulta dal bilancio dell'istituto centrale), percepisce una retribuzione di 374.124 euro;

il 30 settembre l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, pur non vincolato dal provvedimento del Governo Renzi in virtù dell'autonomia del Parlamento, ha approvato un piano di riduzione degli stipendi dei propri dipendenti;

il piano, che riforma l'intero sistema retributivo, prevede anche sottotetti per tutte le categorie e dovrebbe garantire nel triennio 2015-2018 un risparmio di quasi 97 milioni (60,1 per la Camera e 36,7 per il Senato),

si chiede di sapere quale opinione il Ministro in indirizzo intenda esprimere, nei limiti di propria competenza, con riguardo allo stato di attuazione, da parte della Banca d'Italia, dell'articolo 13, comma 5 del succitato decreto-legge, norma che lo stesso istituto centrale ha comunque definito come 'norma di indirizzo', tanto più dopo l'approvazione di analoghi provvedimenti assunti dalla Camera e dal Senato per i propri dipendenti.

(4-02833)

DE POLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il vero e proprio nubifragio che si è abbattuto sul Veneto ed, in particolare, sul padovano a metà ottobre 2014, ha provocato ingentissimi danni in tutto il territorio della provincia, alle strade, alle infrastrutture elettriche, alle abitazioni private e agli edifici pubblici;

la stampa locale ha reso noto che ad essere particolarmente colpite sono state le aziende agricole: il maltempo ha lasciato il segno sia sulle strutture che sulle colture, orti e seminativi, soprattutto frutteti e vigneti. Dagli articoli risulta che vi sono «campi devastati, oltre che dalla pioggia, dal vento forte che ha scoperchiato serre, attrezzature e ricoveri, allevamenti o le loro scorte alimentari per l'inverno... le raffiche che hanno sferzato il territorio hanno abbattuto numerosi vigneti, alberi, piante da frutto con danni alla produzione ed alla distribuzione»;

anche le attività commerciali hanno subito enormi danni, nonostante il piano di allerta sia stato adeguato;

nonostante gli ormai sempre più frequenti episodi di maltempo che si abbattono sull'Italia del nord in questi ultimi tempi siano da «ulteriore sprone per far partire il piano nazionale contro il dissesto idrogeologico e per raggiungere finalmente l'obiettivo di escludere gli investimenti ad esso collegati dai vincoli del patto di stabilità», come rilevato dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) del Veneto secondo la quale «ogni euro non speso in fase di prevenzione si moltiplicherà di cinque volte nella fase di emergenza», è necessario a parere dell'interrogante che le istituzioni intervengano al più presto con provvedimenti immediati, in attesa di misure più a lungo termine,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare ogni possibile misura per escludere le aree colpite dalla corresponsione di ogni adempimento fiscale in scadenza per privati ed aziende, almeno per tutto l'anno 2014, quale provvedimento iniziale immediato a sostegno delle attività economiche e produttive danneggiate così gravemente in questi giorni.

(4-02834)

DONNO, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, PUGLIA, PAGLINI, SANTANGELO, SIMEONI, MORONESE, MORRA. – *Ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

i piatti, i bicchieri ed altri oggetti in ceramica e vetro destinati al contatto con gli alimenti, se non adeguatamente colorati, trattati e sottoposti a successiva cottura, possono cedere metalli, quali il cadmio e il piombo, estremamente dannosi per la salute;

secondo quanto precisato dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) «il cadmio è un metallo pesante che penetra nell'ambiente sia da fonti naturali, come le emissioni vulcaniche e l'erosione delle rocce, sia dalle attività industriali e agricole. Si trova nell'aria, nel suolo e nell'acqua e, in un secondo tempo, può accumularsi nelle piante e negli animali. Il cadmio è tossico innanzitutto per i reni, ma può causare anche demineralizzazione ossea ed è stato classificato come cancerogeno per gli esseri umani dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro»;

riguardo al piombo, l'EFSA precisa che «il piombo è un contaminante ambientale che si trova sia in natura sia come risultato di attività umane quali l'estrazione mineraria. Dagli anni '70 in Europa sono state adottate misure per regolamentare i livelli di piombo nella benzina, nelle vernici, nelle lattine per alimenti e nelle tubature, ottenendo un notevole risultato nel ridurre l'esposizione. Restano tuttavia alcune preoccupazioni dovute al fatto che il piombo può entrare nella catena alimentare»;

da quanto riportato dal portale del Sistema rapido di allerta europeo, si apprende che nella 27esima settimana del 2014 «tra le esportazioni di prodotti italiani in altri Paesi la Slovenia ha lanciato tre allerte» circa la presenza di cadmio e di piombo in 3 lotti di *set* di bicchieri dipinti;

sotto il profilo normativo, il regolamento (CE) n. 1935/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 ottobre 2004, ha la finalità

di assicurare un elevato livello di tutela della salute umana e degli interessi dei consumatori per quanto attiene all'immissione sul mercato comunitario dei materiali e degli oggetti destinati a venire a contatto direttamente o indirettamente con i prodotti alimentari;

il regolamento, e il collegato ambito di applicazione, riguarda tutti i materiali e gli oggetti destinati a essere messi a contatto con prodotti alimentari, quali ad esempio tutti i tipi d'imballaggio, le bottiglie di plastica e vetro, i coperti, le colle e gli inchiostri utilizzati per la stampa delle etichette;

a tal proposito, a decorrere dal 1° agosto 2008, la fabbricazione dei materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti è soggetta a norme relative alle buone pratiche di fabbricazione armonizzate per tutta l'Unione europea, affinché tali materiali non costituiscano un pericolo per il consumatore né modifichino la composizione o le caratteristiche organolettiche degli alimenti;

la nota del Ministero della salute n. 32249 dell'11 ottobre 2011, sulla dichiarazione di conformità dei materiali ed oggetti destinati ad entrare in contatto con i prodotti alimentari, precisa che «le norme specifiche comunitarie hanno inoltre introdotto, come nel caso delle plastiche e delle ceramiche, il concetto più generale che la dichiarazione di conformità deve essere rilasciata dall'operatore commerciale (anche denominato economico o di settore) legalmente definito, come la persona fisica o giuridica responsabile di garantire il rispetto delle disposizioni del regolamento (CE) 1935/2004 nell'impresa posta sotto il suo controllo; intendendo per impresa ogni soggetto pubblico o privato, con o senza fini di lucro, che svolga attività connesse con qualunque fase della lavorazione, della trasformazione e della distribuzione dei materiali ed oggetti (cfr. definizioni di cui all'articolo 2, comma 1, lettere c) e d) del Regolamento (CE) 1935/2004»;

ai sensi del comma 2 dell'art. 2 del decreto legislativo n. 206 del 2005, «Ai consumatori ed agli utenti sono riconosciuti come fondamentali i diritti: a) alla tutela della salute; b) alla sicurezza e alla qualità dei prodotti e dei servizi»;

il medesimo testo normativo, all'art. 104, in tema di obblighi del produttore stabilisce, al comma 1, che «Il produttore immette sul mercato solo prodotti sicuri» e al comma successivo, che «Il produttore fornisce al consumatore tutte le informazioni utili alla valutazione e alla prevenzione dei rischi derivanti dall'uso normale o ragionevolmente prevedibile del prodotto, se non sono immediatamente percettibili senza adeguate avvertenze, e alla prevenzione contro detti rischi»;

considerato che sussiste un rischio concreto per la salute umana legato ad oggetti contenenti cadmio e piombo destinati ad entrare in contatto con i prodotti alimentari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se ritengano opportuno avviare, nell'ambito delle proprie competenze, opportuni controlli volti ad impedire l'importazione nonché la pro-

duzione, distribuzione e commercializzazione a livello nazionale, di oggetti, specie quelli destinati ad entrare in contatto con i prodotti alimentari, contenenti cadmio, piombo e qualsiasi altra sostanza tossica per la salute umana;

se ritengano opportuno adottare, nei limiti delle proprie attribuzioni, ogni necessaria misura a tutela della sicurezza alimentare del consumatore.

(4-02835)

DE PIETRO, SIMEONI, BATTISTA, ORELLANA, MUSSINI, Maurizio ROMANI, CAMPANELLA, VACCIANO, FUCKSIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 10 ottobre 2014 si è verificata l'ennesima alluvione nella città di Genova che ha causato un'unica vittima solo in ragione del fatto che l'evento è accaduto nella notte;

desta timore l'elevato livello di pericolosità legata alla complessiva fragilità idrogeologica della regione Liguria e in particolare di Genova e provincia;

da quando, nel primo Novecento, il Bisagno fu interrato in un *tunnel* insufficiente a contenerne le piene, in media la città di Genova ha subito un'alluvione ogni 5 anni;

già negli anni '70 era stato progettato un deviatore, poi trasformato in scolmatore e poi ridotto a un «mini scolmatore» i cui lavori sono stati bloccati dalle inchieste giudiziarie dei primi anni '90 e da allora in poi la medesima spirale si è ripetuta senza fine;

Genova, città anziana e sempre meno popolata, si trova oggi ad affrontare il peso di un rischio idrogeologico enorme;

l'intero sistema idraulico di una città che si estende per 30 chilometri lungo le coste del Mar Ligure, con le montagne alle spalle, risulta affetto da gravi criticità. Fenomeni catastrofici continuano a susseguirsi in tempi sempre più ravvicinati e a collassare non è più soltanto il Bisagno ma l'intero reticolo idrografico;

il 14 luglio 2011, la Giunta della Regione Liguria ha, a parere degli interroganti, inspiegabilmente approvato il Regolamento n. 3 recante disposizioni in materia di tutela delle aree di pertinenza dei corsi d'acqua, il cui art. 4 prevede che la fascia di tutela assoluta, la fascia di 10 metri, dal piede degli argini, prevista dall'art. 96 del Regio Decreto n. 523 del 1904, possa essere ridotta fino a 5 e 3 metri;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

secondo il geologo Alfonso Bellini, all'altezza della stazione Brignole, dove le acque del Bisagno sono state interrate, ci sarebbe un «tappo» che impedisce al torrente di defluire correttamente verso il mare, una strettoia che in caso di piogge eccezionali lo ingrossa e lo spinge indietro;

una possibile soluzione sarebbe l'allargamento del «collo di bottiglia»;

da quasi 3 anni i lavori di messa in sicurezza e allargamento del letto del Bisagno risultano congelati a causa di ricorsi presso 3 diversi tribunali amministrativi;

il Tar del Lazio, aggregati i ricorsi delle aziende escluse dall'appalto, il 14 luglio ha respinto tutti i ricorsi presentati;

i legali delle aziende vincitrici hanno inviato 2 lettere di diffida agli enti locali (una a luglio, l'altra dopo le motivazioni del Tar del Lazio lo scorso 3 ottobre) per far sbloccare gli scavi;

tenuto conto che:

il 9 ottobre 2014 alle ore 8.00 l'Arpal (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure) parlava solo di piogge forti e generalizzate su Genova e alle ore 13.00 il centro meteo della Regione annunciava «pioggia verso Levante, piena del Bisagno passata»;

alle ore 18.00 dello stesso giorno, come riportato dal quotidiano «Il Secolo XIX», gli uffici dell'Arpal rassicuravano che i fenomeni erano in attenuazione;

in serata le condizioni metereologiche subivano un drastico peggioramento, alle 23.15 il Bisagno rompeva gli argini e Genova si ritrovava nuovamente ricoperta da 2 metri di acqua e fango;

solo nella tarda mattinata del 10 ottobre, molte ore dopo la piena, l'Arpal dichiarava l'allerta 2 corrispondente alla situazione massima pericolosità: «possibile fuoriuscita delle acque, inondazioni, sormonto di passerelle e ponti, elevato pericolo per le persone»;

la conta dei danni al patrimonio pubblico secondo il governatore della Regione Burlando sarebbe pari a circa 200 milioni di euro, senza contare i danni ai privati e alle aziende in termini fisici ed economici;

considerato che a parere degli interroganti risulta necessario valutare come sia cambiata nel corso degli anni la risposta del tessuto urbano agli eventi alluvionali, come stia variando l'entità dei danni e quali misure, anche normative o assicurative, vadano prese per attenuarli;

considerato infine che, come ritenuto dal professor Renzo Rosso, professore ordinario di Costruzioni idrauliche e marittime e idrologia del Politecnico di Milano, nonché massimo esperto a livello internazionale sulla situazione idrogeologica genovese, «Sul Bisagno la Commissione Supino diede buone direttive nel 1971, a pochi mesi dall'alluvione del 1970, proponendo un piano e dei progetti chiari. Non è quindi un esercizio strano ciò che sostengo e alla luce della fragilità dell'intero sistema di versanti e rivi, va quindi rivisitata alla svelta l'intera strategia. Per definire linee guida, complessive e condivise, moderne e flessibili, e, soprattutto, non più episodiche e limitate al lancio di questa o quell'opera o operetta»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quali siano i valori dei dati pluviometrici delle ultime precipitazioni raffrontati a quelli di novembre 2011 e di ottobre 1970 per i bacini del Bisagno, dello Sturla e del Chiaravagna;

quali misure straordinarie e urgenti il Governo intenda adottare per mettere in sicurezza il territorio ligure e in particolare Genova;



se e quali misure fiscali saranno previste al fine di compensare i gravi danni economici subiti dalla popolazione locale e in particolare se saranno previste detrazioni o deduzioni per i lavori di ripristino dei danni e per quegli interventi in grado di sfruttare la residuale capacità di adattamento del territorio alle alluvioni;

se non si intenda presentare una legge speciale che finanzi opere di manutenzione atte a ripristinare la permeabilità dei terreni urbanizzati, a consolidare i fronti di frana e a predisporre quant'altro necessario per mitigare il rischio idrogeologico nella provincia di Genova;

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine per appurare le responsabilità;

se non si intenda sollecitare la revisione di quanto disposto dal regolamento regionale ligure del 14 luglio 2011 affinché sia ricondotta a 10 metri la fascia di tutela assoluta senza eccezione alcuna;

se risulti che le opere che si immaginano a protezione della città di Genova siano davvero efficaci e quanta parte della città mettano effettivamente in sicurezza;

se il Governo sia a conoscenza delle motivazioni per cui il settore di Protezione civile ed Emergenza della Regione Liguria, di cui fa parte un ufficio gravato da importanti responsabilità come quello dell'Arpal, sia privo di un dirigente responsabile da quasi 2 anni e risulti sottodimensionato rispetto ad altre Regioni;

se, infine, non si intenda verificare che il servizio svolto dall'Arpal sia avvenuto in pieno accordo con i previsti parametri di professionalità e correttezza, facendo luce su potenziali responsabilità personali e invitando l'ente a fornire una spiegazione «seria e concreta» sul perché i modelli matematici non abbiano funzionato.

(4-02836)

CIRINNÀ, DE PETRIS, REPETTI, TAVERNA, COTTI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

lo spettacolo circense che utilizza animali è sempre più oggetto di critica a causa della crescente sensibilità dei cittadini nei confronti dei diritti degli animali. Infatti, per la loro intera esistenza gli animali sono obbligati in angusti spazi, in molti casi con l'ausilio di mezzi coercitivi in violazione delle disposizioni normative statali ed europee in materia di protezione degli animali. Quanto esposto, trova conferma nel continuo e considerevole calo degli spettatori. Pertanto, diverse amministrazioni comunali si sono schierate con le ragioni delle associazioni animaliste vietando la sosta dei circhi con animali sul proprio territorio;

nondimeno, l'attività circense è certamente rilevante per i contenuti artistici rappresentati da *clown*, giocolieri, acrobati, trapezisti e illusionisti e, certamente, l'uso degli animali ha finito negli anni per esercitare un ruolo deterrente, confinando nel vicolo dell'anacronismo la lunga tradizione dell'attività. Al declino degli ultimi anni si è affiancata, di contro, la felice esperienza, variamente diffusa a livello internazionale, di spetta-

coli circensi di grande prestigio e successo che hanno scelto di non utilizzare gli animali, primo fra tutti il *Cirque du soleil*;

il 24 settembre 2013 l'Aula del Senato ha approvato l'ordine del giorno G9.205 al disegno di legge n. 1014 a firma De Petris, Repetti, Cirinnà, Taverna, Cotti con il quale si impegnava il Governo «a prevedere, nei prossimi provvedimenti, una riduzione progressiva dei contributi, a valere sul Fondo unico per lo spettacolo di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163, ad esercenti attività circense e spettacolo viaggiante con animali fino a pervenire al completo azzeramento dei contributi nell'esercizio finanziario 2018 anche per quanto riguarda le attività promozionali, educative, formative, editoriali, collegate alle attività circensi con animali, alle attività circensi con animali all'estero, all'Accademia del circo e a Festival circensi»;

considerato che:

il 1° luglio 2014 il Ministro in indirizzo ha emanato un decreto recante «Nuovi criteri per l'erogazione e modalità per la liquidazione e l'anticipazione di contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul Fondo unico per lo spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163»;

l'articolo 31 del decreto dispone che: «Ai fini della concessione dei contributi di cui al presente Capo, è considerata "impresa circense" quella che, sotto un tendone di cui ha la disponibilità, in una o più piste ovvero nelle arene prive di tendone, oppure all'interno di idonee strutture stabili, presenta al pubblico uno spettacolo nel quale si esibiscono clown, ginnasti, acrobati, trapezisti, prestigiatori, animali esotici o domestici ammaestrati»;

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di dare attuazione all'Ordine del Giorno G9.205, anche alla luce delle disposizioni di cui al citato decreto ministeriale di segno contrario a quanto approvato dal Senato.

(4-02837)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-01293, del senatore Tonini ed altri, sulle elezioni per il rinnovo dei Comites;

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01288, della senatrice Serra ed altri, sulla tutela e la valorizzazione dell'anfiteatro romano di Cagliari;

3-01290, della senatrice Puglisi, sull'attivazione di corsi di tirocinio formativo attivo da parte dell'università telematica E-Campus;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01287, della senatrice Nugnes ed altri, sul grande progetto «Logistica e porti. Sistema integrato portuale di Napoli» della Regione Campania;

*9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01295, dei senatori Gaetti e Donno, sulla revisione della composizione del tavolo sulla filiera suinicola;

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-01286, della senatrice Montevecchi ed altri, sull'efficacia dei controlli sulla sicurezza dei *pacemaker* e degli altri dispositivi medici;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01289, della senatrice Nugnes ed altri, sul progetto di un parco turistico ricreativo nel sito dell'ex cava di Bacoli (Napoli);

3-01296, della senatrice Nugnes ed altri, sull'elaborazione del piano di emergenza per il rischio vulcanico della zona dei Campi Flegrei (Napoli).

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-01206, del senatore De Cristofaro ed altri.

---

---

### Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 328ª seduta pubblica, del 9 ottobre 2014, a pagina 8, alla fine dell'elenco dei disegni di legge, di cui al titolo della discussione, eliminare le seguenti parole: «(Relazione orale)».

